STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMMILLO VACANI

MAGGIORE NELL' IMPERIALE CORPO DEL GEN

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D' ONORE

Vol. III.

FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN SPAGNA.

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL' IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO
CAVALIERE DELLA CORONA FERREA
E DELLA LEGION D' ONORE.

Vol. III.

FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE
DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

se
no
le
na
ne
al
a
ro
to
za
i,
ho
ch-

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCIX.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Antiche tracce del carattere de'Celtiberi ravvisate in questa guerra negli Spagnuoli — Forza e posizione degl' Italiani in Barcelona — Attachi intorno alla linea; difesa in Sitjas — Contegno de' generali supremi S. Cyr e Reding — Gli Spagnuoli tentano di far disertare gl' Italiani.

Da che scorremmo rapidamente sulle cose che riguardano i primi popoli che abitavano le Spagne, e scendemmo all'esame di quelle che accaddero allo scoppio di quest'ultima guerra nazionale, noi abbiamo trovato ragione per andar convinti che un gran popolo, qual è lo spagnuolo, può essersi bensì piegato a nuove leggi d'interna disciplina col variato giro de'secoli e delle rivoluzioni, ma non cangiato mai nel suo carattere d'orgoglio, di fermezza e di coraggio, quando animoso nell'armi, costante ne'perigli e di sè medesimo superbo egli fu sempre nelle età più remote. Deb-

bono forse gli abitatori della Penisola alla natura del suolo variato da cui traggono alimento ed all'elasticità dell' aria che in questa somma parte dell' Europa spezzata da monti e circondata da mari si respira, l'essenza che concorre a render agile il loro corpo, vivo e robusto il loro spirito; ond'è che nè il lunghissimo periodo di tempo trascorso dai Celtiberi sino a noi, nè il frammischiarsi di straniere genti nelle spagnuole generazioni non poterono alterare la somiglianza del carattere antico col moderno, nè la maniera usata di combattere nelle antiche guerre con quella praticata oggidì. E per non dire di tante altre campagne ugualmente sostenute, che non fecero i Portoghesi e gli Spagnuoli a' tempi di Viriato e della celebre difesa di Numanzia? Il nostro Livio, allorchè parla di Scipione all' assedio di questa piazza, ci narra, come avendo spedito più volte Sesto Junio Bruto ne'monti che circondano Numanzia per attaccarvi e disperdervi que' corpi spagnuoli che tanto il molestavano, mai non gli abbia potuti sorprendere, nè mai con un sicuro vantaggio assalire, perchè lesti altrettanto nella fuga, quanto pronti nel darsi la mano e ricongiungersi altrove all' uopo di tribolare il loro nemico su più punti, gli guizzavano da un lato, mentre quello da un altro gli attendeva, e prolungavano per tal guisa senza fine

la guerra accrescendo enormemente i danni dell' esercito romano e di que'popoli che gli si erano alleati; quando finalmente lo stesso Junio Bruto volle tutto devastare, nella lusinga che per tema o per bisogno tutto avesse a sottoporsi al suo dominio, allora, oltre i fanciulli e i vecchi, le donne stesse si armarono, e non contente di vegliare alla sicurezza delle loro abitazioni di concerto coi figli, cogli sposi, coi fratelli e coi genitori, uscivano esse pure in campo aperto ad incontrare l'inimico, nè rivedevano i loro focolari che dopo di averlo combattuto ed essersi acquistato un legittimo diritto alla pubblica riconoscenza. Nè in altra guisa si è combattuto e vinto dagli Spagnuoli in questa guerra nazionale ch' io descrivo. Che se talvolta si è voluto deviarvi onde meglio approssimare i costumi d'altre nazioni incivilite, ordinate in grossi eserciti, in falangi regolari e a grave disciplina sottoposte, ciò non avvenne che per poco, poichè tutto ben presto dopo i primi scontri rientrò nell'antica naturale sua foggia di combattere. I corpi di battaglia disordinati ricomponevansi di buon grado in drappelli per combattere più liberi qua e là alla leggiere, senza che mai alcuna vittoria potesse assicurare all' inimico il possedimento pacifico d' una città o d'una provincia, nè che qualsivoglia disastro riducesse lo Spagnuolo a disperare della patria

e a ricevere in pace il nuovo giogo della Francia per non più tentare di scuoterlo.

Quello fra gli eserciti stranieri che più d' ogni altro ebbe a sostenere tutto il peso di questa foggia nazionale di guerra, favorita tanto dal mare e dalle piazze, fu certamente il VII Corpo che per metà francese ed italiano militava sotto gli ordini di S. Cyr in Catalogna. O fosse tutto per amore di patria e religione, o fossero efficaci più che altrove gli altri stimoli alla guerra adoperati soprattutto dagl'inglesi lord Cochrane, Doyle, Green e Fane, o fosse finalmente il popolo più crasso nell' ignoranza, come il dissero coloro che agitando i motivi dell' ostinatezza spagnuola in questa guerra, ascrivevanlo al primo fra gli esempi nella storia, quello di un popolo armato per serbarsi in servitù, la Catalogna fu tra le altre provincie quella che più prontamente dopo i primi disastri e più costantemente di poi armò drappelli, battaglioni, reggimenti, armate alla leggiere, e rese quasi nulli in tutto il corso della guerra gli acquisti del nemico o perchè comperati con molto sangue, o perchè sì tosto che conseguiti, venivane turbato il godimento in mille modi e talvolta da sorpresa o dalla forza ricuperati. Ed è appunto contro questo popolo attivo nella pace, feroce nella guerra che le diverse divisioni italiane spedite nelle Spagne ebbero il più lunga-

mente a lottare. Ma se vi fu campagna nella quale il valor loro abbia dovuto dimostrarsi apertamente in qualsivoglia fazione di guerra, questa fu certamente del 1809, sendo che in essa gli sforzi degli Spagnuoli, assecondati dalla grande ed efficace diversione della guerra d'Alemagna, furono maggiori e meglio guidati a un solo scopo, e più vivacemente sostenuti da un reciproco accordo fra le popolazioni di diverse limitrofe provincie, le quali appunto per l'impotenza del nemico e per le operate diversioni in Portogallo, nelle Fiandre, in Italia e in Alemagna non erano state per anco assalite e conquistate.

Eran gl'Italiani in numero di presso a cinque mila sotto gli ordini del generale Lecchi o di presidio in Barcelona con più corpi di Dueshme, o ripartiti sulla strada prinpale che conduce al Llobregat. Altri dieci mila sotto il comando del generale Pino guardavano dintorno a Villafranca (ov'era il quartier generale dell'armata di S. Cyr) le alture di Granata, Fontrubi e Torrella sulla destra, Arbos, Canellas, Villanova e Sitjas sulla sinistra, Ordall e Vallirana sulle comunicazioni di Barcelona, mentre il generale Souahm accampava co' Francesi intorno a Vendrell di fronte a Tarragona, e che con truppe napoletane il generale Chabot guardava S. Sadurni e Martorell, appoggiando

la destra al generale Chabran che colla sua divisione proteggeva le alture e il bacino di Barcelona. In tale stato dell'armata provvedevasi di viveri la piazza di Barcelona, raccogliendogli intorno all'ubertoso paese di Villanova e Villafranca, e facendone assicurare l'invio da drappelli italiani per la strada principale di Molinos de Rey o dal capitano Bavastro con corsari francesi rasente la costa di Villanova, Sitjas e Garraf sopra piccole barche cannoniere. Egli è vero che questa interessante operazione assorbiva i movimenti più preziosi per l'armata che altrimenti avrebbe meglio potuto rendere attiva la campagna sul Francoli o sull'Ebro, mentre altri eserciti francesi operando attivamente in Arragona stringevano d'assedio Zaragoza; ma da che Barcelona si trovava isolata interamente dalla Francia per le interrotte comunicazioni di terra e di mare, eransi esauriti i suoi magazzini, nè altra speranza vi aveva di poterli riempire che sotto la protezione dell'esercito che avevala sbloccata. Che se questo si fosse di più marce allontanato, sì tosto che giunto per soccorrerla, la guarnigione si sarebbe veduta come per lo innanzi rinserrata nelle mura o negl'immediati contorni e nuovamente in estrema penuria dei viveri. Parimente siccome ogni mezzo e di sussistenza e di trasporto scarseggiava nell'armata, era da deporsi la lusinga d'intrapren-

dere con successo l'assedio di una piazza sì importante, qual fu sempre per la natura del suo sito e per le opere che la coprono la città di Tarragona; e tanto più in quanto gli Spagnuoli conservando Gerona e Hostalrich sulla linea d'operazione e ravvivando la guerra intorno a Rosas e a Figueras, come pure sul Besos e sul Llobregat in ischiena e nel fianco dell'armata, le impedivano di allontanarsi maggiormente da Barcelona e avventurarsi in ispedizioni gravi e intempestive. Quindi è che la disposizione del VII Corpo ne' dintorni di Villafranca, tuttochè apparisse viziosa per la sua immobilità e per l'estensione del terreno che copriva, pure era tale, come può vedersi dalla Carta, da proteggere ad un tempo il versamento di provvigioni in Barcelona, da adescare col finto suo riposo gl'inimici a radunarsi nuovamente in corpo di battaglia, per quindi con maggiore speranza di riuscita assalirli e combatterli, finalmente tale da contenere Reding sempre intorno a Tarragona, nè mai permettergli di staccare alcun corpo del suo esercito per accorrere in Arragona, dove l'assediata capitale domandava soccorsi alle limitrofe provincie.

Più volte si lusingò il generale S. Cyr di potere stabilire un corpo del suo esercito sul fiume Gaya ad Altafulla o a Villarodona per premere maggiormente gli Spagnuoli verso

il Francoli e dividere in due parti la loro linea che passando pei colli di S. Cristina s'appoggiava per un lato a Tarragona, per l'altro al Monserrat; ma le altre tante volte essi pervennero a rannodare sulle rive di quel fiume le disgiunte porzioni della linea, respingendone con perdita le truppe destinate ad interromperla Fino dal dì 29 di dicembre il comandante Sausse col. 1.° battaglione del 7.° reggimento di linea italiano erasi stabilito d'ordine del generale Pino di là dal colle di S. Cristina nell'azzardosa posizione di Rodogna, che è paese sul rialto di un monte, avviluppato da burroni e da boschi insidiosi a due miglia soltanto dalla Gaya sopra l'una delle strade traversali che menano a Vallas. Al 31 ebbe l'ordine quel battaglione di progredire innanzi, di scendere al ponte di Villarodogna e stabilirvisi, mentre il 6.° reggimento di linea comandato dal colonnello Eugenio seconderebbe la sua marcia avanzando da Arbos alla Bisbal, che è paese sul pendìo orientale delle alture di S. Cristina; ma questo attacco ebbe la sorte che sarebbesi dovuta attendere, dappoichè eseguito da forze troppo deboli, in paese scabroso e sconosciuto, importante pel nemico e da lui ben difeso. Sausse fu costretto a ripiegarsi sopra il colle, e là soltanto stabilirsi in posizione ad affrontare l'inimico che lo inseguiva. Quindi attaccato nuovamente si ripiegò

a Banneras il dì 2 di gennajo sostenuto dal generale Fontane nella sua posizione di Gornal. Questo successo degli Spagnuoli sulla fronte dell' esercito gl' inorgoglì di modo che divennero molesti alle truppe che difendevano non solo i varj punti sul fianco della linea tra S. Sadurni e Molinos de Rey, ma ben anco i colli di Ordal, Candesans e Sitjas nell'interno dello spazio ricoperto dall'armata. Essi assalirono e dispersero il battaglione che copriva il gran ponte di Molinos de Rey. Ond' è che a fine di ricuperarlo e di riconoscere le loro forze e allontanarle dai confluenti del Llobregat fu il 3 gennajo ordinata da S. Cyr una spedizione simultanea dei generali Chabot e Chabran sopra Igualada e il Bruch di concerto col movimento del generale Mazzucchelli sopra Pontons, S. Quinti e Llacuna. Questi in fatti si volse il giorno 4 a S. Quinti, si scontrò cogli Spagnuoli, gli obbligò a ritirarsi, e agevolò a Chabot l' occupazione d' Igualada. Ma non sì felice fu l' esito dell' attacco di Chabran; esso non potè snidare dai dirupi del Monserrat il nemico, e quindi si dovette dopo pochi giorni abbandonare nuovamente Igualada dal generale Chabot, come già lo era stato il paese di Llacuna dal generale Mazzucchelli in forza degli attacchi ripetuti diretti contro lui dai monti di S. Magi e Mirallas, e nei quali sì il valore italiano che lo spagnuolo discesero a

sanguinosissime prove sostenute sopra tutti eroicamente dal valoroso capobattaglione S. Andrea. L'apparato delle forze nemiche diveniva ognora più imponente. Il generale Chabran, il generale Chabot costretti finalmente ad uscire da Igualada a mala pena sostenevansi nella valle della Noya; il genarale Mazzucchelli aveva ogni giorno a combattere per tenersi in possesso del suo campo di Torrella; il generale Fontane non giungeva più che a Banneras sulla strada di Bisbal e Vallas; il generale Souahm erasi ridotto a non più occupare che Oliva e le colline che fronteggiano Vendrell; il generale Pino aveva dovuto accrescere le forze lungo il mare e sulla strada di Molinos de Rey; il generale Lecchi non perveniva a stabilirsi di là dal Besos a Mongat e Matarò; un ardimentoso tentativo del colonnello Devaux aveva bensì conseguito l'11 gennajo un pieno successo contro il ricco santuario del Monserrat assalendolo pel Bruch, ma la sua truppa, che senza ordine e senz'appoggio vi si era recata, eravi stata assalita, battuta ed obbligata con perdita ad uscire da quel sito per natura pressochè impraticabile. Dappertutto gli Spagnuoli si andavano mostrando come prima della battaglia di Llinas in grosso numero e audaci negli attacchi, pertinaci nelle difese. Diversi fatti d'armi furono sostenuti ne' giorni 9, 10, 12 e 13 gennajo con istantanei vantaggi, ma con perdite continue dal

4.° reggimento di linea italiano accampato sul pendìo de' colli fra Torrella e Pontonos; il 7.° italiano prese il dì 13 il campo degli Spagnuoli alla Bisbal, ma fu costretto tosto ad abbandonarlo. Il 2.° leggiere salvò con grandissimo stento un convoglio diretto da Villafranca a Barcelona, sulla cui strada erano discesi a stormo più drappelli di Spagnuoli o derivati dalla costa od introdottisi frammezzo agl' intervalli compresi fra le divisioni di Chabot e di Chabran a S. Sadurni e a Martorell. Il 1.° leggiere aveva a superare egli pure molti ostacoli per contenere le popolazioni tranquille in Villanova e Cubellas, guardare la costa sino al Llobregat con iscorrerie giornaliere, e mantenere aperta per Canellas la comunicazione con Villafranca. Il dì 20 una turba di 300 micheletti guidati da due intrepidi lavoratori di Ribas si unì ad un tratto all' insaputa degl' Italiani intorno a Sitjas, e quando meno il presidio di questo punto marittimo importante sel pensava, fu investito e attaccato impetuosamente; già già il villaggio era quasi conquistato; delle due batterie una sola era rimasta in potere delle due compagnie italiane; la vicinanza di alcune barche cannoniere inglesi animava gli Spagnuoli, quando dopo ferma resistenza in una parte estrema del villaggio il capitano Cauvin, uomo di cuore e invecchiato nella guerra, sciolse il freno a' suoi soldati impazienti di uscire dal

mal passo in cui la sorpresa avevali ridotti, e sbucò in un istante decisivo tra la linea degli assalitori, li pose in fuga, gl'insegui sulle alture di Ribas e salvò da maggiori disastri la sua propria posizione usando a un tempo e di saviezza e di ardimento.

Questi attacchi sui fianchi ed alla schiena dell' armata ben provarono gli ostacoli che sarebbersi incontrati da S. Cyr, ove aderendo ai voti de' più arditi fra' suoi capitani si fosse posto al duro cimento di assediare senza mezzi e senza truppe sufficienti Tarragona. Essi il costrinsero a desistere per poco ancora dallo stabilirsi sulla Gaya; richiamò il battaglione del 7.° reggimento italiano da Banneras a Ribas in appoggio al 1.° leggiere incaricato di coprire il cabottaggio e la sinistra dell' armata; rinforzò le truppe sopra il colle di Ordal, e non pensò più che a concentrare le sue forze, adescare il nemico a radunarsi, per poi piombargli sopra il fianco ed obbligarlo a una battaglia. Intanto il generale Reding, sempre attivo in raccogliere armati, in molestare il suo nemico e in conservarsi nel possesso del maggior terreno, rinforzava i suoi corpi delle montagne di S. Magi, e giovandosi delle diversioni operate dai micheletti contro la sinistra di S. Cyr, attaccavalo egli stesso di fronte, e sopra tutto sulla destra, là dov' era collocata la brigata Mazzucchelli a Fontrubi e Torrella. Erta è la

punta dell' altura su cui giace, coperto da un antico castello, ora diroccato, il piccolo paese di Fontrubi. Vi stava con due sole compagnie del 4.° reggimento italiano il capitano Benedettini, quando il dì 30 gennajo scesero dai monti che la investono e la dominano da un lato da 600 assalitori spagnuoli con animo deciso a conquistarla; ardito fu l' attacco, lunga e ostinata fu la pugna; non vedevano scampo gl' Italiani nella resa o nella fuga; nè si smarrirono punto della difesa, e parve che quanto più il nemico temerario si mostrava, più calda in essi si spiegasse l' energia della resistenza. Colla voce e coll' esempio tutto dirigeva il capitano Benedettini a trionfare del nemico. In fatti ritiraronsi gli Spagnuoli, come videro impossibile lo snidarvi i difensori od il ridurli a patteggiare per la resa. Nè più tentarono di poi attacchi sì violenti e micidiali; anzi allontanarono sui monti di Llacuna i loro proprj accampamenti, da poichè il 4.° reggimento italiano animato dall' esito di questa sua brillante difesa ebbe ardire di spingersi ben oltre ed apportare giornalmente ne' campi del nemico quelle stesse molestie che nel suo si solevano arrecare per lo innanzi.

E fu sopra tutto dopo questi fatti d' armi che gli Spagnuoli, disperando di altrimenti superare coll' armi gl' Italiani, tentarono sedurli in varj modi ad abbandonare le

bandiere sotto cui militavano. Molte e generose erano le offerte, nè quella erasi omessa di ricondurli per la via di mare nella patria loro, ove ciò fosse stato di loro scelta.
« Ascoltate, Italiani, così diceva la Suprema
« Giunta di governo, ascoltate la voce di
« una nazione con cui voi foste già un tem-
« po intimamente uniti; richiamate alla me-
« moria quei bei giorni ne' quali le nostre
« bandiere insieme confuse ed i guerrieri
« delle due nazioni insieme uniti abbassa-
« ron l'orgoglio della Francia sulle rive del
« Garigliano e nelle pianure di Pavia. Co-
« stituitevi come è d'uopo onde farvi rispet-
« tare. L'unione vostra con noi può procac-
« ciarvi la vostra libertà ed erigervi ad an-
« temurarle de' progressi ambiziosi del tiran-
« no d'Europa. La Spagna allora, assecon-
« dando con ogni suo potere i generosi vo-
« stri sforzi, benedirà alla fine il giorno in
« cui le sarà dato di salutarvi qual nazio-
« ne grande, indipendente e valorosa. « Ma a queste voci d'incanto ingannatore, atto ad illudere sulle giuste speranze del presente e sopra un solido appoggio pel futuro, non vi ebbero Italiani che allargassero l'orecchio: anzi i soldati stessi allorchè vedevano tali sorte di stampe affisse agli alberi, alle case abbandonate e intorno ai proprj accampamenti solevano mostrarsi impazienti di venire alle mani con coloro, che così supponevanli od

accecati o spergiuri o vili, quindi immeritevoli della fama che già già si erano acquistata, e della stima della patria, cui sopra ogni altro premio si aspirava, e che per le anime gentili ogni compenso avanza.

ARTICOLO II.

Situazione degli eserciti nella Penisola. Gl' Inglesi si ritirano in Galizia -- Inseguiti dal maresciallo Soult -- Loro imbarco alla Corugna e morte del generale Moore. I Francesi occupano la Corugna ed il Ferrol -- Napoleone loda i soldati Italiani -- Gli Spagnuoli stan fermi nel partito della guerra. Apparecchi per una guerra europea -- Motivi che rialzano il coraggio degli Spagnuoli.

Ma acciò non troppo si disgiungano le cose di Catalogna da quelle operate dalle armate francesi sotto il proprio comando dell' imperatore Napoleone nelle altre parti della Penisola, vagliami il dire che poco dopo che questi ebbe occupata la capitale del regno, apparvero gl' Inglesi nella valle del Duero essendovi venuto il generale Moore da Lisbona e il generale Baird dalla Corugna, e avendo operata la loro unione col corpo spagnuolo del marchese della Romana alla metà di dicembre intorno a Toro e Benavente. Era mente del generale Moore, che comandava allora quegli eserciti d' Inghilterra, di trasferirsi a Valladolid, minacciare la linea d' operazione de' Francesi a Madrid, o se non più, impedir loro di discendere nelle valli del Tago e di Guadiana e di portar più lungi le loro aquile vincitrici. Stava il Maresciallo Bessières sul

cammino di Valenza osservando verso Cuenca gli avanzi riordinati dell'armata di Castannos comandati dal duca dell'Infantado. Il maresciallo Victor erasi stabilito a Toledo ed estendeva il suo corpo d'armata ad Aranjuez, a Talavera e ad Ocanna. Il Maresciallo Léfebvre era giunto a mala pena a Madrid e vi stanziava in riserva in un col corpo di Ney per le nuove operazioni sopra il Tago inferiore. Il generale Lahoussaye si era impadronito dell'importante sito dell'Escurial, non ha guari occupato dagl'Inglesi, e teneva custodito un passaggio sui colli del Guadarama, mentre Soult stabilito intorno a Burgos guerniva il passo di Somosierra e aveva collocata non lungi da Valladolid la divisione del generale Franceschi, stendendo in ugual tempo la diritta verso il mare, e dando mano al corpo di Junot che ritornava per la Francia nelle Spagne. Tale era la disposizione degli eserciti in questa parte della Penisola, allorchè Napoleone, lusingandosi di trarre l'inimico dentro a un laccio inestricabile, non volle che venisse occupata la città di Valladolid, anzi permise che gl'Inglesi vi si avessero senza stento ad introdurre e ad avanzare verso Burgos, acciocchè il momento opportuno essendo giunto, si potesse dal maresciallo Soult per la via di Saldannna a Leone e da lui stesso coi corpi rimasti sopra il Tago intercettare qualunque ritirata a Moore marciando rapidamente da Ma-

3

drid a Salamanca ed a Zamora. Ciò fu sul punto di strascinare l'esercito inglese all'ultima sua rovina, nè fu salvato che per la precipitosa ritirata operata non più sul Portogallo, ma di là dall'Esla verso la Galizia sopra i monti di Benavente e di Astorga da Baird e da Moore, sì tosto ch'essi ebbero cognizione dell'arrivo il 19 dicembre di Ney e di Bessières a Segovia, precedendo di due giorni la partenza dello stesso Napoleone da Madrid alla testa delle armate da lui medesimo condotte a Tordesillas. La rapidità di questa marcia retrograda, che fu eseguita con infinito guasto del paese e col quasi totale disordinamento dell'esercito, fece mancare lo scopo principale dei movimenti di Napoleone, giacchè in luogo di trovarsi in ischiena o sui fianchi degl' Inglesi i varj corpi francesi si congiunsero tra Valderas e Mansilla a quelli dirimpetto, nè più fu dato di sperare di troncar loro la ritirata sul Ferrol o sopra la Corugna. Lord Paget, che al 29 dicembre al passaggio dell'Elsa aveva preso un corpo di cacciatori della guardia comandato dal generale Léfebvre-Desnouettes, sosteneva il retroguardo degl'Inglesi, quando Napoleone si avanzò il dì 31 di dicembre contro di essi a Benavente e ad Astorga, e fece inseguire dal generale Franceschi sui confini delle Asturie e di Galizia l'indebolito esercito del Marchese della Romana. Erano gli uni e gli altri questi corpi in

una piena ritirata sopra Lugo o sopra Oviedo, nè più restava a' Francesi che ad accelerare l'imbarco dei primi e compiere la dispersione dei secondi. Napoleone adunque passò a rassegnare ad Astorga le divisioni di Laborde e di Loison che avevano appartenuto al corpo di Junot in Portogallo, le animò a inseguire e battere quegli stessi Inglesi che dianzi si gloriavano di averle vinte sulla spiaggia di Vimerio, diede al maresciallo Ney il comando di quel corpo che doveva guardare il regno di Leone e occupare la Galizia, e conferì l'incarico speciale al maresciallo Soult di tener dietro colla spada ne' fianchi al generale Moore finchè o venuto fosse a battaglia o si fosse di nuovo rimbarcato; indi lasciò le armate e si recò colla sola guardia imperiale a Valladolid, ove tutto dispose per abbandonare il proseguimento della guerra a' suoi luogotenenti, recarsi in Francia e volgere le sue mire sul Danubio.

Com' ebbe assunto il maresciallo Soult il comando delle armate che dovevano costringere gl' Inglesi a rimbarcarsi, si portò sopra Lugo, da dove il generale Moore dopo varie dimostrazioni per accettare battaglia, e alle quali i Francesi, non preparati per venirne alle mani, non risposero, si ritirò nella notte dell'8 al 9 di gennajo. Soult vi sarebbe penetrato ben prima se il maresciallo Ney, cui era grave l'obbedire e il dividere con altri la glò-

ria delle imprese, non si fosse di soverchio trattenuto in Astorga, ma lo avesse di buon grado assecondato. La ritirata di Moore ancorchè si operasse senza interruzione e con perdite sensibili in uomini ed attrezzi da guerra, era però sostenuta con ordine e lentezza, nè mai la cavalleria di Soult incalzò troppo vivamente la retrogardia inglese, che questa non abbia sospesa la sua marcia e agevolato colla fermezza del suo contegno l'arrivo dell'armata co'bagagli e coi cannoni alla Corugna. Soult operando di fronte e talvolta colla cavalleria anche di fianco degl'Inglesi, arrivò a Betanzos il dì 10 ed obbligò il generale Moore a collocarsi fortemente intorno alla Corugna per aspettarvi o l'esito di una battaglia o i mezzi per l'imbarco dell'armata sotto la protezione della flotta anglo-ispana e delle batterie della città. Il maresciallo Ney intanto copriva col suo esercito le comunicazioni di Soult con Valladolid, ove tuttavia si trovava lo stesso Napoleone, e toglieva al marchese della Romana la possibilità di congiungersi con Moore o d'impedirne la disfatta ove, ricusandosi al partito precipitoso dell'imbarco, avesse giudicato conveniente di venire a decisa giornata per aprirsi il cammino di Santiago ad Oporto ed a Lisbona. Le navi da trasporto erano a Vigo, e il loro arrivo alla Corugna non fu sì pronto che gl'Inglesi avrebbero voluto; i soldati feriti e gli altri men capaci di sostenere

le fatiche della guerra furono lestamente imbarcati sopra alcuni legni radunati nei porti di quella baja. Intanto il maresciallo Soult raccoglieva tutti i corpi del suo esercito di là di Betanzos e l'artiglieria che con grande stento procedeva da Lugo, e alla mattina del dì 15 fu in istato di presentare battaglia al suo nemico; questi però abbandonò le alture di S. Margherita, devastò il paese dintorno e si concentrò a mezza lega dalle mura della Corugna in fortissima posizione, appoggiandosi al mare e al forte S. Filippo, il cui presidio spagnuolo di tutto il soccorreva, benchè si ricusasse di ricevere gl'Inglesi dentro del forte. Erano gli eserciti in presenza, eppur nessuno dei due si azzardava di uscire dalla propria posizione per offrontarsi coll'altro, benchè i Francesi vedessero pur giunto il momento tanto bramato da Napoleone di assalire e sconfiggere gl'Inglesi sul continente « Non « è poco il vantaggio, così dicevano i Mini- « stri, di poter finalmente incontrare in un « campo di battaglia questi eterni nemici del- » la Francia, e far loro esperimentare quei « mali della guerra che essi ignorandoli pur « sogliono agli altri procacciare. Essi saranno « rotti, distrutti e dispersi, se pure non si « affrettano a fuggire come fecero a Tolone, « all'Helder, a Dunquerque e in Danimar- « ca, ovunque in somma i nostri eserciti « han potuto avvicinarli. Ma o la loro disfat-

» ta o l'espulsione loro saran causa della to-
« tale rovina del loro partito nella penisola;
« i loro mezzi si saranno per lo stesso róve-
« scio esauriti; e le loro speranze annichilate
« faranno sorgere più certa la speranza della
« pace intorno a cui l'Europa manda voti
« favorevoli alla Francia. «

Per altro la speranza di un sì grande trionfo non potè illudere il maresciallo Soult, nè determinarlo ad irrompere contro l'esercicito di Moore addossato alla spiaggia e protetto da alture trincerate, se non che sul cadere del dì 26 allorchè il vide indebolire la linea di difesa, accostarsi alle navi da trasporto testè giunte nel numero di presso a 200, e tutto disporre per l'imbarco da eseguirsi in quella notte. Avvertito della marcia del nemico all'attacco della sua destra, il generale Moore depose ogni altra cura che quella non fosse di salvare le sue posizioni, dalle quali soltanto trar poteva protezione per l'imbarco; rinforzò tosto il generale Hope in Elvina, ove il generale Mermet era penetrato, e colla voce e coll'esempio rese ardita quell'ala dell'armata ad affrontare tutto l'urto dei Francesi, che vi si erano su diverse colonne indirizzati senza curarsi di attaccare in ugual tempo l'ala sinistra ed il centro degl'Inglesi, il che avrebbe operata un'utile diversione all'attacco principale. Nell'accanita mischia che ebbe luogo verso Elvina dalle ore tre della

sera a giorno chiuso il generale sir David Baird fu ferito gravemente, lord Paget ebbe un braccio reso inutile, il generale in capo Moore venne ucciso; però l'imbarco di ben venti mila Inglesi dei trenta mila, quali erano a Valladolid, si è potuto compiutamente eseguire in quella notte stessa sotto gli ordini del generale Hope, da che il maresciallo Soult non giovandosi dalla vittoria e schivando di combattere nel bujo sotto il fuoco del forte, delle mura, dell'armata e della flotta, erasi ridotto nuovamente nelle sue posizioni della giornata.

Governava la città e il forte della Corugna il generale spagnuolo Alzedo, allorquando presentandosi il maresciallo Soult al domani dell'uscita degl'Inglesi intimò la resa ed entrò a condizioni pacifiche nella Piazza. Egli spedì subitamente il generale Mermet ad occupare l'importante porto del Ferrol, nel quale gli Spagnuoli troppo memori di quanto era avvenuto al porto di Tolone eransi ricusati in più occasioni di accettare guarnigione inglese. Ardeva in quella città tuttavia la brama di affrontare un assedio, il generale Mermet ebbe ad aprirvi la trincea nella notte del 24. Ma come i mezzi rinvenuti alla Corugna dopo l'imbarco degl'Inglesi permettevangli di condurre vivamente un attacco regolare sul corpo di piazza, sopra tutto dopo l'occupazione dei forti della Palma e S. Martino, così si cedette dal popolo alla forza superiore del nemico,

e mediante una convenzione favorevole i Francesi furono introdotti il 27 nel porto e presero possesso in nome di Giuseppe Bonaparte, qual re di Spagna, della piazza, degli arsenali di costruzione e delle otto grosse navi da guerra, delle tre fregate e altri legni minori, non che dei mille cinquecento pezzi d'artiglieria che vi si trovavano. In egual tempo il generale Franceschi fu spedito dalla Corugna a Santiago, donde accorse sopra Vigo per forzare il marchese della Romana a disciogliere i suoi attruppamenti o ad uscire dalla Galizia, la qual ricca e popolata provincia dovevasi e osservare e interamente sottomettere dal maresciallo Ney, mentre il maresciallo Soult, proseguendo la guerra contro le superstiti truppe Inglesi nella Penisola, proseguirebbe il suo cammino lungo il mare sino ad Oporto, e correrebbe di là sopra Peniche e Lisbona assecondato da Victor per l'alta Estremadura sulle rive del Tago superiore.

Erano adunque scompigliate e disperse le diverse armate spagnuole già raccolte d'intorno ai Pirenei. Erasi sciolto o rifuggito in disordine a Seviglia il governo centrale delle Spagne, senza più un capo che il dirigesse, dopo la morte naturale testè avvenuta del venerando vecchio il conte di Florida Blanca. Divise od annullate eran più Giunte di provincia. Era uscito dal continente della Spagna il principale esercito inglese disceso

per combattervi ed ajutare la causa nazionale, e, malmenato in tutto, era stato costretto a ripararsi dentro i porti d'Inghilterra. Poche truppe rimanevano tuttavia nelle piazze del Portogallo, e queste poche erano minacciate d'un uguale destino dal movimento offensivo di due armate francesi, quella di Soult ad Oporto, di Victor a Badajoz. Eran finalmente o combattuti sul Tagò tra Almaraz e Cuenca dai generali Sebastiani, Valence e Victor gli avanzi degli eserciti spagnuoli comandati da Venegas, da Cuesta e dal duca dell'Infantado, o assediati sull'Ebro a Zaragoza dai generali Junot, Suchet, Mortier e Lannes i corpi regolari o raunaticci comandati dal generale Palafox, o contenuti in Catalogna quei di Reding e di Alvarez nei dintorni di Tarragona e Gerona dai generali Gouvion S. Cyr e Reille, quando Napoleone lasciò le Spagne e fece il 20 gennajo ritorno in Francia. Egli aveva poco prima compensati i suoi eserciti per la rapidità delle loro vittorie, e nei suoi atti pubblici applauditi i soldati italiani, come quelli cui eran dovute principalmente e la presa di Rosas e la salvezza di Barcelona, asserendo di loro e sopra tutto dei veliti aver essi combattuto con coraggio ed essersi mostrati in ogni caso di guerra ugualmente disciplinati che prodi; avere in somma gl'Italiani non avuta mai nessun'epoca dopo i Romani

più di questa gloriosa della guerra di Spagna. Egli aveva dati diversi provvedimenti per armare le guardie nazionali di Castiglia, lusingandosi già di conseguire cogli stessi Spagnuoli la sommissione dei ribelli a' suoi voleri e la tranquillità delle provincie o non per anco invase o in parte appena possedute. Egli erasi fatto condurre innanzi i deputati di Madrid preseduti dal primo magistrato di quella capitale D. Pedro di Mora e Lemos, e aveva loro spiegata la sua adesione alla domanda a lui diretta in nome degli Spagnuoli di restituire ai loro voti e alla sua residenza suo fratello il re Giuseppe (tuttavia rimasto in Vitoria ai confini di Francia,) con che però gli si avesse a giurare fedeltà ed obbedienza senz' alcuna mentale disonorante restrizione, aggiugnendo loro con voce imperiosa la minaccia di altrimenti esser pronto a dividere il regno in più sezioni militari, governandole tutte nel nome della Francia che le inonderebbe delle sue armate; terminava finalmente il suo dire agli Spagnuoli col mostrarsi risoluto ad impedire che mai più la casa dei Borboni avesse ad occupare un qualche trono nell' Europa, e di volersi vendicare di chicchessia cui piacesse coll' armi assecondare gl' Inglesi sul continente in questa lotta colla Francia; vivendo convinto che la Spagna il chiamerebbe suo liberatore, allorchè le passioni suscitate si andas-

vero calmando e fosse dato a'figli dei viventi di godere dei frutti delle sue istituzioni.

In mezzo però al disordine universale prodotto dai disastri succedutisi l'un l'altro in un brevissimo periodo di tempo la più gran parte degli Spagnuoli si rimase inconcussa nel partito abbracciato contro la Francia e contro qualsivoglia straniera dominazione. Essa si tenne per sè sola capace di migliorare le cose del governo e guidare la nazione, ancor che priva del suo principe e di un solido centro del potere, a sagge istituzioni e ad indipendenza, in mezzo ai molti rischi e ai molti guai che già le sovrastavano. Essa mise a prezzo la salvezza della patria animando con premj i cittadini a raccogliersi, ad esercitare qualsivoglia maniera di ostilità all'inimico, a munire di viveri le piazze d'armi e di polveri i magazzini, ad usare in somma quella foggia di assalire o di difendere che più a genio tornasse alle provincie, e tutti i mezzi di distruggere il nemico comunque orribili e inauditi, pure tenuti autorizzati dalla giustizia e dal dovere di vendetta. Onde è che, interprete dei sentimenti della maggioranza della nazione, il Supremo Governo di Seviglia dichiarò con un nuovo manifesto di guerra che si avesse l'usurpatore a disingannare, perchè qualunque si fossero le sue insidie tramate contro il popolo libero di Spagna, qualunque si fos-

sero i suoi trionfi, mai non toglierebbero l'odio concepito al suo dominio, nè farebbero venir meno la costanza infaticabile degli Spagnuoli nel riparare i danni derivati dai capricci della fortuna. Esso lasciò travedere che una grande potenza continentale affaccendavasi alla guerra per concorrere a sottrarre all'estrema rovina un popolo deciso di succumbere, anzi che di piegare sotto ad un giogo non richiesto e imperiosamente imposto per le vie meno usate con nazioni potenti dalla Francia. Un solenne trattato di pace fu parimente da lui conchiuso il 14 gennaj col re della Gran Brettagna, e ratificato intorno a quest'epoca; esso diceva «
« Che vi sarebbe fra i due Stati di Spagna
« e d'Inghilterra una pace durevole e cri-
« stiana, un'amicizia sincera ed eterna e la
« più stretta unione in tutto il corso di
« questa guerra. Ogni bastimento o proprietà
« che in qualsivoglia parte del mondo si fosse
« presa dall'una all'altra delle parti con-
« traenti dopo il 4 di luglio del 1808 si
« sarebbe fedelmente restituita. I bastimen-
« ti inglesi fornirebbero agli Spagnuoli o-
« gni soccorso, sia per riguadagnare i porti
« della Spagna invasi dal nemico, sia per di là
« sottrarsi per mare al suo dominio. Il re d'In-
« ghilterra ajuterebbe gli Spagnuoli di tutte le
« forze nella loro resistenza alla Francia e nel
« non far riconoscere dovunque altro re delle

« Spagne fuorchè il re Ferdinando VII. Gli
« Spagnuoli impiegherebbero ogni mezzo per
« raggiugnere questo scopo, non cederebbero
« in nessun caso alcuna porzione della loro
« monarchia; nè alcuna delle parti contraenti
« conchiuderebbe la pace colla Francia se
« non di comune accordo. » Così disponevansi gli animi e le cose nelle Spagne, mentre tutto annunziava il nuovo scoppio di una guerra in Alemagna. Nè dissimile al grido alzato dal ministro Montazet alla corte di Maria Teresa in nome della Francia contro Federico II, alzavasi una voce in Europa contro Napoleone: « È questi (dicevasi) un
« re superbo che vuolsi umiliato, è un prin-
« cipe alla testa delle prime truppe d'Eu-
« ropa di cui voglionsi abbattere le forze,
« è un tale che si è reso potente meno per
« la costituzione del suo regno che pel modo
« con cui dirige la guerra e pe' pochi ri-
« guardi ch' egli usa alle leggi ed ai patti
« sociali. Egli toglie da per tutto ciò che gli
« torna vantaggioso o necessario, la sciagura
« dei popoli non ha alcun diritto sul suo
« cuore. Tutti i luoghi sono uguali per lui.
« Egli ama altrettanto la sua che le altrui
« capitali. Il suo trono finalmente sta assiso
« nel mezzo della sua armata, e colà ap-
« punto l'alleanza europea deve i suoi colpi
« sicuri indirizzare. » Quanto più adunque le cose de' Francesi sembravano andar pro-

spere in Ispagna, tanto e più minacciose al contrario divenivano pei nuovi armamenti che con grande attività si facevano non solo nella Spagna stessa e in Portogallo, ma in Inghilterra, in Sicilia, in Isvezia, in una parte del continente d'Italia, nell'Illiria e in tutto il vasto impero dell'Austria per ridurli ai moderati principj dell'equilibrio, e costringere l'imperatore Napoleone a desistere dal fare una guerra micidiale, rovinosa ed ingiusta ad una nazione saggia ed indipendente.

La speranza di un appoggio sì grande, qual era quello dell'impero d'Austria in unione coll'Inghilterra, valse a rianimare il coraggio di tutta la nazione spagnuola e a dar motivo soprattutto ai difensori di Zaragoza e di Gerona di offrire quei prodigi di valore e di costanza nei più duri patimenti che ben si meritano di andare accanto ai tanto celebrati eroi di Sagunto e di Numanzia. I fasti più gloriosi della Spagna parleranno di fatto dei sacrificj sostenuti da tutta la Penisola con tanto maggior lena quanto più certa si faceva la rottura d'una guerra in Alemagna; che se v'ebbero provincie in cui più vivamente e lungamente si sentisse che nelle altre questo amore di guerra e questa voglia di combattere la Francia per un lato, mentre per l'altro la attaccherebbe la casa imperiale di Germania, cui da gran

tempo conservavansi affettuosi sentimenti, furon a vero dire certamente l'Arragona e la Catalogna, in cui se ognuno sel rammenti, dirà che non è ancora spenta la memoria dell'antico affetto ai discendenti dell'imperatore Carlo V, e calda è ancora la rimembranza di quanto venne operato in favor loro nella rovinosa guerra di successione. Anzi che accogliere il sovrano che la Francia imponeva alla nazione, ivi proclamato si sarebbe con unanime consenso un principe che fosse disceso dalla casa di Habsbourg; e v'ebbe un tempo, allorchè disperavasi di ricuperare la famiglia regnante prigioniera in Francia, che fu pure indicato per le antiche corone d'Arragona e di Castiglia l'arciduca e campione dell'Austria, il principe Carlo. Ma l'imperatore regnante Francesco I, cui non animavano mire di conquista, ma sibbene i voti più puri e più sinceri pel riposo e per la libertà delle varie monarchie in cui l'Europa era divisa, non tenne volte le sue cure che a raggiugnere una meta sì gloriosa, e assecondò di buona fede una nazione altre volte devota alla sua casa, ora assalita, oppressa e tutta in armi per difendere i suoi diritti e la sua lesa indipendenza.

ARTICOLO III.

Investimento di Zaragoza — Il presidio si difende — Proseguimento dell'assedio — Assalto delle brecce — Ostinata difesa degli Spagnuoli nelle case — I Francesi prendono il sobborgo — Il generale Palafox viene a patti e si arrende — Quadro infelice di Zaragoza all' atto della sua resa.

Mentre gl'Italiani sostenevano coll' armata di S. Cyr gli attacchi giornalieri degli Spagnuoli nel variato paese che è compreso fra Barcelona e Tarragona, i Francesi avanzavano l'essedio di Zaragoza sull'Ebro, di questa nuova Sagunto che invano si è pasciuta lungamente di speranza degli stranieri soccorsi o di trarre appoggio dall'armata di Reding, troppo vivamente combattuta e minacciata in Catalogna. Il maresciallo Moncey poco dopo la battaglia di Tudela aveva riuniti da 15000 uomini ad Alagon allo scopo d'investire la città di Zaragoza; ma la debolezza numerica del suo esercito non gli permise d'avanzare contro i numerosi difensori, che, salendo a circa 50000 uomini di truppe regolari ed anche di paesani e cittadini armati sotto gli ordini di Palafox, propriamente costituivano (ben altrimenti che il suo debole recinto) la forza vera e ragguardevole della piazza.

Intanto che aspettavansi rinforzi i generali La-Coste e Dedon raccoglievano ad Alagon per la via di Pamplona e Tudela 20000 utensili 10000 sacchi di terra, più migliaia di gabbioni e fascine e un equipaggio completo di 60 bocche da fuoco. Tutto, e magazzini e depositi e ospitali, erasi raccolto in Alagon, come paese a sole 12 miglia italiane da Zaragoza e coperto da due lati dall'Ebro e dal Xalon. Nè fu che al 19 di dicembre che, essendo stato raggiunto il maresciallo Moncey dal maresciallo Mortier, la marcia fu decisa alla volta di Zaragoza. Il generale Suchet s'andò il primo a stabilire sulle alture di S. Lambert non lungi dal convento de' Trinitarj sulla destra dell'Ebro, il maresciallo Moncey si stabilì sul Monte Torrero, e il maresciallo Mortier passò l'Huerba e s'accampò appoggiando l'ala destra all'Ebro inferiore, mentre il generale Gazan procedendo da Tauste, Castejon e Zuera sulla sinistra di quel fiume compiva per quel lato senza ostacolo l'investimento del sobborgo e della piazza. E tale è l'importanza di questo assedio, che sebbene divisioni italiane ivi non fossero, ma indirettamente vi abbiano giovato agendo attivamente in molte e dure azioni nella bassa Catalogna onde impedire a Reding di recarsi in Arragona, io stimo esser cosa lodevole il seguirne le tracce sulle memorie avute, e le più autentiche e le più

istruttive; imperocchè lo intertenerci in cosa di tanto momento eleva lo spirito e lo muove ad ammirare ciò che può l'amore di religione e di patria in un popolo soldato, e ciò che possono amor di gloria e disciplina in un esercito agguerrito.

Zaragoza, che debbe la sua origine ai Fenicj, la sua grandezza più che ai Cartaginesi, ai Romani, i quali la chiamarono Cesarea Augusta, assai sofferse e quanto le altre più cospicue città della Penisola nelle invasioni tumultuose dei popoli del nord e del mezzogiorno dell'Europa. Un assedio memorabile fu da lei sostenuto sotto il comando di Zimael-Muza nell'882. Fu soggetta di poi a varie guerre che facevansi ne' suoi dintorni dagli Arabi e dai Goti. Fu scopo degli attacchi di Carlo Magno diretti contro le provincie dell'Ebro. Divenne capitale dell'Arragona cattolica, il cui re Ferdinando, sposo d'Isabella di Castiglia, fu l'ultimo che vi avesse la sede. Oppressa dai partiti nella guerra di successione ora piegò a Filippo V; ora riconobbe Carlo III, e nel 1710 ella fu testimonio di una fiera battaglia, in cui le truppe imperiali d'Austria trionfarono pienamente sotto il comando del generale Starhemberg di quelle gallo-ispane comandate dal marchese di Bay. Finalmente richiesta a grandi sacrifizj per la causa nazionale in questa guerra provocata contro l'imperatore de'Fran-

cesi, essa sviluppò nella difesa quell'amore di patria per cui facevano prodigi i Greci ed i Romani, quello spirito stesso di pietà e di orgoglio ne' combattimenti onde s'illustrarono gli erranti alle crociate, quell'odio alla tirannia che rese a libertà gli Svizzeri, i Batavi, gli Americani, quel fanatismo in somma di religione e quello spirito di fazione di che diedero gran prova nelle guerre civili fra le genti della terra, e in epoche diverse i popoli di Francia e d'Alemagna.

La presidiava il generale Palafox con 35,000 uomini di truppa regolare, di cui 8000 invecchiati nell' armata, e 2000 di cavalleria; a questi univansi 15,000 paesani, e tutti o cittadini o magistrati concorrevano con essi alla difesa con tanto più di ardore in quanto ricordavano l'esito felice della prima resistenza opposta al principiare della guerra alle armate francesi I lavori eseguiti tutt'intorno alla circonferenza della piazza, non che quelli nell'interno delle contrade, ancor che con più d'opera che d'arte, ben indicavano che le mille e mille braccia vi si erano di buon grado impiegate per ridurne in brevissimo spazio di tempo e con 150 pezzi d'artiglieria difficile l'approccio, micidiale l'ingresso, quasi impossibile l'acquisto. Fu innanzi tutto riparato il vecchio castello detto dell'Inquisizione, che già serviva di palazzo ai re d'Arragona, ed erasi ridotto

e cittadella dal re Filippo V; le quattro torri bastionate che si elevano agli angoli del quadrato furono armate d'artiglieria, e la sua comunicazione scoperta colla città venne riparata da una doppia caponiera; fu restaurato il muro di cinta che da questo lato copriva la città stessa, vi si praticarono troniere, elevarono batterie od altri spallamenti sì per coprire la parte che s'appoggia al fiume, che per guarentire maggiormente le porte di Sancio e del Portillo, altra volta assalite dai Francesi. E poichè sopra il resto del recinto che questa parte collega a quella che fa fronte al fiume Huerba e si dilunga a 1000 metri non vi ha saliente che il fiancheggi, si ridussero a forti e si armarono di grosse artiglierie i due conventi de' Cappuccini che signoreggiano ugualmente per questo lato la campagna. Si fece quindi scorrere lungo l'Huerba un doppio trinceramento sino al convento di S. Engrazia, e di là sino all'Ebro si ridusse un antico muro di cinta a tale da poter essere praticabile dovunque dalla fanteria, e in più punti dall'artiglieria. Il convento di S. Engrazia presso che sopra il mezzo dell'arco onde si forma il circuito della città, e contro cui erano stati diretti i primi attacchi de' Francesi e i più volenti e i più dannosi nell'assedio anteriore, erasi con gran cura trincerato ed armato di più pezzi d'artiglieria. Oltre il convento di S. Agostino

altre case non lungi dallo sbocco dell' Huerba nell' Ebro collocate oltre il recinto o nel recinto stesso della piazza erano state del pari a modo di fianchi o di bastioni trincerate. Due teste di ponte eransi costrutte onde coprire i due soli passaggi che solevansi praticare sull'Huerba, la prima, detta del Pilar dal nome del santuario che adorasi in Zaragoza, consisteva in una semplice lunetta a quattro facce avviluppata da fosso e da una controscarpa con gallerie di mina; consisteva la seconda nel convento di S. Giuseppe, fortificato bensì con grandissimo lavoro e armato di più pezzi, ma di forma quadrilunga, senza fianchi ed infelice alla difesa. Sulla destra dell' Huerba e a circa 1000 tese dalla piazza elevavasi pure sopra il Monte Torrero, ch'è collina che vede ogni dintorno e su cui passa il celebre canale di Tudela, una grand' opera campale dal canale medesimo che incurvasi in quel punto ricoperta. Finalmente l'elevata sponda destra dell'Ebro copriva a sufficienza quella parte della città che a guisa di corda congiunge i due estremi dell'arco già descritto. Le case, gli alberi ed ogni ingombro in somma che sorgeva da prima tutt' intorno al di fuori della piazza era stato abbattuto. E quel che più debbe far ammirare il sangue freddo e la virtù dei cittadini si è lo aver essi trincerate nell'interno della piazza tutte le contrade, sbarrate le porte e le finestre delle case, aperti tutti i

muri con troniere, praticati passaggi difensivi dall'un punto all'altro, e trasformata in somma ogni casa in ridotto, ogni convento in cittadella o piazza d'arme od arsenale, e fatto per tal modo dell' intiera città una rete di forti inestricabile, essendo sodamente stabilito nella mente dei difensori di non rendersi nè alla perdita del primo recinto, nè a quelle del primo o second'ordine di ostacoli interiori, nè ancora che ristretti in poca parte della città, ma di farsi agli estremi buon riparo di questa per passare sull'altra riva dell'Ebro nel sobborgo parimente trincerato, ed ove prolungar non vi si potesse la difesa, uscire al campo per quel lato men coperto da' nemici, evadersi e raccogliersi ne'monti a nuova guerra.

Tale era lo stato straordinario di difesa in cui erasi ridotta questa città già aperta e capitale di una grande provincia l'Arragona, quando i Francesi in numero di 32000 uomini le si mossero contro, la investirono e le posero assedio, avendo tratto seco da Tudela un equipaggio di 60 bocche da fuoco ed ogni attrezzo indispensabile allo scavamento delle terre ed alla guerra delle mine. Al loro arrivo sulle alture di Monte Torrero sentirono la necessità di togliere al nemico, innanzi tutto, il forte isolato ivi costruito. Vi eressero contro di fatto una batteria, e lo assalirono di fronte ed alla gola con felice successo nella seconda giornata di fuoco, allorchè appuuto dall'altro

lato dell'Ebro dovevasi dal generale Gazan circondare, assalire e prendere il sobborgo, il cui acquisto avrebbe grandi perdite risparmiate all'esercito, e di molto abbreviato il termine dell'assedio. Ma quest'ultima operazione eseguita con poca energia da una sola brigata e da un sol lato, quando già la guarnigione spagnuola vi era stata rinforzata, andò a quell'epoca perduta, e fu cagione del ritardo nell'acquisto della piazza. La divisione Gazan allora si ridusse a bloccare quel sobborgo, ricoprendosi contro le sortite con diverse inondazioni od altri ostacoli artificiali, e corrispondendo per la sua sinistra colla destra della divisione Grand-Jean stabilita sull'altra riva dell'Ebro fra questo fiume e l'Huerba. La divisione Meusnier erasi accampata sul Monte Torrero, la divisione Morlot sull'Huerba, la divisione Suchet fra l'Huerba e l'Ebro superiore, coprendo il ponte di barche che il generale d'artiglieria Dedon vi dovette far costruire onde corrispondere liberamente sulle due rive. Intanto il generale La-Coste, comandante del genio a quest'assedio, uomo attivo, valente e addottrinato nell'arte della guerra, vide attentamente i varj punti della piazza, e stabilì muovere due grandi attacchi regolari e simultanei contro le due teste di ponte sull'Huerba, mentre opererebbesi un falso attacco sul castello dell'Inquisizione e disporrebbesi l'attacco regolare del sobborgo. I quaranta uffi-

ciali del genio, le tre compagnie di minatori e le otto compagnie dei zappatori che trovavansi all'armata ebbero tosto a ripartirsi il carico di questi attacchi, e fu nella notte del 29 al 30 di dicembre del 1808 che mille e duecento lavoratori presi ne' reggimenti dell'armata aprirono a sole 160 tese dal forte di S. Giuseppe la prima parallela all'attacco di destra sotto il comando del capobattaglione Haxo, ottocento lavoratori l'aprirono all'attacco del centro a sole 140 tese dalla testa di ponte del Pilar sotto il comando del colonnello Rogniat, due compagnie finalmente cominciarono in ugual tempo il falso attacco del castello, praticando a più svolte le comunicazioni sul di dentro di queste linee, onde giugnervi al sicuro da' punti più lontani.

Al domani dell'apertura della trincea le parallele dei due attacchi principali furono quasi portate a compimento, ed erano la mattina del 31 ben guernite, quando l'inimico uscì per manomettere il lavoro su tre punti; ma da per tutto fu respinto, fuori che alla sinistra del falso attacco del castello da dove il terreno inferiore e scoperto era guardato da' posti da natura o dall'arte non difesi. L'illustre generale Rogniat, che è il nostro miglior duce in questo racconto, osserva che il generale Palafox, attento sempre a trar partito da'più piccoli vantaggi onde animare le sue truppe, abbia così in questa che in molte altre circostanze

avuto l'arte di esagerare il buon successo delle sue sortite agli occhi de' suoi soldati, ed abbia a tutti quelli che presero parte a quest' ultima distribuite solenni ricompense. Che che ne fosse, i lavori non vennero distrutti, nè sospesi, ancorchè gli Spagnuoli vi dirigessero sopra il fuoco più nudrito. Cinquecento lavoratori all'attacco di destra e trecento a quello del centro sbucarono il dì 1.° di gennajo dalle parallele, ond'avviciñare con oblique direzioni e frequenti svolte il rispettivo scopo degli attacchi separati, o il sito di aprir nuove parallele. Di fatto un tal rigagnolo, che scórreva non lungi dal forte di S. Giuseppe, servì di traccia e agevolò il lavoro di una seconda parallela all'attacco di destra, che fu intrapreso il giorno 2. Gli Spagnuoli sortirono bensì subitamente per rovesciarvi le guardie e distruggere il lavoro incominciato, ma ne furono respinti, come pure lo furono dall'altro lato dell'Ebro nella grande sortita ch'eseguirono contro la linea di controvallazione del generale Gazan, all'uopo di scoprire e scomporre i suoi lavori, e aprirsi per quel lato le interrotte comunicazioni col generale Reding sulla strada di Catalogna.

La marcia degli attacchi progrediva con esito felice, quando le cose della guerra in Castiglia e i movimenti contro Moore nel regno di Leone e nell'estrema punta di Galizia richiamarono altrove il corpo di Mortier,

e indebolirono altresì dei 9000 uomini, onde componevasi la divisione Suchet, l'esercito assediante. Il generale Morlot dovette occupare egli solo colla sua debole divisione alla partenza di Suchet per Calatayud tutto il terreno fra l'Huerba e l'Ebro superiore, coprendosi d'alcuni ridotti eretti nella pianura a 700 in 800 tese dalla piazza. Quindi il maresciallo Moncey o in vece sua il generale Junot con soli 20,000 uomini ebbero a proseguire i grandi attacchi che si erano intrapresi con quasi un terzo più di forza, e, ciò che più difficile riusciva, ebbero a conservare nell'armata quel coraggio che solo dal numero si aumenta, perchè nel numero anche il debole si affranca. Malgrado però un tale spoglio impreveduto dell'esercito assediante e non ostante che il nemico di ciò avvedutosi raddoppiasse di brio nelle sortite e di vigore nel suo fuoco e ne' lavori di difesa, il giorno 6 di gennajo la seconda parallela a 40 tese dal forte di S. Giuseppe fu compiuta e con essa le due comunicazioni defilate onde giugnervi al coperto dalla prima parallela, essendosi talvolta o nell'una o nelle altre travagliato dai soli zappatori alla zappa volante, cioè con gabbioni riposti su d'una linea e prestamente ricolmati, indi al di fuori dai tre piedi di terra internamente scavata rinforzati. Erasi del pari avanzata una mezza parallela all'attacco del centro e si erano appoggiate alcune comu-

nicazioni al destro fianco dell'Huerba per impedire al bravo reggimento secondo de' volontarj d'Arragona che difendeva la testa di ponte del Pilar di proseguire i suoi lavori d'infilata sulla sinistra del torrente. L'artiglieria della piazza ravvivava intanto il suo fuoco, nè quello degli assedianti potè incominciarsi contro amendue le teste di ponte se non che il dì 10 gennajo dalle quattro batterie costrutte intorno alla prima parallela di destra, cioè dalle batterie I, II e III di 8 cannoni od obusieri e 4 mortai e dalla batteria IV di 4 cannoni da ventiquattro eretta nella seconda parallela parimente di destra, come pure da quello V, VI, VII e VIII di 14 bocche da fuoco, mortai, obusieri e cannoni di grosso calibro erette più a sinistra contro la piccola testa di ponte di Pilar. Il fuoco aggiustato e non interrotto di questi 30 pezzi d'artiglieria, contro cui non ebbe vigore che per poco quello dei punti presi di mira, squarciò le difese, rovinò i parapetti, incendiò alcuni punti della città e fece finalmente tacere innanzi al cadere del giorno l'artiglieria di amendue le teste di ponte. Una sortita fu audacemente eseguita sino a toccare la batteria n.° I nella notte inoltrata, nè si dovette che alla vivezza del fuoco di mitraglia l'averla respinta nuovamente nel forte di S. Giuseppe, dond'era venuta. Il dì seguente, 11 gennajo, avendo le batterie proseguito il loro fuoco, misero interamente in

breccia il parapetto ed il convento di S. Giuseppe, e autorizzarono Junot ad ordinarne l' assalto. Era questo forte presidiato dalle migliori truppe della piazza sotto gli ordini del prode colonnello D. Mariano di Renovalles; e la suaimportanza era troppo sentita, perchè Palafox non vi avesse a prodigare sino agli estremi tutti i mezzi di difesa. Il fosso che il circondava, anzi il cammino coperto che tutt' intorno si estendeva con palizzate sullo spalto e la gola ricoperta sia dalla riva scoscesa del torrente, sia da palanche, erano ostacoli tenuti sufficienti per rompere la forza del nemico e trionfare nella difesa. Di fatto ancorchè il capobattaglione Haxo abbia conseguito di porre lo scompiglio ne' difensori lanciando contro di essi nel momento dell'assalto inaspettati colpi in fianco ed in ischiena con due pezzi appostati allo sbocco dell' Huerba, pure il capo battaglione Stahl che sortendo dalla seconda parallela con diverse compagnie de' volteggiatori assalì di fronte il lato men difeso del forte, non potè sulle prime superare sotto il fuoco nemico la profondità del fosso e l'altezza della scarpa onde raggiungere la parte diroccata, nè vi pervenne se non dopo che l' ardito capitano del genio Daguenet accorrendo alla gola dell'opera si ritrovò ad un ponte non rotto e non difeso, e per esso condusse i suoi seguaci ad impossessarsi dell' interno, mettendo in fuga o passando a fil

di spada i difensori più ostinati di rimanervi, fin che l'acquisto del forte fu deciso.

Tosto si assicurò la presa importante di questa testa di ponte di S. Giuseppe, mediante coronamento alla gola e apertura d'una terza parallela lungo l'Huerba sino all'Ebro, praticandosi in seguito mano mano le varie comunicazioni a più svolte onde giugnervi coperti dagli sbocchi della seconda. Le due batterie IX e XI di 8 pezzi o obusieri furon tosto tracciate e messe in punto di rovinare le difese e le mura del primo recinto della città, credute il solo ostacolo all'ingresso nella piazza. Sostenevansi intanto gli Spagnuoli sulla destra dell'Huerba nella testa di ponte del Pilar, nessuna breccia vi si era resa praticabile, e le opere della piazza essendo a lei più immediate che non al forte di S. Giuseppe, essa ne traeva una migliore protezione. Si costruì la batteria X per offendere le sue comunicazioni sull'Huerba colla piazza, si tentò di procedere innanzi con la semplice o la doppia gabbionata onde accostare la controscarpa dell'opera, ma poco frutto si traeva da lavori sì ardui e micidiali. Finalmente il dì 15 dopo un vivo fuoco d'artiglieria, soprattutto della batteria d'obusieri n.° X, quaranta volteggiatori polacchi unitamente ad alcuni minatori e zappatori vi si lanciarono al passo di corsa dalle estreme trincee, superarono il fosso dal lato non fiancheggiato, e col mezzo di scale

ond' erano muniti saliron sulla berma del parapetto, impegnarono il fuoco coi difensori dell' opera, i quali non giudicandosi più in istato di sostenerla, passarono l' Huérba, abbruciarono il ponte ed intrapresero dalle opere della piazza il fuoco più nudrito contro quelli, che dopo perdite non leggieri eransi stabiliti nella testa del ponte. Onde assicurare pertanto questo acquisto che compiva il chiudimento del nemico nella piazza, il generale La-Coste fece il 16 gennajo e rivolgere il parapetto dell' opera stessa contro la città e aprire una terza parallela lungo l'Huerba sino a congiungersi con quella dell' attacco della destra, per quindi scendere dalla riva del torrente ed attaccare su più punti e a un tempo solo il principale recinto della piazza con quegli stessi mezzi che avevano servito alla costruzione e all'armamento delle prime e più lontane batterie ora rese inutili. Si costruirono inoltre colla più grande attività più batterie nella terza parallela, armando di 4 mortai da 12 quella alla destra del forte di S. Giuseppe, e di 4 grossi pezzi per battere in breccia il convento di S. Agostino una XIII batteria Si armò di altri 4 pezzi di grosso calibro e di due obusieri da 8 pollici la batteria XIV, destinata ad offendere in ischiena la testa di ponte sulla sinistra dell' Ebro e a battere le rive ugualmente che il ponte di quel fiume. Così a sinistra del forte di S.

Giuseppe si munirono le batterie XV, XVI e XVII, la prima di 4 pezzi di grosso calibro, le altre di due obusieri ciascuna, sia per far breccia nel recinto di fronte, sia per incagliare le interne comunicazioni della piazza, o smontare le sue batterie fendendole nel fianco. Destinata particolarmente a combattere i pezzi che gli Spagnuoli avevano collocati in S. Engrazia, è stata eretta nella terza parallela dell'attacco del centro la batteria XVIII di due cannoni da 16 e due obusieri; e finalmente ad aprire una larga breccia nel recinto di S. Engrazia, si costrusse, 20 tese più innanzi della parallela, la batteria XIX di 6 pezzi da 24. Con questo apparato terribile sulla prima linea degli approcci stavasi disputando per un lato e per l'altro il passaggio dell'Huerba, quando il maresciallo Lannes vincitore degli Spagnuoli a Tudela, avendo avuto dall'imperatore Napoleone al suo passaggio da Burgos per Parigi il supremo comando della Navarra, dell'Arragona e delle armate assedianti Zaragoza, giunse al campo il 22 gennajo e diè alle forze francesi già disunite sotto varj comandi un solo impulso, onde contenere il nemico ch'era fuori e combattere sino alla più pronta resa della piazza l'ostinato nemico che era dentro e trastullavasi di chi con poco accordo e gravi perdite lo aveva sino ad ora assediato.

Palafox intanto assecondato sopra tutto

dai membri del clero regolare animava il presidio in varie guise, e non solo lasciavagli ignorare la resa di Madrid, la disfatta del marchese della Romana e la ritirata precipitosa degl' Inglesi verso il capo Finisterre; ma prodigava le contrarie notizie, esagerava o rivolgeva tutti a pro della causa nazionale i casi di guerra avvenuti in lontane provincie, assordava il popolo con gridi di gioja e di vittoria, con musicali concerti militari e con voci oltraggianti per l' esercito nemico. Esso animava a rendere, qual debbesi, più attiva una difesa colle sortite, e vi ebbero di fatto più uffiziali e soldati tanto arditi da oltrepassare ad un suo cenno l' Huerba nuovamente, e giugnere attraverso a mille ostacoli di là della seconda nella prima parallela all' uopo d' inchiodare que' mortai che più di nocumento arrecavano alla piazza: altri rimontando l' Ebro entro a battelli tentarono di fare sgombrare le linee del falso attacco; ma sì questi che quelli dovettero succumbere al tentativo o desistere dall' impresa dopo inutili sforzi del più gran valore. Palafox finalmente assicurava esser non lungi i soccorsi, e sopra tutto da che i suoi fratelli marchese di Lazan e Francesco Palafox avevano raccolto in Arragona o ne' paesi di Valenza e Catalogna alcune truppe regolari e avevanle formate in un coi villici e volontarj d' Arragona in corpo d' esercito sulla riva sinistra dell' Ebro, quasi per dar mano al gene-

rale Reding cui volevasi addossare l'impresa della liberazione della piazza. Lo secondavano in più modi i magistrati, i nobili ed il clero con quella maggior attività che più il bisogno consigliava, sì per rendere arditi i coraggiosi, che coraggiosi i deboli, forti e pazienti tutti, e fare in somma d' una massa informe di popolo e soldati un corpo solo di difesa e di ostinata non più udita difesa non tanto intorno all' esteriore recinto della città, quanto nelle case della città stessa di cui quello era solo riguardato come un' opera avanzata.

Il maresciallo Lannes ritrovò che l'assedio lentamente progrediva perchè poche erano le forze destinate a condurlo attivamente, e che il generale Gazan quasi assediato dagli Spagnuoli ne' suoi campi della sinistra dell' Ebro non era in istato di dirigere un attacco regolare sopra la testa di ponte, come pure il buon esito dell' assedio imperiosamente esigeva. Ritrovò in penuria di viveri l' armata perchè tutti i vicini villaggi erano deserti, ed i lontani non piegavano che alla forza nel fornire le carni e le granaglie domandate. Vide in pericolo Tudela e Alagon, ov' erano i depositi dell'armata; incerte e minacciate su più punti o sulla destra o sulla sinistra dell'Ebro le comunicazioni con Pamplona, donde traevansi le cose indispensabili alla marcia dell' assedio; coronate finalmente egli vide di nemici tutt' intorno dei campi a variate distanze

le alture che servon di confine alla vasta pianura di Zaragoza; e in mezzo a tanti incagli per raggiugnere lo scopo glorioso dell' impresa già inoltrata trovò l' esercito senza capo errare incerto sotto varj comandi o del maresciallo Mortier che stavasi a Calatayud nell' inazione, o del maresciallo Moncey che privo di vigore abbandonava al generale Junot la direzione degli attacchi. Prese egli adunque a riparare a tutto, raccogliendo intorno a se quelle maggiori forze che trovavansi in Navarra e in Arragona; spedì Mortier con tutta la divisione Suchet sulla sinistra dell' Ebro, e conseguì di sciogliere o di battere in tal modo gli attruppamenti numerosi ivi raccolti sulle strade di Lerida, di Huesca, di Jaca e di Pamplona; talchè il marchese di Lazan incalzato da Suchet, nè più trovando speranze di riaversi in Aragona, si riavvicinò all' esercito di Reding in Catalogna, ove poi fu battuto in varj scontri dalle truppe italiane; rinforzò il generale Vathier accampato fra Caspe ed Alcanniz onde osservare per quel lato interessante la strada di Valenza; fornì nuovi mezzi al generale Pujet onde guarentire la salvezza di Tudela e delle comunicazioni con Pamplona; stabilì più colonne di truppe ambulanti al solo scopo di provvedere di viveri l' armata; accrebbe al generale Gazan i mezzi onde incominciare l' assedio della testa di ponte, e spinse colla maggior possibile energia di là del-

l' Huerba sul recinto della città e nell' interno i due grandi attacchi principali.

Il generale La-Coste, cui a buon dritto il maresciallo Lannes interamente si affidava per la marcia degli approcci, fece praticare due discese nell' Huerba, stabilire due ponti su cavalletti con ispallamento di fascine e prendere possesso d' una casa e alcuni muri sull' opposta riva dirimpetto al forte di S. Giuseppe; ciò fu pure eseguito all' attacco del centro: ma gli Spagnuoli uscirono in grandi masse il 25 gennajo, rovesciarono il nemico, attraversarono il torrente, manomisero i lavori e le batterie, nè si ridussero di nuovo nella piazza che dopo d' essersi le guardie di trincea riavute dal subito spavento e rinforzate. Nè fu che il 25 dopo molto stento che vennero accampati nuovamente alcuni posti di là dell' Huerba in modo che impossibile è riuscito agli Spagnuoli di scacciarli. E fu efficace all' andamento degli attacchi principali la diversione operata dal generale Morlot contro il castello della Inquisizione, avendo egli spinti innanzi gli approcci, ed aperta su quel lato una seconda parallela. Al 26 le batterie compiute ed armate di 50 bocche da fuoco lungo il coronamento dell' Huerba, aprirono il loro fuoco e misero in silenzio l' artiglieria della piazza. Quindi alla sera il comandante Haxo pervenne a stabilirsi nel caseggiato fortificato del Torchio dell' Olio che sta quasi addossato

alle mura, se ne assicurò di poi maggiormente il possesso praticandovi una comunicazione coperta dalla terza parallela, mentre il colonnello Rogniat arrivava del pari con approcci ardimentosi e solidi al piede delle brecce aperte nei recinti di S. Engrazia. Nel giorno 27 le brecce in faccia a S. Giuseppe e al Torchio dell'Olio, e quelle di S. Engrazia essendosi tenute praticabili, furono assalite da diverse colonne di granatieri alla presenza di tutta l'armata in sulle armi. Quella di destra era difesa da un forte trinceramento alla gola, e tanta fu la pertinacia dei difensori che, malgrado tutti gli sforzi degli assalitori, non fu possibile discendere di là nell'interno, ma soltanto di coronarla sulla cima. Quella di mezzo però, in faccia a S. Giuseppe, cadde tutta in potere degli attaccanti unitamente a varj gruppi di case laterali sino alle barriere poco innanzi costrutte dagli Spagnuoli in quell'intricato laberinto di contrade. La breccia di S. Engrazia fu pure con vigore assalita e presa da 60 zappatori e dal 1.° reggimento della Vistola, avendo essi passato sopra il ponte costrutto in quel risvolto dell'Huerba, di là poi proseguito lungo il muro del recinto e assaltato senza perdere un istante e l'apertura e il convento e le contigue case sino al chiostro delle Scalze, entro cui s'introdussero le scelte compagnie de' Polacchi, otturandone i passi agli Spagnuoli che tentavano ria-

verlo, e fortemente stabilendosi a soggiorno. Tale fu l'esito dei tre assalti dati alle brecce: che se i soldati che guardavano la terza parallela del centro non si fossero in quel mentre lanciati da sè soli, senza guida e senz'ordine oltre l'Huerba alla porta del Carmine, e di là al convento de' Cappuccini, donde furono costretti a ritirarsi alla rinfusa dopo perdite assai gravi cagionate dal fuoco uscito dalle case che hanno vista sul recinto, questo giorno di vittoria per gli assedianti non avrebbe costato che un piccolo numero di uomini, abbenchè gli Spagnuoli non abbiano cedute le brecce che soverchiati dalla forza, e dopo di avere impiegati tutti i mezzi, non escluso quello delle fogate, per iscompigliarvi il nemico e difenderle.

Lo stesso generale Morlot poco dopo questi attacchi erasi impadronito del convento medesimo de' Cappuccini con due battaglioni, e collegavasi quindi per di là più immediato all'attacco del centro, quando il generale La-Coste fece abbandonare il falso attacco del castello e spingere vivamente i lavori difensivi alle due teste degli attacchi principali, sbarrando le porte e le finestre delle case verso il nemico, aprendo comunicazioni e troniere, atte a circolare liberamente od a difendersi di dentro a questi informi nodi di conquista. Avrebbe pur voluto il maresciallo Lannes operare un assalto generale di là delle prime barri-

cate, e togliere in un colpo all'inimico e molto spazio di terreno e la speranza di resistere più a lungo in quello che sarebbegli rimasto; ma ne dimise il pensiero nel vedere la città preparata di lunga mano alla più ostinata difesa interna, forati tutti i muri delle case, murate le finestre e le porte, stabilite batterie d'infilata nelle contrade più diritte, eretti spallamenti ad ogni sbocco principale, e il tutto interiormente ben più che le opere di fuori con arte e pertinacia audacemente sostenuto. A risparmio adunque di molto sangue, e perchè l'esito degli attacchi ancora che ritardato non andasse incerto o perduto, ei ne lasciò la cura tutta intiera alla direzione degl'ingegneri militari, i quali negli attacchi preliminari avevano già dato molte prove d'esperienza e di valore. Si foravano adunque le case da' minatori, vi s'introducevano il 28 gennajo i zappatori e i granatieri, e colla scorta d'ufficiali intelligenti si studiava di tracciare fra le ruine dei muri diroccati collo scoppio delle mine o col fuoco di cannone un'altra via meno scoperta ai tiri del nemico per penetrare ogni volta più addentro nella città. Così si giunse il 29 accanto alla così nominata strada Quemada sulla sinistra dell'attacco di destra, nell'intento di congiugnerla alla destra dell'attacco del centro. Si vollero scacciare gl'inimici dai due conventi di S. Monica e di S. Agostino battuti in breccia,

ma non riuscì fatto di raggiugnere questo scopo cui miravasi da lungo di toccare con attacchi micidiali. Anche la casa isolata eretta fra la città e la foce dell'Huerba oppose la più viva resistenza, nè fu dato agli assedianti di occuparla. I zappatori stabilironsi bensì negli ammassi di case laterali a S. Engrazia, ma pochi passi si facevano verso il mezzo della città, e questi pochi erano segnati col sangue dei più prodi, giacchè (e appena il crederebbesi) ostinati gli Spagnuoli difendevansi nel piano superiore delle case, quando già il piano terreno era occupato dal nemico, o lesti dalle case limitrofe tornavano all'assalto e alla ripresa delle case e dei piani abbandonati, se più sollecito non era l'attaccante ad assicurarsene con barriere od altri ostacoli l'acquisto. Era quindi necessario il più delle volte di minare la casa per isnidarne l'inimico e possederne le ruine, onde almeno per esse praticarsi più libera la strada a nuovi attacchi ed a nuovi acquisti nell'interno.

Molto incomodava agli Spagnuoli la presenza di un corpo nemico nel convento dei Cappuccini, come quel punto fra la porta del Carmine e il portillo, da cui uscendo per l'attacco della città avrebbelo introdotto in un vastissimo campo discoperto e forse il meno preparato alla difesa. Fu quindi mente loro di scacciarnelo innanzi che vi avesse termi-

nate le sue fortificazioni e preparati contro la città nuovi mezzi di offesa. Sortirono di fatto dalle case limitrofe e con un impeto indicibile slanciaronsi al recinto trincerato del convento; ma il generale Rostoland e il capitano Bertelemy con più sforzi di coraggio si sostennero; pagando questi colla vita la vittoria, quegli rimanendo ferito nel comando supremo della difesa. Quindi quest' opera importante, malgrado tale e un nuovo attacco non men vivo, non fu perduta dall' esercito francese. Esso acquistò inoltre il giorno 30 di gennajo il convento di S. Monica, meno per la breccia che vi fu aperta dalle batterie dell' attacco di destra che per la felice riuscita dello scoppio di un petardo, onde si aprì una porta mal difesa e si agevolò l' ingresso a una colonna assalitrice che moveva, non veduta il dì 31 dal convento di S. Agostino, pel fianco a quella volta. Da quest' ultimo convento gli Spagnuoli tentarono per vie sotterranee di avvicinare l' altro di S. Monica testè acquistato dai Francesi, e demolirlo, caricando un fornello sotto il muro principale; ma i minatori assedianti se ne avvidero, prevennero il nemico ed isventarono il suo lavoro già sul punto di produrre l' effetto divisato. Così, ma assai più lentamente che nol sarebbesi creduto, avanzavan gli attacchi oltre il recinto nella città; l' entusiasmo non mai veniva meno nei difensori, e se vuolsi dar fede a chi aveva

maneggio in quell' azione, sembrava tanto più alimentarsi e riaccendersi, quanto più avvicinavasi all' istante di spegnersi sotto il peso dell' arte e della forza del nemico. Non paventavano essi più l'effetto delle ruine, persistevano a starsi nelle case finchè il tremito di quella parte che crollava non facesse trapiombare e scoscendere ancor quella che abitavasi tuttora. Ogni muro, ogni piccolo rialto costruito dai rottami serviva loro di ricovero per porvisi in difesa, e offendere con tiri vivacissimi e aggiustati l' aggressore; nè vi era passo che questi facesse fra le case dove non trovasse seppelliti sotto le ruine alcuni dei più fermi e generosi difensori; nel numero dei quali pochi trovarono ancor vita dalla mano pietosa del nemico, che fra l' orrore di que' rottami aprivasi il cammino a nuovi acquisti. Non erano già più le case intere lo scopo di un attacco e l' argomento di difesa, ma un solo piano di una casa e talvolta il solo possesso di una camera era l' oggetto di lunga zuffa, di scoppio di mina e di massacro. Pascevasi l' immaginazione dei difensori di tutti que' principj che il più tenace amore de' patrj costumi e della religione suole profondamente radicare, imprimere ed esaltare in quegli esseri sopra tutto non usi a dedicarsi di buon grado ad altre meno astratte concezioni della mente. I loro sacrifizj erano fatti lietamente perchè con essi la patria e il cielo ad un tempo stesso anda-

van certi di soddisfare. Nè le dame stesse accostumate agli agi della vita sdegnavano di aggregare i loro uffici più miti e più pietosi a quelli più vivaci della difesa. Esse accordavano all'eroismo sventurato il soccorso delle loro mani nel cicatrizzare le ferite di chi alla patria tutto tutto apparteneva. V'ebbero quindi all'uopo sotto il comando della contessa di Burita alcune compagnie di donne e nobili e plebee destinate a raccogliere i feriti ed averne cura; a munire di provvigioni da bocca e da guerra i soldati e le guardie ai posti più avanzati; ed a concorrere in somma coll' armata in altre non men gravi operazioni indirizzate alla difesa; e la gara che in esse s'introdusse nell' esercizio di queste loro funzioni fu tanta, che molte armaronsi ben anco e tutti corsero que' pericoli che agli uomini soltanto erano stati fino ad allora riservati; quindi stabilendo un'efficace emulazione nel coraggio, esse tentarono non solo di uguagliarli, ma di superarli in quel difficile aringo della gloria militare.

Progredendo gli assedianti vivamente nell' attacco di destra, avevano aperta una breccia nel convento di S. Agostino col mezzo delle batterie della terza parallela, ma gli Spagnuoli avevano saputo difenderla e trincerarlesi in ischiena; finalmente riuscì vantaggiosissimo all' assalto lo scoppio d'una mina preparata sotto un muro di divisione fra quello

ed il convento di S. Monica, e solamente da questo istante l'attacco riuscì decisivo. Il 1.° febbrajo tutte le opere di difesa furon prese a rovescio, e i difensori disordinati non più si seppero sostenere, nè più ristabilire nel possesso di un sì grande ed importante edifizio. Gli Spagnuoli ebbero del pari ad uscire in quel giorno da più case erette intorno all'angolo formato dalla strada Quemada e dal corso; i Francesi con impeto ve gli avevano assaliti e posti in fuga nello scopo di occupare lo stabilimento delle Scuole pie, ma innanzi che vi si fossero trincerati e avessero praticate delle comunicazioni coperte nella parte posseduta, gli Spagnuoli tornarono al riacquisto di quelle case, e in molte nuovamente stabilironsi. Così di passo non men vario, ora avvivato, or lento, progredivansi all'attacco del centro. Ivi il generale La-Coste guidava egli stesso l'occupazione di più case ne' dintorni di S. Engrazia il giorno 1.° di febbrajo, quando un colpo mortale cogliendolo nella sede della vita il tolse subitamente all'esercito che lo ammirava e alla brillante carriera che con plauso universale correva. Il colonnello Rogniat, che assunse dopo l'amara perdita di lui il comando del genio all'assedio, riconobbe essere ostacolo alla rapida marcia degli attacchi l'uso delle mine di soverchio caricate, e non offrire alcun ricovero sicuro e ben coperto quelle case che venivano interamente di-

roccate; fece quindi stabilire diminuzione nella carica de' fornelli di maniera a ottenere bensì delle brecce, senza però fare scoscendere tutti i muri, e delle brecce tanto più larghe quanto erano più vasti e ben difesi gli edifizj. Il capo battaglione Haxo applicò felicemente all'attacco di destra questo nuovo artifizio di progredire innanzi verso il mezzo della città. Il capitano Prost e il capitano Henry ebbero pure all'attacco del centro buon esito dal metodo seguito onde impadronirsi a un tempo solo di tutti i piani di una casa, solendo essi il più delle volte collocare nel bel mezzo di una stanza del ripiano inferiore uno o più barili di polvere addossati l'uno all'altro, e senza altro apparato che di chiudere con travi o con fascine, o sacchi di terra le porte e le finestre appiccare il fuoco per un lontano condotto artifiziale, e mediante l'ottenuto scoppio rendere la casa impraticabile nei piani superiori, quindi impossibile al nemico di prolungarvi la difesa. Così nei primi giorni di febbraio varie case furono prese tutt'intorno al collegio delle Scuole pie e al convento delle Figlie di Gerusalemme, amendue occupati tuttavia dagli Spagnuoli.

Del pari procedevano innanzi varj attacchi sotterranei dei minatori onde raggiugnere il disotto de' conventi, e per più punti in ugual tempo e sotto e sopra terra penetrarvi. Questi attacchi ancorchè contrastati talvolta dagli

Spagnuoli colle contromine, pur conseguivano quasi sempre il loro intento: si attraversavan le strade sotterra se impossibile riusciva il comunicare dietro appositi spallamenti nelle aperte contrade; quindi si passava da una casa nell'altra o abbattendo le porte con petardi, o aprendo breccia colla zappa e col piccone dagli stessi zappatori nella parte più debole del muro. Ed erano le cose a tale addomesticate fra questi benemeriti soldati dell'armata, che sarebbesi per essi in questa guisa a poco a poco acquistata tutta la città senza il concorso dell'artiglieria e coll'impiego soltanto di que' mezzi che dagl'ingegneri militari soglionsi agli assedj maneggiare. Gli Spagnuoli però imperturbabili sempre e risoluti di non cedere alcun palmo di terreno che alla forza, nell'intento di arrestare la marcia del nemico che minacciava di divenire più rapida quanto esso più spandevasi su i fianchi con attacchi simultanei di più gruppi di case, si appigliarono al partito d'incendiare essi medesimi quelle case nelle quali più non sarebbe loro riuscito di prolungare la resistenza; e di fatto pervennero così a ritardare talvolta di più giorni l'acquisto di talune, che consumandosi lentamente per l'ordinaria scarsità dei legni onde erano formate e scoscendendo a grado a grado, non potevano dall'assediante esser occupate senza le perdite più gravi sotto il fuoco vivissimo di moschetto e

di granate che usciva dalle case limitrofe, ove avevan cura i difensori di raccogliersi al sicuro. Per altro all' attacco di destra dalla divisione Grandjean si raggiunse al 6 febbrajo la contrada principale detta il Corso; al 7 si occupò l'importante stabilimento delle Scuole pie abbandonato e incendiato soltanto all'estremo momento dell'assalto dagli stessi difensori, che si andarono a porre dall'altro lato della contrada. Così all' attacco del centro fu occupato dalla divisione Meusnier il convento delle Figlie di Gerusalemme, e dopo più lavori sotterranei, sollecitamente condotti al piè dei muri di S. Francesco e dell' Ospedale, si diè fuoco a nuove mine, si apriron brecce e si assalì con felice successo quest'ultimo edifizio sodamente trincerato; conservaronsi però gli Spagnuoli nella parte dell'Ospedale attigua al Corso, e protessero di là efficacemente la difesa ostinata che prolungavasi ne'luoghi sotterranei, nella chiesa e nel chiostro del convento di S. Francesco; l'importanza del quale stabilimento era ugualmente sentita e dagli Spagnuoli e da'Francesi, cosicchè la gara per difenderlo e attaccarlo fu terribile, gli assalti succedendosi ugualmente e sotto e sopra terra con non dissimile danno dell'attaccante e del difensore. Occupava frattanto il generale Morlot più a sinistra il convento de'Cappuccini e la porta del Carmine, dai quali punti non è già ch'e-

gli dovesse trovare insuperabili ostacoli a procedere innanzi onde isolare gli Spagnuoli che guernivano tuttavia i conventi di S. Giuseppe, dei Carmi e dell' Incarnazione, e assecondare i progressi dell' attacco del centro, ma la debolezza dell' esercito fu motivo che non si avesse a dar di mano ad altro nuovo attacco alla diritta dell' Ebro; bensì fu conchiuso di condurre una volta attivamente l'assedio incominciato di là del fiume, la quale impresa decisiva alla sorte dell' assedio era stata malgrado il parere di tutti gl' ingegneri ritardata dal generale Gazan sino ai primi di febbrajo. La trincea appoggiandosi da un lato all' Ebro inferiore, dall' altro a un sito di palude sulla strada di Catalogna, eravi stata aperta per le cure dell' abilissimo colonnello del genio Dode nella notte precedente al 1.° di febbrajo. La parallela e le sue comunicazioni defilate e dalla città e dalle opere della testa di ponte medesima erano di già avanzate il giorno 7 sin presso il convento fortificato del Gesù, quando diverse batterie armate in tutto di 20 pezzi vennero messe in istato d' intraprendere un vivissimo fuoco contro il sobborgo e contro le case della città, che stanno lungo la riva dell' Ebro. Esse apriron breccia nel convento del Gesù, e la resero in breve sì praticabile che fu sì tosto assalita che presa, e tutto quel vastissimo stabilimento si rimase in potere de' Francesi. Allora premendo

per quel lato l'inimico nei conventi di S. Lazzaro e di S. Elisabetta, benchè con perdite assai gravi, si pervenne a stabilire un maggior numero di batterie atte non solo a rendere inabitabile il sobborgo e impraticabile il passaggio sul ponte, ma a molestare vivamente il presidio della città ed impedire alla popolazione di recarsi come prima liberamente ad attignere acqua nell'Ebro. È fu il 18 che 50 bocche da fuoco in batteria sulla riva sinistra del fiume presero di mira non solo le opere di fronte a quell'attacco, ma tutto il fianco della città che guarda la chiesa del Pilar, e che sì tosto che una breccia fu aperta nel convento di S. Lazzaro, senz'altro indugio vi si lanciarono dal maresciallo Lannes i granatieri della divisione Gazan. La guarnigione spagnuola di questa testa di ponte estenuata dalle lunghe fatiche dell'assedio, nè più in istato di difendersi senza una libera comunicazione colla città, prese il disperato partito di formarsi in massa, abbandonare il sobborgo e rimontare la sinistra del fiume sino a raggiugnere que' corpi che dovevano discendere in soccorso della piazza. Però il generale Gazan, com'ebbe assicurato il possesso del ponte e gettato molto presidio nei conventi e nelle case attigue all'Ebro, si pose sulle tracce degli Spagnuoli ch'erano fuggiti, e incalzandoli vivamente, li costrinse quasi in numero di 3000 a deporre le armi.

Ed ecco come quest' impresa, che se si fosse molto prima tentata con ugual vigore, avrebbe risparmiato molto sangue, ebbe fine felice in breve tempo, tribolò la guarnigione della città e la pose in dovere di consultare finalmente tutti i pericoli della sua posizione, indi d'arrendersi malgrado la pertinacia del volgo e del clero, che non ne ravvisando la misura avrebbero pur voluto affrontarli ed esporsi all' ultimo disastro.

Già all' attacco di destra era eseguito il difficile passaggio della strada principale sotto più fuochi di moschetto, di cannoni e di mortai. Il capitano Joffrenot del genio era rimasto ucciso in quella micidiale operazione di stabilirsi nelle case di là del Corso. Volevasi del pari da Rogniat avanzare più a dritta con quest'attacco, guadagnare terreno verso il ponte per potersi congiugnere più efficacemente all'attacco del sobborgo, ed acquistare un dominio immediato tutto il lungo di entrambe quelle rive del fiume; ciò che il lasciava in lusinga d'isolare il nemico e serrarlo più facilmente in uno spazio angusto, ed entrare nel possesso di tutto quel terreno che comprendesi a sinistra della strada di S. Gil fra il ponte ed il convento di S. Francesco, senza che fosse più bisogno di attaccare passo passo le case che vi si trovavano racchiuse e tuttavia presidiate. Ma gli Spagnuoli erano fermi al sito, e non solo non avrebbero sgombrato sì vilmente,

ancorchè da tre lati assaliti, tanto tratto di terreno, ma era tale l'ostinatezza di parecchi uffiziali nel non abbandonare la difesa di una casa ad essi confidata, che il più delle volte altro mezzo non vi aveva, a confessione de'Francesi, per avanzare e vincerli che quello estremo di ammazzarli. Il convento di S. Francesco era stato diroccato dallo scoppio di più mine dirette tutte, siccome le altre dell'assedio, dall'instancabile maggiore Breuille. Un fornello fra gli altri caricato di tre migliaja di libbre di polvere operò sì fortemente il 10 febbrajo, che non solo una parte dell'edifizio andò a soqquadro, ma nell'aprirvisi più brecce una gran parte del presidio ebbe a soccombere di sotto alle ruine. Il capobattaglione del genio Vallazé condusse il 115.° reggimento, formato quasi tutto d'Italiani sotto gli ordini del prode colonnello il cavaliere Duperoux, alla presa del convento; questo fu ben tosto sgombrato dai superstiti Spagnuoli, i quali tuttochè abbiano tentato d'introdurvisi di nuovo nel corso della notte, e siansi impadroniti del campanile (donde pei fori che hanno vista nella chiesa bersagliandovi il nemico, pervennero, se non ad occuparla, a vederla nuovamente sgombrata), pure al domani oltre il convento, la chiesa stessa di S. Francesco fu occupata, e tutto si rimase in potere soltanto de'Francesi. Essi occuparono tutti i suoi più immediati dintorni, e fe-

cero di un tanto edifizio quasi il punto d' appoggio dell'armata assediante nel centro di Zaragoza, donde formaronsi due attacchi di gallerie per attraversare il Corso e giugnere sotterra, di là di quella amplissima contrada, nell' estremo gruppo di case, in cui molestati dalle bombe, dalle mine, dal fuoco di cannone e di moschetteria, rinserrati, affollati ed oppressi da fame e da altri morbi perniciosi, giacevansi indivisi dagl' infetti o dai feriti i già gagliardi cittadini. Il capo battaglione Haxo erasi del pari avanzato dal 10 al 18 febbrajo sino alla Porta del Sole all'attacco di destra, e per corregere il difetto d' una mina fallita sotto le pareti dell'Università preparava con l' attività e l' ingegno che gli sono proprj un nuovo attacco decisivo contro quel vasto stabilimento trincerato e ben difeso, e contro i contigui edifizj della Trinità e del Sepolcro. Tutto in somma indicava essere vicino il fine dell'assedio, eppure gli Spagnuoli non volevano per anco degl'interni loro mezzi e degli esterni sussidj disperare. Essi sapevano nascondere o ignorare le proprie gravi perdite e quelle sole porsi innanzi che l'inimico aveva sofferte. Essi riconoscevansi bensì snervati dalle fatiche e dalle privazioni, ma si tenevano ancora più numerosi e meno esausti del nemico, il quale se non assediato egli pure, trovavasi però investito ne' suoi campi per ogni lato dagli Spagnuoli. Le speranze di ricevere

soccorsi andavano per essi scemando, ma portavano opinione che gli assedianti stessi, non che aumentarsi, diminuirsi dovevano ogni giorno, e forse, se lo scoppio di guerra in Alemagna si fosse maggiormente accelerato, potevasi pur credere che l'assedio si sarebbe levato per disporre di un' armata che da lungo languiva inutilmente e si squagliava pel tentativo di ridurre una indomita nazione ad acconsentire all' operato cangiamento di dinastia. Molti degli Spagnuoli traevano conforto nei pericoli dal coraggio personale, altri dal pensiero della gloria che verrebbe ai più costanti in sostenerli, tutti finalmente riposavano sulla giustizia della causa nazionale, e innanzi ogni altra cosa sulla protezione che dovevasi ripetere dal venerato santuario del Pilar; e dall' accordo di sì fatti principj avvenne appunto che la difesa fu davvero sì ostinata che non è troppo se si uguagli alle difese di Sagunto o di Numanzia, ove pure, siccome è quì avvenuto, gli eserciti assedianti furono in gran parte distrutti o furono sul punto di disperare della vittoria e abbandonar l'impresa allora che sembravan più vicini a conseguirne il compimento.

Molto costò la presa delle case che son vicine alla così nominata porta del Sole; le mine o non produssero l'effetto desiderato o tutto demolendo non lasciarono alcuna comunicazione coperta favorevole ai progressi ul-

teriori; i pezzi che si vollero porre in batteria accrebbero le rovine e gli ostacoli, anzi che rendere praticabili i passaggi. Il camminare coll' attacco di zappa era lento e micidiale. Alcune traverse abbandonate dagli Spagnuoli servirono bensì all'assediante, agevolandogli il mezzo di evitare il fuoco di mitraglia, con che s'infilavano le strade più diritte da apposite batterie costrutte a molti sbocchi di contrade nell' interno della città al principiare dell' assedio; ma quel soccorso era di poco momento e non molto abbreviava la durata degli attacchi. La guerra si maneggiava con uguale furore per un lato e per l' altro sul finire dell' assedio: i Francesi occupavano di forza una casa, gli Spagnuoli, se di già non le avevano messo fuoco, ritornavano a riprenderla e a snidarne l'inimico. I Francesi si aprivano gallerie sotto strada e insieme coi bravi Polacchi impadronivansi dei luoghi sotterranei ed oscuri per di là dilatarsi in mezzo ad un vivo fuoco di granate, di cui facevasi grand' uso dagli Spagnuoli nell' interno delle case ed assodare i nuovi acquisti. Gli Spagnuoli essi pure travagliando sotto terra andavano ad incontrare il minatore nemico, e se non isventavano il suo lavoro, riconoscevano la direzione da lui presa ed isolavano con nuovi trinceramenti laterali il punto preso di mira, sicchè quello solo e non gli attigui avessero a cadere in poter suo. Due fornelli, ca-

ricati di 1500 libbre di polvere ciascuno, pervennero con gravissimo danno de' difensori ad aprire un'ampia breccia nell' Università, che il dì 18 è caduta perciò in potere de' Francesi, ma le case che a quella son limitrofe rimasero occupate dagli Spagnuoli, nè ci aveva speranza di snidarveli che progredendo di ugual passo lentamente colle mine da una casa nell' altra, anzi da un piano nell' altro d'una stessa casa. Tanto costante era tuttavia l'infiacchita popolazione nei più penosi uffizj della difesa! Non fu di fatto che dopo aver aperta collo scoppio d'un petardo una breccia nella chiesa della Trinità che gli assedianti ingagliarditi pe' successi ottenuti dopo molto dispendio d'uomini e di mezzi a S. Francesco, all' Università e alla testa di ponte pel sobborgo si lanciarono con più di vigore il 19 e il 20 agli assalti successivi. Essi stabilironsi a destra nel convento della Trinità e in una parte dell'isola abitata del Sepolcro, come pure all' attacco del centro nella casa minata delle due Torri, e in quelle dirimpetto a S. Francesco di là del Corso, ove si fece con sei diverse gallérie un formidabile apparato per l' esplosione istantanea di 18000 libbre di polvere ripartite in sei fornelli. Questa avrebbe dovuto rovesciare molte case a un tempo solo nella parte abitata e centrale della città, su cui piovevano di già molte bombe degli assedianti, e con istrepito orrendo fracassa-

vano le palle da cannone delle molte batterie avanzate da Gazan sul labbro dell' opposta riva dell' Ebro.

Fin qui il generale Palafox aveva conservato il supremo potere, ed operando come interprete del voto di tutti erasi segnalato colla difesa più ostinata e aveva con disprezzo rigettata ogni proposta del nemico per la resa; ma come andaronsi i suoi mezzi esaurendo, i danni dell' assedio e dell' epidemia dilatando, e tra il fetore dei cadaveri insepolti e le tante privazioni più di 16000 uomini giacevano cadenti presso a morte nelle case e negli spedali; come finalmente altri pochi indeboliti dai disagi a mala pena prolungavano uno sforzo di difesa che dall' animo partiva, e cui il corpo estenuato ripugnava, a tale che nessuna speranza più rimanevagli di sottrarre la piazza a sommissione, udì que' molti e probi e valorosi cittadini che di tutto disperavano se agli accordi col nemico prontamente non iscendevasi, e oppresso egli medesimo da grave malattia, di che alcuni altri e da non molto il generale O-Neilly erano morti, depose l' autorità sinora esercitata eleggendo nella notte del dì 19 al 20 di febbrajo in nome del re una Giunta suprema di governo sotto la presidenza di D. Pietro Maria Ric, uomo di mente e di cuore, cui fu dato l' incarico o di vegliare all' ulteriore difesa o di trattare per la pace colla Francia, alla quale egli sempre

si ricusava. Lo scoraggiamento divenne allora generale, da che si seppe che colui che fino ad ora avea guidata l'unità della difesa, rinunziava al partito di contendere più oltre al nemico. La Giunta stessa non vide salvezza che nella resa, quando a questa venire si potesse a patti dignitosi. Tutti erano stati chiamati a consiglio i principali comandanti, e ognuno aveva esposto un quadro troppo squallido dello stato del presidio e di quei pronti tuttavia a portar le armi, perchè prendere si potesse una diversa decisione. Più non aveva l'infanteria che 3000 uomini in buono stato; più non rimanevano che 60 cavalli alla cavalleria; l'artiglieria aveva ormai consunta ogni munizione, e benchè sempre se ne fabbricasse nel castello dell' Inquisizione, poteva talvolta non bastare ai bisogni più urgenti in caso di un attacco generale, e tanto più che le ultime opere di fortificazione o rovinate o a mala pena tracciate non potevansi per mancanza di materiali e di braccia restaurare od ultimare. Il generale D. Filippo S. Marco, membro della Giunta, fu trascelto ad esporre il vero stato delle cose; quindi il suo voto, che da tutti era tenuto in sommo conto, è stato legge pel popolo e pel governo. Egli disse che se i Francesi proseguivano con ugual metodo la guerra delle mine, la piazza resisterebbe tutt'al più quattro giorni, ove si acrescesse però il numero dei difensori ai punti princi-

pali; che se, come appariva, essi tentato avessero un assalto generale, la città succumberebbe per l'insufficienza delle opere e l'estrema debolezza di chi difenderle doveva, e soggiacerebbe ad ogni sorta di disastri, cui le città assalite e prese di viva forza sono per leggi di guerra sottoposte. Altra speranza adunque più non v'era che nel sollecito arrivo dei soccorsi; ma consultati gli scritti che lasciavano di questi una lusinga, si riconobbe che il conte di Montijo, D. Francesco Palafox e il duca dell'Infantado, tutto che bramosi di segnalarsi collo sblocco di Zaragoza, non avevano potuto indirizzarvisi dai confini di Castiglia e di Valenza perchè mancanti tuttavia dei necessarj mezzi di riuscita, e che il generale Reding designato dal Supremo Governo di Spagna a trasportarsi dalla Catalogna in Arragona a togliere d'assedio la capitale, non lo poteva; poichè trovavasi ogni giorno più alle prese col VII Corpo comandato da S. Cyr, e, come narrerò fra breve, era stato assalito, battuto ed inseguito verso il Francoli nei dintorni d'Igualada e S. Magi dalle truppe italiane combattenti con quel corpo d'armata in Catalogna. Fu quindi abbracciato il partito di discendere agli accordi per una maggiorità di ventisei voti sopra trentasei, al cui numero salivano i membri della Giunta. Ma siccome volevasi pur esaurire interamente ogni mezzo d'indugio alla resa, la Giunta

domandò nella sera del dì 19 al maresciallo Lannes la sospensione delle ostilità per tre giorni, nel qual periodo potesse la città assicurarsi dello stato delle armate nazionali, e quindi, ove le nuove che sarebbero arrecate avessero convinto dell'impossibilità di conseguire soccorsi, si potesse convenientemente trattare della resa d'una città che avevasi acquistata coi generosi sagrifizj della difesa il rispetto de' nemici e l'estimazione universale. Il maresciallo però che aveva egli stesso al suo arrivo all'armata proposto questo espediente al generale Palafox non volle nello stato attuale delle cose acconsentire ad alcuna dilazione per la resa; fece con violenza proseguire il suo fuoco da tutte le batterie e vi unì non poche dimostrazioni d'assalto. Allora il presidente della Giunta non trascurando i mezzi di calmare l'inimico, provvide a quelli di evitare alla città il disastro della presa di viva forza, diede molto grido ad alcuni piccoli vantaggi conseguiti intorno alla porta del Sole, sostenne l'animo de'men forti, esaltò quello dei più fermi nel combattere nei siti più perigliosi e accrebbe inoltre il numero dei difensori assecondato dalle cure indefesse ed efficaci del generale S. Marco, di D. Marriano Cerezzo e di più ecclesiastici, frai i quali Laborde, D. Santiago Sass, il padre Basilio di Santiago e D. Michele Marraco, i quali col resto del clero esercitavano grandissimo potere

sopra il popolo. Eran però questi mezzi gli estremi e capaci a mala pena di prolungare di poche ore la difesa, cui tutto, munizioni e viveri, mancava. Quei che trovaronsi nei posti più scabrosi già si lagnavano non solo della privazione di vittovaglie e della scarsezza assoluta di munizioni, ma della debolezza delle barriere e più d'ogni altra cosa della pochezza delle forze per difenderle, dovuta alle perdite sofferte e a quelle che si andavano tuttodì accrescendo senza speranza di sortire in tanta lotta vittoriosi. Il momento fu quindi creduto da tutti arrivato, in cui la difesa già portata oltre i termini ordinarj si potesse sospendere senza perdere di gloria e senza acquistar taccia d'infedeli al giuramento verso il principe e la patria. Si spiegò adunque alle ore 4 della sera del dì 20 febbrajo nuovamente la bandiera di parlamento, domandando 24 ore soltanto per trattare della resa e consultare il popolo intorno all'accettazione. Un uffiziale francese fu accolto nella piazza, e in nome del maresciallo Lannes fu invitata la Giunta a presentarsi entro due ore al suo quartiere generale. Di fatto il presidente accompagnato da altri membri della Giunta stessa vi si recò in quella notte, ed ebbe a sostenere tutto il peso di mordaci parole con severo trattamento dal maresciallo, estremamente irritato per la pertinacia della difesa e per l'orgoglio delle proposte. Ben egli seppe per altro disarmare la

collera di lui col dire che la Giunta aveva appena incominciate le sue funzioni e che voleva saviezza di procedere, che ella non iscendesse alla resa prima di aver consultato e il voto del popolo ch' essa era stata chiamata a governare e il vero stato delle cose che per lei in gran parte s' ignorava: che in somma essa si sarebbe demeritata la stima dello stesso maresciallo ove avesse proceduto alla spensierata per la resa sì tosto che i poteri civili e militari erano stati in lei dal generale Palafox deposti. Promise allora il maresciallo di far rispettare i vecchi, le donne ed i fanciulli, nel che tutta consistere doveva la verbale capitolazione; ma a questo dire fu risposto che Zaragoza ripugnava all' idea di arrendersi a discrezione e che prima di sottomettersi a una legge sì obbrobriosa essa esaurirebbe tutti i mezzi di difesa sino al pugnale. Non senza amareggiare allora i dibattimenti, il generale francese dettò alcuni articoli che furon quindi dopo brevi colloquj dagli Spagnuoli sanzionati. Il maresciallo volle « che il presidio « uscisse all' indomani a mezzogiorno per la « porta del Portillo e che deponesse le armi « per essere o condotto prigioniero in Fran- « cia, od anche trasfuso nelle truppe del re « Giuseppe, se, pronto a prestare a lui giu- « ramento, avesse questa sorte trascelto al- « l' altra di abbandonare il suolo natio. Pro- « mise il rispetto al culto divino alle vite

« ed alle proprietà dei cittadini. Stabilì che
« tutti gli attrezzi da guerra dovessero rima-
« nere all'esercito francese e che tutte le ar-
« mi possedute dai cittadini si avessero a de-
« porre alle porte delle case ed a riunire in
« luoghi appositi dalle autorità costitute pel
« buon ordine del paese. E permise finalmen-
« te ai contadini di poter raggiungere i loro
« casolari a patto di non prender più le armi
« contro la Francia. »

Non fu possibile ai magistrati spagnuoli di conseguire patti più onorevoli e decisi a pro dei valorosi che avevano di tanto prolungata la difesa. Alle nuove domande che furono fatte innanzi di venirne all'accettazione di questi patti sembrò che il maresciallo acconsentisse nel fatto soltanto a che le truppe regolari uscissero con tutti gli onori militari, e sì gli uffiziali che i soldati conservassero i loro bagagli. Volevasi patteggiare per la libertà di Palafox, ma intorno a ciò non venne ammesso se non a voce che si lascerebbe scegliere quel sito di riposo che più gli fosse convenuto, nè solo a lui, ma a tutti quelli cui tornasse a grado il non prolungare maggiormente il proprio soggiorno in Zaragoza. Avrebbe in oltre la Giunta preteso di ottenere nello stesso patto di resa la restituzione degli antichi privilegi tolti al regno di Arragona nella guerra di successione da Filippo V di Borbone; ma il generale francese non volle in ciò menoma-

mente vincolare la volontà del re Giuseppe, nè con un atto pubblico attaccare egli il primo lo statuto Spagnuolo sanzionato in Bajona, nel quale ogni provincia era assimilata nei diritti alla più favorita, e tutte erano tenute a un punto uguale di distanza in faccia delle leggi e della nazionale rappresentanza. Era chiesto in ultimo a pro del clero il pagamento esatto di quelle dotazioni che dal governo gli venivano accordate anteriormente; ma nulla a questo si rispose, e in parte il clero di Zaragoza ebbe di poi a soggiacere quasi all'indigenza per tacito castigo dello zelo spiegato nella difesa della piazza. Alle ulteriori richieste finalmente il maresciallo Lannes non si contenne, salì furioso e domandò che senza più la piazza avesse a cedersi all'esercito assediante, se pure non volevasi che avessero effetto l'esplosione di 40000 libbre di polvere già disposta nel centro della città, ed avesse a ricominciare il fuoco simultaneo di 30 mortai e di 60 pezzi preparati nel sobborgo contro la parte tuttavia non occupata della città. Alle quali minacce, che per altra sicura via si sapevano vicine ad avverarsi, i magistrati incaricati di trattare della resa non risposero, recarono alla città la stabilita convenzione, nè si elevò più ostacolo di sorte ad eseguirla. Tosto la guarnigione, composta di 14000 uomini estremamente indeboliti dagli stenti e dalle malattie, depose le armi poco fuori della piaz-

za lo stesso dì 21 di febbrajo, e venne inviata per Tudela in Francia. Quei pochi laceri abitanti della campagna usciti salvi dal disastro e resi liberi si ritirarono alle loro terre. Vuolsi che l' armata Spagnuola abbia perduto da 20000 uomini, di cui 500 uffiziali in sì ostinata difesa che si prolungò di 52 giorni dopo l' apertura della trincea, e che un maggior numero di persone non militari siavi stato ucciso o posto fuori d' attitudine di combattere, mentre non si ascrive agli assedianti, per quanto grandi sieno stati gli ostacoli da essi superati, che la perdita di 3000 uomini in uccisi e feriti gravemente, fra i quali 27 uffiziali del genio e 300 zappatori, come quelli a cui erano appoggiati i lavori dell'assedio più micidiali. Le armi che si raccolsero salirono a 163 bocche da fuoco d' artiglieria e, a ben 60000 fucili. Si rinvennero pochi projettili, poche polveri e molte biade che per mancanza di molini erano rimaste ad arricchire i magazzini in mezzo alla penuria universale. Allo spettacolo orrendo che presentava questa città la sera del 21, uscita appena dallo stato di guerra più violento, s' accrebbe lo scompiglio dell' ingresso tumultuoso dell' armata vincitrice, cui poche leggi frenavano, nessuna severa disciplina allora conteneva dall'esercitare in qualche parte lo sperato e non concesso diritto del saccheggio. Più case furono messe a soqquadro, più cittadini malmenati, versati ed op-

pressi i magistrati. Era quindi lagrimevole a vedersi in mezzo a tanta calamità una gran parte della città dalle mine capovolta, qua e là sporgenti fra le rovine le membra mutilate di cadaveri insepolti, tutto dare indizio di strage e di peste o nelle case, o nelle contrade, o nei tempj; e là dove i muri diroccati o le pareti vacillanti ed i ripiani delle case frantumati dalle bombe od anneriti dall'incendio non ponevano il colmo al quadro orribile di questa città assediata e resa in molti punti di cadaveri affollata, e affatto deserta di viventi, ivi languire per le strade o in umili abituri silenziosi e accumulati nascondersi gli avanzi del valore cittadino, e presentare con lo squallore e la miseria che li circondava il tristo aspetto d'uomini non vinti, ma estenuati, infermi e unicamente dalla fortuna delle armi abbandonati.

Così finiva questo assedio clamoroso che ha agguagliato fra i più celebri dell'antichità quello pure sostenuto con tanta pertinacia da Alessandria d'Egitto intorno all'anno 260 contro Gallio imperatore: assedio che distrasse le forze dell'imperatore Napoleone dal proseguire arditamente il suo piano di guerra in Portogallo ed in Andalusia, e per la cui sola durata furono salvate queste regioni importanti della Penisola dall'invasione ond'erano minacciate dopo la presa di Madrid e la disfatta dei corpi di Blake, della Romana, di Castannos e

di Vives, non che dopo l' imbarco precipitoso degl' Inglesi alla Corugna. E non è dunque del tutto immeritata quella lode che la Spagna tutta intiera ha quindi attribuito alla città di Zaragoza. « Nome, vi si diceva, divenuto di terrore, di vergogna e di rimprovero per colui che si credeva onnipossente; « nome rispettabile e dolce per ogni uomo « virtuoso di qualsivoglia nazione; nome fatto « per offerire un esempio a tutte le città di « Spagna. In mezzo alle tue ceneri, alle rovine tue, o Zaragoza; in mezzo ai maestosi « tuoi edifizj colpiti dalle esplosioni di mine « e dalle bombe; in mezzo alle tue contrade « rosseggianti del sangue de' tuoi nemici; in « mezzo alle tue tombe ove racchiudonsi tanti « de' tuoi eroi quanti furon gli estinti, che d'ora innanzi meglio che ne' fasti degli antichi, e forse esagerati, di Sparta, di Atene « e di Roma, cercar si dovrà il fuoco sacro « della libertà, potrà alimentarsi il patriotismo, e dal mondo potran togliersi lezioni « di sagrifizi, di fedeltà e di grandezza nazionale. » Tali voci sonavano in tutto il resto della Spagna, e già già emulare si voleva da tutti nella difesa la città più costante in sostenersi, nelle battaglie l' esercito più fermo ad affrontare l' inimico in campo aperto, in ogni azione di guerra in somma i più pertinaci nel resistere, i più ardimentosi negli attacchi, i più sobrj e i più infaticabili nelle

privazioni e nelle marce. Quindi è che interprete del voto nazionale il Supremo Governo del regno, che in nome del re assente Ferdinando amministrava la cosa pubblica, dispose in onore de' prodi che avevano sì a lungo difesa Zaragoza « che ognun di essi dovesse es-
« sere tenuto come benemerito della patria in
« grado eminente ed eroico; che sì tosto che
« il degno e prode capitano generale d'Arra-
« gona D. Giuseppe Palafox fosse reso libero
« (al di cui fine non lascerebbesi alcun mez-
« zo trascurato), la Giunta gli darebbe in
« nome della nazione quel compenso che giu-
« dicasse più degno dell' invincibile sua co-
« stanza e del suo veemente patriotismo; che
« ogni uffiziale dovesse essere elevato ad un
« grado maggiore, e ogni soldato al grado di
« sergente; che tutti i cittadini goder doves-
« sero della nobiltà personale, e che alle ve-
« dove ed agli orfani di quelli che erano pe-
« riti nella difesa si avesse ad accordare dallo
« Stato una pensione proporzionata alla classe
« ed alle circostanze; che solo l'essersi trovato
« alla difesa dovesse riguardarsi come un me-
« rito per conseguire impieghi pubblici; che
« per dieci anni, dal giorno della pace, Zara-
« goza dovesse essere libera interamente da
« ogni tributo; che da quell'epoca lo stato
« prenderebbesi l'incarico di farvi rialzare
« con tutta la magnificenza pubblici edifizj;
« che nella sua piazza si erigerebbe un mo-

« numento onde perpetuare la memoria d' una
« così eroica difesa; e che ugualmente in tutte
« le capitali del regno si porrebbero iscrizio-
« ni atte ad istruire la più tarda posterità so-
« pra i casi più gloriosi dei due assedj soste-
« nuti da Zaragoza; che verrebbe coniata una
« medaglia in onor suo, e verrebbero stimo-
« lati con premj gli oratori ed i poeti a trat-
« tare le sue lodi come testimonio della na-
« zionale riconoscenza per un servigio sì emi-
« nente reso a tutta la Penisola; che final-
« mente uguali onori e uguali privilegi ver-
« rebbero accordati a quella città che colla
« stessa costanza resistesse ad un assedio ugual-
« mente tenace e violento. » Così premiavasi
la gagliardìa di Zaragoza, e in questo modo
si eccitava la nazione a sostenere di buon gra-
do sempre nuovi sagrifizj: nè tali stimoli an-
darono perduti soprattutto in Catalogna, ove
fra poco noi vedremo gl' Italiani contendere
essi pure or da un lato, or dall' altro per fa-
vorire l' assedio di Gerona; eppure questa
piazza, giudicata già prima incapace di resi-
stere, sostenersi sette mesi, esaurire tutti i
mezzi del nemico, distruggere in gran parte
i suoi corpi, nè finalmente arrendersi alla for-
za se non che con dignità e con patti decorosi
allorchè vinta dalla fame, oppressa dalle per-
dite ed avviluppata nei pericoli più gravi a-
vrebbe corso l' ultima sventura.

ARTICOLO IV.

Operazioni tra gl'Italiani e Spagnuoli in Catalogna -- Piano strategico di S. Cyr affidato principalmente agl' Italiani -- Combattimenti della divisione Pino -- Fatto d'armi di S. Magi -- Difesa di S. Creus sulla Gaya -- Stato delle cose -- Blocco di Creus, fatto d'arme di Sarreal -- Scontro del generale Reding colla divisione Souahm -- Caso che ritarda l'arrivo degl' Italiani al campo -- Loro arrivo a Valls -- Perdite dei due eserciti alla battaglia di Valls.

Prima che si compiesse l'assedio di Zaragoza, il generale Reding uscito di Tarragona erasi proposto di allontanare il corpo di S. Cyr da Villafranca e Barcelona onde incamminarsi poi più francamente sopra l'Ebro al soccorso di quella capitale dell'Arragona. A tal fine raccoltosi nei monti di S. Creus e di S. Coloma de Queralt, copriva ad un tempo i movimenti verso il Segre e proteggeva quelli verso il Llobregat; attaccava nelle loro posizioni i corpi della destra dell' armata di S. Cyr comandati da Mazzucchelli e da Chabot, e non indarno lusingavasi con ciò di obbligare S. Cyr a concentrarsi, e innanzi tutto a ripiegare l'ala sinistra del suo esercito comandata dal generale Souahm ed estesa oltre alle alture di Vendrell sulla strada immediata a Tarragona. I corpi adunque della divisione

Pino agli avanposti della destra furono i primi attaccati a più riprese, e si dovette alla fermezza del 4.° reggimento di linea italiano e dei dragoni Napoleone stabiliti nella linea di Pontons, Fontrubi e Granata l'aver sostenuta la destra della linea e impedito agli Spagnuoli d'introdursi alle spalle dell'armata a Villafranca. Il dì 9 febbrajo il generale Pino attaccò di fronte verso S. Fè un corpo spagnuolo che dal generale Chabot doveva essere assalito sul fianco; ma questo movimento non fu sì rapido che attenderlo dovevasi, ed il nemico potè sottrarsi all' inseguimento di amendue. Come però que' corpi incaricati di assalirlo non dovevano mai avventurarsi troppo oltre nelle montagne (ov' egli avrebbe pur voluto attirarli per combatterli più vantaggiosamente) ma ripiegarsi essi pure nelle loro anteriori posizioni dopo averlo costretto a ritirata; così non appena gl' Italiani avevano cessato d'inseguirlo, esso ritornava sulle loro tracce nei siti minacciosi ai loro campi, e non cessava colà di molestarli nuovamente.

Stanco di ciò alla fine il generale S. Cyr e desideroso di costringere il nemico a non combattere più a stormo, ma a radunarsi e ad accettare in campo aperto una battaglia, dalla cui sorte egli promettevasi di annichilare le speranze di Zaragoza sui soccorsi di Reding ed entrare in un paese non ancora danneggiato, se non pur anche d'investire o di occupare Tarra-

gona e porsi in comunicazione coi corpi francesi collocati sopra l'Ebro, stabilì di attaccare egli stesso colla destra del suo esercito la sinistra di Reding nelle valli della Noya, quindi di lanciarsi pe' monti nelle valli della Gaya e del Francoli, e nell' una o nell' altra obbligarlo a venire contro tutto il suo esercito a giornata. Ardimentosa e bella era quest' impresa, ma assai penosa e micidiale esser doveva ne l' esecuzione. Non secondo ad alcuno era il generale Reding in ardimento ed in valore personale; i suoi corpi erano a numero; essi e gli abitanti eran tutti animati del suo spirito. Ignoto ed aspro era il terreno da percorrersi dai corpi assalitori; ma dove coraggio e disciplina spronano alla gloria delle imprese militari, quali ostacoli non vinconsi che dapprima si sarebbero creduti insuperabili? A un tanto esperimento furon particolarmente destinati i corpi italiani della divisione Pino. Essi rilevati nelle estese posizioni che occupavano da Villafranca al mare da quelli parimente italiani della divisione Lecchi già acquartierati in Barcelona e Matarò, si raccolsero sotto gli ordini immediati del generale S. Cyr il dì 15 febbrajo alla destra dell' armata per operare di concerto colle truppe napoletane e francesi comandate dai generali Chabot e Chabran nella parte superiore della valle della Noya. Sorgeva appena il giorno 19 febbrajo, quando per quattro punti, Martorell, S. Sadurni, Granata e Pon-

tons, sbucarono quattro corpi sulla linea del nemico, quelli di destra comandati dai generali Chabran e Chabot, quello del centro dal generale Pino, quello di sinistra dal generale Mazzucchelli, dovendo tutti con attacchi simultanei sorprendere l' inimico, rovesciarlo e congiungersi insieme al punto stesso d' Igualada, per poi di là sotto il comando immediato di S. Cyr cangiar di fronte subitamente e volgersi a sinistra sui monti che conducono nella Gaya, e ricongiunti a Villarodona con l' artiglieria e con il resto dell'armata (rimasta sotto gli ordini di Souahm fra la Bisbal e Vendrell) tagliare a Reding la ritirata su Tarragona, o astringerlo a battaglia per aprirsene il passaggio. Terribile fu l' urto e grandi furono le perdite ch' ebbero a sostenere al piè del Monserrat i corpi della destra; oltre più altri, il colonnello Carascosa rimase ferito in potere degli Spagnuoli; nè fu meno difficile il modo con cui la divisioue Pino diretta per sentieri scabrosissimi in parte per S. Fè a S. Quinti, in parte per Torellas a Llacuna pervenne contro i vari ostacoli del terreno e dei battaglioni spagnuoli che ne difendano l'accesso a toccare in quella stessa sera i punti ed essa designati.

Giace il paese di S. Quinti nel fondo d' una valle avvolta da colline, in fra le quali scorrono le strade a più risvolti dominate, in mezzo di boschi e di terreni facili a coprire gli agguati d' un nemico intraprendente. Ivi

erano sotto gli ordini del generale De Castro da 4000 Spagnuoli collocati a scacchiere sopro i punti più sporgenti delle alture, quando al 17 il generale Pino mosse da S. Quinti alla volta d' Igualada. La marcia fu di poco ritardata; imperocchè opportunamente un battaglione del 1.° reggimento leggiere comandato dal maggiore Peraldi ed un battaglione del 4.° reggimento di linea comandato dal maggiore Wetter furono staccati dalla colonna principale che scorreva sulla strada di mezzo, e fiancheggiando il movimento delle alture laterali guadagnavan terreno coll' arditezza degli attacchi e coll'agilità impiegata nel percorrere gli aspri dorsi di que' monti. Evvi però non molto lungi da Igualada in bella posizione coperto da burroni a ripe quasi verticali il villaggio di Pobla, al cui dorso è un antico castello detto di Claramunt, e là il generale De Castro ordinò in buona linea le sue colonne in ritirata e si propose di affrontare l'inimico che per tre varie direzioni, Castellada cioè, S. Quinti e Llacuna, vivamente lo incalzava. Eran appiattati di qua del torrente alcuni posti avanzati degli Spagnuoli, quando il generale in capo S. Cyr, il generale Pino e tutti gli uffiziali del loro stato maggiore, precedendo di poco la vanguardia per conoscere la nuova posizione del nemico ed i sentieri da seguirsi onde attaccarlo, caddero tutti in imboscata, nè si sottrassero a perdita sicura sotto

vivissimo fuoco, da cui venne colpito il capitano Visconti, che col raggiugnere di nuovo a gran carriera la testa delle truppe che seguivano, e le quali accelerando il movimento fecero prigionieri quegli Spagnuoli e quegli Svizzeri che posti in agguato vollero esser gli ultimi a discendere nel burrone ed a ritirarsi. S. Cyr sottrattosi al disastro non pose intervallo fra l'arrivo dei primi battaglioni italiani e l'attacco della linea nemica; e mentre già giugneva Mazzucchelli ad Orpi sul fianco destro del nemico, il 1.° battaglione del 1.° reggimento leggiere ed un battaglione del 4.° reggimento di linea scesero alla sinistra del centro dentro al fondo della valle, e salendo per quel lato sulla posizione nemica sotto la protezione de' fucilieri disseminati in un vicino bosco resero vacillante il corpo di battaglia del generale De Castro; il resto dell'armata mosse allora per la strada principale nel paese di Pobla, vi respinse i difensori, fece varj prigionieri, fra i quali un colonnello, e per la valle sottoposta andò a raccogliersi col corpo di Chabot, venuto da Valbona e Cappelladas, sulle tracce nemiche a Villanova e ad Igualada, ricuperando nel disordine della fuga degli Spagnuoli i prigionieri poco prima caduti in poter loro.

Quando si consideri il pericolo che corse in questo giorno alla ricognizione di Pobla in un con altri principali uffiziali dell'esercito lo

stesso generale S. Cyr, la cui perdita non sarebbesi potuto in alcun modo riparare (tant' era l'arte in lui di comandare i grandi avvenimenti contenziosi di questa guerra con soldati e generali di nazioni differenti), ci si ricordano i precetti di Polibio ed i rimproveri scagliati da Tito Livio contro il contegno ardimentoso di Marcello, allorchè andato presso il campo d'Annibale a Bantia a riconoscere i Numidi, questi gli tolsero la vita per la poca cautela onde egli si era premunito contro i loro agguati. « Il generale vegga (consiglian « essi) ed esattamente riconosca il sito ove « combattere si deve, ma non avventuri colla « propria incautamente la sorte dell' esercito « affidato alle sue cure; faccia egli prima « esplorare tutt' intorno il terreno e compia « quindi per tal modo con più calma e sicu« rezza il vasto piano delle sue operazioni! »
Aveva Reding avanzato frattanto da Tarragona sopra Plà e S. Coloma altri corpi, quando S. Cyr, lasciate ad Igualada e al piè del Monserrat le piccole divisioni di Chabot e Chabran onde osservare non solo il corpo di De Castro che si era ripiegato a Monmaneu sul cammino di Lerida, ma altresì gli attruppamenti di Manresa e Vique condotti da Milans e da Claros, il 18 febbrajo, si volse da Igualada coll'intera divisione italiana a S. Magi; ove accampavan sulle alture, che han dominio sul villaggio e nella valli della Noya e della Gaya, varj batta-

glioni spagnuoli con alcuni drappelli di truppe leggiere e due pezzi d'artiglieria comandati dal brigadiere Yrans. Apriva la marcia della divisione Pino il 4.° reggimento di linea italiano. Il capobattaglione S. Andrea, di rara serenità nelle più gravi fazioni di guerra, condusse i suoi di passo franco all'attacco; erta e ben difesa era la salita, pure non per anco l'intiera divisione erasi radunata in quel contorno che già la cresta dell'altura era raggiunta ed i primi corpi degli Spagnuoli eran gittati sui secondi. Il colonnello Renard che comandava il 4.° reggimento avendo visto dalla sommità del monte l'inimico rinforzarsi e starsi fermo in posizioni più lontane e non men belle delle prime, giudicò più opportuno di frenare l'ardore de'suoi di quello che trarne un partito immediato e dubbiamente vantaggioso; domandò egli pure rinforzi e non si pose a riattaccare l'inimico che dopo che il 1.° leggiere ed il 6.° reggimento, a lui a tal uopo spediti dal generale Pino, l'ebbero appoggiato sopra i fianchi. Allora ebbe luogo un attacco risoluto e decisivo. Il disordine negli Spagnuoli dopo breve difesa divenne generale, ed i vantaggi conseguiti nel tardare la marcia del loro nemico non valsero a compenso delle perdite sofferte. Sebbene fosse l'uso degli Spagnuoli di sottrarre dai campi di battaglia con gran cura i loro feriti, anzi il più delle volte tutti i loro estinti o per venirne al pietoso uf-

ficio di seppellirli o per toglierli alla vista ed al disprezzo del nemico, acciocchè non si rinnovasse il costume degli antichi Galli di recare in trionfo i teschi degli uccisi nemici, e far dei loro cranj insultanti tazze per inebriarsi; pure questa volta furono lasciati più morti nello scompiglio della ritirata sopra questo campo di battaglia, il cui possedimento aveva costato parimente agli Italiani la perdita di molti soldati e la vita del bravo capitano La-Mothe del 4.° reggimento.

All'indomani del combattimento di S. Magi il generale S. Cyr diresse la divisione Pino a S. Creus, che è ricchissimo convento sulla sponda sinistra della Gaya, sulla strada di Valls e Tarragona. Ivi erasi ricoverato con 1200 uomini salvati agli anteriori fatti d'arme il già menzionato D. Michele de Yrans. Egli aveva approfittato non solo del recinto che racchiude il solidissimo edifizio della chiesa e del convento per usarne alla difesa, ma dell'edifizio stesso e della torre propria della chiesa. Ed in fatti allorquando sul cadere del giorno 19, dopo lungo ed asprissimo cammino fra deserti andirivieni che conducono da S. Magi a Montagut ed a S. Creus, i primi corpi di vanguardia si presentarono dinanzi a quel recinto dominato dalle alture di Alva, gli Spagnuoli non solo persistettero in difendersi malgrado ogni proposta ed ogni minaccia che venne loro fatta, ma quel giorno e

l'altro coprirono la marcia ardimentosa di Reding per Plà a S. Coloma, eseguita nel doppio intento e di congiugnersi colla divisione di De Castro e di volgere di nuovo su Igualada per forzare S. Cyr a ricondurre i suoi a Villafranca e lasciar liberi i dintorni di Tarragona.

Era rimasta la divisione italiana accampata quella notte intorno ad Alva ed in faccia a S. Creus. L'investimento, l'attacco e la presa di questo punto ben coperto e ben guarnito com'era avrebbero richiesto l'impiego di tutta la divisione italiana e forse di tre giorni (essa non avendo artiglieria); ma in un tale periodo di tempo sarebbesi perduta l'occasione di costringere il nemico ad una battaglia. L'andare in traccia di Reding dentro ai monti di S. Coloma senza prima occupare S. Creus era un esporsi tra due fuochi al disastro d'una sconfitta, oppure, per l'allontanamento dal paese più fertile, un esporsi a mancare di viveri, come pure di munizioni da guerra in caso d'un attacco prolungato. Il ritornare sulle tracce già battute sarebbe stato un dar motivo di trionfo all'inimico, ed il non proseguire vivamente nel piano stabilito di offensiva avrebbe indicato o poca antiveggenza o irresoluzione o timore in chi guidava l'esercito; mentre nessuno di tai vizj sì funesti in chi presiede alla sorte di un'armata entrava certo nel procedere elevato e sempre franco di S.

Cyr. Esso si decise adunque, malgrado la resistenza inaspettata degli Spagnuoli in S. Creus e l'eseguita marcia di Reding a S. Coloma, di scendere cogli Italiani a Villarodona, farvisi raggiugnere dal generale Souahm con tutta la cavalleria e la fanteria francese, e, munito di buona artiglieria proveniente dal colle di S. Cristina, spandersi nella pianura di Valls ed oltre il Francoli nel così detto Campo di Tarragona, onde decidere il generale Reding ad abbandonare S. Coloma per mettersi di nuovo in immediata relazione con quella piazza. Questo piano ebbe esatto adempimento. Il giorno 20 il 7.° italiano andò a raggiugnere Souahm per la più breve strada di Rodona a Vendrell, ed a far ch'ei movesse verso la divisione Pino ripartita fra S. Creus e Villarodona, non potendosi altrimenti corrispondere con lui, ancorhè soltanto d'una marcia si trovasse diviso dalla vanguardia italiana. Fu questa in fatti a mala pena raggiunta che passò la Gaya e pel vasto piano d'Aliò si recò il 21 in parte a Valls, in parte a Pla, nel qual ultimo sito però si raccolse tutta quanta, sì tosto che la divisione Souahm si fu ella stessa impadronita di Valls e dei due ponti che le si trovan dirimpetto sopra il Francoli.

In questa nuova ed azzardosa posizione premeva al generale S. Cyr di aver notizie dell'esercito di Reding, come premevagli

ugualmente di costringere Yrans ad evacuare S. Creus troppo minaccevole al suo fianco ed alle sue comunicazioni, stabilite per Rodogna, S. Cristina, la Bisbal, Arbos e Villafranca o con Chabot ad Igualada, o con Chabran a Martorell, o con Dueshme a Barcelona, o con Milossewitz a Villanova sulla costa. Quindi allo scopo di conseguire l'uno e l'altro intento spedì il generale Mazzucchelli pel colle di Cabra a Sarreal e Momblanch, e diè l'incarico al colonnello Eugenio di bloccare strettamente col 6.° reggimento S. Creus. Ma già avvertito della marcia di S. Cyr a Valls il generale Reding, udito il parere di altri capi dell'armata e sopra tutto del rappresentante della Suprema Giunta di governo del regno D. Tommaso De Veri, depose il pensiero di rioccupare Igualada, ed affrettò la sua ritirata da S. Coloma a Momblanch e Tarragona, prescrivendo a tutti i corpi staccati, come pure a quello rinchiuso in S. Creus di raggiugnerlo, ond'essere in istato di forare la linea nemica, ove questa fosse tesa di maniera ad opporsi alla sua marcia. Riuscì ad Yrans nella notte del 22 di eludere l'attenzione dei campi che debolmente lo investivano in S. Creus: uscì con tutto il presidio; nè sofferse alcuna perdita, poichè sì poca fu la cura impiegata in quella importante operazione d'investirvelo e forzarnelo alla resa, che non ebbesi tampoco notizia della fuga di questo corpo

(che pur sembrava dover esser non dubbia preda dell'armata) se non nei domani allo spuntare del giorno. All'opposto fu tanta la diligenza con cui si fece cammino dalla brigata Mazzucchelli sopra Sarreal, che sebbene molestata da'paesani armati sopra i due monti, nel cui intervallo scorre lo stretto passo di Cabra, e sebbene più lungi siasi avvenuta nel bivio di Barberà, ed abbia dovuto quindi dividersi per occupare in ugual tempo e in forza quasi uguale questo punto e quello di Sarreal; pure essendosi il 1.° leggiere scontrato il 23 Febbrajo colla retroguardia di Reding diretta a Momblanch, l'assalì, la pose in disordine colla cavalleria leggiere del collonnello Vilatta, preceduta dall'ardito Zuccoli con pochi cacciatori, le tolse 22 carri carichi di grani e di bagagli ed una trentina di soldati, le rese men tranquilla la ritirata, e fece quasi inevitabile la battaglia a cui le mire di S. Cyr eran rivolte. Molto difficile era di fatto divenuto al generale Reding il poter uscire da quel fondo di valle di Momblanch, il quale pei monti che il racchiudono è detto Conca di Barberà, essendo che non gli era dato di tentarlo per raggiugnere Tarragona, che o pel passo di Prades troppo lungo e reso impraticabile a un'armata, o per lo stretto di Ribas già osservato al suo sbocco verso Valls dalla divisione Souahm, o finalmente pe' colli di Foncaldas e di Cabra più spaziosi, ma guer-

niti e ben difesi dall' intiera divisione italiana.

Deliberando Reding sulla convenienza del partito da scegliersi in tanta estremità di tempo, come si suole, volle credere ciò che meglio per lui bramare potevasi, cioè che l' inimico il quale aveva attaccato la sua retroguardia a Sarreal per la via di Cabra e gli si era mostrato in quella sera sull' eminente villaggio di Barberà, gli si fosse portato in ischiena, e non si trovasse quindi forte a sufficienza a Valls per impedirgli di passare lo stretto di Riba e raggiugnere la piazza di Tarragona. Quindi con più di sicurezza si decise di gettarsi in quel fondo, ove incassata è la strada fra altissimi monti, e guadagnar cammino verso il ponte di Goy onde prevenirvi l' inimico, e, mentre ancora fosse debole, assalirlo e superarlo. Intraprese in silenzio e con grand'ordine la marcia da Momblanch a Picamoxons nella notte del 24, facendosi precedere dal corpo del generale De Castro e sostenere in ritirata dal generale De Martì. Nessun evento la interruppe; sibbene le asprezze e l'angustia del terreno furono motivi di ritardo al suo compimento, tal che non prima fu spuntato il giorno 25 che già i posti avanzati della divisione Souahm, collocata da S. Cyr allo sbocco dello stretto, avvedutisi di questa marcia, tentarono interromperla di fronte bersagliando dai colli di Pica-

moxons l'antiguardia spagnuola, e dando l'allarme a tutti i corpi dell'armata, che si posero perciò su tutti i punti in atto di accettare la battaglia. Eravi immediata allo sbocco di quello stretto questa sola divisione francese forte di 6000 uomini con lo Stato maggiore generale a Valls; la divisione italiana trovavasi tuttora disseminata tra Foncaldas, Figarola, Cabra, S. Creus, Villarodogna, S. Cristina e Aliò, sia intorno al quartier generale del general Pino stabilito a Pla, sia sulla strada di Villafranca, ov'era il generale Chabran, mentre Chabot si conservava in Igualada. Avrebbe voluto S. Cyr andar sicuro che questa prima apparizione degli Spagnuoli a Picamoxons non fosse una semplice ricognizione o dimostrazione simulata di attacco per indurlo in errore, e far sì ch'egli spogliasse di truppe i colli più accessibili guardati dagl'Italiani, donde essi scender potessero nel piano di Valls sull'un dei lati del suo esercito. Ma sì fatta cognizione non potevasi acquistare se non affrontando l'inimico che sbucava il 25 febbrajo dallo stretto, ed operando simultanei movimenti di scoperta giù dai monti di Foncaldas e di Cabra; il che esponeva l'una o l'altra delle due divisioni a dover sostenere da sola tutto l'impeto nemico, qualora Reding risoluto di raggiunger Tarragona avesse preso a battere o lo stretto di Ribas o qualcuno dei colli testè menzionati di Cabra o di Foncal-

das. Il gene Souahm fece occupare da tutta la sua divisione le alture che avvicinano il Francoli e sommesse discendono dai ruvidi dirupi di Picamoxons a Valls; e benchè dall'attitudine imponente che prendevasi dagli Spagnuoli, quanto più si andava per essi guadagnando l'apertura dello stretto, rilevare egli potesse la presenza dell'esercito intiero di Reding; pure o fosse lusinga di combatterlo e di vincerlo da solo in quella rinserrata posizione, o fosse tuttavia egli stesso sospettoso di un attacco simulato, lasciò trascorrere tal periodo di tempo innanzi di avvertire di non poter egli solo far barriera a quel passaggio, che tutto l'urto principale cadde sopra la sua divisione, la quale ancor che siasi battuta con molto coraggio e con assai di pertinacia contro forze alquanto superiori, non potè impedire però all'imperturbabile generale Reding di forare quel passo e collocarsi di là del ponte di Goy sulla destra riva del Francoli, prima che S. Cyr avesse radunati dai limitrofi paesi i varj corpi componenti la divisione Pino, coi quali soltanto avrebbe potuto giustamente lusingarsi di bilanciare le forze del nemico, porre ostacolo al passaggio, e rendere più certa la vittoria e decisiva la battaglia.

Ma più che altrove alla guerra, diceva Federico, il capitolo degli accidenti è esteso, ed è appunto il caso che il più delle volte de-

cide della sorte istantanea delle battaglie, tutto che con grand' arte un saggio capitano sappia volerle od evitarle, condurle o ritardarle a maturanza. E qui pure, dove ben potevasi dire di S. Cyr ciò che del principe Eugenio erasi detto alla battaglia di Oudenarde dal duca di Vendôme al duca di Bourgogne: Io pur vel prediceva che ogni volta che voi avreste mostrato di voler evitare una battaglia, egli vi avrebbe obbligato vostro malgrado ad accettarla; anch'egli per un accidente non preveduto fu sul punto di veder annullati gli effetti maturati de'suoi bei calcoli strategici, coi quali aveva costretto Reding a venire a giornata per ricuperare la sua linea d'operazione con Tarragona. Non solo il generale Souahm tardò a far noto il gran pericolo che gli sovrastava di tutto il peso dell' armata spagnuola, per cui si accrebbero a dismisura le sue perdite, lo scoraggiamento de' suoi corpi ed il consumo delle munizioni da guerra funestissimo, irreparabile in tanta lontananza da Barcelona; ma vi ebbe pur ritardo nell'arrivo sopra il campo di battaglia di uno dei corpi principali della divisione italiana per trascuranza di colui cui era l' obbligo di trasmettere alle brigate ne'modi meno equivoci i comandi del generale in capo, e d' indicare in ciascheduno esattamente l' ora e non il giorno solamente in cui venivano spediti. S. Cyr aveva prescritto al generale Pino di conservarsi nella giornata del 25

nelle stesse posizioni del dì innanzi, ma sì tosto che si convinse egli medesimo che Reding aveva scelto per cammino di ritirata lo stretto di Ribas, mandò l'ordine a quel generale italiano di radunare a Pla la propria divisione, e quindi di raggiugnerlo a Valls nel minore possibile periodo di tempo, per dar mano al generale Souahm ad assicurare la più completa vittoria contro un nemico ch' era chiuso a piè di monti in fondo di una valle e da tre lati minacciato. Il generale Mazzucchelli trovavasi a tre miglia da Pla sul colle di Cabra coll' intiera sua brigata reduce da Sarreal e da Barberà, quando un' ordinanza di cavalleria sollecitamente giunta per la via più breve di Pla gli apportò l'ordine di levare il suo campo e frettolosamente accorrere coi suoi verso il restante della divisione. Quindi con quanta più sollecitudine gli fu possibile di raccogliersi, uscì Mazzucchelli dai campi di Cabra avviandosi alla volta di Pla: ma non appena la sua marcia fu intrapresa, che quell' ordine ch' era stato emanato anteriormente di doversi tutti i corpi rimanere nella loro posizione gli fu recato pel secondo, senza che conoscer si potesse esser questo anteriore a quello che preseriveva una sollecita ritirata. Seguendo egli adunque in ragione di un ordine posteriormente ricevuto il partito di rimanersi, fece ritornare nei campi e sulle alture non ha guari abbandonate i proprj bat-

taglioni, aspettando impaziente e inoperoso sopra quelle posizioni l'istante fortunato di poter essere giovevole all'armata. Ignorando l'avvenuto accidente di questi ordini trasmessi, e di cui il primo giunse per ultimo, in vano differiva frattanto il generale Pino a Pla il movimento della divisione, nella speranza di essere fra breve raggiunto dalla prima sua brigata; ma questa riposavasi nei campi, giacchè l'ordine testè avuto il prescriveva. E in vano pure il generale Souahm erasi lusingato di un sollecito soccorso: quella dilazione fu fatale alla salute della sua divisione e contribuì a permettere che il nemico pigliando lena la rovesciasse sino presso a Valls, salvasse i suoi carri, le sue astiglierie, i suoi corpi e il retroguardo di là dal Francoli fra Alcover ed il ponte di Guy. Il generale Pino spedì però alla volta di Valls il reggimento dei dragoni, si pose quindi egli medesimo colla brigata Fontane in movimento e rinnovò col più sicuro mezzo di un uffiziale dello stato maggiore al generale Mazzucchelli (trovato tuttavia a Cabra) l'ordine più pressante di raggiugnere l'armata. Ben tosto allora molte cose si ricomposero: i dragoni Napoleone si unirono ai dragoni del 24° reggimento e frenarono l'ardire del nemico intorno alla pianura di Valls; la seconda brigata italiana precedendo di due ore la prima, giunse ancora opportunamente per rilevare il coraggio abbattuto dei Francesi a Valls e per

impedire al nemico di occupare questo punto centrale dell'armata, portatosi Fontane a sinistra di Souahm, mentre Pino gli si portava sulla destra. Così pure la brigata Mazzucchelli raddoppiò di celerità nella marcia da Cabra, ed al suo arrivo a Valls attaccò l'inimico con grand'impeto, guazzando il fiume e scompigliando le doppie linee dei difensori. Ma gli è vero ciò che dice ne' preziosi suoi scritti strategici un illustre principe e guerriero: si pouno bensì alla guerra riaccomodare molti errori, riparare più rovesci, ma il tempo perduto è irreparabile.

Di fatto allor che furono raccolti tutti i corpi italiani sopra il campo di battaglia, alle 4 ore della sera il fronte di Souahm erasi cangiato. L'inimico aveva forzato il passaggio dello stretto e si era collocato di là dal Francoli in superba posizione dominante, appoggiando la sinistra a scosceso monte coronato da'paesani e micheletti armati alla leggiere, il centro alle erte ripe del fiume ivi sporgente e sinuoso, e schivando la destra, dacchè per questo lato anche la cresta dell'altura si allontana dal Francoli e si smarrisce dentro ai boschi sino al piano. Non era adunque il corpo di Reding già più attaccabile in ischiena o sopra un fianco, ma soltanto di fronte; e dopo di aver egli fatto lungo cammino e sostenuto un duro combattimento dal mattino ad ora tarda della sera, dovette pure ristarsi e pren-

der lena in questa nuova e più sicura posizione, la quale, abbenchè nol ponesse sulla più corta strada di Tarragona, gli lasciava più libera la scelta di combattere o ritirarsi. Come però il generale S. Cyr fu raggiunto dai corpi della divisione Pino, non volle lasciare più in arbitrio di Reding di ripiegarsi tranquillamente o sopra Tarragona o sopra Reus, senza che prima misurato si fosse colle sue forze, divenute in quel punto anche per numero superiori. La divisione Souahm, che in tutta la giornata del 25 aveva da sè sola sostenuto il combattimento sulle alture fra Picamoxons e Valls, ebbe l'ordine di portarsi nella parte inferiore del Francoli, quasi per assalire l'ala destra di Reding, non lasciando che un piccolo corpo a destra per guardare e assalire la sinistra di là del fiume in concorso delle truppe italiane. La divisione Pino, come truppa più fresca e più ordinata, fu diretta verso il ponte di Goy all'uopo di operare lo sforzo principale sopra il centro e la sinistra dello stesso Reding. Niuna riserva vi aveva; ma la vittoria presagivasi dai volti più sereni de' Francesi all'arrivo de' soldati italiani, e si leggeva non più dubbia nell'aspetto di questi ultimi, che vogliosi di riparare l'errore di un ritardo involontario palesavano la brama di essere i soli incaricati di assaltare la posizione nemica e decidervi sicura la vittoria. La marcia rapida e forzata di Mazzucchelli a Valls ravvivò

tutti gli spiriti. Il superbo 1.° reggimento leggiere attraversò quella città al passo di corsa in cadenza, sulle norme tanto raccomandate da Silva e dal conte di Bellegarde, al suono di musica guerriera che il soldato rallegra e rinvigora, e che ad esempio dei Romani è dai moderni praticato; quindi si portò sulla destra, e sotto un fuoco vivissimo di mitraglia, di obizzi e moschetteria precedendo tutti gli altri reggimenti, serratosi in colonna sotto gli ordini del colonnello Rougieri nel fondo di un burrone, protetto, ancor che debolmente, dall' artiglieria che era stata collocata su elevato promontorio, passò a guado il fiume ch' era gonfio di due piedi d' acqua e si compose sull' altra riva dietro le ineguaglianze del terreno per venire all' assalto immediato del centro nemico. Quivi S Cyr applicando quel principio di Gribeauval, che l'inimico appena debbasi inquietare con alcuni colpi di cannone lontani, ma che abbiansi a decidere le azioni fra la bajonetta e duecento tese, fece agire mollemente l'artiglieria e spingere con altrettanto più di vigore all' assalto le masse d' infanteria. Al 1.° reggimento leggiere in colonna teneva dietro il 4.° reggimento di linea, e ad uguale altezza, ma a molte tese più a sinistra attraversava il fiume e componevasi all' attacco dietro i rialti della sponda il 6.° reggimento, e in mezzo a questi corpi comandati dai generali Mazzucchelli e Fontane si appoggiava

la cavalleria italiana sotto gli ordini dell'ajutante generale Balabio: il 2.° reggimento leggiere rimasto coll'artiglieria sulla sinistra riva del Francoli assecondava col fuoco de' suoi bersaglieri il passaggio del fiume alla restante divisione italiana e alla divisione francese, la quale, sì tosto che l'attacco fu intrapreso dal generale Pino con felice ardimento sopra il centro nemico, assalì essa pure le due ale e le decise (al pari di quanto era avvenuto in tutto il resto della linea spagnuola) a decomporsi e sbaragliarsi.

Invano aveva tentato il generale Reding di operare un raddoppiamento di linea nella parte centrale della sua posizione, al momento che la vide dalle masse principali del nemico seriamente minacciata; ciò non produsse che maggiore squilibrio, e i primi suoi corpi, che diradavansi quanto più l'assalitore gli avvicinava, si diedero finalmente tutt'a un tratto alla fuga, e preceduti dalla stessa cavalleria rovesciaronsi su quelli che venivan loro dappresso, disordinando in breve spazio di tempo ogni formazione di battaglia, abbandonando artiglieria, munizioni e tutto ciò che ingombra un movimento, per togliersi a non dubbia prigionia. I dragoni italiani e francesi e i cacciatori reali, opportunamente lanciati da S. Cyr su due diverse direzioni sì tosto che fu visto l'inimico dissodare la sua linea, caricarono allora con furore sulle masse disor-

dinate, radunarono da 1800 prigionieri, ferirono altri molti, e fra questi due volte gravemente coll' arma bianca lo stesso generale in capo Reding, che con grande stento, ma senza però disperare della patria si salvò in quella notte con porzione de' suoi in Tarragona, mentre gli altri avanzi del suo esercito n' andarono dispersi pe' monti di Alcover e di Selva. Fra gli uffiziali prigionieri, che si vollero saliti a 115, vi ebbero il marchese di Castelldosrius grande di Spagna e maggior generale della cavalleria spagnuola, il colonnello Dumont comandante delle guardie vallone, il tenente colonnello Antunnez comandante delle guardie spagnuole, e gli ajutanti di campo del generale Reding, Osorno, Reid e Chirchey. L'armata di S. Cyr ebbe da 600 soldati tra uccisi e feriti, la maggior parte spettante alla divisione del generale Souahm: l'energia con cui gl' Italiani assalirono e presero la posizione nemica risparmiò loro molte perdite. Ecco qual fu il risultamento di un'operazione che è fra le più distinte della guerra di Catalogna, ed alla quale le truppe italiane hanno dato un impulso sì deciso; e questo fu pure uno dei casi nei quali è concesso ai soli esperti generali di guadagnare colla tattica una battaglia che la strategia aveva ordinato; e siccome gli è raro che là dove il momento ed il luogo della zuffa sono stati il prodotto di un calcolo strategico, non ne risultino vantaggi estesi a chi li seppe

provocare, così quì pure, abbenchè contrastati da accidenti impreveduti, si conseguirono vantaggi segnalati, e in una guerra più di popolo che di armate difficilmente attendibili.

ARTICOLO V.

Posizioni prese dopo la battaglia -- Attitudine del popolo in Tarragona -- Nuovi incarichi addossati alla divisione Italiana -- Stretto di Ribas superato dal generale Mazzucchelli -- Spedizione degl' Italiani nella valle del Froncoli -- Fatto d'arme di S. Cristina -- Gli Spagnuoli respinti sul fronte e fianchi -- Il generale Chabran riprende Molinas de Rey -- Fatto d'arme d'Albiol -- Piano di ritirata di S. Cyr.

La notte essendo sopraggiunta poco dopo la disfatta degli Spagnuoli ad Alcover, nè conoscendosi il terreno che avrebbesi dovuto percorrere fra le tenebre per prevenirli od incalzarli a Tarragona, S. Cyr fece raccogliere e pernottare i varj corpi del suo esercito di là dal campo di battaglia fra quel villaggio abbandonato ed il Francoli, indi li diresse allo spuntar del domani sopra Reus, ed a prender posizione in varj borghi ne' dintorni di Valls e Tarragona. Il generale Souahm ebbe l' incarico di occupare il 26 febbrajo con tutta la sua divisione la città di Reus. È questa popolata di 20000 persone dedicate all' industria ed al commercio, e, siccome doviziosa ed allora non abbandonata dal più gran numero de' suoi abitatori, offrì all' esercito più mezzi di sussistenza, di vestimenti e calzatura, che in vano sarebbersi in altra città della provin-

cia, tranne Barcelona, ricercati. Essa fu parimente aggravata di un tenue tributo a favore di tutto l'esercito, che, isolato come era da tre mesi dalla Francia, di tutto penuriava. Il generale Pino stabilì il 26 febbrajo il suo quartier generale e la cavalleria a Valls, facendo occupare da Mazzucchelli Alcover e Selva, borghi anticamente fortificati a piè dei monti che coronan l'ubertosa spianata di Tarragona, e facendo coprire dal generale Fontane le tre strade che conducono da Valls a questa piazza, a Lerida o a Barcelona mediante alcuni corpi a Valmoll, Brafim, Aliò, Picamoxons, Figarola, Pla, S. Creus, Villarodogna e S. Cristina. Qui pure s'alzò un grido nell'armata perchè non si avesse da S. Cyr a lasciare sfuggire per la seconda volta la favorevole occasione di sorprendere nel disordine di una difesa tumultuaria la città di Tarragona. Ma quell'uomo che aveva sì bene apprezzato il carattere spagnuolo, che nei disastri si eleva e non si abbatte mai, giudicò che non solo una piazza sì forte qual era allora Tarragona, ma un qualsivoglia debole recinto bastato avrebbe per racchiudere gli avanzi dell'armata di Reding e renderli invincibili. Egli solo era in grado di stimare il vero abbattimento del nemico, le sue forze numeriche e l'attitudine che sarebbesi assunta al suo avvicinarsi a quella piazza, la quale era imprendibile di scalata od altrimenti di viva forza, e non avrebbe se non

dopo un assedio regolare aperto l'adito a trattati per la resa. Or questo assedio non potevasi intraprendere se non dopo aver raccolti tutti i mezzi indispensabili ad una impresa di tanto momento, e questi mezzi non potevansi raccogliere che col concorso di molte forze, dalla Francia, da Figueras, da Barcelona, se non pur anche dall'Arragona. Ma lo spedire molte forze a tale uopo alla volta de' Pirenei, quando ancora Hostalrich e Gerona erano in potere degli Spagnuoli, o lo spedirle solamente a Barcelona per proteggere l'arrivo de' convogli di viveri, di projettili, di polveri e di pezzi di grosso calibro al campo di Tarragona avrebbe di soverchio indebolito il corpo incaricato di investire la piazza e preparare le prime opere di attacco; quindi lo avrebbe esposto a quei disastri che in paese rivoltuoso e fra abitanti pieni di livore eran pur troppo da aspettarsi. Nè avrebbero tardato gli Spagnuoli delle altre provincie col concorso dei presidj di Lerida, Tortosa e Mequinenza di accorrere oltre l'Ebro per salvare Tarragona; anzi gl'Inglesi stessi avrebbero impiegati tutti i mezzi in poter loro onde impedire che quella seconda città marittima di Catalogna cadesse nelle mani de' Francesi, e avrebbero perciò esaltato innanzi tutto il coraggio de' cittadini a sostenere i proprj diritti e la vantata indipendenza della patria col sacrifizio nelle loro vite, se quello bastato non fosse dei loro averi; quin-

di accrescendo il numero delle navi da guerra su quella spiaggia avrebbero o col fuoco o cogli sbarchi prestata più efficace protezione alla difesa. Se dunque nè d'assalto, nè d'assedio conseguir non potevasi dall'esercito vincitore la città di Tarragona, a qual fine accostato si sarebbe e avviluppata strettamente l'avrebbe il generale S. Cyr? E qual onta non ne sarebbe a lui venuta col doverla di là a poco abbandonare, perchè mancante egli stesso di viveri e in bisogno di procacciarseli colle armi, perchè privo di macchine da guerra e provvigioni sufficienti per dar mano ad un attacco regolare che non avrebbe domandato meno dell'impiego di due mesi, perchè finalmente il nemico ingrossandosi alle spalle e minacciando d'isolarlo anche dai posti collocati a Villanova, a Villafranca e alla Bisbal sulle varie strade di Barcelona, avrebbe insultato la debolezza delle sue forze, e dimostrato con attacchi ripetuti e decisivi l'imprudenza dell'impresa? Quindi è che per non essere ridotto all'umiliante partito di desistere, ei non volle tampoco porvi mano, avvalorato in questo suo divisamento dalle anzidette solidissime ragioni, che non valsero a far convinta la turba volgare degl'inquieti parlatori, onde l'esercito abbondava, se non di lì a poche settimane, allorchè gli attacchi di Claros e di Milans sulla linea del Llobregat ebbero reso infruttuoso il tentativo di comunicare con

Barcelona, allorchè la marcia all' Ebro venne resa impossibile dalla presenza di più corpi sulle alture di Prades e di Balaguer, e quando l' assedio di Gerona imperiosamente domandava l' assistenza dell' esercito; finalmente dappoichè la guerra imminente coll' Alemagna, togliendo ogni speranza di sussidj dalla Francia, esigeva che non si avessero ad intraprendere altre azioni di prim' ordine nei punti più lontani, ma consigliava agli eserciti di starsi in osservanza degli eventi, a fin di cogliere buon frutto dagli errori del nemico, senza però rendere imprudente la loro propria posizione ed allontanarla maggiormente dai confini della Francia.

Per soddisfare però all' opinione pubblica, che vuolsi da tutti rispettata, ancor che lo si debba con quella dignità e saggia sollecitudine che si addicano al sublime magistero di un supremo generale, S. Cyr diè l' ordine all' ajutante generale Dembouscki di recarsi in qualità di parlamento a Tarragona onde rimettere nelle proprie mani del generale Reding una lettera sua propria, trattar con lui del cambio de' prigionieri, e nel tempo stesso scandagliare, sulla possibilità della resa della piazza, sia l' attitudine pel popolo che quella dell' armata. Un assunto sì grave e periglioso non esigeva meno di un uomo cui non fossero stranieri il coraggio, l' ardimento e l' arte di guidare al proprio intento per

occulti mezzi anche un nemico. Dembouschi si annunziò il 27 febbrajo alle porte di Tarragona quale inviato dall'esercito francese; e non fu divieto, ma consiglio quello cui egli si arrese di buon grado e che in nome del generale Reding gli fu dato, di non entrare cioè nella città per evitarvi gl' insulti popolari, i cui confini non potevansi conoscere o determinare: tanto gli si dipinse grande l'irritamento universale, e tanto in fatti in quella piazza si nudriva di avversione a chiunque osasse palesarsi favorevole agli scambj od alla resa. « La speranza del riscatto, vi si diceva, « rende vili coloro che combattere dovreb- « bero sino a morte. Perciò appunto il Senato « di Roma non volle accettare dopo la disfatta « di Canne la proposta di Annibale di resti- « tuire i prigionieri a patto di danaro; anzi « il dittatore nominato in quell'estremità del- « la cosa, Marco Junio Pera, non solo non » volle abboccarsi coll' inviato cartaginese Car- « talone, ma gli ordinò di uscire senz' indu- « gio dagli stati della Repubblica. » E qui pure come a Roma tutti i cittadini di ciò appunto penetrati non facevano che un solo voto, quello cioè di abilitarsi non meno alla più ostinata difesa della piazza in caso d'un attacco intempestivo, che ad assalire nuovamente l'inimico al di fuori nelle dilatate sue conquiste, tribolarlo, estenuarlo e costringerlo finalmente o per gli attacchi o per le privazioni a concentrarsi e abbandonarle.

S. Cyr però non si sorprese punto dell' accoglimento che fu fatto al suo inviato, calmò con esso i più vogliosi d'intraprendere l'assedio di Tarragona, e sodisfatto di aver vinto l'esercito di Reding, su cui la Catalogna non solo, ma l'Arragona e Zaragozza soprattutto avevano fondate le loro speranze, acquartierò in estesi accampamenti la sua armata, la tenne attiva contro gli attruppamenti che si andavano formandole dintorno dagl' indomiti abitanti delle montagne, favorì da queste nuove posizioni l'unione ad un corpo dell' esercito francese che dall' Arragona erasi avanzato sino al Segre e quindi al Francoli, compì con calma il provvigionamento di Barcelona coi mezzi ritrovati soprattutto sulla costa di Villanova, e colle sue minaccie e coi suoi successi in questa parte della Catalogna fece un'utile diversione alle operazioni di quei corpi che essendo nel possesso della parte superiore di questa provincia vi si disponevano all'assedio di Gerona, e ravvivavano coi prodotti di Francia le due piazze di Rosas e Figueras. Il secondavano in queste sue mire e in ogni loro miglior modo specialmente le due scelte divisioni del suo esercito, la divisione Souham intorno a Reus, la divisione Pino intorno a Valls, ov'era stabilito il quartier generale. A questa erasi dato il difficile incarico di mantenere attraverso ai colli di S. Cristina le comunicazioni con Villafranca, e, se pos-

sibile fosse, stabilire quelle verso il Segre coll'armata di Arragona per la Conca di Barberà, al qual uopo il generale Mazzucchelli colla prima brigata italiana lasciò Alcover il 27 per dirigersi a Momblanc, mentre il generale Fontane colla seconda brigata sbarazzava di nemici le alture della Gaya e rinfrancava i posti, ivi stabiliti e assiduamente tribolati, per proteggere il passaggio dei diversi drappelli che procedevano da Valls ed erano diretti a Villafranca, o viceversa.

La strada ch'ebbesi a percorrere dal generale Mazzucchelli onde impossessarsi di Momblanch fu la stessa già battuta dall'armata di Reding nella sua ritirata il dì della battaglia. Essa è intagliata per la lunghezza di sei miglia italiane or sull'una, or sull'altra delle rive del Francoli in pareti di roccia che verticali discendono nel fondo della valle. La dominan dall'uno, e dall'altro lato questi monti bizzarramente segati quasi a picco dal torrente, e che perciò si rendono del tutto inaccessibili dal lato dello stretto. Essa serpeggia in oltre al piede dei dirupi di maniera ch'è impossibile lo scoprirne lungo tratto di lontano, sfuggendo appunto dietro a massi colossali di sporgente roccia, quando sembra che chiudasi la valle per non più aprirsi che all'origine del fiume. Nessuna cognizione avevasi di un passaggio sì serrato, sì profondo, sì facile a difendersi e sì lungo da percorrer-

sì, quando il generale Mazzucchelli francamente pel primo vi s' introdusse co' suoi due reggimenti italiani, e senza guide e senza prender lena, il traversò sino a raggiungere Momblanc, non però senza aver superati molti ostacoli e aver messo a nuova prova l'imperturbabile coraggio del 4.° reggimento di linea, soprattutto dei granatieri comandati dal capitano Bonfanti. Questi di vanguardia soffermati intorno a Ribas, vi si aprirono il passo, benchè con qualche perdita, mediante il fuoco aggiustato di moschetteria e coll' arrampicarsi su d'una punta più accessibile affrontando il nemico all' arma bianca. Così rovesciato questi dalle sue posizioni, la colonna proseguì giù nel fondo della valle arditamente il suo cammino sino a Momblanch. Ma non meno severo del maresciallo di Villars, il quale non cessava di rimproverarsi l' esito anche felice di una marcia temeraria da lui stesso eseguita nelle strette della montagna Nera, ove nè la forza del nemico, nè la qualità degli ostacoli naturali erano da lui prima conosciute, il generale Mazzucchelli confessò l' ardimento della sua marcia, e dichiarò comune il caso suo con quello di coloro che per virtù di disciplina s' inoltrano in terreno sconosciuto e incautamente espongono ad un' ultima rovina se stessi e i corpi ad essi confidati.

Giace Momblanch (o Montalbano, come dice Asseverino nelle sue rivoluzioni di Ca-

talogna) in ubertoso piano in riva al Francoli propriamente a piè di monti e circolando tutt' intorno ad un sommesso e angusto promontorio che le sporge nel mezzo, e che è di quelli l'estremo contrafforte. Essa è città popolata di 5000 abitanti, ed era altra volta capitale di un ducato, che con quello di Cardona costituiva il principato detto di Tarragona; e nel centro del grand'arco di montagne che racchiude la valle fertilissima nominata Conca di Barberà, le cui acque si radunano tutte in un sol letto e s'aprono il passaggio al mare pel descritto stretto di Ribas. Non lungi da Momblanch in deliziosa posizione è il rinomato e dovizioso convento di Poblet, donde si passa a fine di salire la montagna di Prades che divide dal versante dell' Ebro quello del Francoli. Il generale Mazzucchelli com'ebbe occupata militarmente la città di Momblanch, il cui recinto con mura e torri per trascorrere de' secoli rovinate e rese inabitabili, fu guernito di semplici guardie ai punti principali, fece uscire il 28 un grosso drappello de'suoi alla volta di Prades, ove i difensori dello stretto di Ribas eransi ritirati, e volle con ciò agevolare, per quanto era in lui, da quelle alture che dominano la vastissima spianata del Segre l'arrivo di qualche corpo francese dell' armata d'Arragona verso quella di Catalogna. Lo spazio però che divideva le due armate era troppo esteso, troppo

rotto da boschi e da montagne, e minacciato troppo dal presidio spagnuolo di Lerida e dal gran numero di Catalani armati, nuovamente raccolti nella Sierra della Llena e sulle alture che han dominio nella Conca di Barberà. Fu quindi deposto per allora il pensiero di comunicare col III Corpo d' esercito sull' Ebro, e tanto più in quanto che questo, tribolato egli stesso da' paesani armati e sostenuti dalle guarnigioni Lerida e Mequinenza, non trovava opportuno di avventurare allora i suoi reggimenti alla sinistra del Segre per ire in traccia del VII Corpo nella bassa Catalogna. Tanta di fatto era l' attività de' Catalani in questa guerra, che non che abbattersi o smarrirsi di coraggio ne' disastri, sembravan pullulare da per tutto dopo una disfatta, avvalorandoli l' idea del comune pericolo, a tale che già più non sapevasi se bramarla si dovesse, od impedire quando esser piena non poteva la vittoria!

In quest' intervallo la divisione Souahm intorno a Reus erasi estesa sino al mare, occupando i paesi di Cambrils e Vilaseca, quello in faccia a Tortosa, questo a Tarragona. Ma la sua ala destra avventurata verso i monti sentiva l' allontananza della prima brigata italiana che dianzi l' appoggiava dalle alture di Alcover. Gli Spagnuoli scendevano dai monti di Alforja e di Albiol, e con violente e brevi spedizioni la tribolavano e ne rendevano dif-

ficili le sue comunicazioni con Valls. Ciò avendo preveduto il generale S. Cyr, pose in movimento fino dal 1.° di marzo la divisione Chabot da Igualada a Momblanch, e richiamò da quest'ultimo punto il generale Mazzucchelli nelle sue prime posizioni fra Valls e Reus. Esso di fatto coperto nella sua marcia dal generale Chabot ripassò senza ostacolo lo stretto di Ribas il dì 2 marzo, ed occupò colla sua fanteria Alcover, Selva e Albiol, colla sua cavalleria Milà e Villalunga. In ugual tempo il generale Pino facevasi raggiugnere a Valls dall'artiglieria rimasta a Villafranca sotto il comando del capo di squadrone Clement, che per passare il colle di S. Cristina ebbe a sostenere a forze disuguali un minaccioso fatto d'arme; essendo che i Catalani informati che da Villafranca dovevano partire su più carri e diverse munizioni d'artiglieria e 300000 cartocci d'infanteria, si affollarono nel passo più difficile del monte ed assalirono, il 3, con grand'impeto le guardie incaricate di difendere il convoglio. E qui dove il coraggio facilmente si smarrisce, si è al contrario ravvivato negli arditi cannonieri italiani. Troppo pungevali l'idea di abbandonare preda all'inimico ciò che tanto importava all'armata ed era alle loro premure confidato; quindi rannodatisi il più strettamente che per essi si è potuto in quella lunga, angusta ed erta strada che dalla Bisbal ascende costeggiata da un monte per

un lato, e da un burrone per l'altro sino al sommo del colle di S. Cristina, esercitarono ad un tempo e l'uffizio dei fanti e quello dei cavalleggieri bersagliando col fuoco di moschetto, assalendo con masse, o disperdendo con cariche opportune l'inimico nelle parti diversamente ondeggiate di quel terreno, e aprendosi così la strada sino al fiume Gaya. Il pericolo però che venne corso da questo prezioso convoglio rese avvertito il generale S. Cyr del bisogno di raddoppiare le forze che guernire dovevano quel passaggio importante sulla linea d'operazione della sua armata. Questa fu la ragione per cui un battaglione del 6.° reggimento italiano occupò il vicino ripiano di Rodogna, mentre l'altro col generale Fontane stabilivasi a Villarodogna, e il 7.° italiano si accampava immediatamente di là dal colle alla Bisbal. Quindi coi tre battaglioni s'intraprese da Fontane a perseguitare e sciogliere i diversi attruppamenti catalani che si andavano formando in questi monti a grande pregiudizio dell'armata, e si pervenne coll'attività dei loro movimenti a porre in salvo artiglierie, feriti, prigionieri, vettovaglie e tutto ciò che dal quartier generale dell'esercito spedivasi alla volta di Barcelona o che da Villafranca dirigevasi su Valls.

Gli Spagnuoli scacciati da questi punti si adunarono in maniera minacciosa, ancora più di lontano, alle spalle dell'esercito sopra il

colle di Ordal e sopra il Llobregat; anzi nei dintorni immediati di Barcelona, animandovi sempre più il coraggio di quei molti ed effervescenti cittadini e magistrati, i quali con accordo degl' Inglesi e dei generali spagnuoli comandanti l' esercito e la provincia di Catalogna da gran tempo meditavano ed ormai speravano di trarre a giusto fine una congiura della piazza contro il presidio della città e dei forti, deludendo la vigilanza dei generali Lecchi e Dueshme. Questo presidio era composto in gran parte di Francesi, della minor parte di Italiani, giacchè con truppe italiane soprattutto occupavansi tuttavia al di fuori Villafranca, Villanova e Sitjas dai generali Milossewitz e Chabran. Favorivansi intanto da tutte le autorità sì dei maggiori che dei piccoli villaggi e borghi della provincia con grande sollecitudine (meno per suprema prescrizione che per ispontaneo voto) e l' armamento e il nudrimento ed i trasporti delle truppe regolari, micheletti, o paesani che avevano a combattere o per corpi o per drappelli ad esecuzione di un piano generale, ove più il bisogno lo esigeva, o meno l' inimico gli aspettava. Il brigadiere Wimpfen, i colonnelli Claros e Milans furono fra gli altri i più operosi in tribolare nelle sue comunicazioni con Barcelona l' esercito di S. Cyr. E in quella guisa ch' essi sostenevano la riva destra del Llobregat, quando non vi aveva che Dueshme nella

pianura di Barcelona; ora che la destra di quel fiume era guernita dall'esercito di S. Cyr essi si collocarono a Barcellona sulla sinistra tra la piazza e lui, e in più di un fatto d'arme tentarono di togliergli il possesso di Molinos de Rey e di sbarrargli per quel ponte il cammino che da Villafranca conduce a Barcelona. Eran essi pervenuti il 10 di marzo ad occupare il villaggio ed il ponte di Molinos de Rey con un corpo di 1500 micheletti, mentre per altri si teneva a bada la guarnigione di quella città, quando il capitano Mascheroni che comandava il 4.° battaglione del 5.° reggimento italiano, superato avendo il passo del colle di Ordal, giugneva il 10 marzo da Villafranca al Llobregat. Appena egli vide il nemico, non pensò che ad assalirlo. Compose in forti masse il battaglione sostenendolo con un pezzo d'artiglieria e colla poca cavalleria che facevangli seguito, quindi non curandosi dal numero di quelli che gli stavano di fronte, nè degli ostacoli ond'essi avevano coperto il ponte e ogni passaggio sulla riva sinistra; corse impetuosamente all'attacco. Questo riuscì oltre ogni aspettazione fortunato alle armi italiane: il ponte si rimase in poter loro; ma poco dopo arrivarono su quel campo di battaglia dai vicini punti di S. Just, di S. Creus e di Papiol altri corpi spagnuoli in grosso numero comandati da Claros, da Milans e dallo stesso Wimpfen, e quasi non o-

sando di assalire di fronte il battaglione nemico fecero intorno a lui ampj giri per avvolgerlo ed obbligarlo ad arrendersi, al qual fine l'un di essi guadava il fiume superiormente, altri il passava inferiormente al ponte, tutti in somma concorrendo per opprimerlo di forza, e ad un solo determinato istante per entrambe le rive di quel fiume. E poichè quel battaglione italiano non disperava di forare il nemico per raggiugner Barcelona, e credeva che col tornare a Villafranca si sarebbe esposto a grosse perdite, si mantenne il più a lungo che potè nel centro di tante forze in possesso del ponte, nell'intento di dirigersi tosto alla capitale; ma come si vide del tutto avviluppato, trovò miglior partito, quello di ridursi nuovamente al colle di Ordal; si formò come le più serrate falangi macedoni in quadrato, e camminando vivamente o combattendo, o in atto sempre di combattere, risoluto di vincere o perire, sbucò per la linea nemica, ebbe feriti 82 soldati ed i tenenti Ghilini e Ledue, ebbe 42 morti e 28 prigionieri, perdette il pezzo di cannone e i 30 prigionieri spagnuoli raccolti nell'attacco del mattino, ma si aprì strada e raggiunse da tutti inaspettato la sommità del colle di Ordal in quel momento appunto in cui da Villafranca vi giugneva in suo soccorso il secondo battaglione dello stesso reggimento. Testimonj di un'azione sì vivace gli uffiziali

Noailles e Gouvion venuti dianzi dal quartier generale dell'imperatore, elevarono a cielo la disciplina e la bravura di quel corpo italiano, l'avvedutezza e l'imperturbabile costanza dei capitani Mascheroni, Piccioli e Provana, i quali hanno guidata quella truppa all'inimico, l'hanno a lungo tenuta vincitrice, indi condotta a prodigioso salvamento.

Allora il generale Chabran, ma troppo tardi e vivamente pressato dal generale in capo, si pose egli stesso in cammino da Villafranca per aprire la comunicazione di Barcelona, essendosi però da prima fatto raggiugnere dal generale Milossewitz, rimasto nel possesso della costa di Sitjas e Villanova sino a quell'epoca. Esso salì il colle di Ordal ed affrontò il nemico il 13 sulle rive del Llobregat, mettendo all'antiguardo de' suoi quei medesimi Italiani che tre giorni innanzi eransi con tanta bravura misurati contro forze superiori. Il sergente Ruffini nell'impegnare il combattimento, e i capitani Chiatti e Manerba nell'assalire l'inimico si meritarono l'onorata menzione di prodi. Questi fu costretto a separarsi; il ponte ritornò in potere dell'armata; Molinos de Rey fu rioccupato dalla divisione di Chabran; e i contorni di Barcelona vennero di nuovo sgombrati dagli Spagnuoli abbastanza soddisfatti di aver forzato l'inimico colla loro apparizione in que'dintorni a desistere dal pensiero di restringere l'investi-

mento di Tarragona, e dal conservare più a lungo tutto quel terreno fra Momblanch, Reus ed il mare che da S. Cyr si teneva dopo la vittoria decisiva di Valls.

Mentre accadevano questi scontri fra gli Spagnuoli e le truppe destinate a conservare la linea d'operazione di S. Cyr con Barcelona, altri corpi di micheletti radunati sulle alture di Prades e di Alforja eransi proposto di piombare sopra il fianco diritto della divisione Souahm, e scendere sopra Selva, ov' era a presidio il 1.° reggimento leggiere italiano. Già molte dimostrazioni notturne e alcuni attacchi di giorno avevano provato al generale Mazzucchelli, che governava la difesa di quei dintorni, esser pernicioso il lasciar che il nemico si rinforzasse tranquillamente su quei monti che han dominio nella pianura di Tarragona, e il lasciarlo soprattutto trincerare in Albiol, che è piccol mucchio di case in erta punta di montagna presso che inaccessibile e che proteggere poteva eminentemente un attacco di fianco sopra Selva, mentre questa piccola e mal murata città antica verrebbe attaccata di fronte dalle alture di Moster e S. Pietro. Non volendo però accorrere all'attacco di queste posizioni prima di averne una precise cognizione, non che del sito, della forza nemica, il 10 marzo un drappello di quasi 200 fucilieri del 1.° leggiere su per la roccia che ivi, tagliata a mo' d' informe scalinata,

conduce al sommo del monte su cui giace Albiol, e ciò allo scopo non di attaccare, ma d' informarsi soltanto della natura degli ostacoli da superarsi in caso di un attacco ch' egli stesso avesse dovuto dirigere per isnidare i varj attruppamenti nemici da quei punti dominanti. Ma questo drappello così lanciato alla ventura non si arrestò agli ostacoli del terreno, e fino a tanto che non si avvenne nel nemico non sospese la perigliosa sua marcia. Era bello il vedere ciascuno de' soldati farsi forte e sgabello per salire ove più scabrosa era la roccia; ed impossibile quasi sarebbe stato il superarla se appena la presenza di uomo armato avesse costretto a deviare la mente dall' attenzione del cammino per dar retta a lui pure. Nessuno Spagnuolo si è mostrato per opporsi alla salita; un corpo numeroso però era non lungi sotto gli ordini di Chaparro e Palliser, a cui serviva di vanguardia su quel monte D. Mariano Parnies con 300 risoluti micheletti, ma avvedutamente eransi tutti appiattati dentro ai boschi foltissimi ond'è sparsa la parte superiore del monte che ha dominio sulla stessa punta di Albiol. Quest' ultima adunque fu raggiunta dall' intero drappello italiano, senza che il nemico, di cui tanto si temevano gli attacchi sulla pianura, si fosse in qualche parte di quei monti ravvisato. Si raccolsero i soldati in Albiol, e dopo breve respiro, in cui gli Spagnuoli ebbero campo di

ordinarsi al combattimento e di conoscere la forza colla quale dovevano contendere, furon dal loro coraggioso, ma imprudente capitano guidati a piè del bosco di là di Albiol sopra un umile sentiero che serpeggia tutt' intorno all' orlo superiore di profonda vallata, e che è dalle tre parti dominato, perchè nel concavo di un bacino, in cui giacevasi imboscata la vanguardia. Quando i soldati italiani ebbero occupato il mezzo della curva seguendosi l'un l' altro in quella trista posizione, furono ad un tempo e da tre parti bersagliati e assaliti dagli Spagnuoli, i quali ormai persuasi di avere in essi una sicura preda, come frutto di mentita allontananza, uscirono tutti con alte grida dalla parte più folta dei boschi e discesero dall'erta sopra il labbro del burrone, che occupavasi dall' allungata e troppo debole linea nemica. Quivi appunto la sorte sarebbesi decisa interamente contro di questa se ogni soldato non si fosse investito della gravezza del pericolo a cui era avventurato, e se a sostegno dell' onore delle armi italiane non si fosse deciso ad assalire disperatamente all' arma bianca, non ravvisandone il numero, i suoi proprj assalitori, sia per costringerli e riappiattarsi dentro al folto della boscaglia, sia per aprirsi strada alla più alta cresta del monte, sia finalmente per poter più sicuri guadagnare di nuovo in ritirata la posizione di Albiol, incautamente abbandonata, e le strade

di Alcover o di Selva. Confuso per l' evento inaspettato il comandante italiano, volle pure sulle prime palesarsi contento di aver rinvenuto l'inimico. Egli ebbe però appena il tempo di ordinare al drappello di vanguardia di arrestare la sua marcia e di volgere indietro su quel sentiero di Prades, di mandare subitamente il drappello di retroguardia su pel monte all'attacco del bosco e d'internarsi egli stesso arditamente col centro nel rientrante dell'arco ove più fitti e più sicuri di vittoria erano gli Spagnuoli. Ma il terreno ad anfiteatro era sì proprio alla difesa che gli Spagnuoli senza porsi in movimento atterravano coi loro colpi sicuri, tirati a venti tese di distanza, tutti quelli che più audaci gli assalivano, e che arrampicandosi su terra per le piogge cadute sdrucciolevole al di sotto, non altrimenti sostenersi potevano diritti che o abbandonando l'uso del fucile, o puntellandosi agli alberi ed afferrando gli arbusti di che folta e senza fine seminata era quella falda. Da ogni lato cadevano soldati; gli uffiziali non erano più ascoltati; i tamburi sonavano incessantemente all'attacco; gli Spagnuoli avevano bensì desistito dall'avventurarsi di persona sul nemico, ma i colpi loro non andavano vuoti; finalmente a poco a poco e salvandosi con pena que'feriti che da soli strascinare si potevano in salvo, si operò la ritirata sopra Albiol. Ma in questo punto confusi dalla furia esercitata

dal nemico mancarono gli Spagnuoli di quella risoluzione che farli doveva pieni vincitori, ed al contrario i vinti diedero novella prova di valore nella calma colla quale eseguirono la ritirata, non cessando di rispondere ai fuochi del nemico e di esclamare ad alta voce, ond'esso gl'intendesse « gl'Italiani si ritirano, non fuggono. » Testimonio di questa lotta impreveduta e micidiale, io la descrissi in quel modo che mi seppi più minuto, acciocchè vaglia a dimostrare il bisogno di congiugnere saviezza ed ardimento in coloro soprattutto cui è l'obbligo soltanto di riconoscere, non di attaccare una posizione nemica: vada egli cauto fra gli ostacoli, non avventuri alcun attacco in sito sconosciuto, contro forze non ancora numerate, e ponga giù il pensiero di acquistare egli solo la gloria di combattere l'inimico e rovesciarlo.

Sì tosto che il generale Mazzucchelli s'avvide da' suoi campi della Selva del vivo attacco in cui quel suo drappello mandato ad Albiol in ricognizione erasi sventuratamente impegnato, spedì alla volta di lui un rinforzo ragguardevole, ma quel cammino pei tanti risvolti e per l'angustia di più passi resi dalle piogge quasi inaccessibili era sì lungo da percorrersi, che allorchè giunse sopra Albiol, coloro che avevano sostenuto il combattimento se n'erano di già allontanati in istretta ordinanza, operando la loro ritirata sopra Selva

per tutt' altra strada che per quella percorsa da prima e reputata di troppo vantaggiosa all' inimico. Questi allora si ristette non solo dall' incalzare vivamente coloro che si ritiravano a Selva pel colle nominato *Della battaglia*, ma di attaccare quei pure che per la dritta via ne venivano, e si ridusse ne' suoi campi di Alforja e di Prades senza più mostrarsi bramoso di discendere in pianura; tanto l'ardimento di quel branco di soldati avevalo avvertito del danno che a lui ne verrebe se contro forze a quello superiori e collocate in buona posizione avesse osato di avventurarsi! Ma di già convinto lo stesso generale Gouvion S. Cyr della necessità di ricondurre il suo esercito sulla sua linea d'operazione colla Francia, donde trovavasi interamente isolato, sia che tentasse di farvi giugnere per mare, sia di dirigervi per terra il quadro sincero e lamentevole della sua difficile posizione, meditava di sciogliere la linea occupata dintorno a Tarragona e stabilirsi nuovamente di là dal Llobregat col centro del suo esercito in Barcelona, e tanto più era a ciò determinato, in quanto che ravvisava imminente il principio della guerra in Alemagna, e assecondare dovevasi da lui il nuovo tentativo d' assedio contro la piazza di Gerona. A tale uopo raccolse il 14 marzo nella città di Reus quasi tutta la divisione Souahm, e diede ad essa l' incarico di guernire la città di Selva si to-

sto che il generale Mazzucchelli se ne sarebbe allontanato, riducendosi in Alcover per meglio avvicinarsi a Valls, ove il restante dell'esercito si doveva raccogliere dai vicini contorni di Pla, Cabra e Barberà occupati soprattutto dagl'Italiani della divisione Pino e dai Napoletani della divisione Chabot. Già questa marcia retrograda verso Barcelona era non solo decisa, ma incominciata, quando per la valle del Segre salendo audacemente i colli di Vinaxa, e giù scendendo nella Conca di Barberà il 10.° reggimento di ussari francesi con poca fanteria sotto il comando del colonnello Briche appartenente al III corpo d'armata acquartierato ai confini dell'Arragona, raggiunse in vicinanza di Momblanch il generale Chabot, recando notizie al VII corpo delle altre armate imperiali che militavano sull'Ebro, e di quelle pur anche che movevano guerra attiva sul Tago e sulla costa dell'Oceano. Si sospese allora per due giorni la marcia, si udirono con grande interesse i racconti delle imprese avvenute e fino a quel punto ignorate, e dopo il brevissimo intervallo in cui col mezzo di diverse ricognizioni eseguite sopra più direzioni e dal lato dei monti e da quello di Tarragona si acquistò certezza della impossibilità di far tornare sul Segre il colonnello Briche, e di stabilire una facile corrispondenza col III corpo d'armata in Arragona, si proseguì con ordine, con calma, e dopo averne pervenuto

lo stesso generale Reding in causa dei malati che lasciavansi affidati alle sue cure, la ritirata di ogni corpo al Llobregat, e la marcia spontanea di tutto l'esercito di S. Cyr verso l'alta Catalogna.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Considerazioni sull' attual guerra della Francia in Spagna -- Piano de' Francesi per la nuova invasione del Portogallo — Stato delle cose dopo il ritorno del re Giuseppe in Madrid -- Gli Spagnuoli perdono la battaglia di Medellin -- Non disperano della patria — Mal partito di Soult in Portogallo -- Sua bella ritirata -- Salva Lugo --

Intersecata com'è la Spagna da larghi fiumi e da elevate catene di monti che si allungano sino ai mari; sparsa com'è di vasti piani inabitati ed incolti; divise in somma le provincie da abitudini, da leggi e da carattere diverso, non è meraviglia se le armate straniere che in essa militavano hanno tanti ostacoli ritrovato al buon concerto delle loro operazioni, che dir si potrebbe aver esse le spesse volte senza accordo combattuto, anzi essere stata la guerra delle Spagne un informe tessuto di più guerre, dappoichè esercitate sotto capi diversi, l'un dall'altro indipendenti, ed in provincie separate per naturali e per politici confini. Tale fu sempre nelle prime campagne l'isolamento dell'armata di Catalogna da quella ad essa men lontana in Arragona.

Tale fu sempre la separazione di questa dagli eserciti in Castiglia, siccome non altrimenti sconnesse tra loro erano le armate nelle Asturie, in Galizia, Portogallo, Estremadura ed Andalusia. Che se tutte nulladimeno si dirîssero ad uno scopo, quello cioè di togliere al contatto degl' Inglesi i varj possedimenti spagnuoli sulla costa, rompere e disperdere ogni minaccioso adunamento nazionale nell'interno, sì che talvolta ancorchè ciecamente operandosi dai capi delle armate, pure le loro operazioni hanno avuto l' aspetto di accordati movimenti di offensiva e di difesa, ciò avvenne unicamente dall' avere l'imperatore Napoleone stabilito un solo piano di operazione per tutte, e conservato mai sempre, o egli fosse in Parigi od altre il Reno, il supremo comando delle azioni generali in questa parte dell' Europa.

Quando egli uscì dalle Spagne elesse egli bensì a suo luogotenente in tal comando suo fratello il re Giuseppe, accordandogli al fianco come capo dello Stato generale delle armate l'invecchiato nei campi maresciallo Jourdan; ma nè l'autorità di lui era sì possente nelle cose della guerra onde i diversi condottieri delle armate avessero ogni volta a' suoi pareri a declinare, nè lo stato d' insurrezione generale della Penisola permetteva di sapersi in Madrid ciò che accadeva nelle varie provincie occupate dalle armate, o a queste di

ricevere a termine preciso le emanate prescrizioni di simultanei movimenti; ond'è che al caso o alla provata perspicacia d'isolati generali ebbesi spesso a credere dovuto il fortunato fine di un'impresa che dal concerto dell'azione di più armate unicamente ripetersi doveva. Gli eventi dell'armata di Arragona avrebbero dovuto collegarsi a quelli che accadevano in Navarra, in Castiglia e in Catalogna perchè non avessero gli eserciti stanziati in queste provincie ad agire in senso opposto, ma dovessero scambievolmente assecondarsi or da un lato, or dall'altro del fiume Ebro. Ma tante erano le difficoltà nel comunicarsi il processo dei casi avvenuti od avvenibili, che fu forza l'interrompere ogni pratica d'accordo ed operare come meglio da ciascuno degli eserciti giudicavasi, a fine di non porre a pericolo la salvezza loro propria per l'azzardoso tentativo di concorrere al buon esito di lontane spedizioni. Quindi è che vedemmo S. Cyr scostarsi dalla bassa Catalogna per ricondursi sulla naturale sua linea di comunicazione colla Francia, abbenchè la presenza del generale Gazan fra Lerida e Mequinenza (alle cui piazze inutilmente aveva intimata la resa) sembrasse invitarlo a soffermavisi, onde operare di concerto contro di esse, e aprir così più facili le vie di corrispondere col centro della Spagna. Quindi è pure che il generale comandante il III Corpo d'armata in

Arragona s'isolò dal VII Corpo e dalla Navarra e stabilì il 22 marzo più diretta la sua linea d'operazione colla Francia per la via di Ayerbe e Jaca, ond'essere del tutto indipendente nelle sue mosse e dall'aspra natura della guerra in Catalogna e dalle difficoltà nascenti nella Navarra. Così a quest'epoca le armate di Castiglia non si curavano ormai più di ciò che avveniva in Catalogna e nell'Arragona, ma unicamente di conservare intatta per Segovia, Valladolid e Burgos la loro linea d'operazione colla Francia, giacchè non solo difficili, ma impossibili riuscivano senza l'impiego di grossi corpi le comunicazioni fra i differenti eserciti giacenti sulle sponde dell'Oceano o su quelle del Mediterraneo.

Pertanto è in tale stato di cose che, sì tosto che l'armata britannica di Moore si fu rimbarcata alla Corugna ed ebbe preso la direzione verso l'Inghilterra onde ripararsi dai sofferti danni della ritirata, il maresciallo Soult si tolse dalla Galizia (sostituito in essa il maresciallo Ney) e, camminando al lungo della costa, entrar dovette in Portogallo nel difficile intento di occupare quel regno e Lisbona prima dello scoppio della guerra in Alemagna, prima che gl'Inglesi vi avessero portati dei soccorsi, e prima che gl'insorti nella Spagna e in Portogallo contro l'impero di Francia si fossero riavuti dal terrore che dovevano aver loro prodotto i rapidi successi conseguiti dallo

stesso imperatore Napoleone. Una tanta impresa esser doveva condotta ad eseguimento d'accordo col maresciallo Victor, il quale si sarebbe affrettato d'impossessarsi dell'Estremadura per quindi penetrare nell'Alentejo e scendere su quella riva del Tago verso Lisbona, ripetendo egli stesso protezione nelle sue comunicazioni con Madrid dal corpo di Sebastiani che governava i dintorni di Aranjuez e di Toledo. Ma e l'attività degli Spagnuoli, e la prontezza de' Portoghesi in ordinarsi alla difesa, e la fermezza degl' Inglesi comandati dal generale Craddock in Lisbona ruppero i concerti de' nemici e fecero mancare interamente il divisato scopo delle loro operazioni.

Non era guari che il re Giuseppe aveva ristabilita la sua corte nella capitale delle Spagne aderendo all'invito di alcuni deputati della città che a questo fine avevanlo raggiunto a Vitoria, ov' egli si era trasferito dopo il disastro di Baylen ed erasi mantenuto in tutto il tempo delle operazioni militari. Al suo arrivo in Madrid diè ordinamento a varie cose della Stato, e lusingato dall'idea di raccogliere soldati nazionali in difesa del suo trono formò di prigionieri spagnuoli, di esteri e di svizzeri già al servizio della Spagna un corpo di riserva spagnuolo, ponendolo sotto le cure particolari del suo ministro per la guerra il generale O-faril. Questi si affannò di fatto, ma invano per porlo in numero e farlo concorrere

alle gravi operazioni delle armate francesi, dal cui esito felice soltanto egli aveva lusinga di veder meglio assicurata la prosperità delle Spagne sotto gli auspicj della casa che regnava in Francia. Egli quindi procurava di giugnere allo scopo divisato dirigendo ai soldati spagnuoli quelle austere parole che nell'eminente suo posto riputava efficaci: « Questa nostra scossa politica ci ha strascinati in « un mare di sciagure per quella fatalità ch'è « inevitabile nelle cose umane e soprattutto « inevitabile nel grande avvenimento che ci « guida ad obbedire a una nascente e già ro« busta dinastia sotto l'impero di avvivate « nazionali istituzioni. Pur troppo il soverchio « amore dell'indipendenza, il quale trionfa « sempre presso un popolo impetuoso sul sen« timento de' suoi proprj vantaggi, ha fatto « ingrossare il torrente che di già si andava « formando dalle tante passioni incompatibili « col vero patriotismo e rese attive dalla igno« ranza e dalla perfidia. Certamente le truppe « non hanno fatto che seguire questo torrente « quando già era formato, ma ad esse e a voi, « miei antichi compagni d'arme, più che ad « altri ora spetta lo arrestarlo per guidare la « patria alla quiete e a salvamento. ». Così tentavasi la fede de' soldati nazionali, perchè le armi innanzi tutto si volgessero a favore d'un partito che l'intiera nazione aveva preso a combattere, e che non puntellavasi contro

il voto generale se non pel vigore, per l'arte e per la disciplina di più eserciti stranieri. Ma nè a questa voce del rinomato generale O-faril le truppe desistevano dal combattere a seconda dello spirito pubblico in Ispagna, nè i popoli alla voce del re Giuseppe deponevano il loro odio contro la Francia, tutto ch'egli avesse loro più volte solennemente ripetute quelle parole « Che non per altro egli aveva « ricevuta la corona che per formare la loro « felicità, ove occorresse ancora a prezzo della « sua; che l'unità della religione, l'indipen- « denza della monarchia, l'integrità del suo « territorio e la libertà dei cittadini eran le « sole condizioni sotto le quali egli accettava « di regnare; che in fine sul suo capo la co- « rona illustre di Castiglia e di Arragona non « verrebbe certamente avvilita: giacchè non « dubitava punto che i desiderj della nazione « non avessero a secondare prontamente i suoi « proprj per far tutti felici nel godimento « della pace e di que' doni onde natura e in- « dustria avevano largamente arricchiti que- « sti regni. » Non discendevan però sull'animo di alcuno queste parole incantatrici, ed anzi che fissarsi l'attenzione popolare sopra di esse, non facevano che sempre più riuscire odioso l'inganno, col quale era stata la Penisola vezzeggiata al momento della sua occupazione e quindi sfrontatamente spogliata all'improvviso del suo governo e de' suoi prin-

cipi. « Nulla evvi di più acile, così dagli
« Spagnuoli si ripeteva, di quello che il giu-
« stificare l' attuale stato di guerra della Spa-
« gna contro la Francia, poichè gli è questo
« come il caso di un tranquillo viaggiatore
« chi si vegga il suo compagno di viaggio di-
« venirgli ad un tratto assalitore ed attaccarlo
« a tradimento; di pochi cenni ha egli biso-
« gno per giustificare la sua difesa, da che il
« diritto naturale a lui la prescrive, l'istinto
« la consiglia, il furore e la vendetta gli for-
« niscono i mezzi più opportuni ad eserci-
« tarla. »

Tale di fatto era l'accanito furor nazio-
nale che a nessuno dei disastri in un sì breve
periodo di tempo avvenuti si diè retta, e solo
si ebbe cura coll'armi, colle insidie e coi
più grandi sacrificj personali di evitarne dei
nuovi, d'impedire al nemico il tranquillo
possedimento delle città e provincie conqui-
state, od il portare innanzi verso il Portogallo
e le provincie meridionali della Spagna le sue
armate desolatrici. Più che altri potente il
duca dell'Infantado vegliava coi corpi di Ve-
negas, di Senra, di Freire e di Alburquerque
intorno all'alto nodo di Albarracin o sulla
Sierra di Cuenca o su quella di Molina a ren-
dere attiva la guerra in quella parte superiore
del Tago per deviare le imprese del nemico
nella bassa Castiglia e nell'Estremadura; gli
accampava di fronte il generale Sebastiani che

a mala pena poteva coprire la capitale dal lato di Tarrancon e di Aranjuez, scorrendo alternamente i monti di Huete e di Toledo sui confini della Mancia, sì che nessun rinforzo apprestare poteva o per Brihuega all'Arragona, o pel Tago inferiore all'Estremadura, in cui intendeva di muovere con passo lento, ma sicuro il maresciallo Victor alla volta di Merida e di Badajoz, per poi concorrere con Soult alla ripresa di Lisbona. I risoluti abitatori della Mancia soccorrevano ugualmente le due armate spagnuole che alla loro destra o alla loro sinistra tribolavano sì vivamente l'inimico, e gl'impedivano di dar mano sollecita a lontane operazioni. Il generale Cuesta, sfortunato bensì, ma saggio e valoroso capitano, guardava con un esercito di quasi 20000 Spagnuoli i passaggi del Tago e del fiume Guadiana, da prima intorno a Truxillo, poi intorno a Medellin, ch'è piccola città dell'Estremadura, a sole sette miglia italiane da Merida. Il maresciallo Victor si mosse alla sua volta da Madrid con un'armata non meno numerosa, ed all'uopo di secondare finalmente l'intrapresa spedizione del maresciallo Soult in Portogallo attraversò il Tago a Talavera e al ponte dell'Arzobispo il dì 18 di marzo, e giunse per Truxillo a Merida, quindi sulle tracce del generale Cuesta a pochi passi di là di Medellin. Questi, com'ebbe collocati in posizione scelta di lunga mano i suoi corpi, la de-

stra sotto gli ordini di Eguia e del marchese di Portago, il centro sotto gli ordini del generale Frias, la sinistra al comando del duca Parque e la vanguardia col generale Henestrosa, impegnò la battaglia che gli offriva il maresciallo Victor. Si fece però appoggiare a destra pel caso di disastro dal corpo del duca di Alburquerque, staccandolo dell' armata del duca dell' Infantado, allora comandata dal conte di Cartajoal, il quale teneva a bada Sebastiani nella Mancia e scorreva i dintorni di Toledo. La battaglia avvenne il dì 28. I Francesi attaccarono furiosamente, ma invano, sulle prime l'ala destra degli Spagnuoli. La zuffa andò lunga, e la vittoria ondeggiò incerta gran tempo nelle file dei due eserciti nemici, i quali ugualmente impegnati ad uscire dalle triste posizioni in cui eransi scontrati a cavallo alla Guadiana, e tagliandosi l' un l' altro la linea d'operazione esercitavano con uguale furore i più atroci diritti della guerra, non ammettendo prigionieri; sinchè Cuesta dopo lunga resistenza e dopo aver in parte allontanata la sinistra del nemico, vedudutosi però soverchiato dalla destra e abbandonato da una parte della sua propria cavalleria che seco strascinò l'infanteria del centro e di sinistra, fu costretto di lasciare egli pure il campo di battaglia, evadere in disordine ed internarsi nelle gole della Sierra Morena per raccogliervi i fuggitivi, abbandonando

all'inimico più migliaja di malconci combattenti, fra i quali da 150 uffiziali. In quello stesso giorno il generale Sebastiani (già da prima attaccato più volte da Cartajoal nella Mancia) raccolse il maggior numero de'suoi, e condottosi dintorno a Ciudad Real sbaragliò l'inimico innanzi ancora ch'ei si fosse radunato per resistere all'urto impetuoso della cavalleria polacca, gli tolse un numero considerevole di combattenti e si aprì la strada per congiungersi a Victor sulla Guadiana ed assecondarlo nella marcia all'Alentejo, o scendere con lui nell' Andalusia.

La vittoria di Medellin che si volle dai Francesi agguagliare a quella di Villaviziosa guadagnata dal duca di Vendôme nella guerra di successione, e che assicurò lo scettro delle Spagne nelle mani del principe francese Filippo V di Borbone, non fu però da tanto da ridurre a disperare menomamente della salute della patria. Il Governo spagnuolo commendò i genarali che l'avevano sì lungamente disputata ad un esercito sì agguerrito qual era quello di Victor; punì quei corpi di cavalleria, che presi da timore avevano sgombrato il campo di battaglia e tratti seco nella fuga tutt'i corpi dell'esercito; non si diè cura del riscatto de'prigionieri, e come il Senato di Roma, dopo il disastro di Canne, si tenne saldo ad ogni avento, lodò il generale Cuesta perchè non disperò di ristorare la fortuna delle armi,

nazionali, e raddoppiò di zelo e vigilanza onde provvedere al rinnovamento delle forze atte a riordinare la difesa delle provincie meridionali. Di fatto questa vittoria non ebbe pe'Francesi alcun altra conseguenza, fuorchè quella di aver assicurato la capitale dagli attacchi frequenti cui era esposta. Il maresciallo Victor o non potè o non seppe cogliere dal conseguito trionfo tutti que'vantaggi che a lui la presa di Badajoz, o a Soult la presa di Lisbona avrebbero potuto se non altro agevolare. Egli si stette per alcun tempo immobile, quasi dubbioso se presterebbe la mano a Soult nella sua impresa in Portogallo, o se, scostandosi interamente dal Tago, opererebbe tosto, di concerto col solo generale Sebastiani nella Mancia, l'intempestiva spedizione in Andalusia; questa titubanza e questo ritardato concorso di operazioni fecero pure gran danno alle cose dell'armata che costeggiando l'oceano, erasi inoltrata sino ad Oporto. Soult, lasciando il maresciallo Ney in Galizia, aveva raccolti alla metà di febbrajo tutt'i suoi corpi dai dintorni di Santiago e di Vigo presso a Tuy sul fiume Minho, aveva passato il 6 di marzo questo fiume ad Orense, aveva sconfitto il corpo del marchese della Romana sopra i colli che si debbono di là attraversare per raggiugnere Chaves, piccola città fortificata de'Portoghesi, che gli si arrese a patti liberi dopo tre giorni soli di difesa, ed aveva finalmente assalita e

presa la città di Braga il 19; quindi era giunto per le strette di Carvalho in faccia ad Oporto il 24, e non ostante che notizia nessuna egli si avesse dell' appoggio di Ney e dell' entrata di Victor nell' Alentejo, e quindi ignorasse esser quest' ultimo tuttavia presso Merida a fronte dell' esercito spagnuolo del generale Cuesta, volle pure procedere innanzi ed attaccare il campo trincerato e la città di Oporto, tutto che questi punti importanti alla salvezza di Lisbona fossero difesi da un numeroso corpo portoghese e da 200 pezzi di artiglieria. L'attacco fu preciso e violento: egli si mise nel possesso divisato, quindi attraversò il Duero e portò innanzi verso Aveiro un grosso corpo di vanguardia, onde incalzare i fuggitivi sulla Vouga, sparger l'allarme nelle città di Coimbra ed indurre gl'Inglesi, troppo deboli per resistergli in Lisbona, a togliersi da quella capitale e dividersi a presidio nei forti o sulle navi che giacevano nel Tago o lungo il lido.

A tanto era giunto il maresciallo Soult in Portogallo, ma nessuno degli altri Capi francesi nelle Spagne il secondava, o perchè eglino stessi da fazioni diverse frastornati, o perchè gelosia li rodesse internamente e consigliasse a non concorrere al buon esito di un' impresa riputata da molti intempestiva e di cui la gloria non sarebbesi voluta divisa dal maresciallo Soult, quand'anche lo si fosse

o da Ney verso il Minho o da Victor lungo il Tago con aggiustati movimenti agevolato. Quindi è che la vittoria stessa, onde i primi passi dell'esercito di Soult erano stati coronati, parve esser laccio ad esso teso per avvolgerlo ne' guai medesimi donde nella scorsa campagna usciti non erano se non trattando di resa e sgombramento di regno e di provincie, Dupont a Baylen, Junot a Vimeiro. I Portoghesi avevano pure, come asserivano gli Spagnuoli, molti affronti a vendicare contro la Francia e per la prima volta comuni gl'interessi loro con quelli del popolo di Spagna. Di fatto la medesima causa con vigore abbracciando, tutti allestironsi in breve alla difesa, circondarono l'armata che trovavasi in Oporto, e poco mancò non le togliessero ogni speranza di ritirata. Il generale barone di Eben (sostituito al generale Frere d'Andrade ucciso dalle truppe portoghesi ammutinate per sentore di sua connivenza col nemico) prese nuova attitudine, e non solo si oppose di fronte a Soult presso Aveiro d'accordo col generale inglese Craddock accampato a Leiria, ma unitamente al generale Silveira impossessatosi d'Amarante, indi di Chaves sul fianco di Soult, gli tolse la via di corrispondere con Ney nella Galizia, anzi coi corpi da lui stesso lasciati sulla linea percorsa di Braga e Orense; sollevò tutte quante le provincie di Beira, Tra Duero-y-Minho e Tras-Los Montes; si

rinforzò a Cominha ed a Tuy; il 30 marzo prese Vigo di concerto colle truppe del generale spagnuolo Morillo, ed obbligò il suo nemico a sospendere la divisata marcia su Coimbra e su Lisbona, tenendolo in Oporto rinserrato senza più mezzi di dar notizie del suo stato a chi avrebbe pur potuto, benchè con istento, dall' interno dell' Estremadura sollevarnelo. Il marchese della Romana assecondava in ogni miglior guisa questi sforzi de' Portoghesi dalle sue posizioni di Puebla di Sanabria intorno al colle, donde versano le acque nel Duero e Minho, rendeva attiva la guerra in Galizia, occupava il 7 aprile Ponferrada e Villafranca, facendone prigioniere le guarnigioni, e mirava al doppio scopo di rendere sempre più critica la posizione di Soult in Portogallo separandolo da Ney, e di ridurre questo pure ad ugual partito alla Corugna. Ney si vide perciò costretto a non lasciare che poche guarnigioni al Ferrol ed a Santiago e a ripiegarsi col suo esercito a Lugo, a fine di ristabilire di là, se non le comunicazioni con Soult, almeno quelle col generale Bonnet nelle Asturie o col generale Lapisse a Salamanca. La Romana volle prevenirlo in Oviedo; vi si trasportò rapidamente attraversando i monti ove ha sorgente il Sil, vi nominò una nuova Giunta che unisse a patriotismo attività nei casi della guerra, e con sagaci movimenti domandò sopra di sè tutta l' attenzione di Ney, il quale di fatto

dopo di aver emesse sanguinarie disposizioni per contenere la Galizia, talchè si attirò l'odio di tutta quella numerosa popolazione, lasciò Lugo ad un debole presidio, perdette di vista la cooperazione dell'impresa in Portògallo, non si curò di agevolare la ritirata a Soult, e si recò non senza taccia d'imprudente o d'invidioso di là dell'Alpe principale sulla costa dell'Oceano e ad Oviedo, incalzando in tanta lontananza la Romana, che già abbastanza soddisfatto di averlo distolto dalle cure maggiori verso il Duero, mettevasi ora in salvo sopra navi inglesi nel porto di Gijon.

Dopo lungo ed inutile soggiorno intorno ad Oporto senza che i soccorsi di Ney o di Victor gli giugnessero, il maresciallo Soult, vedutosi deluso in ogni sua lusinga di procedere innanzi, si decise di rivolgere l'armatà verso i punti della Spagna donde si era diviso; e tanto più in quanto che il generale inglese Wellesley sbarcato recentemente a Lisbona con rinforzi venuti dall'Inghilterra aveva avanzato il suo esercito per Coimbra e per Aveiro contro Oporto, aveva spedito il maresciallo Beresford per Viseu e Lamego ad unirsi al generale Silveira in Amarante alle sue spalle nell'intento di troncargli del tutto la ritirata con forze regolari e numerose, ed aveva oltre di ciò rinforzato quel corpo portoghese che nei dintorni di Abrantes osservar doveva le mosse di Victor, la cui presenza

in Alcantara dopo la vittora di Medellin poteva divenire, ove quelle si fossero avverate, estremamente minacciosa per l'ulteriore sicurezza di Lisbona. Soult avendo conosciuta ormai sin dal finire di aprile quanto azzardosa si fosse la sua posizione, già aveva il giorno 29 staccato il generale Loison, perchè dovesse ad ogni costo impadronirsi di Amarante, come in fatti è avvenuto. Quindi aveva ritirato, nello stesso tempo in cui gl'Inglesi si avanzavano, ogni mezzo di passaggio dal Duero sulla sua sponda, ed aspettava l'attacco di fronte innanzi di decidersi ad una piena ritirata. Wellesley però risoluto di non dargli più tempo di operare tranquillamente, il 12 maggio l'assalì di fronte in Oporto coi corpi di Murray, Hill, Paget e Stewart forti di circa 15000 uomini, mentre Beresford giugneva sulla destra con altri 6000 uomini ad Amarante e congiugnersi doveva alle sue spalle con Silveira. Fu breve e tumultuaria la difesa de' Francesi ad Oporto, dappoichè in un sol punto soverchiati e quasi avviluppati. La ritirata loro fu sollecita sì, ma regolare. Essa si volse sopra Braga, ma poi si dovette piegare per Guimaraens, sui quali monti fu preso il partito imperioso di abbandonare carri e artiglierie per più velocemente raggiugnere fra ostacoli di più guise i passaggi difesi e presso che impraticabili di Ruivaens e Montalegre; da che la parte accessibile del vallone del Tamega già era

tutta in potere degli Anglo-Portoghesi, e la strada principale di Braga e Tuy era o battuta dal nerbo dell'armata comandata dallo stesso Wellesley, o difesa di fronte dai generali Silveira e Pedro di Barrios. Così deludendo la vigilanza di un attivo nemico e raddoppiando egli stesso di attività il maresciallo Soult dopo otto giorni di cammino, di penuria di viveri, di perdite e di stenti fra dirupi e nemici, sotto pioggia continua e attraverso ad ingrossati torrenti trasse in salvo ad Orense lo spossato suo esercito ammontante tuttavia a 16000 uomini, di 23000 ch'egli era al suo ingresso in Portogallo; nè dopo aver toccate le frontiere della Spagna gli lasciò prender lena, che anzi affrettandosi verso la valle superiore del Minho giunse il 22 maggio a Lugo e sì opportunamente che Cammillo al Campidoglio sottrasse a servitù l'esausta guarnigione del general Fournier che stava in quel momento patteggiando della resa coi corpi spagnuoli di Morillo e di Carrera, i quali da più giorni sotto gli ordini del generale Mahi eranvisi adunati d'intorno, approfittando dell'allontanamento del corpo di lui e di quello di Ney dalla Galizia nello scopo di rioccupare quel punto strategico importante, posto nel centro delle strade del Ferrol, di Santiago, di Tuy, di Astorga, di Oviedo e Rivadeo.

Questa ritirata, ch'è certamente da porsi fra le operazioni più scabrose avvenute in

questa guerra, fu guidata con grande accorgimento ed energia, e fu pure da taluni paragonata alle più celebri dell' età antica e moderna, ond'è ch'io mi trattenni di buon grado ad indicarne l'andamento principale, non che io m'intenda di agguagliarla com'essi fecero alla marcia dei dieci mila per l'Armenia e la Paflagonia dopo la morte di Ciro alla battaglia di Cunaxa, nè alle altre di Amilcare, di Fabio, di Sertorio nelle Spagne, od a quella di Cesare da Durazzo alla Tessaglia; poichè in tal caso io temerei di essere tacciato con essi di parziale verso un uomo che alti meriti certo han posto al primo rango fra i viventi capitani; ma poichè giudico con molti che male non istarebbe al pari di quelle fra le più celebri moderne di Carlo VIII e di Macdonald da Napoli, di Turena a Mariendal, di Schuleumbourg a Punitz, di Bellisle in Boemia, di Gages nell'alta Italia, e soprattutto di Federico da Praga e di Moreau da Ratisbona, ancorchè questi siansi sempre conservata una comunicazione coi paesi loro proprj alle spalle, non avendo quasi mai avuto a lottare che con corpi regolari. Da un tale risultamento però di una spedizione intrapresa con grande ardimento, simultaneamente a molte altre nella Penisola, poco dopo che gl'Inglesi erano stati forzati ad imbarcarsi alla Corugna e che gli Spagnuoli erano stati su più punti in varie guise malmenati, potrà ognuno dedurre age-

volmente qual fosse il vero carattere di questa lotta nazionale. In essa le armate non erano propriamente che un nocciolo di guerra, intorno a cui tutto il popolo affollavasi per nudrirla; quindi non era già distrutto ogni elemento militare colla loro dispersione o distruzione, ma n' era soltanto sconcertata l'azione, rotto il primo accordo e ritardata di poco sino al nuovo ed agevole riempimento delle file dei battaglioni l'armonia principale fra l'attacco sul nemico e la difesa generale. È dunque evidentissima cosa che il combattere e vincere le sole armate ivi era impresa insufficiente pel fine che si aveva divisato di raggiugnere, e che più malagevole, ma più indispensabile, anzi il solo partito cui doveva lo straniero appigliarsi era quello di soggiogare il popolo; senza di che nè alcun acquisto era possibile, nè alcun possesso era sicuro, nè alcuna marcia libera, nè mai speranza di vittoria dir potevasi basata sopra sodi fondamenti. Quelli che più fra i condottieri delle armate riconobbero un bisogno sì preciso di calmare le passioni e forzare alla quiete coll' impiego simultaneo della dolcezza e del vigore le diverse popolazioni nel tempo stesso che dovevasi esercitare sopra il nerbo delle armate spagnuole il tristo impero della tattica del forte per annichilarle o disperderle, furon fra gli altri, benchè non sempre con uguale fortuna, il generale Suchet in Ar-

ragona, il generale Gouvion S. Cyr in Catalogna. E ben si avvidero i capi dell'insurrezione dell'effetto morale al loro fine funestissimo che doveva produrre sopra gli animi dei loro cittadini quel contegno severo e ad un tempo moderato di amendue; quando per impedirne i progressi obbligarono duramente e con formale decreto le intere popolazioni ad allontanarsi dalle case, dai villaggi, dalle città medesime all'approssimarsi del nemico, acciò cessando ogni bisogno, ogni occasione di contatto con lui, ogni pericolo pure svanisse che meno odioso dovesse loro sembrare il suo dominio, da che congiungere ei sapeva alla forza delle armi ed ai diritti men severi della guerra il sacrosanto culto delle leggi e il dolce impero dell'onesto.

ARTICOLO II.

Stato dell'Arragona sotto il governo militare di Suchet — Stato delle cose in Catalogna — Fatti d'arme degl' Italiani a Tarraja — Combattimento di Caldas e successiva notturna ritirata — Favorita dall'incendio della città — Difficoltà di trovar viveri agli eserciti in Spagna — Attitudine degli Spagnuoli alle privazioni

Non molto dopo la presa di Zaragoza ebbe il comando dell'armata in Arragona il generale Suchet, uom di calma ne' consigli e capitano energico sui campi di battaglia. Questi, com'ebbe invano tentato di stabilire con S. Cyr in Catalogna le sue libere comunicazioni, di che lo impedivano soprattutto le guarnigioni di Lerida e di Mequineza, non pose mente più che in rassodare la tranquillità nascente in Arragona, unendo ai mezzi più efficaci di guerra contro i popoli inobbedienti a' suoi voleri tutto l'esercizio di quell' arte onde si ammansano i nemici più crudeli, e rendesi soave alle nazioni il giogo meno bramato. Stabilì il suo centro di azione in Zaragoza, aprì la nuova linea d'operazione per Jaca sopra Oleron di Francia, tenne aperta la strada di Tudela, fece occupare e trincerare Calatayud, Daroca e Alcanniz verso le frontiere di Castiglia e di Valenza, fece bat-

tere in più sensi le vallate del Cinca, del Gallego e dell' Arragon, e si dispose ad affrontare qualunque armata nemica che osato avesse di penetrare nuovamente nella provincia alle sue cure confidata. I molti mezzi lasciati in suo potere e i pochi ch' erano rimasti agli Arragonesi dopo le perdite gravose cui soggiacquero all' essedio della loro capitale, fecero sì che l' Arragona senza alcuna piazza di difesa e senza molta lusinga di efficace soccorso dalle vicine provincie, in breve giro di tempo si piegasse quasi tutta alla quiete, e in essa ritornassero i men fermi alla coltura delle terre ed all' usato esercizio delle arti e dei mestieri; nè più si rimanessero a turbarlo gl' infocati difensori della causa nazionale, ma esposti all' abbandono de' loro propri concittadini ed agl' insulti operosi di un attivo nemico, scegliersi dovessero un più sicuro ricovero nell' alta Sierra di Albarracin o meglio ancora nelle piazze e fra i dirupi dell' attigua Catalogna. Così questa parte della Penisola, ubertosa di grani, in contatto colla Francia e col centro della Spagna, importante per tutte le ulteriori operazioni della guerra nella valle dell' Ebro, in ambedue le Castiglie ed anche sulla costa dei due mari, era per cadere interamente sotto il giogo della nuova dinastia, quando avvertita la nazione di qual danno le sarebbe riuscita una perdita sì grave unì un esercito nel regno di Valenza, e il pose sotto gli or-

dini del generale Blake, addossandogli il difficile incarico di sottrarre nuovamente ai Francesi l' Arragona e se possibil fosse la città di Zaragoza; mentre nella Navarra, nelle Castiglie e in Catalogna con nuovi mezzi procedenti dall' Inghilterra e dall' America impresso si sarebbe nuovo vigore alla resistenza, con gran lode sinora esercitata.

Erano a quest'epoca sgombrate dalle truppe francesi ed italiane le vicinanze di Tarragona. S. Cyr animato da giusti sentimenti di moderazione aveva dianzi ben accolte le proposte del generale Reding intorno ai modi più umani coi quali trattare si dovevano in avvenire i prigionieri non solo, ma i feriti ed i malati, cui la gravezza delle infermità costringeva di restarsi in potere del nemico dentro ai pubblici spedali, e ne aveva con aureo candore sanzionate le pie condizioni. Egli voleva del pari rispettate dal suo esercito le città, tenuti a cuore tutti i luoghi abitati, possibilmente risparmiati i disordini e le fiamme alle case disabitate, ancor che poco dopo il loro acquisto si dovessero nuovamente per lui abbandonare. Tutto avevagli consigliato di muovere verso l'alta Catalogna onde a mano a mano impadronirvisi dei forti e delle piazze tuttavia possedute dagli Spagnuoli, e quindi scendere con ordine e certezza di più stabile vittoria nuovamente nei versanti del Francoli e dell' Ebro. Nè erano stati di poco peso per de-

ciderlo a ritirata le stesse gravi perdite sofferte in più vivaci combattimenti parziali da alcuni corpi della divisione Lecchi intorno a Sabadell, a Granollers e Matarò nel solo scopo di raccogliere viveri per l'esausta Barcelona. Il suo movimento di ritirata verso il Llobregat aveva avuto principio il 18 di marzo. In quel giorno il generale Souahm uscito da Reus erasi ripiegato a Valls, donde il generale Pino era partito, recandosi a Pla per conservare il colle di Cabra, ove un battaglione de' suoi durava fatica a sostenersi contro un corpo numeroso di Spagnuoli. Finalmente come tutto l'esercito si fu posto sulla riva sinistra della Gaya, quel colle fu pure abbandonato. Gl'Italiani tutti sotto gli ordini dello stesso generale Pino attraversarono la Gaya a Villarodogna il giorno 20, e si recarono la sera alla Bisbal di là dal colle di S. Cristina. Indi senza ostacolo alcuno e seguiti ad una marcia di distanza dalle truppe di Souahm e di Chabot, senza che più venissero frastornati, giunsero il 21 a Villafranca (la vanguardia a S. Cugat e al colle di Ordal), e il 22 a Molinos de Rey. Ma il 23 volgendosi a Tarrasa, allor che S. Cyr accampava la divisione Souahm nel bacino di Barcelona, scontraronsi con gli Svizzeri e gli Spagnuoli comandati da Wimpffen sulle alture di Rubi, gli assalirono di là dal Riu de las Arenas entro cui scorre la strada, e li dispersero in parte sopra S. Julia, in parte sopra Ulastrell e

Olesa, mediante alcune cariche dei cacciatori di Vilatta, sostenute dal 1.° reggimento leggiere e dal 4.° e 6.° di linea italiani, diretti l'un dopo l'altro in quell'azione dallo stesso generale Mazzucchelli, come più il caso lo esigeva, e più pronta si voleva la ritirata del nemico dai fianchi della divisione,

Così tutto l'esercito di S. Cyr era trasferito alla sinistra del Llobregat col finire di marzo, ed allargandosi nelle valli del Besos verso Granollers e sui colli di Tarrasa copriva la pianura di Barcellona, raccoglieva in questo suo centro d'azione i mezzi benchè scarsi di sussistenza, provvedevasi di ciò che abbisognavagli in polveri, projettili e trasporti per alimentare la guerra ed aprire una comunicazione colla Francia; finalmente avvalorava colla sua presenza la speranza concepita di conseguire da tutti i magistrati e facoltosi di questa capitale della provincia il pronto soddisfacimento degli onerosi tributi e il compimento dell'incarico già dianzi addossato indistintamente agli Spagnuoli dopo il ritorno del re Giuseppe a Madrid di prestargli il giuramento solenne d'obbedienza e fedeltà; al che ognuno ritroso, anche in mezzo al presidio della piazza, erasi fino ad ora apertamente dimostrato. A questo e agli altri non men gravi motivi di soggiorno debbe attribuirsi l'apparente inazione di S. Cyr a Barcelona, mentre le cose procedevano attive in Arragona e nel restante

della Spagna. Gl' Italiani pertanto incaricati di formare l'antiguardo dell' armata in questa parte della Catalogna sostenevansi divisi sotto gli ordini di Lecchi a Granollers e sotto gli ordini di Pino contro attacchi giornalieri e micidiali sulle alture di Tarrasa che conducono al Monserrat, e Manresa o a Vique, ciascuno dei quali tre punti era nido principale dei più caldi sostenitori del partito nazionale di Catalogna. Ai 24 tutti i corpi della divisione Pino raccolti nella spianata di Tarrasa respinsero più drappelli spagnuoli che sopra di lei per varie direzioni giù scendevano dal colle di Davi. E questo fatto d'arme si rinnovò con molta bravura da ambo i lati il 26, 27 e 28, ma non fu dato agli attaccanti di costringere gl'Italiani a ritirarsi; anzi allorquando quelli ricevettero rinforzi, ritornarono tre volte, il 30 e 31 marzo e il 1.º aprile, a rinnovare gli assalti con furore raddoppiato, questi si unirono e incalzaronli di modo, soprattutto in quest' ultimo giorno, oltre Villa de Cavals, che non fecero più altri tentativi in quelle alture. Ivi però la penuria dei viveri era estrema, le perdite sofferte dalla divisione italiana erano già gravi, e si aveva fra le altre a grande rammarico quella del capobattaglione Ghillion; nè mai la guerra difensiva era stata sostenuta prima d'ora con maggiore ostinazione dalle truppe italiane, facendosi una saggia applicazione di quel principio che prescrive di

doversi la difesa colle offese sostenere; giacchè colui che spera di difendersi senza uscire egli stesso sul nemico e negli attacchi attivamente frastornarlo, inutilmente a lungo lo spera.

Ma penetrato il generale S. Cyr dell'importanza di far cangiar posizione soprattutto a quella parte del suo esercito che più priva trovavasi di mezzi di sussistere, perchè accampata in luoghi aridi o guastati dalle truppe nazionali, e perchè stava a fronte di un nemico attivo che opponevasi di forza alle ricerche ed ai trasporti di granaglie e di foraggi, ordinò ch'ella avesse ad occupare sulla strada di Vique i paesi tuttavia intatti di Semmanat e di Caldas. Fu quindi a quella volta spedito da Tarrasa pel primo colla sua brigata italiana il generale Mazzucchelli. Uscito egli il 3 di aprile da' suoi campi della pianura, sfilò per istrade anguste e di sovente dominate sino a Caldas, attraversando i casolari abbandonati e miseri di S. Julia e di Semmanat. Giace la città di Caldas addossata ad appianato piè di monte sulla riva sinistra di un torrente, che traendo la sua origine dall'alta cresta di S. Llorens, scorre veloce al piano, e quindi in mezzo a rive alzate sopra dolce declivio procedendo va a confondersi col Besos: un resto di antiche mura la cinge; le sono ammucchiate le case nel mezzo, donde sorge un ricco fonte di acque calde, un ponte attraversa il

torrente, un' umile strada nel fondo della valle ed un sentiere serpeggiante sui colli di Monbuy conducono a S. Feliu e sui monti di S. Fructuos e Centellas che a quell'epoca trovavansi ugualmente guarniti da più corpi spagnuoli, radunati dalle valli di Manresa e di Vique, perchè ugualmente importanti alla difesa di amendue. Or come furono gl' Italiani arrivati nella città, e vi si furono collocati sull'altura più immediata accanto al piccolo eremitaggio di S. Salvadore, ecco gli Spagnuoli comandati da D. Francesco di Deu abitante di que' contorni discendere in grosse masse dalle alture di S. Feliu e di Monbuy ed attaccare con grand' impeto gli avamposti che quivi allo scoperto si trovavano. Mazzucchelli senza indugio li soccorse coll' intero reggimento comandato dal colonnello Rougieri: la zuffa si fe' stretta; corto era il campo di battaglia; gli Spagnuoli dopo breve intervallo fuggirono, ma fino dove soltanto la collina offriva loro buon agio per combattere di nuovo; gl' Italiani gl' inseguirono, e molti furon vittime del troppo loro ardore, che non fece loro ravvisare ove si avesser a ristare per cangiare direzione agli attacchi: andavan essi salendo sul pendìo sempre più difficile del monte, e non mai altrimenti che di fronte ivan rompendo e fugando l'inimico dalle forti posizioni donde li bersagliava. Questi infatti confidando nel terreno più che temendo

della foga di chi lo assaliva, si soffermava di quando in quando sulle alture più elevate alla schiena di quelle che abbandonava, per cui vendeva a caro prezzo l'un dopo l'altro i moltiplicati ciglioni di quell'aspro contrafforte che servivagli ad un tempo e di strada di ritirata e di posizione difensiva. Per tal modo gli Spagnuoli scacciati, ma non vinti, tornarono all'ingiù sì tosto che l'inimico affaticato d'inseguirli, senza poterli di proposito raggiunger mai, dopo più perdite fermò la corsa, si tenne fisso in posizione, oppure si ridusse nei campi non lontani dal paese ov'era il centro della truppa e dove stava ogni suo mezzo di soccorso. Erasi quindi fino a notte chiusa del 3 al 4 aprile prolungata la scaramuccia e sopra il colle e dentro al fondo della valle; tutto era indizio in que' dintorni che gli Spagnuoli intendevano con rinforzi di rinnovare nella notte od il più tardi allo spuntare del domani i loro attacchi: già gl'Italiani annoveravano oltre a più morti, più feriti nei loro smunti battaglioni; e duro era il pensiero di doverli fra spinosi andirivieni in un'angusta strada dominata da colli posseduti dal nemico avventurare con poca scorta sino a Semmanat e a Tarrasa. Quindi è che il generale Mazzucchelli saviamente giudicando di doversi egli medesimo adoperare ad un tanto uffizio di condurli in salvo di là dei primi ostacoli del cammino, ed esser cosa imprudente il soste-

nere un nuovo fatto d'arme a tal distanza da Tarrasa in quella falsa posizione militare di Caldas con un torrente e più burroni in ischiena derivanti dalle alture del nemico, checchè gliene costasse al cuore, s'appigliò al partito di dar vinta agli Spagnuoli la giornata e sgombrare quel campo e la città un'ora innanzi l'apparire dell'alba. Raccolse quindi con gran silenzio la sua truppa, e fattosi precedere dai feriti e da ogni sorta d'impedimenti, uscì egli pure in ritirata sopra Semmanat il 3 al 4 aprile quando appena i primi albori diradavano il bujo della notte. Ed è qui in questo mentre che il rovinoso incendio della città di Caldas è avvenuto. Quasi fosse stato loro ordinato, i soldati inferociti dal disastro del dì innanzi disposero cataste combustibili nel mezzo delle case ed in onta di qualsivoglia divieto anteriore appiccarono ad esse il fuoco all'atto di abbandonarle, sì che in breve le fiamme divorando le materie resinose estesero dovunque i loro effetti distruttori. E tragica invero mi s'affacciò in tal punto la vista di quella città, abbandonata interamente da' suoi abitatori, flagellata dal sacco che le truppe per bisogno e per isfogo delle perdite sofferte le hanno dato, finalmente divorata dal fuoco che in mezzo al bujo a grossi globi di luce aprendosi carriera illuminava tristamente ogni dintorno.

Gli Spagnuoli che stavano accampati

sulle alture, come alla vista dell'incendio si accertarono della ritirata del nemico dalla città, rapidissimamente discesero ed anzi che inseguirlo od in alcun modo tribolarlo in questo movimento, tutti si adoperarono in estinguere il fuoco che già tutta guadagnava da cima a fondo quella città. Così ancor che non voluto questo incendio salvò il generale Mazzucchelli nella sua ritirata, conseguendo egli pure quell'intento che da Giulio Cesare sappiamo aver Correo generale dei Galli conseguito con elevare un grande incendio allo scopo unicamente di distrarre l'inimico e di arrestare la sua marcia, sin che guadagnato cammino si fosse egli medesimo sottratto al suo inseguimento; ma fuoco egli era questo di fascine e di pagliai di che i Galli solevano fornire i loro campi e farsi letto di riposo sino all'atto di impegnare la battaglia: qui se uguale fu l'intento conseguito dalle truppe italiane, assai più grande ed incalcolabile fu in quella vece il danno che al nemico è derivato. Tanto era grande però il furore che gli ostacoli e le perdite, cui ogni dì si andava soggiacendo, promovevano nelle irate soldatesche, che a gran fatica si riusciva a far che illese rimanesser le case abbandonate, rispettati fossero i tempj, risparmiata la morte ai prigionieri. Così questa guerra, che da Reding e S. Cyr speravasi condurre verso nobili principj, si è trasformata nuovamente assecondando

l'andamento primitivo in guerra di rapina, d'incendio e d'assassinio; giacchè così parevano volerlo i feroci ed induriti Catalani col loro emigrare dai paesi, coll'esportare o col nascondere ogni mezzo di sussistenza, col sonare a martello e combatter dalle case od abbandonarle solo per combatter da luoghi più sicuri, in somma coll'inquietare sempre e non far tregua mai, col portar l'arme senza veste militare e coll'usare eglino stessi verso i presi maniere che la milizia non usa e la legge di guerra non accorda; talchè gli stranieri si tennero in diritto di rappresaglia e quindi d'esercitare per odio e per vendetta i più crudeli ed inesorabili uffici della guerra verso i paesi abbandonati ed i dispersi cittadini. Il primo bisogno di natura, ch'è quello di procacciarsi l'alimento, aveva reso ogni soldato ardimentoso ad andare in traccia egli medesimo di commestibili, da che non era dato il più delle volte di altrimenti conseguirli a versamento regolare; e siccome sovente gli accadeva di non rinvenirne, s'inaspriva, e in questo stato di estenuatezza e di violenza ei si accecava, nè più le sole case eran da lui talvolta depredate, manomesse in istrana guisa ed incendiate, ma i tempj e quanto in essi custodivasi di sacro e in più remoto asilo si predavano; scoprivansi i sepolcri, e colà pure svolgendo avidamente il nudo cenere altre volte venerato, ora vilipeso, frugavasi dintorno

per saziare la vorace ingordigia di vitto e di tesori. Che se a tanto giunse l'animo inasprito del soldato ogni qual volta s'è trovato nello stato di penuria e patimenti per la guerra continuata che in più guise dall'armi e dalla fame gli si moveva da un nemico incrudelito, debbo io asserire a lode del vero, che all'opposto un' austera disciplina ed una ordinanza saggia e protettrice degli averi altrui servivangli di guida nel condursi verso quelle parti della provincia dalle quali l'astuto abitatore non fuggiva, ma deferendo ai primi desiderj del nemico quanto meglio ei sapeva, asseconda-valo.

Cosa sommamente malagevole fu sempre nelle guerre della Spagna il procacciare viveri alle armate; poichè o le valli non producono che basti per nudrirle, o vi hanno strade anguste e facilissime a difendersi, per le quali i trasporti di derrate sopra i punti più infecondi dovrebbero aver luogo, o finalmente perchè l'accorto contadino sa nasconderli sotterra, o fra pareti immurate o dentro a scavi naturali dei monti, e li sa pur talvolta far trascorrere ove più il lucro privato, il profitto generale e i bisogni della patria lo consigliano. E queste difficoltà, che fecero dire ad un re di Francia sollecitato da'suoi a portar le armi nelle Spagne, ch'*ei nol voleva perchè le poche truppe vi sarebbero perite pel ferro, e le molte per la fame*, rinacquero in questa

guerra, e forse più che altrove con maggiore violenza in Catalogna, poichè in essa è avvenuto il più delle volte che per cercare di che vivere si dovette andare in cerca di abitanti per combatterli e per togliere loro di forza ciò che in pace accordato non avrebbero giammai. E siccome d'ordinario, ben altrimenti degli antichi Romani, i quali dall'uso induriti alle fatiche, oltre le armi ed i bagagli, solevano indossarsi il grano per quindici giornate di frugale sussistenza, i soldati moderni non usi a parco vivere si debbono sovente e largamente provvedere; così gli ostacoli riuscivano maggiori per tante e sì frequenti provvigioni in terre o abbandonate o per se stesse sterili od incolte; nè vi avendo agevolezza di trasporti per la penuria dei soccorsi del paese e delle strade careggiabili, nessun sicuro e ben provvisto magazzino potevasi formare, o colle armate poteva tener dietro addentro i monti e nell' interno delle valli più elevate, ove la guerra d'ordinario era più calda e continuata. Dal che seguiva l' imperiosa necessità di lasciar libero a'soldati il provvedersi, quando esausti del tutto erano i mezzi atti ad impedire questo torto di un'armata, che ogni legame sbriglia e il santo freno a disciplina allarga, con immenso pregiudizio della causa per la quale ella combatte.

Sobrio com'è, al contrario, il soldato spagnuolo più di quello di qualsivoglia na-

zione, poichè si pasce il più delle volte unitamente di focaccia o di aglio, e si soddisfa a lungo del solo tabacco di cui fuma e fa grand'uso; soccorso inoltre di buon grado in ogni punto da' suoi proprj concittadini e avente soprattutto in Catalogna nelle piazze e castella da lui possedute altrettanti magazzini sicuri dagl'insulti del nemico, procedeva più allegro e ardimentoso nelle parti più nude del terreno; ivi attraeva l'inimico, lo estenuava di privazioni, lo spossava con attacchi, e se non riuscivagli ogni volta di forzarlo per un modo o per l'altro a ritirata, gli rendeva oneroso il soggiorno, micidiale il raccogliere onde vivere, e di quasi nessùn avanzamento nell'acquisto delle Spagne i sacrifizj d'ogni sorta cui per amor di gloria e disciplina si esponeva. Così pure gl'inglesi divenuti in questa guerra gli alleati più attivi della Nazione spagnuola rinvenivano in essa ogni sussidio, o non movevano dal centro delle loro operazioni verso le frontiere del Portogallo, e da quest'ultime più addentro nelle Spagne se non dopo aver riempiuti i magazzini di Lisbona, e quelli pure assicurati delle piazze di confine, onde fare scala ai punti più lontani di conquista. Per lo contrario le armate della Francia avventuravansi a conquiste senza punto provvedere ai mezzi di sussistere. E certamente il solo urgentissimo bisogno di seguire il grande impulso, che fu

dato al suo venire nelle Spagne dall' imperatore Napoleone, potè indurre al principio della sua campagna il troppo cauto generale S. Cyr a progredire innanzi al pari di altri eserciti francesi già spinti sull' Ebro, anzi sul Tago e sulla costa occidentale della Penisola, senza che prima fossero soggiogati e provveduti di magazzini i punti principali di frontiera. Esso però riconosciuto avendo il difettoso principio di accelerare l' offensiva nella bassa Catalogna prima di aver dato compimento alla conquista della parte superiore della provincia ch' è in contatto colla Francia, sì tosto che il credette necessario pel bene dell'esercito, si è a questa nuovamente avvicinato, innanzi ancora che i suoi piani d' operazione per collegarsi colle frontiere, trarne viveri e dar la mano agli assedianti di Gerona fossero accettati dal ministero di Parigi, da cui non ben conoscendosi tuttora la natura di questa guerra volevansi più cose a un tempo solo intraprendere, e tutto si pensava invadere, sperando con tal mezzo di tutto prontamente sottomettere ed acquistare. Ma affinchè l'armata avesse ad essere il meno possibile di peso alla Francia e potesse meglio riempire il doppio intento di agevolare le comunicazioni tra questa e Barcelona, e le operazioni d' assedio contro Gerona, ebbe mente nel ravvicinargliela di porla, anzi che a Granollers o nell'Ampourdan, nella pianura di Vique, come quella che trovan-

dosi feconda di granaglie, attraversata dal fiume Ter, in mezzo quasi alla distanza che divide i Pirenei da Barcelona, e sporgente verso i rami delle strade principali che conducono a Figueras, a Gerona, a Hostalrich, a Granollers, a Manresa, a Berga ed a Ripoll, era a tutte le altre vallate e posizioni preferibile in questa parte settentrionale della provincia. Molte forze bensì difendevano gli accessi a quella valle, e soprattutto intorno a Caldas, ove vedemmo lottare da lei sola la brigata Mazzucchelli, pur nulladimeno con un saggio concerto di movimenti, a cui presero una parte assai distinta gl'Italiani all'antiguardo dell'armata, egli pervenne ad aprirvisi passaggio ed a sodamente stabilirvisi.

ARTICOLO III.

I magistrati di Barcelona ricusano il giuramento di fedeltà al re Giuseppe -- Incendio di Semmanat — Campi delle truppe Italiane a Caldas e S. Feliu — Ricognizione eseguita dal colonnello Rougeri — Combattimenti a S. Feliu — Morte onorata del capitano Visconti — Perdite degli Spagnuoli — Marcia offensiva della divisione Pino — Ingresso delle divisione Lecchi in Vique — Squallore della valle di Vique — Imboscata degli Spagnuoli — Frequenza dei combattimenti.

Erano gli animi spagnuoli dappertutto contro il nuovo dominio esacerbati. I Francesi dopo il semplice primitivo bisogno di occupare Barcelona avevano congiunti tutti i diritti di conquista con l'operata difesa e l'eseguito sblocco del 1808; quindi pesavano su quella grande città di maniera che quanto più mezzi traevano per nudrire la guerra, altrettanto e più odioso rendevano il loro proprio dominio. Era succeduto in settembre al capitano generale spagnuolo conte di Ezpeleta il capitano generale D. Galceran di Vilalba nel Governo supremo rappresentante gli Spagnuoli in Barcelona. Ma questi, ugualmente del primo, invecchiato al servizio della casa de' Borboni che regnava sulla sua patria, fu del pari perseverante in sostenere il decoro

nazionale, e, nell'assumere l'incarico di amministrare quella ricca capitale sotto il governo militare della Francia, egli intese di proteggere la causa degli oppressi suoi concittadini ed a quella pur giovare al tempo stesso che con tanto ardore la nazione legittimamente coll'armi sosteneva. Quindi sorpassando i confini dell'onesto, anzi che soffocare, promoveva o alimentava la pratiche di quelli che in un coi corpi nazionali militanti al di fuori nudrivano pensiero di sorprendere ora l'uno, ora l'altro dei forti di Barcelona, far di questa il teatro di un'azione sanguinosa e impossessarsi della piazza; e da poi che un caso sì difficile ad avverarsi non s'è potuto guidare al suo termine sia per la vigilanza del presidio che per l'energico contegno del generale Lecchi e di molti agenti, e più per l'operato avvicinamento dell'armata di S. Cyr al Llobregat, egli fu primo ad ogni altro nel ricusarsi di prestare il domandato giuramento di fedeltà al re Giuseppe, allorchè di quest'atto solenne furono richiesti tutti i magistrati sedenti in Barcelona. S. Cyr assecondando gli ordini del suo governo aveva disposto che quest'atto pubblico di ricognizione e obbedienza alla nuova dinastìa, già di soverchio ritardato, dovesse aver luogo solennemente il dì 9 d'aprile alla presenza del rappresentante imperiale il generale conte Dueshme, mentre tuttavia il VII Corpo d'armata, ricondotto vin-

citore dai contorni di Tarragona, occupava tutti i punti limitrofi a Barcelona e vi spiegava tutte quelle forze che eransi da lui felicemente esercitate in varj scontri e sulla Fluvia e sopra il Besos e sul Llobregat e sul Francoli contro Alvarez, contro Vives e contro Reding, e avevanlo innalzato al più alto sentimento della propria superiorità a fronte del nemico. Tutta susurrante era in quel giorno la città: già già al mattino ciascuno bisbigliava che soltanto da pochi e mal istrutti cittadini scenderebbesi ad un atto che l'intera nazione per onore e dovere condannava. Di fatto come furono raccolte tutte quante le autorità in grande pompa nella sala del consiglio, Alvarez di Mendieta e dopo di lui presso che tutti i magistrati, non abbagliati dallo splendore che circondava il generale francese, nè paventando le sue minacce, nè temendo gli effetti della pronunciata loro deposizione, la quale riduceva taluni ad andar mendichi, si rifiutarono al richiesto giuramento di fedeltà ad un principe che a senso universale i diritti legittimi usurpava a Ferdinando; ad un principe che il Supremo Governo della Spagna ricusava di riconoscergli a successore malgrado le estorte cessioni di Bajona; ad un principe in somma la cui scelta le Potenze europee non avrebbero in alcun tempo con un libero voto sanzionata, acciò il capo divenisse di una nuova dinastia

nelle Spagne, ove già quelle avevano regnato di Carlo V e di Luigi XIV senza averne perduti gli anteriori legittimi diritti.

Dopo questo caso inatteso, che sempre più ha provato quanta opposizione troverebbero a compirsi le intenzioni del monarca francese, ed ha quindi reso il carattere della nazione sempre più meritevole dell'ammirazione dello straniero, non pensò più il generale S. Cyr che a porre ad esecuzione lo stabilito suo piano di condurre l'armata intorno a Vique e alle frontiere di Francia; ancorchè un sì fatto movimento retrogrado potesse accrescere negli Spagnuoli ostinatezza nel resistere, e lasciasse per un lato scoperta la città di Barcelona, nella quale di concerto colle truppe di fuori sapevasi ronzare sottomano una congiura che non si tardò per altro a discoprire ed a capovolgere. Stava l'intiera divisione italiana del generale Pino ripartita fra Tarrasa e Semmanat dopo il fatto d'arme e l'incendio di Caldas avvenuto il 3 di aprile. Il giorno 4 il generale Mazzucchelli accampato a Semmanat era stato raggiunto da'rinforzi a lui spediti da Tarrasa. Egli si era occupato in tutto il corso della giornata a radunare viveri dai vicini paesi abbandonati, a porre un limite ai saccheggi del villaggio in cui giaceva, e farvi estinguere gl'incendj che la sfrenata voglia di danneggiare aveva suscitati. Ivi nel riconoscere il paese era avvenuto a me pure di veder fra

gli orrori dell'incendio e della distruzione passeggiar sulle ceneri e barcollare tutta sola fra le rovine di più gruppi di case diroccate una donna cadente, per età, per miseria resa cieca e argomento di vera commiserazione. Ella maledicendo lo straniero che toglievala così all'umile suo asilo, divenuto alimento delle fiamme, ricusava ogni soccorso di chi pietosamente avvicinavasi per sottrarla a nuovi danni e sussidiarla, e avvedutasi d'essere dai suoi abbandonata al punto di soggiacere all'ultima sua sorte, romoreggiando preci e framescolando imprecazioni contro i nemici della quiete della sua patria, seguiva come meglio poteva il suo cammino fra i rottami, toglievasi alla loro vista, ed anzi che accogliere i loro sussidj, abbandonavasi al fatale suo destino tra le brage che quivi divampavano.

Sonavasi intanto dappertutto a raccolta, poichè il nemico avvicinavasi e le truppe dovevansi comporre per la marcia. Mazzucchelli le guidò nuovamente attraverso ai primi ostacoli a Caldas, nello scopo d'occupare S. Felíu di Codinas, ove sapevansi trovarsi, sotto le cure d'un buon corpo di truppe spagnuole, abbondanti magazzini di granaglie riempiuti per nudrire la guerra su que' monti dai quali esse speravano di opporsi con felice successo al movimento dell'armata sopra Vique. La marcia sino a Caldas andò felicemente: nè quella sino a S. Feliu trovò contrasti che nei

dintorni di Monbuy, ma il vigore dell'attacco rese nulla ivi pure la pertinacia della difesa. S. Feliu abbandonato interamente da'suoi abitatori fu occupato il 5 aprile dagl' Italiani, fu miseramente depredato ed in molta parte ancora dopo breve giro di giorni e molti attacchi ivi avvenuti presso che intieramente devastato. Non appena gl' Italiani vi si furono stabiliti, i diversi adunamenti spagnuoli dei dintorni di Vique e di Manresa vennero ad accamparsi sopra il gruppo di montagne su cui giacciono i villaggi di S. Fructuos, S. Quirce, S. Llorens e Uxol; quindi presentaronsi di fronte a S. Feliu e portaronsi alle spalle verso i corpi collocati a varie distanze sino a Caldas, nella quale città col restante delle truppe italiane erasi testè recato ad accampamento lo stesso generale Pino. Con ciò studiavansi gli Spagnuoli di costringere senza attacchi diretti il loro nemico a ritirata; il che però non conseguirono giammai, che che costasse agl' Italiani, come dirò fra breve, il duro incarico di sostenervisi. Giace il paese di S. Feliu sopra uno stretto e prolungato contrafforte, che annodato ad un colle a più speroni che lo domina da un lato, discende dolcemente dall'altro fra burroni sino al piano accanto al piccolo torrente che s'ingrossa al suo piede e passa quindi presso Caldas. Alquanto lungo è pure il villaggio; alcune case stan di là dei burroni, e sarebbe impossibile

il congiugnerle a difesa; tanto il sito è in declivio, frastagliato, accessibile dovunque e da per tutto dominato. Quindi è che per difendere il paese altro mezzo non offresi che quello di coprirlo a cento e più tese di distanza verso il nord, occupando quel colmo dell'altura, che è desso pure dominato su due lati da montagne boscherecce e si presenta a modo di semicerchio in mezzo ad esse, tenendo in fronte il piccolo torrente di Uxol, e avendo dietro di se nella parte concava dell'arco gli scavi naturali, onde produconsi i burroni che scoscendono da un canto del villaggio. Su questa arcuata posizione stabilì di fatto il generale Mazzucchelli i primi due battaglioni italiani della sua brigata di vanguardia, ed appunto sovr'essa gli attacchi principali degli Spagnuoli furono più volte e con furore non più visto indirizzati.

Con quanto più di attività fu a lui possibile adoperarsi, il colonnello Osorio, che allora governava le cose degli Spagnuoli intorno a Vique, raccolse armati e micheletti e contadini e veterani per condurli a combattere il debole suo nemico nell'azzardosa ed infelice posizione di S. Feliu. A lui si unì del pari ad uguale intento il barone di Froles, capitano distinto fra quanti altri hanno condotto questa guerra in Catalogna, ed amendue si rinforzarono di modo in que' colmi di montagna donde scendono le acque nei

tre opposti versanti del Ter, del Besos e del Llobregat, che fu ben dura e sanguinosa impresa agl'Italiani il mantenersi in quel dintorno e il superarli. A fine pertanto di riconoscere le forze e posizioni del nemico, volle il generale S. Cyr che un corpo italiano si recasse da S. Feliu sul cammino di Vique e riferisse sulla natura delle strade, degli ostacoli e degli abitanti ciò che meglio consigliare il poteva, onde operare, senza più indugio e senza timore di mala riuscita, con simultanei movimenti d'ogni corpo dell'esercito la divisata occupazione di Vique. Partì a tale uopo innanzi al sorgere del dì 9 di aprile dal suo campo di S. Feliu il 1.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Rougieri, e giunse all'impensata degli Spagnuoli allo spuntare del mattino in mezzo alle indicate loro posizioni: non gli fu quindi malagevole lo scomporli e il passar oltre alla volta di Centellas. Il nemico raccogliendosi sull'alto del monte, avrebbe voluto colà attirarci e impegnare nuova mischia, ma in quella vece noi scorremmo rapidamente in sul sentiero che serpeggia oltre i burroni di Uxol e S. Quirce e giungemmo fra breve, costeggiando la montagna, sino all'umile abituro detto S. Martin ad un miglio da Centellas, eretto sopra il labbro superiore dell'altura che signoreggia tutto il piano di Vique. La sveltezza del movimento sorprese l'inimico e gli fece credere che questa truppa

fosse l'antiguardo dell'intiera divisione di Pino che da non lungi la seguisse; quindi è che egli si astenne dal tenerle dietro con molte forze, e solo si attentò di molestarla sopra un fianco e bersagliarla con tiri malsicuri dall'alto del monte. Scorre in fatti il sentiero a piè d'un'erta ed elevata falda di roccia, sulle cui punte superiori eransi sparsi gli Spagnuoli per offendere quella truppa che, giacendo per di sotto, lesta lesta e senza darsi gran pena del nemico che lasciavasi da un lato ed alle spalle, indirizzavasi a Centellas. Giovò fortuna al temerario ardire della marcia: si riconobbe senza perdite il terreno e la possibilità di guidare per questa parte un corpo nella pianura di Vique, purchè seco non traesse artiglierie: si vide l'opportunità di far seguire questo cammino onde proteggere la strada principale che scorre a destra giù nel fondo del torrente Congost; e si ebbe motivo di provare in ugual tempo l'assoluta necessità di trasportare un corpo più a sinistra sulle alture direttamente a Collsespina, a fine di prendere a rovescio le posizioni più elevate del nemico e togliergli facoltà di nuocere alle colonne laterali, indirizzate per questa via più corta e per quella più praticabile di Aiquafreda, su Centellas e Vique. Quindi questa ricognizione militare del 9 Aprile conseguì il suo intento; e gl'Italiani che furono i primi a ravvisare così in questa guerra l'ubertosissima valle di Vique ed in-

dicare le strade per invaderla, furono fra non molto anche i primi ad occuparla ed a rinnovarvi col resto dell'armata di S. Cyr avvenimenti ch'eclissarono i tanto clamorosi ivi succeduti nella guerra di successione tra le truppe di Carlo III e Filippo V.

È questa una valle meritevole fra le altre di attenzione per la bizzarra forma delle alture che si elevano quasi a picco dal suo fondo, ed a modo di grandi muraglioni in molte parti inaccessibili su d'un largo giro irregolare di ben ventotto miglia la racchiudono. Ivi convien dire che le acque stesse anticamente alzate in un sussulto universale, lungamente sconvolte, sbattute nelle rupi ed impinguate delle parti più ammollite del terreno abbiano operato, innanzi di riprendere l'attuale corso naturale nel bacino del Ter, per lasciarvi sundati questi strati di roccia che racchiudono lo spazio di quaranta e più miglia quadrate, e lasciarvi altresì sparse qua e là, come si veggono isolate nel fondo a modo di scogli, alcune punte piramidali calcaree, finalmente lasciarvi coperto il fondo della valle da un limo forte ed ubertoso, atto alle grandi colture e sopra tutto del frumento, di cui, più che ogni altra parte di Catalogna e della spezie più apprezzata, è una siffatta pianura abbondevole. Or questa appunto fra le tante proprietà d'un suolo la più importante ha fatto sì che molti e ragguardevoli vi siano i luoghi abitati. Oltre

la città di Viques, popolata di presso a 15000 abitanti, che sta a sinistra del torrente in cui radunansi tutte le acque dei colli circonvicini e le tributa al Ter, ed oltre un vario numero di più piccoli villaggi o casolari, vi hanno Roda, Manleu e Voltrega, S. Eularia, Tona, Malla, S. Eugenia e S. Julia; tutti capiluoghi di valloni principali. Quindi evvi pure Centellas, il qual borgo di 3000 abitanti abbenchè non si trovi nel versante del Ter, ma in quello del Besos, perchè di là dal colle di Tona, che dolcemente congiugne i due alti monti laterali di Gavadons e Monsegne, pure vuol essere compreso nella stessa pianura di Vique; giacchè esso è dentro dell' arco circoscritto dai monti, ed il colle di Tona che il divide da Vique è sì sommesso che direbbesi nel piano col fondo della valle. Si annoveravano intorno a quest' epoca da cento mila abitanti disseminati in tutta la pianura e ne' suoi più immediati contorni; ma questi appunto non affatto degeneri da quegli antichi loro padri gli Ausetani, sì celebrati per amore ad indipendenza, per industria, per coraggio, per santo affetto al culto, al principe, alle leggi, non ismentirono la fama di tante doti trasmesse loro dalle età più remote. Erano stati i primi a dichiararsi in questa guerra, come già in quella di successione a pro dei nazionali diritti contro la Francia; ed ora coloro che fra di essi trovavansi atti a portar le armi si erano congiunti ad Osorio ed

al barone di Eroles verso Centellas e S. Quirce, o si erano recati a piacimento con Milans, Claros, Barcelò ed il marchese Rosaly in altri punti minacciati dell' opposto contorno della loro pianura; mentre tutti gl' incapaci di servire in simile modo alla salvezza del loro suolo natìo, vecchi, infermi, fanciulli, donne, o delle classi ricche o delle povere eglino fossero, tutti colla più grande meraviglia dell' esercito nemico, abbandonarono la valle all'avvicinarsi di lui, non lasciando più in essa che le biade immature ne' campi e le poche masserizie o rese inutili o tenute nocive alla rapidità dell' istantanea generale emigrazione verso le alte vallate di Campredon, di Ribas e di Berga.

Non meno celere e non meno minacciata dell' andata su Centellas era stata la marcia di ritorno del colonnello Rougieri al campo di S. Felieu dall' alto punto di scoprimento della valle di Vique. Egli aveva attraversate le stesse valli ed erasi forato il passaggio al campo con ardimento uguale a quello già impiegato poco prima nell' uscire. Il generale in capo prese quindi le mosse verso Vique per le tre strade che venivangli indicate non solo dalle varie informazioni da lui medesimo assunte con grande cura, come sempre soleva da contadini o passeggieri, ma altresì dall' eseguita ricognizione del terreno, ond'egli saggiamente accostumava far precedere, ogni volta il potevasi,

i movimenti del suo esercito. Però nell' intervallo di sette giorni che si frappose al compimento dell' invasione pei penosi trasporti di feriti e prigionieri da Barcelona a Granollers e alla Garriga, pei ritardi cagionati dall' organizzamento d' un nuovo governo in quella capitale a nome del re Giuseppe, come pure pel bisogno di regolare in modo la marcia di tutti i corpi dell' armata dalle rive del Llobregat che senza incrociarsi sopra strade e ville abbandonate potessero essere forniti di bastevoli munizioni da bocca e da guerra, la vanguardia italiana collocata a S. Feliu di Quixols sotto gli ordini del generale Mazzucchelli ebbe a sostenere l'urto di tutti i corpi spagnuoli accumulati in massa sui limitrofi monti, e ingagliarditi non meno dalla lentezza del nemico, che dalla stessa spedizione del dì 9 sopra Centellas; da che credevano d' aver battuta in quella giornata la testa dell' esercito nemico e d'averla essi soli forzata a ritirarsi. Il giorno 10 d' aprile eglino si disposero tutt' all'intorno dalle alture di S. Feliu e allo spuntare del domani le attaccarono con impeto insolito; ma i battaglioni del 1.° leggiere e del 4.° di linea comandati dai maggiori Peraldi e S. Andrea, amendue per fermezza e valore a nessun altro secondi, si lasciaron confondere nelle file del nemico, e colà rinnovando nella più risoluta maniera il vero combattere degli antichi, decisero all' arma bianca il vantaggio della gior-

nata, conservandosi liberi nel loro campo che di già l'inimico aveva occupato, senza che mai per essi fosse stato un istante abbandonato. E questo attacco che costò più soldati agli Italiani ed agli Spagnuoli, senza che gli uni o gli altri avanzassero d'un passo nelle loro posizioni rispettive, fu rinnovato con non minor vigore il dì seguente. Anche i corpi di Wimpffen, che si erano raccolti a Moya in numero di sei mila uomini, parteciparono a questo nuovo tentativo di rovesciare quello del generale Mazzucchelli di soli due mila e cinquecento dall' infelice posizione di S. Feliu. Ma sebbene fossero varj gli attacchi, perchè nell' atto in cui alcuni Spagnuoli dirigevansi sul fronte dell' altura, altri eran diretti alle spalle dei difensori sulla strada di Caldas allo sbocco del paese; e sebbene per mancanza di tempo, d'utensili e d'uomini o formati all'esperienza dei lavori o non ispossati dagli attacchi, la linea difensiva non si fosse per mezzo mio potuta costituire che di ciottoli, di rottami e grosse pietre a poca terra e bronchi affastellate sottilmente ed a poca altezza sopra il suolo naturale; pure fu tanta la fermezza con cui que' corpi italiani ricevettero il nemico in tutto questo giorno, che l'averli questo soverchiati un istante e costretti a ripiegare una delle ali del campo sopra l'altra non fece che più luminosa poco dopo la vittoria; imperocchè uscito Mazzucchelli a combattere col-

le riserve il 12 aprile ed egregiamente assecondato dal colonnello Rougieri nel ravvivare l'attacco, mise il nemico tra due fuochi; ricompose, come meglio si potè in quello scontro improvviso, la sconnessa, ma non vinta sua truppa già in battaglia; serrò le masse; fece fronte da ogni lato e da tutti emise fuoco; irruppe finalmente sul nemico all'arma corta, e il pose nuovamente in piena ritirata sulle alture vicine di Uxol e S. Quirce.

Così in questi attacchi, nei quali i soldati spagnuoli hanno spiegata la maggiore gagliardia disgiunta però dall'arte di ben condurre concertati movimenti, si rinnovò dagli Italiani quell'antico giuramento che i soldati romani solevano prestare nell'età più famosa della loro milizia, coll'impegnarsi essi pure a non mai fuggire, nè abbandonare il proprio rango, a meno che ciò non fosse per prendere o chiedere armi, battere l'inimico o salvare nella mischia un loro proprio cittadino. Di fatto, ancorchè soverchiati dal numero e dall'impeto de' nemici, non cedettero mai, non iscostaronsi taluni dalle file che per salvare gli uomini mortalmente feriti o per andare in traccia di cartocci da moschetto, di cui si fece l'enorme consumo di presso a trecento mila; non ruppero i ranghi che per mischiarsi all'arma bianca coi loro assalitori, e non cessarono dal combattere che dopo conseguita la vittoria colla perdita di quasi quattrocento uo-

mini fra soldati ed uffiziali. Tra questi era caduto a terra gravemente ferito nel più caldo della mischia framezzo ai nemici l'onorato capitano Visconti milanese che comandava una compagnia nel battaglione del 1.° reggimento leggiere. Amato com' egli era e stimato da tutti, appena colto da colpo mortale, fu circondato da'suoi ed a grande stento levato di mezzo alla zuffa e posto in salvo dal furore nemico. Di lì a non molto nel silenzio del dolore e fra gl'inutili sussidj ei si moriva, ma tuttochè ammutolito dalla grave ferita, egli disse però abbastanza al cuore dei soldati che facevangli corona perchè tutti lo avessero a comprendere, e sull'armi li sapessero promettere ciò che in fatto eseguirono di voler cioè anzi tutti morire che abbandonar quel campo di battaglia, bagnato dal suo sangue, e lasciar isfuggire una vittoria da lui pure già quasi assicurata.

Non gran fatto minore a quella degl'Italiani fu la perdita degli Spagnuoli, abbenchè questi dalle loro posizioni dominanti il campo nemico ritraessero vantaggio, sia ne' tiri non interrotti di moschetteria sopra di esso, sia per l'impulso di discesa e il buon sostegno ricevuto nell'attacco. Non rinnovarono dunque essi più i loro attacchi, ma si rinforzarono nei campi e dentro i boschi laterali, aspettando essi medesimi in quelle loro formidabili posizioni l'attacco del nemico. Si studiarono di

distorre l'attenzione su quel punto, portando il 13 aprile attacchi laterali sopra Caldas e Tarrasa, ove accampavano altri corpi italiani sotto il comando di Pino e di Chabot, e, tagliando strade, ponti od elevando terrapieni sugli accessi principali, si ponevano in pensiero di fare tutt' intorno a quel campo, tante volte assalito inutilmente, uno stretto investimento, come già fecero del campo di Q. Cicerone in una uguale circostanza i Galli Nervj poco innanzi all' arrivo di Cesare per combatterli e respingerli. Migliorarono in pari tempo gl' Italiani l' informe loro spalleggiamento, e siccome sprovvisti di utensili adoprarono essi pure, come gli stessi Galli solevano, le spade per tagliare le zolle e le vesti per portare le terre. Così si stettero in presenza, ed affaccendati nei lavori quel dì e l' altro i due corpi nemici sulle alture di S. Feliu, l' uno per porsi in uno stato forte di difesa, l'altro per chiudere gli accessi alle sortite; quando alla fine il generale S. Cyr avendo tutto raccolto il suo esercito da Barcelona a Granollers, fece precedersi nella valle del Congost dalla divisione Lecchi, mandò il 14 aprile il restante della divisione Pino in soccorso del campo di Mazzucchelli a S. Feliu, ed il generale Chabot ad occupare la posizione di Caldas sgombrata dal generale Pino, onde questi corpi italiani collegandosi l'uno all'altro aprissero con uno sforzo simultaneo sui tre punti di

Collsespina, Centellas e Aiquafreda la marcia dell'esercito a Vique.

Sì tosto che il generale Pino giunse coi suoi a S. Feliu ed ebbe esaminata la posizione de' nemici, non si curando del loro numero, nè degli ostacoli contro cui era d'uopo di combattere, ordinò che venissero assaliti di fronte dal generale Mazzucchelli, e sul fianco sinistro dal generale Fontane. Questo improvviso assalto avvenuto in sul cadere del giorno non sortì infruttuoso. Il 6.° reggimento di linea comandato dal colonnello Eugenio salì audacemente all'attacco del monte, e si aprì strada fra selve e fra burroni al sommo dell'altura, su cui stavasi immobile e bersagliandolo il nemico. Il generale Fontane, ferito leggiermente, dovette abbandonare la direzione di quest'attacco di sinistra, che alla fine favorito da quello di destra riuscì felicemente, perchè il nemico minacciato nel centro della sua linea erasi posto colà pure in ritirata. Più tranquillo allora il corpo di vanguardia perchè più propriamente collocato sopra monti dominanti, pernottò nel campo degli Spagnuoli; quindi allo spuntare del domani tutta la divisione tenne dietro alle loro tracce sopra S. Quirce. In quella notte stessa gli Spagnuoli, non giudicandosi capaci di resistere a chi con tanto ardire avevali affrontati e respinti, eransi ritirati per quel punto sopra Moya, ond'essere a portata di vegliare ugualmente sulle due stra-

de principali che in quei monti si dividono per Vique o per Manresa. La marcia regolare di tutta la divisione italiana verso Casteltersal, fece sgombrare agli Spagnuoli il 15 aprile tutti i punti più importanti di difesa. Casteltersol, ch'è villaggio ragguardevole sull'alto di un colle dominato all'occidente dalle alture che versano in Llobregat, fu preso senza ostacolo, e assegnato a ricovero di una piccola parte della truppa; mentre tutta l'altra, fra i rigori di un clima che tuttavia lasciava coperti dalla neve i monti ed il piano, accampava allo scoperto nelle immediate vicinanze di S. Quirce e Moya. Il generale Chabot avanzando di pari passo da Caldas aveva occupato egli stesso S. Feliu colle truppe napoletane, mentre altri corpi della sua divisione rimanevano ancora alla custodia di Caldas e della comunicazione col quartier generale dell'armata a Granollers. Ivi erano S. Cyr e Sonahm; e già la vanguardia loro composta dell' intiera divisione italiana del generale Lecchi erasi internata nello stretto del Congost indirizzandosi a Vique per quella strada carreggiabile che scorre dentro il letto del torrente. Ma sino a tanto che le truppe del generale Pino non ebbero occupato Moya, e rese libere da' nemici le alture di S. Martin e Colsespina (il che avvenne non prima del 16 di aprile), S. Cyr non avanzò per quello stretto col restante dell'esescito e col convoglio.

Esso volle saviamente che il suo movimento fosse quindi operato dapprima a punto fisso in Granollers colla sinistra in avanti verso Moya, sin che questa pervenuta sopra i punti principali di Collsespina a rovescio dei corpi che si fossero trovati alla difesa dello stretto di Aiquafreda, l'ala destra uscisse ella pure dal suo perno e andasse poi senza altro indugio a stabilirsi a Vique.

Entrò il generale Lecchi il 17 di aprile co' suoi 3000 Italiani, di cui 250 a cavallo alla testa dell' armata nel paese di Centellas, e il trovò del tutto abbandonato; proseguì cammino sino a Tona, e fece l'ingresso in Vique senza trovare nella pianura chi più si opponesse alla sua marcia, e senza rinvenire abitatori nei villaggi e nella stessa città, se non si eccettui il vescovo D. Francesco di Veyan colà rimasto con un corto numero di sacerdoti per vegliare alla custodia dei sacri arredi e dei tempj, che per tutt' altrove essendo stati interamente abbandonati, erano stati orribilmente messi a ruba ed a soqquadro. Alla divisione di Lecchi tenne dietro la divisione francese del generale Souahm, la quale il 18 aprile entrò col generale in capo in Vique fra lo squallore che presentar doveva una tale città, resa muta e deserta per la fuga simultanea de' suoi numerosi abitatori avvenuta all'avvicinarsi della vanguardia, il nome del cui generale tanto temuto in Barceloona aveva ac-

cresciuto lo spavento universale. Gl' Italiani però sì tosto ch' ebbero occupata Vique, furono spediti a Roda ed a Manleu a 5 miglia dalla città sulle strade di Olot e di Francia per prendere possesso di quei punti importanti sopra il Ter. Colà si trattennero alcuni giorni, indi seguiti dal numeroso convoglio di feriti e prigionieri indirizzati a Perpignano si avviarono il 24 per l'alto colle del Grau e San Feliu alla piazza di Figueras; affrontando le masse raunaticce degli Spagnuoli accampate sotto gli ordini di Rovira e di Llobera in varj punti militari della strada. Stavano a quest'epoca raccogliendosi intorno a Figueras varj corpi della Francia e dagli Stati federati del Reno, all'intento di porre l'assedio a Gerona. Vivaci combattimenti avevano luogo ogni giorno in quello spazio che Gerona divide dai Pirenei. I possidenti D. Giovanni Claros, D. Francesco Rovira, D. Pedro Barril e D. Stefano Llobera assecondando il generale Alvarez governatore di Gerona, tanto più mantenevano attiva la guerra in que'dintorni o al piè dei Pirenei tra la Junquera, Rosas e Figueras, quanto più il pericolo dell' investimento di Gerona avvicinavasi. Essi adunque come seppero la marcia di Lecchi esser diretta attraverso la Fluvia su Figueras, si portarono sui colli di S. Feliu di Pallerols, e con ogni loro mezzo si sforzarono di porre impedimento al suo passaggio e di salvare quegl' infelici prigionie-

ri spagnuoli che traevansi in Francia, tra i quali il conte di Ezpeleta, altri 5 generali e 120 uffiziali d'ogni grado. Incontratasi a Rupit la vanguardia napoletana con un corpo di 1000 uomini di fanteria e di 100 ussari dello squadrone sacro a S. Narciso, protettore di Gerona, fu costretta a ristarsi, e dopo un breve tentativo d'attacco chi non si mise in fuga, si appoggiò sul restante della colonna che seguiva; ma pervenuti appunto in presenza del nemico i veliti, i cacciatori a cavallo del colonnello Banco ed il 5.° reggimento italiano comandato dal colonnello Foresti, assunse tosto nuova piega il combattimento, e un miglior ordine la marcia. Gli Spagnuoli quando anche in quella sera sieno giunti ad impedire al generale Lecchi l'occupazione di S. Feliu, sicchè egli ebbe ad accamparsi a cielo aperto sullo sterile monte di N.a S.a della Salud, perdettero però speranza di resistergli il dì appresso, e dopo breve scaramuccia, in cui mostrarono fiacchezza per pietà dei prigionieri, si disciolsero ed eseguirono la ritirata in più drappelli verso Olot. Così il generale Lecchi si aprì più facile il cammino il 26 frammezzo a case abbandonate ed ai passi più scabrosi sino a Besalu per la via di S. Aniol e Mieras, e quindi il giorno 27 per Crespia e Navata sino al forte di Figueras, ponendovi in salvo un convoglio numeroso e da due mila prigionieri.

In questo mentre il restante dell' armata di S. Cyr erasi collocato in posizione arcuata, intorno a Vique, facendo fronte su tutte le direzioni, com' è da me indicato sulla carta di Catalogna. E poichè l'accamparsi per ogni lato sopra il sommo delle alture dominanti la vallata sarebbe stato un estendere di soverchio la linea difensiva, e quindi avrebbe abbisognato lasciare più intervalli indifesi fra l'un corpo e l'altro, fu preferito da S. Cyr il collocare i corpi delle varie divisioni a tal distanza fra loro a piè dei monti o a mezzo del pendio, che fosse dato a ciascheduno di agevolmente soccorrere il vicino e sè medesimo difendere, premunendosi tutti alle sorprese, mediante alcuni posti avanzati sopra qualche forte ed elevata posizione. Così il generale Souahm collocò le sue truppe verso il Ter sì da una parte che dall' altra del torrente di Vique fra S. Juan, Manlleu, Roda, S. Julia e Tarradel, collegandosi per Miramberch coi corpi di Chabot, che dirimpetto a Ceva ed a S. Antoni coprivano il paese di Centellas, alla cui destra vennero ad appoggiarsi gl' Italiani della divisione Pino, dopo che il 23 di aprile ebbero lasciato Moya e Casteltersol per accamparsi a Tona, Munter e S. Eularia cogli avamposti a Collsespina, Gavadons e Montannola, unendosi per Gurp alla sinistra del generale Souahm. La parte guernita dalla divisione Pino fu quella intorno a cui gli Spagnuoli, sic-

come più favorevole ai loro disegni e meno minacciante la loro ritirata, hanno quindi diretti più frequentemente che non altrove i loro attacchi. Eransi lasciati a campo i due primi battaglioni del 4.° reggimento di linea italiano comandati dal colonnello Renard sopra il colle ch'è detto Collsespina dal nome delle poche e malcostrutte abitazioni ivi aggruppate. Essi estendevano di poco la sinistra sopra le alture di Centellas, che scoscendono dirette per un lato nel piano, e inclinano dall'altro sommesse e scannellate da modeste origini di torrenti verso il Llogrebat; tenevano il centro nel villaggio, e assicuravano la destra all'isolata ed erta punta di Gavadons, dove trovasi un semplice casolare da eremita, proprio a mala pena a contenere un piccol numero di difensori. Così pure appoggiavasi alla stessa punta di Gavadons il battaglione del 7.° di linea, da' suoi campi collocati in selvosa posizione a Montannola sotto gli ordini del capobattaglione Sausse, che serviva di riserva al 4.° di linea e di vanguardia al 1.° leggiere sì per guardare gli sbocchi di Moya, che quelli di Prats di Llusanes. Le comunicazioni di fianco ed in ischiena alla destra della divisione italiana erano affidate al 1.° reggimento leggiere ed ai cacciatori a cavallo della brigata Mazzucchelli collocata giù nel fondo della valle a S. Eularia all'ingresso della pianura di Vique.

Era squallida la vista di questi paesi e di questi monti interamente abbandonati da tutti i loro abitatori. Le case divenute deserte erano da' soldati senza alcun ritegno messe a sacco e a soqquadro. I campi verdeggianti di granaglia erano spogliati innanzi tempo di una messe che largamente offrivasi alle speranze dell' industre e ramingo agricoltore. I boschi diradati dalla scure de' soldati o percorsi in più sensi cessavano di esser nido di meschini, in essi dal timore o dall' odio poco prima rintanati. Il più profondo silenzio dappertutto dominava ; nè si udiva altro suono, altro strepito oltre quello dei fuochi di moschetteria, delle trombe e dei tamburi che o chiamavano alle veglie , ai pascoli , alle marce , agli esercizj militari le truppe ne' quartieri, o sostenevan negli attacchi l' ordinanza e il coraggio de' combattenti, od invitavano alla pugna su d' un tal punto minacciato i più lontani corpi di riserva. Lo spoglio di quei pochi casolari, ove si rinvennero granaglie od altri generi per vivere, andò quanto più è credibile sollecito, e tanto più , mentre la non immediata custodia loro permise che venissero da chicchessia sulle prime visitati e manomessi. Eransi ascose bensì accuratamente dagli Spagnuoli o fra' muri, o nei pozzi , o sotterra , ed anche sotto ai letamai le dosi più importanti di frumento, carni salate e vino , il cui trasporto sarebbe stato impossibile ad eseguirsi

nella brevità del tempo accordato all'emigrazione generale. Ma quando la penuria d'ogni cosa grado grado giunse al colmo, i soldati si occuparono da ogni parte ad aprire scandagli, e soprattutto ove appariva più recente una frattura nel terreno o nei muri; quindi a seconda degl'infausti oppur felici risultamenti delle loro minuziose e non mai sazie ricerche lasciavano dappertutto effetti più o men grandi e tutti inevitabili di devastazione e di sdegno.

Per altro gli Spagnuoli, che avevano combattuto con tanto di vigore a S. Feliu, eransi di già radunati nuovamente intorno a Moya, talchè al 26 si giudicarono in istato di rovesciare giù dai monti i battaglioni del 4.° reggimento italiano accampati a Collsespina. Gli avamposti ebbero appena tempo di ripiegarsi sopra il campo principale, da cui uscendo le riserve il 26 aprile rimisero equilibrio alla difesa, e giunsero pur anche a ripigliare l'offensiva ed a respingere ben lungi i coraggiosi ma inesperti assalitori; i quali nella fuga, credendosi inseguiti, si bersagliarono eglino stessi in mezzo al bujo della nebbia, che copriva in quell'ora l'orizzonte. Quivi combattendo gl'Italiani soffersero perdite sensibili, e trassero ferite anche i capitani Marenesi e Rocedil di quello stesso reggimento di linea, al cui contegno sempre solido nei casi più difficili di questa guerra non poteva essere me-

glio affidata la conservazione di quel punto importante. Il dì 28 si seppe che un attacco doveva rinnovarsi dagli Spagnuoli: un movimento sopra i punti elevati delle alture circostanti indicava il loro avvicinamento a Collsespina. Di ciò adunque prevenuto il generale Pino ordinò egli stesso i suoi battaglioni sul ridosso dei campi in maniera d'attirare il nemico nell'agguato, avvilupparlo e stringerlo alla resa o ad una fuga rovinosa. Ma o meno ardito o più avveduto di quello che si pensava, l'inimico non entrò nella rete che gli si tendeva, e desistette quel giorno dall'attacco. Ed è cosa in vero meravigliosa che nessuna trama di tal sorta sia stata in alcun tempo o luogo coronata da felice successo in questa guerra veramente nazionale; dacchè in essa ogni cittadino era nemico dell'esercito straniero, ogni abitatore di monte era e soldato e esploratore, ogni Spagnuolo in somma era strumento o tacito o palese atto a vegliare alla salvezza delle armi nazionali ed alla maggior depressione del nemico. Quindi non appena questi in qualche punto si avanzava, si appiattava o ritiravasi, vi aveva prontamente chi sapeva d'ogni suo passo dare esatto riferimento o con segnali sopra l'erta dei monti, o con veloci corridori unicamente a quest'uopo destinati; talchè i generali Spagnuoli, le autorità civili e tutti i comandanti militari potevano essi soli operare gli agguati pel nemico, sem-

pre evitando per se stessi ogni grave pericolo d'inciampo o prigionia, o di un attacco contro forze superiori e troppo fortemente collocate e trincerate.

Un nuovo fatto d'arme tumultoso avvenne sulle alture di Collsespina e Montanola l'ultimo dì d'aprile. Tutta una massa di 6000 Catalani comandati da Rocafort, da Montanna e da molti altri capi di milizie paesane si sparse fra quei due punti della linea, facendo fuoco da tutti i lati; e si ebbe molta pena ad affrontare e molto sangue a spargere per indurla di nuovo a ritirarsi, quando di già era giunta in posizioni vantaggiose e di un immediato comando sulla pianura. Il 4.° reggimento ed il 7.° di linea sostennero quasi soli il 30 aprile tutto l'urto dell'attacco; giacchè allorquando furono raggiunti dai rinforzi ad essi guidati per le strade di Tona e S. Eularia dai generali Fontane e Mazzucchelli, già la difesa aveva in molta parte trionfato sull'attacco. Si meritaron lode in ispecial modo i corpi che difesero Montanuola e Gavadons; ma la loro vittoria venne amareggiata dalla perdita di più valenti soldati e di quella soprattutto del capitano Ponti e del tenente Bernard, l'uno e l'altro estimati uffiziali del 4.° reggimento di linea. E tanta era negli Spagnuoli la smania di combattere, che sebbene la perdita loro non sia stata inferiore a quella de'loro nemici ed abbiano senza esito

felice per ben tre volte combattute le posizioni italiane, pure non cessarono di rinnovarne quel giorno e l'altro gli attacchi, applicando ben più che dal loro nemico non si è fatto quel principio della guerra di montagna che statuisce: « Non doversi mai una truppa ri-« durre ad un semplice sistema passivo di di-« fesa, ma doversi bensì moltiplicare i movi-« menti e le aggressioni; inquietare, sconcer-« tare i progetti del nemico o sia con prosperi « od anche con infausti, ma sempre vivi as-« salimenti. » Se in fatti agli Spagnuoli non fruttarono trionfi decisivi queste zuffe continuate intorno ai campi dell'armata di S. Cyr, di modo che non la ridussero a ristringersi, la costrinsero però di lì a non molto a uscirne per l'assoluta privazione dei viveri, e frattanto a rimanervisi unicamente sulle difese. Che se poi ad essa si presentò il bisogno di corrispondere con Barcelona o con Figueras, eglino la costrinsero così o a dimetterne il pensiero, od a far muovere tutta intiera una divisione, indebolire i punti minacciati, per di poi con più speranza di successo incamminarvisi contro ed assaltarli.

Tale fu il destino dei corpi della divisione Souahm, quando la divisione Lecchi, essendosi tolta da Roda per recarsi alla volta di Figueras, ebbero essi soli ad occupare anche i campi italiani sulle due rive del Ter. L'inimico li tribolò e tenne sempre in allarme

e in privazioni; e tale fu pure il destino dei corpi della divisione Pino, di essere cioè assaliti e travagliati su punti disparati, quando il dì 7 di maggio, poco dopo il ritorno di Lecchi da Figueras, ebbero ad occupare i posti del generale Chabot spedito da Centellas a Barcelona con tutti i corpi ch'egli aveva accampati sulle strade di Caldar e Granollers. Ma già gli attacchi eransi resi tanto frequenti, e tanto era sicura la maniera di respingerli, comunque gravi e violenti essi fossero, che ormai i soldati vi si erano in guisa addomesticati, che se il loro campo non era molestato, poca briga prendevansi dell'altrui; siccome tutti andavano convinti che ciascun reggimento sosterrebbe a dovere il proprio onore nel modo in cui sarebbesi sostenuto dal loro proprio, ove questo e non alcun altro fosse stato da' nemici ancorchè vivamente attaccato. A ciò movevali ancora più il sapersi per prova che il nemico era da tutti i lati, e che quando intraprendeva sopra un punto un forte attacco, ciò anzichè escludere, ammetteva il caso di un attacco combinato sopra un altro punto anche lontano; sicchè ciascuno, o battaglione o reggimento, dovendo ad ogni istante o venire alle mani o starsi pronto nel suo campo per ricevere e respingere egli stesso l'inimico, più non movevasi dal posto ch'eragli affidato, quand'anche il suo vicino s'impegnasse nel combattere; onde ne nascevan per tutta la linea altrettanti

campi di difesa quanti erano i battaglioni isolati sopra tutto il perimetro pel piano. Che se avveniva di doverli per le altrui spedizioni maggiormente dilatare, allora essi cadevano più in presa all' inimico; e questo abbenchè non sempre abbia saputo usare di forza e disciplina in attaccarli e vincerli, ha però sempre cagionato ai corpi che erano usciti in ispedizione una pronta ritirata.

ARTICOLO IV.

Piani di congiure in Barcelona -- Chabot ritorna a Vique -- Combattimenti degl' Italiani a Collsespina ed a S. Eularia -- Fatto d'arme di Centellas -- Spedizione di corpi italiani per trovar viveri per l'esercito -- Marcia della divisione Lecchi a Gerona -- Presa di Moya -- Il generale Pino entra co' suoi corpi italiani in Llagostera. -- Combattimento e presa di S. Feliu, di Quixola -- Scopo dell' attuale posizione dell'armata di S. Cyr.

Quando la divisione del general Chabot, poco dopo l'arrivo di una flotta francese a Barcelona con diverse provvigioni, ebbe comunicato per la via di Granollers con questa piazza, già vi traluceva una parte di ciò che eravisi coordinato a danno del presidio francese nel segreto di case sconosciute o di tempj e di chiostri, non più asilo di pace; sicchè dal subitaneo svolgimento d'una estesa e sanguinosa congiura, pronta ad iscoppiare su più punti a un solo istante il dì dell' Ascensione, 11 maggio, sì la città che i forti ritornare dovevano in potere degli Spagnuoli. Vuolsi che vegliassero alla testa di sì oscuro e difficile maneggio sin dal principio della sua più semplice orditura, oltre molti altri, i generali Vives e Reding, cui si volle far supporre possibilità di sorprendere nell' Attrasanas e nel forte

Monjouj la vigilanza e l'onoratezza de' soldati italiani. L'allontanamento però del primo avvenuto dopo la battaglia di Molinos de Rey, e l'immatura morte naturale del secondo avvenuta il 23 aprile fra il pianto degli Spagnuoli in Tarragona non molto dopo la battaglia di Valls avendo rapito l'uno e l'altro alle speranze di tutta la provincia, andò cotal piano ineseguito. Vi operarono quindi dintorno con non minore zelo e confidenza, o fosse per riprendere la piazza, o fosse per tenervi i cittadini in lena di speranza, il successore di Reding tenente generale marchese di Coupigny e il rappresentante della giunta centrale di Spagna D. Tommaso di Veri. Già più non era che ad avverarsi ciò che il dottore Pou parroco della cittadella, il chierico regolare Gallifa, D. Giovanni Massana ed il giovine D. Salvatore Aulet avevan preparato d'accordo con Navarro, sergente prigioniero, col commesso di guerra Mornau, col medico Salvà, coll'assessore Ferrer ed altri molti o magistrati o cittadini, punti dallo spregio ricevuto all'atto della prima proditoria occupazione di Barcelona, ed avidi oltremisura di vendetta, come impavidi della morte. Questi sperarono di aver condotto nella trama il capitano Provana, comandante di Attrasanas, ed il capitano Dottori, ajutante del forte Monjouj; sicchè i congiurati in Barcelona già di concerto con essi e coi corpi esteriori comandati da Arnuada, da Milans e da Claros, non

avrebbero avuto ostacoli da vincere per impadronirsi di quei due punti importanti, il cui possesso avrebbe pur deciso prontamente della riduzione della piazza e del presidio francese agli Spagnuoli. La porta di S. Antonio doveva da un drappello di afforzati cittadini aprirsi per l' ingresso delle truppe spagnuole nella piazza, e perciò dovevan eglino appiattarsi nel limitrofo spedale e sbucare di là improvvisamente sulla guardia destinata in difesa della porta. I malati e prigionieri spagnuoli comandati da O-farril e Navarro dovevano parimente prendere le armi già nascoste e ripartite in varj punti della città, frammischiarsi col popolo sollevato egli pure al convenuto suono della maggior campana, interrompere le comunicazioni colla cittadella, opporsi ai movimenti del presidio straniero e sopra tutto render nulla l' azione dei generali Dueshme e Chabran. Il brigadiere Arnauda, che con più corpi regolari s' accampava sulle strade di Ospitaletto a S. Feliu, doveva pel primo penetrare a seconda degli accordi nel forte Monjouj, e di là con più fuochi di gioja segnalarne l'occupazione e dare impulso alla rivolta della città; giacchè in quel punto sarebbesi sonato a stormo da Vigil, che star doveva sulle veglie con 100 uomini nella torre della piazza, e si sarebbero in un sol tempo avvicinate le fregate inglesi possibilmente al porto ed al forte di S. Carlo, e lanciate le masse militari

spagnuole per più punti di dentro e di fuori nella cittadella.

La venuta di Chabot a Barcelona, cagionata soltanto dal bisogno di deporvi più carri, più feriti e artiglierie, d'impedimento alle mosse dell'esercito, traendone in quella vece provvigioni di moschetteria, di cui l'armata a Vique pe' tanti fatti d'armi avvenuti penuriava, han forse sconcertati i calcoli d'Arnauda e di Claros, che dalle rive del Llobregat e del Besos raccoglievano in que' giorni le truppe destinate alla ripresa di quella capitale; poichè sebbene egli siane uscito di nuovo, il giorno innanzi a quello stabilito per l'esecuzione dell'ordita tela, restituendosi da Barcelona a Granollers ed a Centellas, pure come giunse il momento determinato, la notte dell'11 al 12 maggio, per l'introduzione delle truppe nel forte Monjouj, essendo tutto disposto nel silenzio e con grand'ordine ed ardimento in varj punti della città per assecondare al primo avviso il movimento stabilito, nessuna mossa fu fatta dagli Spagnuoli al di fuori per accostarsi alle mura, e tutte ad un tempo andarono svanite le fatiche e le speranze di sì audaci cittadini. Molti di questi uscirono quindi all'indomani dalla città per non più rimanere in balìa del nemico o d'inesperti ed irresoluti cospiratori. Alcuni furono presi ed incarcerati; altri sotto veli diversi si appiattarono, e si sottrassero lungamente ai

disagi della fuga ed ai pericoli della prigionia. Andarono taluni con fierezza alla pena capitale, e tutti convinti di aver fatto ciò che da un vero cittadino doveasi per la patria, pel culto e pel principe, si offriron vittime giulive in tanta causa nazionale.

Non ebbe molti ostacoli a superare il generale Chabot per ricondursi da Barcelona al campo di Centellas, donde gl'Italiani davangli la mano. Esso vi arrivò il dì 12, allora appunto che credendo più debole che altra volta la linea di Collsespina, gli Spagnuoli l'attaccavano furiosamente sotto gli ordini di Wimpffen dai monti di Moya. Con la solita sua calma però l'imperturbabile 4.° reggimento di linea italiano ricevette quell'urto del nemico e sostenne l'alto di quel colle, in fronte a cui sta la spianata che va a Moya, e dietro cui sta giù nel fondo la vallata di Vique; ma soverchiato dal numero e soggiacente a perdite scoraggianti s'andava riunendo intorno a un punto solo per rendere più solida la difesa principale. Intanto l'inimico guadagnava terreno verso l'orlo del monte sopra i fianchi e nelle spalle dei difensori, e l'attacco di Gavadons procedeva esso pure vivamente, quando sì da Tona che da Montanola arrivarono benchè tardi, tuttavia opportunamente, in soccorso del 4.° reggimento il 2.° leggiere ed il 7.° di linea. Allora l'inimico sopraffatto egli stesso nei fianchi e impegnato nel centro, fu costretto a ritirarsi ed a

rinunziare al pensiero di vincere per quel punto il passaggio alla pianura. Fu per altro da quell'epoca rinforzata la linea dei campi di Collsespina dalla più gran parte del 6.° reggimento italiano; e quivi raddoppiandosi le cure del generale Pino, fu resa vana ogni speranza degl' inquieti assalitori. Meglio adunque che sovr'essa furono allora dagli Spagnuoli indirizzati gli attacchi sopra altri punti della linea dell'armata. Il 19 il generale Mazzucchelli vide assalito il suo campo di S. Eularia da un tal corpo di truppa, che col favore della nebbia e coll' esatta cognizione dei siti seppe raggiugnere i suoi avamposti all'improvviso: dato di piglio subitamente all'armi tutto il 1.° reggimento leggiere, non fu sì tosto ordinato che condotto dal colonnello Rougieri all'inimico sull'altura; ma questi temendo per sè stesso gli effetti del pallore della luce, onde non cadere in imboscata, evitò lo scontro, ripiegandosi sul monte di S. Bartolomeo del Grau, ove da non molto avea stabilito il suo campo in guisa di dominare la pianura di Vique, fra i posti di diritta della divisione Pino, e quelli di sinistra della divisione Souahm. Conobbe S. Cyr il bisogno di snidarnelo, come da un sito minaccioso alla quiete della sua posizione, ed il 20 maggio ordinò che il generale Mazzucchelli uscisse dal campo di S. Eularia, e per la via diretta di S. Julia s'incamminasse per le alture a quella forte posizione, e ciò nel

tempo stesso in cui dal generale Souahm si occuperebbe Voltrega, e per quel lato meno ripido attaccherebbesi a rovescio la stessa posizione; questi però si tenne in tutto il giorno a Voltrega, sicchè il nemico non vedendosi assalito che di fronte, si ristette dal partito già preso di ritirarsi. Di rado avvenne in questa guerra che gli Spagnuoli siensi schierati in altura che non fosse in più punti inaccessibile: quella in fatti di S. Bartolomeo era posizione forte ed elevata per due lati quasi a picco sopra valli profondissime, e l'attaccarla da un canto senza operare in egual tempo una vivace dimostrazione dall'altro sarebbe stata imprudente e sanguinossima impresa. Avrebbe dovuto Muzzucchelli salire sopra il colle ch'egli aveva alla sinistra, scostarsi dal sito di Vespella, che per lui era l'unico punto di contatto con Souahm, quindi lasciando in ischiena la cresta principale dei monti, avrebbe dovuto avventurarsi a dubbio attacco sopra il solo fianco diritto degli Spagnuoli senza potere in ugual tempo per la natura del terreno molestare o attaccare il loro fronte e la sinistra, collocati l'uno e l'altra in terreno per esso inaccessibile o lontano. Vinto perciò da tante ed avverate considerazioni dimise il pensiero d'intraprendere egli solo quell'attacco intempestivo, lasciò il nemico in posizione dopo di averlo a sinistra con alcune compagnie di fucilieri inutilmente bersagliato, scandagliato ed invitato

ad uscire egli stesso per l'attacco; indi coglien-do un sentiero trasversale a diritta calò fra angusti andirivieni al fondo della valle, e si accampò al di fuori di Vespalla. Ivi pernottò senza essere menomamente molestato; e quando fu per sorgere il mattino del 21 maggio non avendo contezza dei corpi francesi che avrebbero dovuto il giorno innanzi assecondarlo nell'attacco, nè sapendo se ancora fosse pensiero di eseguirlo, coperto dalle tenebre raccolse nel silenzio la sua truppa, e, senza che il nemico se ne avvedesse, ritornò fra la nebbia che offuscava la giornata a S. Eularia per la strada del piano che passa per Gurp e S. Juan.

Da questo campo di S. Bartolomeo gli Spagnuoli, temendo d'un aguato, non uscirono in quel giorno: ma in parte opposta verso i campi di Centellas altri corpi spagnuoli derivati da S. Feliu e da Moyà assalirono con grande vivacità la divisione napoletana del generale Chabot. Questa sull'esempio del suo generale spiegò valore, e colla morte d'alcuni più valenti difensori, colla ferita grave di lui è giunta a mantenersi nel possesso del campo, a porre in ritirata il nemico e salvare pienamente l'onore della giornata. Anche il 24 ed il 26 gli Spagnuoli rinnovarono gli attacchi a Collsespina ed a S. Eularia, ma dappertutto respinti dalla divisione Pino, si avvidero essere partito da seguirsi quello di bloccare l'ar-

mata, e di non più tentare di sì tosto rimuovere colla forza i varj corpi che con tanto accorgimento erano stati da S. Cyr qua e là isolati e sotto varj comandi superiori ripartiti. Essi si studiarono adunque, ed a questa meta giunsero, di rendere in quella estesa e deserta pianura sì penoso il soggiorno del lor nemico, che S. Cyr dovesse finalmente per mancanza di viveri eseguirne l'abbandono. Di fatto già da quaranta giorni vivevasi soltanto di granaglia che il soldato mieteva ancorchè immatura, triturava egli stesso e cuoceva o a modo di pane o di focaccia. Non più carne, non più pesci salati, nè legumi, e non più vino rendevano migliore la frugale sua mensa; sicchè molti, spossati di sì lunga privazione e di tanto combattere, o mandavano lamenti inusitati, o domandavano di uscire ad una battaglia decisiva, o di cangiar posizione, o finalmente abbandonavano vilmente le loro file. Appena alcune pecore poterono raccogliersi pei malati ed i feriti: uccidevansi i cavalli della cavalleria per la truppa, nè le mense dei grandi erano gran fatto migliori di quelle de' soldati; di modo che questa armata sembrava come chiusa in un gran campo trincerato, investito da forze numerose atte ad imporle quella legge che a presidio estenuato in piazza forte si suole da un'armata assediante: e certamente fu proprio del carattere di questa guerra il vedere un esercito di quasi 20000 uomini rinserrarsi in una

valle per sussistere, uscir talvolta a provvigioni, e come tutto ebbe esaurito, persino l' ultimo tentativo di andare in traccia di nuovi viveri, esser costretto a radunarsi tutt' insieme, e frammezzo a pertinaci assalitori farsi strada ad una nuova posizione malgrado il buon volere di conservare quella donde uscivasi.

Volendosi esaurire ogni mezzo di rintracciare vettovaglie intorno a Vique prima di collocarsi tutt' intorno di Gerona, come già S. Cyr sel proponeva, furon da lui assecondati i voti del generale Pino di tentare una rapida spedizione nei monti fino ad ora non percorsi sopra il fronte della divisione italiana. Posto Mazzucchelli al governo di questa spedizione, fu tratta da più corpi una forza di 1200 uomini, colla quale egli partì a notte chiusa del 26 di maggio dal suo campo di S. Eularia, salì il monte che conduce nel versante del Llobregat, fece scorrere il paese abbandonato di S. Feliu di Terrasola, serpeggiò sull' opposto pendìo sino ad Orista, passò il fiume dirigendosi a Torre, ove non trovando abitatori ed essendo disseminati e pochi i mezzi per ravvivare l'armata, si trattenne per breve ora, sinchè non furono ritornati i drappelli spediti sopra varie direzioni di Prats di Llusanes, S. Feliu di Saserras e S. Eugenia. Indi nell' intento d'evitare sorprese e di raggiugnere sollecitamente i suoi campi con quel poco che aveva tratto seco, fece battere a raccolta, e senza più aspet-

tare tutti quelli, ed erano molti, che isolati e dispersi gavazzando nel vino s'eran resi fuor di stato di progredire nella marcia, si ricondusse di là dal torrente per non più battuti sentieri in buona militare posizione sulle dominanti alture di S. Salvador. Già lo spavento aveva messo sull'armi i contadini dei dintorni: il presidio stesso del castello di Berga, ancorchè lontano di sedici miglia, temendo l'avvicinarsi del nemico, avvertiva collo strepito dell'artiglieria essere le campagne, i paesi, le famiglie in pericolo, e doversi ad ogni costo dar di piglio alle difese ed impedire gli ulteriori progressi di quella truppa. A questo segno d'allarme si rispose con grida confuse: avreste udito da non lungi frammischiarsi alle voci lamentevoli di donne e di fanciulli fuggenti il suonar delle trombe o di cornetti, lo squillo delle lugubri campane, lo schiamazzare de' paesani già bagnati del sangue de' più audaci esploratori nemici e di coloro sopra tutto che giacenti miseramente al suolo e avvolti nel sonno generato dall' intemperanza inusitata, erano immolati vilmente e così inermi al livore ed alla vendetta nazionale. Molte furono le vittime, molti i danni di questa troppo celere spedizione. Da 200 soldati andarono smarriti, molti caseggiati isolati e più paesi furon messi a soqquadro per l'imperiosa legge di rinvenire vettovaglie. I pochi armenti raccolti andaron quasi tutti dalla lunga e not-

turna marcia smarriti nuovamente. Grandi fuochi furono accesi all' entrar della notte sul colle di S. Salvador, onde indicare di lontano a quelli, che erano rimasti a retroguardia per raccogliere i dispersi, quale fosse il punto di riunione della truppa. Oltre di ciò il capitano Olini dello Stato maggiore lasciato in tutto il corso di quella notte colla retroguardia a S. Salvador, si diè molta cura nell' invitare gli smarriti a raggiugnerlo, sia col battere frequente di tutti i tamburi a raccolta, sia col suono usato delle trombe; fintantochè a giorno alzato a mala pena raggiunto da pochi e insiem uniti combattenti di più corpi, abbandonò egli stesso quel colle per raggiungere i campi di S. Eularia, ove alcune ore innanzi a chiarore di luna, senza guide e per mal ferme direzioni era giunto il generale Mazzucchelli colla più gran parte dei suoi dopo ventiquattr' ore di non interrotto elittico viaggio, in quel terreno abbandonato, da me pure con lui riconosciuto e dalla truppa inutilmente scandagliato.

Così la guerra procedeva in questa parte della provincia o nel difendere le ardite posizioni sulle alture, o nel procacciarsi viveri al di fuori per le truppe accampate internamente, o finalmente nell' accorrere fra le orde innumerevoli di audaci, ma inesperti combattenti ad aprire o dal lato di Barcelona o da quello di Francia le interrotte comunicazioni coi corpi di Dueshme e di Verdier, l' uno in-

caricato di difendere la capitale della provincia, l'altro d'intraprendere l'assedio regolare di Gerona. Già stava in fatti tutto unito nell'Ampourdan un corpo ragguardevole di truppe raunaticcie di Francia, d'Italia e d'Alemagna onde venirne al grave assunto di sottomettere questa piazza di confine, contro la quale inutilmente si avevan da due volte indirizzati attacchi impetuosi. Gl'Italiani comandati dal generale Lecchi erano usciti di nuovo il 13 maggio dai campi intorno a Vique, e si erano recati a Salt non lungi di Gerona per la via deserta di S. Hilario e las Esposas; quindi si eran diretti a Medina per dar la mano agli assedianti che solo per quel lato stavansi avanzando onde operare l'investimento della piazza. Rinvennero un corpo westfaliano dell'armata di Verdier a S. Medir non lungi di Medina, stabilironvi gli accordi per concorrere essi pure in quell'impresa che S. Cyr proponevasi di proteggere più da vicino e ritornarono di poi per l'uguale strada lunga e faticosa a Vique, scontrando a mezzo del cammino un corpo francese che all'uopo d'agevolare loro il ritorno era stato spedito dal generale Souahm. Il generale Lecchi raccolse intorno a Vique i varj corpi della sua divisione, come pure le compagnie separate dei zappatori e cannonieri della divisione Pino; lasciò le antiche posizioni di Roda e per la stessa via di S. Hilario si recò con 3500 Italiani a far parte

dell'armeta di Verdier propriamente destinata all'assedio di Gerona. Ma innanzi di parlare dell'aprimento di sì grande operazione, terrem dietro alle cose che seguirono a Vique e nei dintorni sino al totale sgombramento della pianura.

Il bisogno di dilatare le truppe verso S. Ilario e las Esposas per corrispondere coi nuovi accampamenti di Gerona rese debole la linea di S. Cyr nella parte che si accostava maggiormente all'inimico stabilito sulle alture di Moya. Questi adunque si avanzò sopra Centellas e attaccò nuovamente il dì 2 di giugno la divisione Chabot, quasi nell'ora stessa in cui uscendo il generale Pino da'suoi campi di Tona e Collsespina alla volta di Moya colla più gran parte della sua divisione arrivava improvvisamenta in quel paese, vi faceva prigonieri 3 uffiziali e 27 soldati, fugando il restante del corpo di Wimpffen sulle strade di Manresa e di S. Fructuos, e raccogliendo alcuni viveri per l'armata. Questa diversione giovò alla difesa di Centellas: il nemico vi si ritirò, e la linea si rimase qual'era innanzi dell'attacco. Il generale Pino, dopo di aver fatto battere il terreno circostante, si ridusse nuovamente a Callsespina. Quivi le truppe rimanendosi in pace per più giorni, stante la dispersione operata a Moya, si fece pensiero d'indebolirle. Il 2.° leggiere italiano fu trasportato sopra i monti di Ceva, di dove partiva un

reggimento Francese alla volta di S. Hilario per così sodamente conservare le comunicazioni fra i campi di S. Cyr e di Verdier. Ma appena l'inimico fu reso consapevole dell'indebolimento del campo italiano di Collsespina che mostrandosi unito e non battuto, di nuovo vi si portò in gran forza il dì 11 di giugno; prevenuto però in quell'attacco dal generale Palombini potè a stento sottrarsi colla fuga sopra i monti limitrofi. Colà si rinforzò e come ebbe sicurezza d'un nuovo isolamento delle truppe italiane e che, non vi avendo più riserve a Tona, il 4.° reggimento trovavasi solo a Collsespina, il 2.° leggiere era a Ceva, il 1.° leggiere a S. Eularia, il 7.° a Montagnola, il 6.° a Centellas dopo l'avvenuta nuova spedizione della divisione Chabot a Barcelona, si animò a rinnovare l'attacco, cui avverò nel mattino del 14 estendendo alcune false dimostrazioni a Montagnola e a S. Eularia, onde divertirvi l'attenzione del generale Mazzucchelli. La bravura però del capobattaglione S. Andrea, che con severità esprimendosi nelle più gravi fazioni della guerra infondeva valore nei men forti, salvò quel campo dal cadere nelle mani nemiche. Quindi il generale Pino accorrendo là dove più il bisogno lo invitava, e parlando, e premiando i combattenti e soprattutto largamente ogni ferito, non solo sostenne tutte le sue antiche posizioni e quelle ancora di recente per motivi imperiosi abbandonate dai corpi di Souham e

di Chabot, ma unì pur anche un forte drappello de'suoi a piedi ed a cavallo, e sotto il comando del generale Fontane lo indirizzò il 15 giugno su Granollers per prontamente agevolare il ritorno di Du Moulin a Vique per quell'angusto stretto della Garriga.

Ritornava così il generale Du Moulin dalla rapida sua spedizione di Barcelona alleggerito dai feriti, dai malati e da altri molti impedimenti dell'armata, avendo lasciato d'essi la cura al generale Dueshme, che con un solo battaglione italiano e con tutta la divisione francese del generale Chabran rimaneva alla custodia di Barcelona, sempre da vicino minacciata dagli Spagnuoli e dagl'Inglesi, quando S. Cyr risoluto finalmente ad uscire dalla pianura di Vique per accostarsi a Gerona e battere terreno non ancora manomesso, raccoglieva i suoi corpi in guisa d'attraversare in un sol giorno l'alta Sierra di S. Hilario, e calare il dì appresso a S. Coloma e nel piano della Celua. Furono provveduti i soldati di farine per sei giorni e di bastanti munizioni da guerra: tutti i reggimenti francesi si adunarono a Vique abbandonando ogni campo sul Ter e piegando sulla strada di S. Julia e S. Hilario; mentre tutti i reggimenti italiani, quelli pure di S. Eularia e Montagnola raccoglievansi a Tona, e nella sera del 17 si facevano precedere sul cammino di Ceva da tutti i bagagli della divisione, acciò riu-

scisse più sgombrato il cammino la mattina seguente, in cui dovevasi avverare il movimento generale a Viladrau e S. Hilario. Così i Napoletani si unirono a Centellas e si posero in attitudine di seguire il restante dell'esercito nel suo totale sgombramento di quella pianura. Per togliere sentore però agli Spagnuoli di una marcia retrograda sì subita e generale si ebbe cura di lasciare alcuni posti di là dai campi fino alla sera del dì 17, e di illuminarne nella notte i contorni con più fuochi secondo l'usato. In fatti ciò li trasse in errore; e la ritirata non venne menomamente molestata, se non vogliansi ascrivere a molestia alcuni tiri perduti che da inaspriti contadini, diretti dal comandante Palou, dall'alto dei colli fiancheggianti la strada spinosissima di Viladrau ficcavansi all'ingiù sulla colonna allungata e lentamente strascinantesi innanzi fra un incolto terreno a S. Hilario. Giace questo paese in mezzo a monti che non offrono pascolo che agli armenti: umile è la sua figura, com'è poca la sua popolazione, ed è tetro il suo sito a piè di varj contrafforti che si perdono in un piano poco men che infecondo. Vi si arriva per le strade di Ceva e S. Julia, le quali con diversi andirivieni a saliscendi scorrono angustamente fra burroni atti a difesa sino a quel centro militare. Quivi appunto l'armata di S. Cyr s'accampò tutta unita a cielo scoperto nella notte del 18 di

giugno al suo avviarsi nella Celua di Gerona. Quindi il dì appresso aprendosi la marcia dalla divisione Souâhm, si scese per lungo tratto di cammino un erto e prolungato contrafforte, alla cui estremità cadesi in un fondo di burrone che serve a un tempo di sentiero e di letto al torrente di S. Coloma. Gli Italiani erano nel centro ed a retroguardia dell' armata. Gli Spagnuoli collocati su punte inaccessibili di roccia li bersagliarono senza interruzione. La lentezza della vanguardia Francese produsse molto ritardo nella truppa italiana, sicchè non pervenne che a sera allo sbocco di quello stretto, senza aver potuto snidare l' inimico dai fianchi, e senza che gli si fosse potuto in quei difficili risvolti dominati arrecare il più piccolo nocumento. Si pernottò in quella valle, e all' indomani, giorno 20, si arrivò dove s' apre la pianura di Celúa, che è una parte distinta dei dintorni di Gerona; importante non solo pei pascoli e pei grani, che fornisce, ma ancora sotto viste militari, perchè ivi scorrono due strade a Barcelona ed altrettante in dritta linea sino al mare. La divisione Souahm si mise a campo a S. Coloma, estese la sua destra verso Castannet e Brunnola, la sua sinistra a Riu de Arenas e Mallorquina, appoggiando questo lato agl' Italiani della divisione Pino che doveva formare la sinistra dell' armata, e che in quel giorno s' andò a porre ne' dintorni di Sils e di Vidrera;

e appoggiando l'altro lato ai Napoletani della divisione Chabot che sotto gli ordini di Du Moulin si trasferirono a Brugnola e las Esposas, dando mano per quel punto al generale Lecchi già accampato intorno a Bascanò ed a Salt presso Gerona, in contatto coll'esercito di Verdier a Sarria e Campadura.

In alcuna parte del terreno percorso non si rinvenne mai abitatore che mansueto indicasse alle colonne dell'armata le loro giuste direzioni; quindi è che senza guide si andò quel primo giorno lungamente errando in pianura e fra selve ove più che l'arte fortuna indirizzava. Di poca o niuna scorta ci furono le carte, delle quali nessuna indicava la vera ondulazione del terreno, o se pure un sentiero designava, altri e tanti ve ne avevano che lasciavano gran pezzo indecisi a qual di tutti appigliare ci dovessimo per raggiungere la meta stabilita. E quivi gl'Italiani, che dovevano percorrere un terreno sconosciuto tra due piazze nemiche sino al mare, in tanto bivio andavan lenti, rammentando il fatto celebre di Asdrubale, che venuto dalle Spagne in Italia, e già sul punto di raggiugnere Annibale sulla costa occidentale dell'Adriatico, abbandonato dalle guide, fu costretto ad andare errante lungo tempo in una marcia notturna sulle rive del Metauro, e cadde nell'equivoco cammino in mezzo ai campi dei consoli Livio e Claudio Nerone, i quali compiutamente il

ruppero e gli fecero perdere per sempre la speranza di raggiungere la meta di già quasi toccata del suo lungo viaggio. Ond'è che desistendo dalla marcia sull'entrare della notte, il generale Pino stimò saggio partito l'accampare accanto ad un bosco lungo un rio allo scoperto, finchè il nuovo giorno sopraggiungesse a rischiarare il terreno, per cui dovevasi guidare a Llagostera e a S. Feliù di Quixols, ove s'ignorava propriamente se nemici vi fossero e in qual numero. All'indomane proseguimmo cammino su d'un sentiero principale di ancor dubbia direzione, e all'ingresso di un bosco ci avvenimmo in una vecchia donna scapigliata e fuggente, la quale tratta dall'inganno verso noi che credeva di nazione spagnuoli, confortò il generale Pino che la tenne nell'errore, gli asserì esser quello appunto il cammino di Llagostera da lui ricercato, e che se guida ancora si voleva ai nostri passi verso quel paese da lei creduto appunto allora occupato dai Francesi, di buon grado correrebbe coi primi, onde mostrare ad essi la miglior direzione e prender parte ancora ove uopo si fosse con la vita al santo scopo di combattere ed esterminare quegl' increduli stranieri, venuti a conturbare il riposo della sua patria e saccheggiare i tempj del suo Dio. Esaltata così da religiosi e patrj sentimenti, e tutta assorta da delirio ci fu scorta spontanea fra quelle onde di cammino in sel-

va ombrosa fino al piano, donde scopresi sull' alto in isolato colle Llagostera; quindi come il velo dell' errore le fu tolto e cadde in pianto, fu abbandonata in pace al suo destino, non senza aver richiamato alla memoria ciò che delle antiche Spagnuole nelle guerre di Roma ci si narra, aver esse talvolta combattuto con maggior energia dei mariti, aver mai sempre la morte alla prigionia preferito, aver tolta esse stesse con feroce animo la vita ai loro figli ancor bambini, stimando questo tratto assai più umano di quello di farli crescere a schiavitù, aver in somma alimentato sempre coll' esempio o col consiglio il livor nazionale a danno dello straniero.

Entrava nel mattino del 21 in Llagostera, preceduto da pochi cacciatori a cavallo, il generale Pino collo Stato maggiore italiano, seguito dal 4.° reggimento di linea, dai cannonieri e da tutte le amministrazioni, ambulanze e trasporti che seguire sogliono il quartier generale di una divisione. Il nemico aveva sgombrata interamente la pianura, sicchè l'occupazione di questa parte di paese venne operata senza il menomo scontro. Tutti gli abitanti erano fuggiti. Solo però ed acceso da non saprebbesi qual altro spirito che da quello di religione un uom cadente per età si tenne nel paese, si pose di piè fermo sul limitare della porta della propria casa, e in quel-

l'istante medesimo in cui i primi dello stato maggiore gli passavan dinanzi diè di piglio al suo fucile e fece fuoco sulla massa, senza però che il colpo sortisse l'effetto da lui bramato. Non iscomponendosi della persona, si lasciò quindi prendere da'soldati, che non ebbero perciò alcuna fatica in arrestarlo, e domandato del motivo per cui si era scagliato contro un gruppo di persone che niun male avevangli fatto, e perchè se medesimo avesse esposto così incautamente alla pena capitale, rispose francamente ch'egli sentivasi da forza superiore stimolato e danneggiare in qualsivoglia modo a lui possibile, a costo anche della vita, i nemici del riposo della sua patria, i nemici del suo principe e soprattutto del culto professato dalla Spagna; e che per arrivare a un tanto scopo, nessuna idea, tampoco quella della morte più crudele avrebbe rattenuto; giacchè, coll'atto stesso le sue colpe gli venivano rimesse, e la strada al soggiorno dei beati gli era aperta. Egli subì in fatti la morte colla calma di colui che sa di essere vissuto innocente, di aver compiuta la sua carriera pagando ogni suo debito alla religione, al principe, alla patria, di camminare in somma a miglior vita in premio di virtù esercitate. Che non potevasi attendere in tanta lotta, se qual si fosse molla atta ad eccitare le passioni ed a porre l'uomo nell'obblio di se stesso era stata con tant'arte e sì efficacemente mes-

sa in azione da quelli che immensamente possono sul cuore de' popoli! Per non andar più lungi di questo secolo, innanzi a cui si avverarono tante calamità da malinteso entusiasmo di religione, che non fece in Egitto a danno dell'illustre generale Kleber quella strana dottrina ivi propagata, che l'attentare alla vita di un infedele era un mezzo sicuro onde ottenere i favori del profeta! Souleyman-el-Api bebbe a fonte sì fallace, e la vita di Kleber fu troncata!

Il generale Pino com'ebbe sfuggito il colpo che sembravagli diretto, e accampate le truppe tutt'intorno a Llagostera, diede diversi provvedimenti per quelle nuove posizioni della sua divisione. Il 1.° reggimento leggiere, il 7.° di linea e due squadroni di cacciatori vennero ripartiti sulle strade di Barcelona agli avamposti dell'armata sotto gli ordini del generale Mazzucchelli a Vidreras, Sils e Mallorquina; il 4.° reggimento di linea, uno squadrone de' cacciatori reali, l'artiglieria ed il treno sotto gli ordini del generale Palombini rimasero a Llagostera, ove venne stabilito il quartier generale italiano, come in paese aperto, vasto, dominante e posto quasi al centro della linea coperta dall'intera divisione; finalmente il 2.° reggimento leggiere, il 6.° di linea ed i dragoni Napoleone unitamente ad un drappello di artiglieria furono spediti sotto gli ordini del generale Fontane a S. Feliu

di Quixols, ove gli Spagnuoli protetti da alcuni navigli inglesi proponevansi di opporre resistenza. È posta la città di S. Feliu in riva al mare fra tre punte che sporgono nelle acque e danno origine ad un porto naturale, bastevolmente profondo e sicuro pei piccoli legni mercantili. Le stanno al dorso varie falde di colline che ne rendono difficile od esteso di soverchio il suo sistema di difesa. La miglior e più eminente posizione è quella che s'appoggia al piccolo fortino di S. Elmo ed estendesi per rupi frastagliate e scoscese sino ai colli di S. Grau; ma è ella pure difettosa perchè lascia discoperta la città ed ha alle spalle una costa inaccessibile. Gli Spagnuoli nondimeno assecondati da più navi che giacevano all'ingresso del porto la trascelsero per linea di battaglia e vi aspettarono l'arrivo delle truppe Italiane. Queste come furono discese dal piano della Celdua nella valle di Aro, ordinando nel miglior modo la marcia, attraversarono quell' umile torrente, ascesero sul colle donde scopresi il mare, vi si raccolsero innanzi di procedere più oltre, piantarono i cannoni in batteria per combattere quelli del forte di S. Elmo, riconobbero il nemico e si disposero il 21 giugno all'attacco immediato della città e del forte. Era cosa lagrimevole a vedersi biancheggiare nel porto e dentro mare un grosso numero di piccole scialuppe tutte cariche di genti che cercavan colla fuga di

sottrarsi dal paese al nostro arrivo. La calma più languida regnava su quella vasta superficie di mare; nessun vento spirava; le grosse navi non potevano o non osavano avvicinare la spiaggia, tutta rotta dagli scogli; ed i quattro battaglioni che guernivano le alture erano insufficienti a tanto uopo, a quello di difendere se stessi, la città, il porto, le batterie. Quindi è che sì tosto che il generale Fontane ebbe guidato il 2.° reggimento leggiere in colonna serrata dall'altura di S. Amans contro la massa del nemico, e che per me si scese con alcuni cacciatori e cannonieri alle inferiori batterie del porto, dopo pochi tiri di moschetto e di cannone da S. Elmo, la linea spagnuola si ruppe e si diè in fuga disordinata sul cammino di Tosa, abbandonando, oltre molte provvigioni da guerra, quattro pezzi di cannone di grosso calibrio in S. Elmo e tre nelle altre batterie, i quali pezzi vennero tosto schiodati per cura dei capitani dell'artiglieria italiana Henry e Neri, e adoprati utilmente per allontanare gl' Inglesi e tutte quelle piccole feluche che a grande stento, dal peso e dalla bonaccia contrariate, s'andavano lentamente scostando dalla spiaggia e o dirigendo a Palamos, o a Bagur, o a Tosa. Il generale Fontane introdusse allora senza indugio il restante della sua brigata nella città, resa interamente deserta di abitanti, e non si sgomentando de'tiri che le navi inglesi da non lungi

indirizzavano contro di essa, vi diè riposo alle sue truppe, ricoverandole in gran parte nelle case che di tutto largamente abbondavano.

Compiuto così il movimento, la divisione Pino s' appoggiava fortemente colla sinistra al mare in luoghi fertili ed abbondanti d' ogni cosa, tuttochè dagli Spagnuoli interamente abbandonati, e copriva con tutto il suo fronte un largo spazio di ben quindici miglia italiane da S. Feliu a Mallorquina, suddivisa in due brigate, e queste in drappelli e battaglioni; intanto che il restante dell' armata ripartito ugualmente per drappelli, reggimenti e brigate copriva alla sua destra in linea arcuata da Mallorquina, S. Coloma ed Esposas sino al Ter tutto il terreno della Celua verso Vique, e collegavasi ai varj corpi incaricati dell' assedio di Gerona. Quivi molte provvigioni si rinvennero in granaglie ; e molto o grosso o minuto bestiame erasi pure raccolto nella marcia da Vique a S. Hilario, S. Coloma e Vidreras, tutte terre lasciate dagli Spagnuoli in abbandono, e sulle quali non sarebbesi pensato che un esercito sì numeroso si avesse ad accampare. Costituito quindi l' esercito di S. Cyr ad osservazione dell' assedio in questa nuova posizione più immediata a Gerona ed alla Francia, e meglio che non prima, anzi in gran copia di più cose provveduto per due mesi (nel qual termine speravasi di entrare nel possesso di Gerona) si fece a sorvegliare

attentamente lungo il mare sulle strade principali e sui monti l'inimico di fuori, onde impedirgli di frastornare l'operazione dell'assedio, da non molto intrapresa dall'armata di Verdier,

ARTICOLO V.

Stato delle cose in Germania. Concentrazione dei corpi Francesi nelle Spagne. -- Campagna attiva tra i due corpi d'esercito di Suchet e di Blake nell' Arragona. Battaglia di Belchite -- I disastri non abbattono il coraggio della nazione Spagnuola.

Le cose in questo tempo eran turbate in Alemagna ed in Italia. Minacciavano gli Inglesi l'offensiva nelle Fiandre, e tutto faceva credere al bisogno di sospendere le gravi operazioni delle armate nelle Spagne, e starsi unicamente in sulle difese ai confini de' Pirenei. Il maresciallo Soult aveva in fatti abbandonato e il Portogallo e la Galizia, ed erasi recato da Lugo a Puebla di Sanabria, indi a Zamora per seguire le mosse degl'Inglesi od assecondare più da vicino i movimenti di Jourdan e di Victor sul Tago, e quelli di Bessières nella Castiglia superiore. Ney era uscito dalle Asturie, s'era posto sulle tracce di Noronha, generale spagnuolo in Galizia, e del marchese della Romana, aveva combattuto Ballesteros, Morillo e Carrera; e vessato per ogni dove si era quindi egli pure avvicinato a Leone e a Valladolid sulla linea immediata d'operazione colla Francia, sgombrando nuovamente il 13 aprile Ferrol e la Corugna e collegandosi stret-

tamente ai corpi di Bonuet e di Mortier nei monti che conducono in Biscaglia. Così Victor, dopo di aver guadagnata la battaglia di Medellin, aver occupata Alcantara, averne scacciato il colonnello Mayne inglese e avere spedito un corpo alla volta di Castel Branco onde riconoscervi gl' Inglesi ed agevolare in qualche modo la ritirata di Soult da Oporto, erasi ripiegato fra la Guadiana e il Tago a Truxillo, aveva attraversato quest' ultimo fiume ad Almaraz e sul ponte dell' Arzobisbo, e si era concentrato a Talavera per prestare di là un immediato soccorso alla capitale e ai pochi corpi accampati sotto gli ordini di Sebastiani a Consuegra e intorno ad Aranjuez e Toledo. La sospensione di ogni marcia offensiva nelle parti non battute della Penisola e una sì grande concentrazione delle forze francesi erano dovute non meno alla pertinacia con cui la guerra si faceva dagli Spagnuoli e dagl' Inglesi nella Penisola, che al modo minaccioso per la Francia onde la guerra d'Alemagna era guidata. E sebbene con la forza colossale e il buon accordo degli eserciti francesi guidati da un sovrano e generale impetuoso si fosse tolto a chi la somma delle cose pur con maestra mano dirigeva nelle interne provincie dell impero il possesso di piazze importanti sul Danubio e Ratisbona e Vienna; i disastri però, cui essi pure andarono soggetti o nell' Italia o nel Tirolo, e soprattutto alla battaglia di Esling,

ove Napoleone si vide fermato il corso alla vittoria, sicchè n' andarono dispersi o separati o inoperosi molti de' suoi corpi principali, lasciarono lungamente in forse da qual parte penderebbe la fortuna di una guerra che fra due imperi potenti con vicende diverse si moveva, e la più grande influenza sui destini ulteriori della Spagna dispiegava.

Animati pertanto gli Spagnuoli da questa sì efficace diversione delle forze della Francia, ricordarono l'epoca famosa in cui uniti sotto un solo dominio coll'impero d'Alemagna contennero d' accordo un nemico vicino ed operoso, promossero negli alleati quell' ardore per la guerra ed eccitarono a quell' energia, che propriamente ad altri non appartengono che ad un popolo minacciato ed offeso ne' suoi diritti e nel suo orgoglio; quindi si proposero di ravvivare eglino stessi la guerra in Arragona, mentre la piazza di Gerona sosterrebbe ostinatamente la guerra ai confini di Catalogna, e mentre gl' Inglesi congiunti ai Portoghesi di concerto con un grosso corpo nazionale correrebbero a Madrid e forzerebbero il nemico ad evacuare nuovamente le Castiglie. A questo fine fu dalla Giunta Suprema conferito il comando superiore delle forze e delle provincie di Valenza, Arragona e Catalogna al generale Blake, perchè dovesse senza indugio trasferire il teatro della guerra a Zaragoza, e spedire o per terra o per mare quanti più mezzi veni-

vano in suo potere in soccorso di Gerona; e fu in ugual tempo messo a numero l'esercito del generale Cuesta nell'Estremadura, affinchè potesse unitamente al generale Wellesley, non ostante il sofferto disastro di Medellin, ripigliare con isperanza di buon successo l'offensiva ai confini della Mancia. E tanta attività si è posta dagli Spagnuoli onde raggiugnere la meta divisata, che a mala pena si è potuto dal generale Suchet sostenere il primo sforzo dell'esercito nemico penetrato in Arragona, dai generali S. Cyr e Verdier progredire nell'impresa incominciata di Gerona, dai marescialli Victor, Jourdan e Soult salvare Madrid e allontanare il caso già imminente di una nuova generale ritirata dalle Castiglie.

Suchet già pronto ad affrontare l'inimico, quando questi avanzavasi dai confini di Valenza sopra Alcagniz, rinforzò sino a 7000 uomini il presidio di quel punto militare importante confidato al generale Laval. Questi si sostenne di fatto lungamente contro il marchese di Lazan ed il generale Roca; ma quando fu raggiunto da Blake, e videsi da forze superiori pressochè avviluppato, uscì non senza grossa perdita dall'indicato luogo aperto di Alcagniz ed eseguì in grand'ordine il 23 maggio la ritirata sopra Izar nel cammino di Zaragoza. Colà unitosi ai rinforzi che lo stesso Suchet conduceva da quella capitale, si ritentò la presa di Alcagniz con ostinata in-

sistenza, ma sempre inutilmente; se non che Blake non potendo egli stesso seguire il suo cammino primitivo, operò più a sinistra, e dopo alcuni giorni si accampò coll'esercito a Belchite, ch'è paese a 18 miglia da Zaragoza, e giace sul pendio di colline che il circondano e dolcemente declinano verso l'Ebro, o giù discendono più ripide nel piccolo torrente di Almonacid. Situata in questo punto l'armata spagnuola, di già gli abitanti di più villaggi di Arragona sollevavansi a speranze immature, e o pigliavano l'armi contro i piccoli presidj stranieri in essi collocati, o tutto disponevano per uno scoppio generale, ove la battaglia che volevasi presentare dal generale Blake avesse avuto un esito felice per la causa nazionale. In questo stato di cose non si tenne dubbioso il generale Suchet sopra il partito da scegliersi, radunò quante truppe fu a lui possibile condurre alla battaglia, e non meno voglioso di segnalarsi in quel comando, che spinto dal bisogno di risolvere di un colpo decisivo la sorte del momento in Arragona, le guidò senza indugio allo scontro del nemico, inspirando loro viva fede nella vittoria e fondata lusinga di compensi generosi. Le due armate si trovarono a fronte la sera del 17 di giugno: quella di Blake, ch'era forte di presso a 20000 uomini, si stette sulle difese, appoggiando la destra a Belchite, ed estendendo la sinistra nella direzione di Carignena; quella di

Suchet, non più numerosa di 12000 uomini, assunse l' offensiva, fece varie dimostrazioni contro la destra degli Spagnuoli la sera precedente al dì della battaglia, indi nel mattino del 18 calò con impeto sopra l'ala sinistra e interamente la disperse. Il centro dell'esercito di Blake raccolse e contenne alquanto i fuggitivi, ma sorpreso esso pure da panico terrore, provocato non meno dall' essergli il nemico sopra i fianchi che dallo scoppio di più obizzi in mezzo ad un battaglione che fu il primo a scomporsi e a trarsi seco il restante dell' attigua infanteria, tutta quanta l' armata si disciolse, abbandonando preda all' inimico nel disordine di una sì pronta ritirata, gli equipaggi, le provvigioni e persino i cannoni e le bandiere. Il generale Blake, dopo di aver inutilmente tentato di riordinare i corpi che sconnessi fuggivano inseguiti dalla cavalleria nemica, abbandonò egli pure il campo di battaglia e si rivolse con pochi sul cammino di Molina. Ivi ricevette più segni di fiducia dal governo e usò di molta facoltà contro gli autori del disastro, richiamando, per quanto era in lui, alle antiche ordinanze i corpi regolari e condannando all' infamia tutti quelli che sedotti dalle attrattive della pace o dalle promesse del nemico non si fossero prontamente presentati a riordinarsi, ad armarsi nuovamente, per poi cancellare con azioni clamorose il torto della fuga anteriore.

Uscita per tal modo dal pericolo che tanto le sovrastava, l'armata d'Arragona fu in istato di ricondurre l'apparente quiete in tutta la provincia e prepararsi a nuovi e gloriosi eventi sui confini di Catalogna. Ma neppure un disastro sì improvviso e inaspettato ha potuto sull'animo degli Spagnuoli far sì che piegassero al nuovo dominio, o desistessero dall'operare grossi radunamenti, ancorchè sempre vani al cospetto delle armate regolari e anticamente disciplinate del nemico. Essi, come avrò motivo di narrare fra poco, non ne acquistarono che uno zelo più ardente in sostenere la loro causa, e se non giunsero da soli a farla trionfare, si acquistarono però colla loro fermezza ne'sacrifizj e nell'impiego qual che si fosse delle loro forze il diritto più sacro alla comune ammirazione.

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Investimento della piazza di Gerona — Difesa degli abitanti — Cenni storici intorno a questa città — Ragguaglio de' suoi contorni ed attuale sistema di difesa — Partito preso dal generale Verdier per investirla — Approcci degl' Italiani nella pianura — Forza della divisione Lecchi — Combattimenti esterni e bombardamento di Gerona — Sortita del presidio — Presa delle torri di Monjovj — Intimazioni di resa a Gerona respinte — Breccia aperta nel forte Monjovj — Errori di guerra accaduti — Assalto dato e rispinto — Attacco regolare del forte.

In tanto calore di avvenimenti militari, onde l' Europa dal Danubio al Tago e dall' Adriatico al mar Nero ed all' Oceano era turbata, varj corpi federati del Reno o spediti dall' Italia si erano formati in uno solo con quelli di Reille sulla Fluvia sotto gli ordini del generale Verdier, all' uopo d'intraprendere l'assedio di Gerona, divenuta la sede principale dei difensori della causa nazionale in Catalogna e prima piazza di frontiera della Spagna ai Pirenei orientali. La fortezza di Figueras, che già stava nelle mani de' Francesi, era per essi divenuta il centro delle operazioni offensive contro quella piazza. Ivi raccoglievansi

le abbondanti provvigioni da bocca e da guerra che la Francia a larga mano era costretta di versare pe' bisogni dell' esercito nell' Ampourdan. Ivi ogni mezzo per l' assedio si allestiva, ed un gran numero di projettili, di cannoni e mortai opportunamente radunavasi, per quindi coll' impiego simultaneo e non più interrotto delle truppe e delle artiglierie assalire su più punti la città e costringerla ad una pronta sommissione. Componevasi l' esercito assediante, al principio di maggio, di due battaglioni di Wirzbourg, di due battaglioni di Berg, d'un battaglione di altri Stati minori del Reno, di cinque battaglioni e due compagnie d' artiglieri di Westfalia riuniti in divisione sotto gli ordini del generale Moriò, di alcuni battaglioni del 2.°, 6.°, 56.° e 113.° reggimenti di linea francesi, come pure del 32.° leggiere, d'un battaglione svizzero, d'un battaglione di gurdie rossiglionesi, del 28.° reggimento di cacciatori a cavallo, del 2.° reggimento cavalleggieri napoletani e di diverse compagnie di cannonieri e zappatori costituenti nel tutto una forza di presso a 15000 uomini, cui si aggiunsero dal generale S. Cyr altri 3500 Italiani comandati dal generale Lecchi. Con questi corpi Verdier passò la Fluvia, dal 7 al 31 maggio, occupò Medina, gettò due ponti sul Ter, l'uno a Campdura, l'altro a Salt, mandò a sinistra il generale Guillot a impossessarsi delle alture di S. Mi-

chele e degli Angeli al nord-est di Gerona, il generale Moriò alla destra ad occupare le alture di S. Medir e Domeny e impadronirsi del ponte di Sarrià e delle opposte case di Pontmayor, mentre il generale Lecchi venuto pel ruvido cammino di S. Julia a S. Hilario fra scabrosi burroni da Vique giù nel piano di Brugnola ad Acquaviva, estendevasi nella pianura di Bascanò e di Salt formata anticamente a piè dei colli di Gerona dalle irruzioni dell' Onya e del Ter, e fortemente si accampava in contatto dei due fiumi.

Tali erano le forze e tali le posizioni da cui la piazza di Gerona videsi minacciata poco innanzi che S. Cyr trasportasse egli pure, come dissi anteriormente, la sua armata di osservazione nella parte meridionale della piazza e verso il mare. La presidiavano quattro mila soldati spagnuoli e alcune poche compagnie di micheletti e volontarj di Catalogna, tutti sotto gli ordini supremi di D. Mariano Alvarez, di quello stesso e forte capitano e saldo cittadino di cui noi ebbimo motivo di ammirare la fermezza e raccogliere espressioni di vendetta nell'eloquente silenzio osservato in quella notte che gli fu forza rinunziare allo straniero il castello Monjouj di Barcelona. Gli venivano a lato il brigadiere Fournas ed il colonnello O-Donell, amendue per valore e per militare esperienza, quanti altri mai, distinti capitani. Vi si contavano da 14000 abitanti, ciascuno

de' quali, non che sortirne per evader ai pericoli dell' attacco, si approvviggionò ai bisogni della difesa, e accrebbe colla fatta risoluzione di perire anzi che arrendersi la pertinacia del presidio, ed oltre ogni confine la durata dell'assedio. Ognuno ricordava gli attacchi anteriori, resi vani da pochi ed inesperti combattenti; nè vi aveva possidente o artigiano che nello stato attuale di compiuto armamento e migliore attitudine a difesa della piazza non si sentisse punto dalla voglia di emularli, e non traesse nello stesso suo voto le donne, i vecchi, i sacerdoti e tutti in somma cui l'alta causa nazionale o l' interesse proprio unicamente ad assecondare questa impresa in ogni miglior guisa stimolava. Il colonnello O-Donell propose che si avessero a formare in una compagnia di riserva civica tutti quelli che fossero atti a portar l' armi e si sentissero animati dalla spontaneità di accorrere in aumento delle truppe regolari in qual si fosse punto minacciato. Il suo piano ebbe tosto accoglimento, anzi ebbe tale protezione anche dal clero e dal suo vescovo D. Giovanni Ramirez, che questo corpo si è ben presto formato e messo a numero, prosperamente crescendo sotto il nome di Crociata geronese. Tutti vennero distinti colla croce, e fu stabilito che soltanto sarebbero riguardati benemeriti alla patria coloro che vi fossero inscritti, e tenuti meritevoli di maggiori riguardi quelli

fra gli ecclesiastici che di buon grado ne avessero accresciuto il numero a favore di una causa tenuta egualmente e nazionale e religiosa. Così le donne animate di spirito di patria aderirono giulive all' invito di unirsi in compagnia intitolata a S. Barbara sotto il comando immediato di D.ª Lucia Fitz-Gerard e delle illustri Artigas, Vivera e Custì, destinandosi spontanee al trasporto dei feriti, a recar provvigioni da bocca e da guerra in qualsivoglia punto della città e dei forti comunque egli fosse o in preda ai fuochi del nemico, o minacciato da un assalto; prestando in fine quei più nobili soccorsi che a soldato combattente in posti perigliosi riuscir potessero più pronti ed efficaci alla difesa; risparmiando a lui medesimo il bisogno di abbandonare il campo dell' azione, nell' istante talvolta il più veemente dell' attacco, sia per soccorrere il ferito, sia per andare in traccia di munizioni. E che tutti compiessero fedelmente gli uffici che si erano proposti ed indossati, farà fede l' assedio che, come più minutamente mi sarà possibile di dire, è d' uopo ch' io qui esponga, qual più celebre fra le imprese che maggiormente esercitarono il valore, ancor che molte volte infruttuoso, delle truppe italiane.

L' appianarsi dei monti dell' alta Catalogna al sito dove l' Onya congiugnesi col Ter ha reso fin dai tempi più remoti importante per le interne comunicazioni dell' Hiberia que-

sta parte di valle, non più lontana di trenta miglia dal colmo dei Pirenei e di venti dal mare. I Fenicj, i Cartaginesi ed i Romani alternamente vi ebbero soggiorno, avendo erette abitazioni sopra i colli sui quali stanno attualmente i forti che han dominio su Gerona. I tesori che gli antichi schiudevano dalle viscere de' Pirenei trovavano in Gerona un sicuro e vicino deposito, ed è fama che allora questa città, benchè piccola, avanzasse molte altre e per forza e per ricchezza nella Spagna tarragonese. Ella si pose sotto il dominio dei Goti nell'anno 672 per opera di Amatore suo vescovo, il quale fece aprire le porte della città al re Wamba. I Mori venuti da Gibilterra ai Pirenei orientali la occuparono di forza nel 715, e ne furono espulsi nel 787, o assassinati, con accordo dei Cristiani ivi abitanti, dall'armata del figlio e luogotenente di Carlo Magno Luigi re dell'Aquitania. Da quell'epoca Gerona s'ingrandì e divenne retaggio dei principi sovrani di Catalogna, discesi dai governatori nominati dagli stessi Carlovingi in questa provincia spagnuola del loro Impero d'occidente. E tanta fu sempre la gratitudine di Gerona a Carlo Magno per averla ritornata all'antico suo lustro, e tanta la venerazione ch'essa gli professò come al liberatore de' Cattolici ivi giacenti sotto il dominio dei Maomettani, che il suo nome vi fu santificato, e v' ebbe d' uopo di divieto pontificio perchè

avessero a cessarvi i sacri uffici che fino al secolo ora scorso si erano celebrati in onore di lui che avevala affrancata dal barbaro giogo. Quando poi coll'andare dei secoli i sovrani di Catalogna il divennero pure di Arragona e Valenza, formando di queste tre provincie una corona potente e separata dalle altre di Navarra e di Castiglia, gli eredi al trono ebbero il titolo e la signoria di Gerona. Nè l'importanza di questa città, nè l'orgoglio de' suoi abitatori vennero meno in nessun' epoca di guerre più famose. Essa sostenne molti assedj con pertinacia, ancorchè la sua forma irregolare non sia per ogni lato ugualmente appropriata alla difesa. È celebre fra gli altri l'assedio sostenuto contro centomila uomini comandati da Filippo III re di Francia nella guerra provocata dai vespri siciliani. Questo principe, volendo vendicarsi di un torto sì palese, attaccò il suo rivale Pietro III d'Arragona sotto le mura di Gerona nel 1285; e tanta vi ebbe mortalità nel suo esercito (causata forse dallo stagnarsi sin d'allora delle acque dei due piccoli fiumi al loro incontro e dal produrre quindi innalzamento pernicioso di vapori e d'insetti, il che si osserva oggi pure) che la fama corse d'intorno, e avvalorata da più storici spagnuoli è sino a noi venuta, che quell' armata francese sì numerosa e sì fiera essendosi ravvolta in nere profanazioni, sia stata quasi interamente distrutta

dalle febbri e da punture micidiali d'insetti che a sciami sorsero a liberare Gerona dall'assedio per opera di S. Narciso. Questo santo di fatto, che da gran tempo è tenuto a protettore della città, si è del pari a' dì nostri divotamente invocato non solo ad ajùto nell'impresa di resistere al nemico, ma venne eletto egli stesso a supremo difensore e con gran pompa rivestito del grado di generale, sendo da tutti per un soverchio zelo religioso solennemente dichiarato il primo capitano delle truppe nazionali ivi assediate. Dopo quell'assedio, che costò la vita ugualmente ai due sovrani e la quasi intiera rovina dei loro eserciti, Gerona aucor che circondata da deboli mura si sostenne tuttavia lungamente anche nel 1470 nella guerra dichiarata all' infelice principe Viana, erede ripudiato da Giovanni II di Arragona. Essa servì pure di asilo inespugnabile alla regina Giovanna seconda sposa di quest'ultimo e al suo figlio Ferdinando, quello stesso che fu sposo d'Isabella di Castiglia, e sovrano d' Arragona e di una parte ragguardevole dell'Italia, che scacciò i Mori dalle Spagne, ingrandì la monarchia spagnuola e la trasmise pe' diritti di sua figlia a Carlo V. Dopo due secoli di pace sotto ai principi austriaci questa città non men delle altre in Catalogna risentendosi ai modi ingiuriosi ed oppressivi del ministro Olivarez si sollevò contro il suo re Filippo IV nel 1640, e si diede a Luigi XIII

di Francia; ma un tale stato, non essendole naturale, fu men difficile impresa al re Filippo IV il ridurla a nuova sommissione, sì tosto che le fece porre assedio da D. Giovanni d'Austria nel 1652. Il maresciallo d'Hocquincourt vi fu spedito nuovamente con più corpi francesi nel 1653; il duca di S. Germano ne riassicurò il possesso al re Filippo IV nel 1656, sin che la pace de' Pirenei del 1659 la rese e confermò per sempre alla monarchia spagnuola, da cui la Francia ha, prima e dopo, tentato più volte inutilmente di levarla onde avervi un punto di conquista in Catalogna.

Siccome colla pace de' Pirenei Filippo IV cedette il Rossiglione alla Francia, così da quell'epoca Gerona acquistò più importanza militare alle frontiere della Spagna. Vi si accrebbero in fatti i mezzi di difesa, ma all'insorgere della nuova guerra colla Francia nel 1689 non per anco si era tutta occupata di forti quella cresta su cui ora si elevano il Contestabile ed i Cappuccini: quest'ultimo sito era occupato da un umile convento, e fu per questo punto che partendo dall'altura del Montelivio il maresciallo di Noailles, nel 1694, dopo la presa di Palamos e dopo d'aver tratto l'inimico nell'inganno sul vero scopo della sua spedizione, improvvisamente attaccò il forte Contestabile e scese di là cogli approcci sulla parte più debole del recinto dominato della città, fra il bastione della Mercede e l'alta

torre Gironella. L'inaspettata direzione dell'attacco e allora l'acquisto di una piazza sì importante si avverò molto prima che conseguito nol sarebbesi altrimenti. Fu bensì restituita Gerona a Carlo II di Spagna in virtù del trattato di Riswick, ma poichè la successione di lui diede nuovo motivo di guerra al suo regno e all'Europa, Gerona fu sottoposta più d'ogni altra città nel lungo periodo di tempo, in cui la lotta si è agitata, ai frequenti disagi cui le piazze di frontiera d'ordinario soggiacciono. Essa abbracciò il partito di Carlo III contro Filippo V di Francia, ributtò molti attacchi e tutte quelle insinuazioni di resa che le si dirigevano dalle armate di Luigi XIV, e allorquando il duca di Noailles le mise assedio con 19000 uomini nel 1710, prendendo prima il forte Monjouj, indi la torre S. Giovanni, poi il bastione di S. Maria; la città, benchè aperta in breccia nella parte che sporge verso la Francia sulla destra del Galligan, non si arrese che a principio del 1711 dopo duri patimenti, dopo più assalti respinti; in somma dopo una tale difesa che fece sì che in Francia si rendessero solenni grazie a Dio, si celebrassero feste e cantassero lodi all'esercito assediante, quando seppesi raggiunta finalmente l'ardua meta di un assedio sì oneroso.

Fin dall'origine di quella guerra gl'Inglesi alleati di Carlo III avevano concorso in un col presidio imperiale, comandato dal con-

te di Tattenbach, nell'accrescere le fortificazioni di Gerona. Il forte della Regina Anna era stato allora costrutto, onde legare gli altri due principali, il Contestabile ed i Cappuccini, che difendono dal monte la parte meridionale della città; e siccome il prendere Gerona per questo lato non sarebbe stato più possibile, fu tenuto savio il partito preso dal duca di attaccarla, anzichè per esso o pel Mercadal, pel lato del forte Monjouj, giacchè questo non per anco era messo in istato di opporre ad un assedio regolare una efficace resistenza. Filippo V rimasto al possesso di Gerona, malgrado i nuovi sforzi di Wetzel e di Starhemberg per riprenderla nel 1712, fece in seguito munire di mezzelune il forte Monjouj, elevare paradorsi per difenderne l'interno al dominio delle limitrofe alture, e circondare di nuovo da un cammino coperto e da torri atte ad allontanare gli approcci dal piede delle mura; quindi rialzò la parte del recinto della città stata offesa, e con tal cura che difficilmente si avessero un'altra volta a dirigere gli attacchi sopra il fronte di Francia. Ferdinando VI suo figlio avendo però alla metà del secolo trascorso fatta erigere la piazza di San Fernando di Figueras a maggiore prossimità dei confini colla Francia, fece cadere d'importanza la piazza di Gerona; sicchè a torto ella fu derelitta, nè quasi più riguardata di poi come piazza di guerra, nè a'tempi di Carlo III, nè tampoco a

quelli di Carlo IV. Ma nella guerra della rivoluzione francese, dopo il disastro delle armate spagnuole ai Pirenei e l'improvvisa cessione di Figueras al nemico, ella fu rimessa in onore, e rese inestimabili servigi al riordinamento delle truppe nazionali, perchè col suo appoggio si preparò la difesa ulteriore della provincia sino all'avvenuta pace di Basilea. Ella tornò di nuovo in abbandono, dacchè tutto prodigavasi al compimento del castello di Figueras: quindi è nato il gravissimo errore, da noi riconosciuto, di averla i Francesi disprezzata al loro ingresso nelle Spagne nel 1808. Noi vedemmo per altro come resistesse a due attacchi all'aprimento della guerra; ed ora svolgeremo quell'epoca per essa luminosa in cui i suoi belligeri abitanti, animati da quello spirito per cui gli antenati loro si resero sì chiari, e ugualmente dalla Francia che dal resto della Spagna sì apprezzati, hanno più che mai rialzato il depresso onore delle antiche sue mura, sostenendo col coraggio che è proprio unicamente di esaltati cittadini una difesa, quanto altre mai, gloriosa ed ostinata.

Largo e ondulato è lo spazio di terreno che è racchiuso dal sistema difensivo di questa piazza; le alture che si avvallano nel piccolo torrente detto Galligan costituiscono un grand'arco, ai cui estremi punti il burrone si fa strada al Ter, e sopra i quali elevansi pel lato sinistro il castello Monjouj. Passa la riviera del-

l' Onya fra le mura, ma il caseggiato antico, che giace a piè del monte sulla sua destra, è quello che propriamente ha il nome di città, ed è difeso da un muro di 25 piedi di altezza, fiancheggiato da torri senza terrapieno, e quindi improprio all' uso dell' artiglieria; il bastione basso detto della Mercede, stato eretto nell' ultimo secolo, ha esso solo un' azione diretta sul pendìo delle alture dominanti. A meglio proteggere però questa troppo debole parte della città, assalita già felicemente dal maresciallo di Noailles, vi hanno ora i forti Contestabile, Regina Anna ed i Cappuccini sopra il gruppo di monte che quasi isolato le si eleva sul dorso, legandosi al restante dell'arco principale dell' altura, la quale discende dal punto più eminente degli Angeli, pel sommesso ed angusto colle, su cui fu eretto da non molto un vasto magazzino da polvere. Il restante del recinto si compone di mura bastionate senza fossa e senza alcun cammino coperto: tale è nella pianura quello del Mercadal, che può dirsi la testa di ponte della città di là del fiume Onya, e tale è pure la piccola porzione di recinto che ha l' aspetto verso il forte Monjouj, e che da un lato tocca il Ter, dall'altro sale il monte, rientra e scorre sulle rive del Galligan per roccia poco men che inaccessibile sino alla torre Gironella. Fra questa solidissima torre e il forte Contestabile vi hanno poi a semicerchio tre staccati ridotti

di diversa forma, eretti sugli estremi di altrettanti contrafforti che legandosi col gruppo principale hanno il piano di fronte ed una scarpa a gran declivio agli altri lati. Esse servono a scoprire quella parte della valle che i forti non vedono, ed a congiungerli alla città di modo che ove quelli sien caduti in potere del nemico, essi ancora sien valevoli a prolungare alcun tempo la difesa e ad allontanare l'inimico dalla parte più debole del corpo della piazza. Evvi finalmente il forte Monjouj, che è castello principale fra le opere esteriori, e sta eretto alla distanza di duecento tese dalla piazza. Esso ha tre torri circolari avanzate a duecento e più tese dal cammino coperto, che tutt'intorno ravviluppa il suo fosso e lo difende.

Egli è appunto un sì grande sviluppo di opere, ristorate dalle sofferte ingiurie del tempo, ben munite di artiglierie e guarnite di scelti difensori, che ha reso difficile l'investimento, e che non ha concesso di poterlo compiere del tutto al principiare dell'assedio. Avrebbesi dovuto sulle prime collocare un corpo ragguardevole su quel colmo di altura a doppio versante che collegasi agli Angeli e donde nasce la valle del Galligan. Di là esso avrebbe potuto osservare ad un tempo e il presidio di Gerona e le truppe di fuori nella parte più accessibile ai soccorsi; quindi si avrebbero dovuti ripartire sopra entrambe le

rive dell'Onya a giusta distanza dal forte dei Cappuccini sul rovescio delle alture altri campi coperti, atti a difendere il passaggio della valle ed a congiungere la linea di montagna a quella di pianura. In questa poi era pur di uopo stabilire tali accampamenti, i quali fossero capaci se non di proteggere gli approcci alla città, almeno di resistere agli attacchi del nemico esteriore ed alle facili sortite, come pure di rendere sicure in egual tempo le comunicazioni là di dell'Onya e di qua del Ter, stabilendo dei ponti e fortemente trincerandoli. Finalmente sarebbe convenuto che un corpo rispettabile si fosse fortificato in buona posizione dirimpetto al forte Monjouj, sopra sì l'una che l'altra delle rive del Ter, in guisa di collegare qui pure i campi del piano con quelli del monte, e stringere fra loro sodamente tutte le parti dell'investimento, e questo colla linea d'operazione della Francia. Ma per sì fatta maniera indispensabile al perfetto chiudimento del nemico nella piazza ben altra forza abbisognava che quella non era di Verdier. Esso a mala pena potè stabilire un piccolo corpo agli Angeli ed a S. Michele sopra il grand'arco menzionato delle alture al sud-est della piazza; lasciò quindi scoperto il restante dei monti e una gran parte della valle dell'Onya, accampò allo scoperto gl'Italiani nella pianura di Salt col grave incarico di prender cura delle lontane colline di Palau

e di Montelivio alla destra, di Perellò e Bascanò alle spalle, e del ponte di cavalletti immediato alla loro sinistra sul Ter; e si pose col restante dell'esercito tutt'intorno di Sarrià, di Pontmayor e Campdura, nell'intento di proteggere così più facilmente l'arrivo contrastato de' convogli da Figueras, e di dirigere il suo attacco principale sopra lo stesso fronte attaccato nella guerra di successione, come quello solo che gli permetteva di non iscostarsi dalla sua linea naturale di comunicazione colla Francia.

Chiunque volga lo sguardo sopra il piano di Gerona, si avvedrà di leggieri che la parte che si offre men difficile ai progressi di un assedio è quella del Mercadal, che è compresa fra la destra del Ter e la sinistra dell'Onya. Ivi il terreno è piano e coltivato, le mura si presentano scoperte di lontano: nè avendovi fossa o cammino coperto, dovrebbesi tenere malagevole l'assalto delle brecce. Egli è però vero che una volta impossessato l'attaccante di questa minor parte della città, gli rimane il torrente ad attraversare per entrar nella parte principale, e che sebbene le interne rive dell'Onya non vi sieno fiancheggiate che da case, per vetustà diremmo quasi cadenti, pure sarebbe d'uopo di nuove brecce e nuovi assalti per superarle; mentre il presidio animerebbesi a difesa, sapendo di aver sicura la ritirata verso la parte superiore della città e verso i

forti non attaccati, la cui azione non cesserebbe mai di estendersi sul piano dal nemico percosso ed acquistato. Nonostante tali ostacoli, la parte del Mercadal è la più facile a vincersi da un esercito assediante, la cui forza sia tale da poter contenere in ugual tempo con falsi attacchi e con campi trincerati il presidio di tutti i forti segnatamente del Monjouj, e assicurare l'arrivo delle provvigioni d'assedio dalla Francia o da Barcelona sino ai campi sulla destra del Ter, e guarentirsi dagli attacchi di fianco e di rovescio in posizione di pianura, tra due fiumi e a piè di colli svantaggiosa. Ma non era a sì bella condizione l'armata di Verdier, avendo ella sopra tutto intrapreso l'investimento e l'assedio molto innanzi l'arrivo dell'armata di S. Cyr nella nuova sua linea d'osservazione della Celua. Le truppe alemanne che in gran parte la costituivano, allontanate di tanto dalle patrie loro terre, non erano animate da quel genio militare che dà impulso alle imprese più onerose e micidiali, a ne fa vincere la meta. Erano pochi i soldati veterani dai quali Verdier aspettare si potesse un giusto slancio negli attacchi e una costanza irremovibile nella difesa. Gli sembrò adunque conveniente l'agevolare ad essi innanzi tutto la facoltà di difendersi in posizioni da natura trincerate e prepararli colla presa men difficile del forte Monjouj al grande acquisto della città. Tale

era pure l'opinione del generale Sanson che comandava il genio a quell'armata, e che indebolito dal tempo e dalle lunghe guerre, pure spedito dal Governo, di buon grado strascinavasi ad un'impresa di tanto momento. Tutte le trüppe confederate del Reno, che ben presto soggiacendo agli effetti di un clima pernicioso e di fatiche inusitate s'andavano scemando a dismisura, furono accampate sopra punti dominanti, ai due lati della strada di Francia a 1500 tese dalla piazza. Il colonnello Mouff coi soldati di Berg occupò l'altura degli Angeli. I Wirzburghesi e i Westfaliani occuparono le alture di Campdura e Medir. I Francesi furono tenuti in riserbo pei lavori di assedio a Pontmayor e Campdura, e gl'Italiani, come dissi, avventurati in campo aperto nella pianura ebbero non solo a guarentirsi dagli attacchi esteriori, ma a conservare eziandio le comunicazioni per Esposas a Vique, quindi per Palau a Caldas con S. Cyr, ed a proteggere essi pure l'arrivo dei convogli da Figueras a Sarrià, finalmente ad intraprendere un falso attacco sopra il Mercadal. Di già a quest'ultimo fine era stato per essi occupato di viva forza nella notte del 29 al 30 di maggio il villaggio di S. Eugenia, il cui possesso fu tosto assicurato con lavori dai zappatori italiani del capitano Ronzelli. Un battaglione del reggimento Foresti si era pure stabilito sull'altura di Palau. La guarnigione in fatti

suppose che il vero attacco dirigerebbesi per questa parte sulla piazza, soprattuto dopo che il capitano del genio Vincenzi ebbe avanzati di molto i posti Italiani verso le mura, lungo i rivi e nelle case isolate e semidistrutte; quindi ella fece più sortite, che furono però tutte respinte col massimo vigore. Nell'atto poi che aprivansi i lavori verso il forte Monjouj e si ultimavano le batterie di mortaj contro la piazza intorno a Domeny, avverandosi l'arrivo simultaneo e fortemente assicurato delle provvigioni d'assedio da Figuerás, si apriva nel 13 al 14 giugno dal capitano Grassi del genio italiano il falso attacco di S. Eugenia e nella viva convinzione che questo fosse veramente il fronte debole della città, tutti operavano con zelo per prontamente raggiugnere il piede delle mura; nessuno curavasi dei fuochi della piazza, nè dei tiri pendenti che venivano dai forti lontani, e procedevasi fra più risvolti verso la piazza sì arditamente che l'inimico ebbe a dolersene; nè fu levato dall'inganno in cui lo pose l'andamento di quegli approcci se non quando il bisogno, giudicato più urgente, d'impiegare in altri punti la truppa e i lavoratori, non gli ebbe fatti di lì a poco sospendere, anzi del tutto abbandonare.

Componevasi a quest'epoca la divisione italiana del generale Lecchi dei seguenti corpi: del battaglione dei veliti reali di 460 uomini,

di due soli battaglioni del 5.° reggimento di linea di 280 uomini (essendo rimasto l'altro sotto gli ordini del capobattaglione Rossi a Barcelona), di due battaglioni del 1.° reggimento napoletano di 765 uomini, di due battaglioni del 2.° reggimento parimente napoletano di 1120 uomini, di una compagnia di zappatori ed una di cannonieri, costituenti 150 uomini; di due squadroni del reggimento principe reale di 294 vacciatori a cavallo e di due squadroni di cavalleria napoletana di 328 uomini. Il che diviso in due brigate sotto il comando dei generali Milossewitz e Zanardi costituiva una forza poco minore di 4000 uomini e 600 cavalli con alcuni pezzi d'artiglieria: la qual forza sarebbe stata propria a condurre a buon fine per sè sola l'impresa di attaccare il basso Mercadal, qualora nè distratta da nemici esteriori, nè chiamata a difendere altri punti più lontani, nè afflitta, come è stata, da febbri perniciose che in breve la ridussero ad un numero assai piccolo, essa, senza alcuna gelosia degli altri corpi destinati al vero attacco anzi da questi assecondata, vi si fosse potuta interamente dedicare.

Ma dappoichè gli attivi Catalani turbarono i trasporti nell'Ampourdan, attaccarono e presero alcuni convogli sulla strada di Bellegarde e minacciarono ugual sorte a quelli sul cammino di Bascara e Figueras, si ebbe

ricorso dal generale Verdier ad alcuni battaglioni italiani, i quali sotto gli ordini del capobattaglione Bonfili dovettero recarsi il giorno 10 di giugno sulle alture fra Bascara e Medina. Ivi in fatti aprirono la strada intercettata, e col respingere un attacco, il 14, in cui rimasero uccisi più soldati, come pure il tenente Lotti, e feriti molti altri, tra i quali il tenente Floris, diedero la facoltà alle truppe francesi che scortavano le molte provvigioni d'assedio di pervenire con esse da Figueras al campo dell'armata a Pontmayor, malgrado la tanta attività del colonnello Rovira per contrastarlo. Quivi in gran fretta si adunarono grosse provvigioni di gabbioni e fascine che i soldati medesimi dai vicini boschi tagliavano e costruivano. E già erasi posta mano l'8 al 9 giugno all'erezione di più batterie, principalmente alla 1.ª di 8 pezzi da ventiquattro, e 2 obusieri da otto pollici sopra il labbro dell'altura di Campdura destinata ad offendere a seicento tese di distanza le torri avanzate sul ripiano del forte Monjouj, a quella n.° VI di 4 mortai da dodici pollici, 6 mortai da dieci e 2 mortai da otto a ridosso del Monteverde destinata all'immediato bombardamento della città, ed all'altra n.° XI di 4 pezzi da sedici, e 2 obusieri da otto pollici sopra la parte più elevata di quel colle. Col fuoco di queste batterie Verdier si lusingava di produrre nella città scompiglio,

abbattimento e inclinazione alla resa, o se non più spianarsi la strada al sollecito acquisto di quel forte, il quale una volta ottenuto avrebbegli dato a sperare di ultimar egli solo col suo piccolo esercito in brevissimo tempo l'assedio incominciato, il tutto innanzi che S. Cyr gli si fosse da Vique avvicinato, e coll'impiego di altri corpi della sua armata vi avesse potuto prendere una parte attiva e dividere con lui l'onore della riuscita. Queste batterie prontamente ultimate dai cannonieri francesi e italiani furono, mercè delle cure degl'ingegneri che resero praticabili le strade, compiutamente armate per la notte del 13 al 14 di giugno, nella quale si è pure incominciato il fuoco con una successione spaventevole di tiri che pose tutta in allarme ed in qualche momentaneo fermento la città. E fu appunto tra questo strepito inusato che dagl'italiani si è prima aperto il falso attacco nella pianura, quindi nella notte seguente si è operato da' Francesi un vivo attacco contro il borgo di Pedret, che è quella serie di case addossate alla falda del Monjouj poco fuori di Gerona sulla strada di Francia. Gli Spagnuoli furono in fatti bruscamente di là scacciati: gl'ingegneri prontamente vi sbarrarono la strada a duecento tese dal bastione S. Maria con arnesi buttati dalle case alla rinfusa e con gabbioni o sacchi di terra, acciocchè fosse dato di compiere lo spalleggiamento innanzi

giorno. Il fuoco degli assedianti fu sul principio vivissimo, sicchè i difensori non ebbero per più giorni riposo. Essi o furono intesi a spegnere incendj od a praticare trovate lungo i muri principali per coprirvisi dagli effetti delle bombe che piovevano a più centinaja per giorno nella piazza, senza che però vi si udisse alcun motto contrario al prestato giuramento. Si presero cura altresì di levare da un sito i magazzini e gli spedali per strasferirli in un altro più sicuro; di coprire con blinde alcune batterie e formare spalleggiamenti ad ogni imbocco di contrada verso il forte minacciato; siccome ancora di togliere il selciato alle contrade onde render men dannosa la caduta delle bombe e fornire di projettili i petrieri, pei quali raccoglievansi inoltre i rottami delle bombe per rimandarli all' inimico; finalmente paventandosi gli effetti del soverchio suo avvicinamento ai bastioni di S. Maria e S. Clara, preparavansi ad eseguire una sortita generale, onde distruggere la sbarrata di Pedret, ricuperarne il borgo, riempire le trincee e rovesciare i lavori di S. Eugenia, e se possibil fosse raggiungere di là del Ter e manomettere la gran batteria de' mortai.

Per eseguire quest' importante sortita il generale Alvarez ordinò nella piazza al mattino del 17 di giugno un buon corpo di fanteria e un drappello di cavalleria alla porta di Francia, un altro ne raccolse alla porta di S. Pie-

tro, quindi stabilì che i forti avessero a proteggere con tutta la loro artiglieria l'uscita e la ritirata della truppa, e che dal castello Monjouj dovessero discendere sulla strada di Pontmayor da 400 combattenti, a fine di costringere gli assedianti a sgombrare più prontamente lo spalleggiamento eretto a Pedret, riconoscere e distruggere tutte le opere su quel punto, tenute troppo minacciose, perchè nel luogo stesso in cui Noailles avea costrutta la sua principale e decisiva batteria di breccia nella guerra di successione; finalmente per agevolare il passaggio del Ter alla cavalleria, all' uopo di attaccare il Monteverde e porvi in iscompiglio le guardie francesi, aprendo così la strada alla fanteria ad impadronirsi della batteria dei mortai e capovolgerla. Furono i primi ad esser attaccati per sola diversione i corpi italiani nella pianura; le guardie avanzate si ridussero a ritirata. Il capo di squadrone Rossi però, non ostante il fuoco di mitraglia della piazza, guidò sul campo combattuto i cavalleggieri napoletani per soccorrerle. Esse in fatti ripresero le loro posizioni, rinforzate d'altronde da altri corpi di fanteria, all' uopo messi in movimento dal generale Lecchi. Terminata così sollecitamente l'azione per questo lato, cominciò l'attacco nel sobborgo di Pedret; i Francesi assaliti di fronte ed accerchiati ai due fianchi cedettero terreno e unironsi alle truppe che dai campi di Pontmayor erano

spedite da Verdier in loro ajuto. Intanto la traversa di Pedret fu distrutta; i gabbioni vennero abbruciati; ma fu tentato invano dagli Spagnuoli lo stabilirvisi di nuovo, e molto meno il tragittare il fiume e volgersi contro la ben guernita batteria de' mortai. Un battaglione del 16.° raggimento e più d' ogni altro il battaglione ligure del 32.° reggimento leggiere mandarono a vuoto il tentativo col loro temerario procedere innanzi da Pontmayor sulla strada che guida al borgo di Pedret. La zuffa divenne generale a quella stretta falda del Monjouj, mentre il fuoco più rumoroso usciva in ugual tempo da tutte le batterie del difensore e dell' assediante. E già una parte principale della lor meta era raggiunta dagli Spagnuoli colla distruzione delle opere nel borgo di Pedret; ma le loro perdite oltrepassavano i dugento soldati o feriti od uccisi o prigionieri; e più non restava loro speranza di riuscita nell'attacco ideato di là del Ter (dacchè Verdier aveva messo in armi tutti i corpi dell'armata e avvicinati ne aveva soprattutto a quel punto più minacciato), quando il generale Alvarez richiamò le sue truppe, ed in buon ordine le accolse nuovamente nella piazza fra il plauso della popolazione, la quale sino a quel punto rimasta spettatrice impaziente dell' evento o sopra il colmo delle case, o sulle torri, o sui bastioni, o sul pendio dell' altura, si è poscia brutalmente concitata contro i pochi prigionieri fatti all' inimico.

Tale fu l'esito della sortita, e tanta fu la meraviglia che n'ebbe l'assediante, la cui perdita salì a cento ottanta combattenti, che tosto rinforzò i campi di Sarrià, ove stavano tutte le provvigioni dell' assedio, nel giusto timore di vedervi rinnovato un attacco sì violento. Furono estesi sulle alture che stanno alle spalle del Monteverde alcuni corpi italiani della divisione Lecchi, benchè già troppo debole per coprire tutto lo spazio fra Salt e il Montelivio. Il generale Guillot accampato su quest' ultimo punto aveva dovuto recarsi di là del Ter nella nuova posizione di Bagnolas per contenere Rovira da'suoi attacchi continui sulla strada di Figueras. I corpi westfaliani vennero raccolti intorno a Sarrià allorchè gl' Italiani si furono estesi nelle loro posizioni. L'attacco di S. Eugenia fu di subito sospeso, e si è soltanto progredito nell'assedio del forte Monjouj con quel più di attività che fu possibile per un'armata indebolita già da malattie e dalle perdite cagionate dal fuoco della piazza, e che per molti uffici o di vegliare ai lontani trasporti, o di raccogliere viveri, o di formare batterie, comunicazioni, scavamenti di trincee, riempimenti di sacchi di terra e gabbioni soverchiamente era divisa ed occupata. Vennero dapprima avvicinate le batterie II.ª e III.ª contro le torri S. Narciso e S. Luigi, impiegando per esse unicamente sacchi di terra, siccome costrutte su d'un terreno

tutto nudo e tutto roccia. Esse furono armate di 4 pezzi da ventiquattro ciascuna appena compiuta nella medesima notte del 18 al 19, e allo spuntare del giorno intrapresero a grande stupore del nemico il vivissimo loro fuoco, che sebbene venuto di lontano produsse l' effetto desiderato, scrostò la sommità del parapetto della torre di S. Luigi, vi fracassò le artiglierie, ferì una parte del presidio e tutti gli uffiziali, cui costrinse all' atto dell'assalto eseguito dal 16.° reggimento a ritirarsi nel forte Monjouj. Così avvenne di lì a poco del presidio della torre S. Narciso, che fu quindi occupata da una parte del reggimento wirzburghese. Ma non appena gli Spagnuoli ebbero sgombrate quelle due torri, non senza taccia ancorchè immeritata di uomini avviliti, le batterie del forte Monjouj si scagliarono con tali colpi e di mitraglia e di obizzi sulle masse nemiche incautamente radunate al loro piede, che gravi danni hanno loro cagionato, quali appunto gl' imprudenti capitani ben avrebbero potuto evitare, assottigliando la forza a seconda soltanto del bisogno ne' luoghi più esposti, e coprendo il restante dietro le vicine ineguaglianze del monte. Rimaneva tuttavia la torre S. Daniele contro essa venne nella notte del 19 al 20 elevata la batteria n.° IV di 4 pezzi da ventiquattro accanto alla torre S. Luigi, la quale serviva di spalleggiamento verso il forte Monjouj. Il fuoco andò vivamente in tutta la giornata del

21, e quella torre già resa inabitabile fu sgombrata innanzi sera dagli Spagnuoli, dopo di avervi ogni cosa distrutto o danneggiato.

Privato così il Monjouj di quei punti avanzati, fu tenuta più facile l'impresa di ridurre quel forte, e si è quindi sempre più avvalorato in Verdier il principio (che il fatto ha pur provato esser fallace) cioè che in breve impadronito si sarebbe del Monjouj, e che una volta occupato questo punto dominante, la città stessa cederebbe tosto alle sue intimazioni o si esporrebbe ai danni più gravi, col tenersi un nemico sì vicino, in sito che le strade più interne, i bastioni, le torri, ogni batteria perfettamente dall'alto discopriva, e donde avrebbe potuto agevolmente aprir più brecce e scendere per facile declivio al tentativo simultaneo di più assalti. E pare che gli stessi Spagnuoli amassero tenerlo in questa fede, acciocchè Gerona attaccata così nel lato più forte del suo recinto opporre potesse una più lunga esterna resistenza, onde evitare possibilmente di venire a quell' estremo e fatale bisogno di guidar la difesa nell'interno della città fra la rete di barriere preparate tra le case, come già esempio luminoso erasi offerto dalla città di Zaragoza. Il governatore Alvarez simulò di spedire al generale in capo Blake l'annunzio dello stato d'angustia che gli cagionava il punto d'attacco scelto dai Francesi, e vi andava ripetendo che se il forte Monjouj cadesse, come

era da temersi di troppo prontamente per la grande energia e i molti mezzi d'attacco del nemico, la città non soccorsa dovrebbe pure prontamente succumbere. Si lasciò intercettare facilmente questo avviso, ancorchè molte essendo le vie tuttora aperte ai difensori per comunicare col di fuori soprattutto verso i monti di Castellar, fosse facile parimente il farlo pervenire all' indirizzo. Così quell' annunzio venuto nelle mani nemiche ottenne l' intento divisato. S. Cyr per altro era già giunto il 20 giugno nella nuova posizione della Celua, e guardava tutto quanto quel terreno che è fra l' Onya ed il Ter, sicchè partito assai migliore sarebbe stato quello di rinunziare all' attacco sul fronte di Francia, contenere gli Spagnuoli nel forte Monjouj mediante il possesso delle tre torri ed una semplice linea di controvállazione che le abbracciasse, quindi portare il vero attacco decisivo contro il Mercadal nella pianura, siccome il proponevano e S. Cyr e il generale Kirgener del genio, capacissimi amendue di volgere a fortuna quest' impresa. Ma che non può la gelosia d' indipendenza nei comandi e quanto non sacrifica ella mai il ben essere delle armate ed i successi delle imprese più onerose? Verdier non volle accedere al consiglio di ravvicinare il suo esercito a quello di S. Cyr e variare il suo piano d'attacco, ancorchè il potesse avventurosamente, essendosi quest' ultimo malgrado

le opposte disposizioni del Governo Francese presentato per proteggere davvicino l' operazioni di lui, e fosse quindi cangiata interamente la condizione dell' esercito assediante. Il felice successo dei primi attacchi contro le torri, ed il facile ristabilimento del posto trincerato nel borgo di Pedret furono motivi bastevoli di speranza pel generale Verdier di conseguire in breve la resa della piazza, operando da solo e sulla propria linea immediata di comunicazione colla Francia, indipendentemente dall' armata d' osservazione collocata di là di Gerona o sulla costa o sulle strade di Vique e Barcelona. Quindi da quel punto è nato fra i due generali quel tepore, donde sogliono emergere contese e danni nella guida di tali operazioni, che tutto esigerebbero l'accordo onde condursi a compimento. I due eserciti rimasero alquanto sconnessi, e vi fu forza di disastri per ridurre il più debole a ricorrere ai sussidj del più forte, e per fare scendere di nuovo quest' ultimo al partito già dianzi proposto e ricusato di dividersi col primo i pericoli e l' onore dell' assedio.

L'un dall' altro indipendenti questi Capi d' armata avevano fatte, ignorando l' un dell' altro, intimazioni di resa all' inimico; ma il generale Alvarez sordo alle istanze minacciose di amendue non solo avvertì di desistere dallo spedirgli parlamentarj, perchè essendosi deciso di non comunicare con essi avrebbeli

respinti col fuoco; ma imitando i più caldi sostenitori di città o per amor di patria o per zelo di religione ostinatamente difese (quali ad esempio Anversa e La Rochelle, di cui gli illustri governatori Saint-Aldegonda e Guiton minacciarono della morte nel modo più violento chiunque avesse osato nella piazza di parlare di accordi col nemico) pubblicò egli pure in Gerona quel severo decreto, in cui dicevasi che qualunque persona e di qualunque classe o condizione, da cui si fosse proferita la parola Capitolazione od altra equivalente, verrebbe immediatamente moschettata. Al qual caso però non è dubbio che venire si potesse, giacchè appunto in questa città come in quelle qui menzionate l'amor di patria e lo zelo pel culto ogni altro sentimento superavano; quindi l'espressione di quella pena emanava non meno dalla voce di chi vi aveva il supremo governo, di quello che dal voto unanime e spontaneo di tutti i cittadini. In fatti venne accolto quel decreto con giubilo da tutti gli abitanti di Gerona, e non ostante l'incendio di più case, cagionato dalle palle infocate e dalle bombe, la cui pioggia e notte e giorno senza posa continuava, e non ostanti i progressi dell'assedio contro il forte Monjouj e l'avvicinamento di una nuova armata nemica che non solo rendeva più difficili le uscite dalla piazza, ma vi allontanava le speranze dei soccorsi, tutti esultarono all'idea di giovare

colla loro ostinata resistenza alla causa universale, e si proposero per meta d'ogni loro sacrifizio o la liberazione o la morte.

Confidando Verdier nel solo effetto delle sue artiglierie per guadagnare il forte Monjouj, siccome da queste soltanto aveva conseguita l'immediata occupazione delle torri, non si valse di approcci, non aprì trincee, non istabilì parallele onde proteggere al bisogno i corpi assalitori, ed ogni sua cura impiegò nel far erigere sopra punti diversi più batterie o di infilata, o di rovescio, o di mortai, o di breccia contro i bastioni del fronte S. Luigi. A queste posero mano nella notte del 22 di giugno e cannonieri e zappatori e fanteria; quindi si incominciò nel mattino del 25 il bombardamento sulle opere del forte dalla batteria n.° IX di 4 mortai da 12 pollici, e nel mattino del 27 si fece fuoco dalla batteria n. V di 2 pezzi da ventiquattro stabilita nella torre S. Luigi, e da quelle n.° VII e VIII di 4 pezzi da sedici e di 2 pezzi da ventiquattro, ripartite a scaglioni sul dosso dell'altura fra le torri S. Narciso e San Daniele. Questo fuoco ben nudrito produsse il bramato risultamento; la grossa artiglieria collocata sulle facce dei bastioni del Monjouj, presi di mira per l'attacco, fu smontata innanzi sera, e l'inimico vi dovette elevare traverse, o si vide costretto a porre al coperto i pochi pezzi rimasti illesi giù alla gola dei bastioni, perchè ivi almeno

potessero portar giovamento alla difesa in caso dell' assalto della breccia. Ad accelerare pertanto l' apertura di questa in mezzo alle frequenti uscite del nemico colla perversità del tempo che scaricando grosse piogge rendeva men facile il passare i torrenti e sdrucciolevole il terreno, i generali Sanson e Tawie comandanti il genio e l'artiglieria stabilirono di impiegare ogni loro mezzo promiscuamente per costruire una batteria di venti pezzi sul ripiano della destra della torre S. Luigi; e perchè il nemico non ne avesse egli pure col fuoco o con attacchi a ritardare l' esecuzione, stabilirono ancora che si dovesse e tracciarla e costruirla e armarla nel breve giro di una notte. Impresa grande ed ordimentosa che ben si meritava un esito conforme al fine ch' essi proponevansi raggiungere. Verdier impiegò la sua fanteria a riempire centomila sacchi di terra ove di questa si abbondava, e a portarli al coperto in vicinanza di quel suolo di roccia che servir doveva di base alla batteria e di nuda piattaforma ai cannoni; questi pure vi furono trasportati in notti brune, impagliati e in gran silenzio a braccia d' uomini, e vennero disposti sul ridosso del monte, e montati di nuovo sopra i loro carretti; finchè tutto essendo ben ordinato, fu tracciata e compiuta quella batteria nella notte oscura e piovosa del 2 al 3 di luglio, a duecento dieci tese dal forte per la lunghezza di sessanta tese, della gros-

sezza di diciotto piedi e dell' altezza di sette, sì che armata innanzi giorno di 8 pezzi da sedici e 12 pezzi da ventiquattro, e provveduta di projettili e polveri in abbondanza col mezzo di una lunga catena d'uomini che si passavano l' un all'altro i materiali che dal fondo della valle dovevasi accumulare sul monte, il tutto senza che il nemico si fosse di tanta impresa avveduto, potè incominciarsi il fuoco ai primi albori del mattino e rovinare dalle venti bocche prontamente le facce dei bastioni del fronte d' attacco e la parte superiore del nascosto rivellino, acquistando immediata ed efficace superiorità sopra i fuochi del nemico. Ma se questi non fu cauto bastantemente per vegliare, come pure il doveva, o con sortite o con fuochi artifiziali di chiarore sul terreno degli attacchi; lo stupore però ch' egli n' ebbe al primo fuoco violento della batteria non fu sì grande da produrgli spavento e da illanguidire in qualche guisa il suo coraggio; che anzi elevando, come meglio egli seppe in tanta angustia di fuochi e strettezza di tempo, alcuni parapetti a gabbioni nell' interno di quei vuoti bastioni, vi si pose in istato di respingere gli assalti che si fossero tentati sulle brecce, ancorchè tuttavia il terreno al di fuori fosse esposto a' suoi tiri, il cammin coperto difeso, la contrascarpa illesa, il rivellino quasi intatto, e ben coperto fosse un obusiere alla piccola porta del forte per battere il sito

della discesa nel fosso e dalla salita ai due bastioni.

Quel giorno e l'altro venne proseguito il fuoco da tutte le batterie dell' assediante contro il forte Monjouj, la cui artiglieria ritirata dalle facce de' bastioni o smontata o nascosta si taceva. Uscivano soltanto di frammezzo alla testa superiore de' parapetti, tutta guasta e rozzamente coronata di pietre, di gabbioni, e sacchi a terra, frequentissimi tiri di moschetto sopra gli assedianti, cui molestavano del pari l' obusiere della poterna ed il mortajo collocato in sito basso verso il mezzo della cortina col non interotto sibilare di obizzi e cadere di bombe nella grande batteria. E siccome alla guerra non aggiugne lo scopo chi ad esso con vigore e prontamente non corre, così Verdier avrebbe dovuto tutto preparare per l'assalto sì tosto che la grande batteria avesse operato, e innanzi che l' inimico compiuto avesse quei lavori di cui sapevasi occupato internamente. Egli andò più lentamente che nol doveva, nè volendo slanciare le sue truppe sulle brecce senza prima raccogliere certezza della possibilità di salirle, ancorchè da tutti fosse tenuta praticabile quella del bastione di sinistra, ordinò che esse fossero riconosciute qualche giorno innanzi dell' assalto da un uffiziale intelligente. Preposto agli altri in una tanto perigliosa ed importante operazione il capobattaglione del ge-

nio Fleury, da cui erano diretti i lavori del genio su quel forte, non andò solo, o da pochi e valenti accompagnato, a riconoscere di notte e il cammino degli attacchi e la facoltà di discendere nel fosso, e quella di salire per le brecce dentro il forte, come erasi di tutto e di buon grado assunto il difficile incarico, ma prese con se due scelte compagnie di zappatori e con esse arditamente la notte del 4 al 5 luglio anzi corse all'attacco che alla ricognizione del forte. Imperciocchè seguito da questi 150 arditi ed esperti zappatori (di che non havvi mai bastevole ricchezza negli assedj) uscì di notte oscura dalla grande batteria e in silenzio si recò sullo spalto del forte, ove non visto divise la sua truppa in due porzioni, e mentre l' una scendeva nel cammino coperto del fronte d'attacco, l'altra più a destra si avviava con meno ostacoli al labbro della controscarpa e s'internava nel fosso sino all'angolo del bastione sinistro, e di là sino al piede anzi sullo scosceso pendio della breccia. O fosse non curanza, o fosse timore di una sorpresa al cammino coperto, questo non era occupato dagli Spagnuoli nella notte: eglino si tenevano chiusi nelle opere; ed appunto di là sì tosto che si furono accorti della temeraria presenza del nemico entro alla fossa, scagliarono fuochi per tutti i lati, e mandarono un sì gran numero di granate, obizzi e pietre contro gli assalitori, che questi sorpresi da una così improvvisa crudelissima

tempesta si sbandarono, perdendosi 40 combattenti prima di raggiugnere il sito dond'erano partiti. Tale fu l'esito di questa ricognizione di assalto, per la quale era debole la truppa se la vista era quella di sorprendere il castello, ed era troppa nella vista soltanto di riconoscere la breccia. Quindi gli Spagnuoli che si avvisarono di aver respinto un grande assalto, non un solo drappello venuto in ricognizione del terreno da assalirsi, esclamarono alla vittoria, e presero grandissimo coraggio e nuova lena a ben resistere contro un nuovo tentativo; non altrimenti accadendo di ciò che avvenne nel celebre assedio di Schweidnitz, ove se la bravura del tenente inglese Le-Gatte ha potuto tanto spiegarsi nell'assalto della freccia di Striegau, l'imprudenza del suo tentativo ha svegliato le cure del nemico, la non riuscita ne ha raddoppiato il coraggio, ed ha quindi oltremodo prolungata la difesa generale.

Giudicata quindi dallo stesso Verdier impraticabile la breccia, solo perchè respinta la piccola colonna che tentato avea di salirla, proseguì per tre giorni il vivo fuoco della sua artiglieria prima di venirne ad assalto decisivo, sì che il nemico trovò il tempo di disporsi maggiormente alla difesa, e soprattutto di condurre a compimento i trinceramenti innalzati internamente di dietro delle brecce. In questo intervallo, tranne una trincea aperta alle spalle della grande batteria, non si fece più in là al-

cuna strada coperta per avvicinare al sicuro le truppe destinate all'assalto, o per proteggervi col fuoco di moschetteria quell' azione o la ritirata, il che suole esser fatto in ogni ben guidata operazione d'assedio. L'altro caso, onde nacque debolezza di esecuzione nell'assalto e quindi un esito rovinoso, si fu quello di aver men propriamente di quanto si doveva accumulati gli assalitori sopra il sito donde avrebbesi dovuto incominciare l'attacco almeno la sera del dì 7, e d'averli lasciati nella notte sdrajati a terra, imbrividire sotto l'umido di un cielo nebuloso, fra le angustie di un silenzio troppo lungo, interrotto soltanto dai tiri del nemico, e in una fredda immobilità troppo efficace ne' soldati per dar luogo a pensamenti contrarj allo sviluppo tutt' intiero di quel coraggio di che abbisognasi in azioni di vigore. Due mila erano i soldati così disposti molte ore prima dell' assalto dintorno alla grande batteria. Dovevano essi comporsi in due colonne, l'una e l'altra precedute da due compagnie di volteggiatori e da una di zappatori, questi ultimi armati essi pure di fucili a bajonetta e muniti o di scuri, o di picche, o di uncini, o di scale onde aprire fra gli ostacoli impreveduti il primo cammino al restante della massa assalitrice; questa poi volevasi congiunta ad altri 150 uomini caricati di travi e di fascine, onde disporre dei ponti o riempire quei fossi che sarebbonsi

incontrati in sulla via oltre il ciglione dello spalto. La prima colonna doveva dirigersi alla breccia principale nel bastione di sinistra del fronte attaccato, quindi penetrata nel cammino coperto superare un muro di controscarpa alzato di dieci piedi sul terrapieno e di venti sul fondo del fosso, prima di raggiungere la scarpa rovesciata del bastione. La seconda colonna, che doveva seguire la prima sino nell'interno della piazza d'arme rientrante, doveva volgersi a sinistra e scalare il rivellino al sito ove l'altezza della scarpa era minore, là dove cioè una larga troniera si apriva nel parapetto alla bocca di un cannone che batteva il terreno degli attacchi. Alle truppe che stavano in pianura o sopra i punti opposti della piazza non fu dato alcun comando di divertire l'attenzione del nemico con vigorosi attacchi simulati; e nulla si dispose perchè l'assalto del forte dovesse operarsi simultaneamente e di fronte e per la gola, lo che avrebbe fors'anco (come avvenne in altri casi memorabili di questa guerra) agevolato disordine nella difesa, esito avventuroso nell'attacco. Solo si volle che da alcuni s'intentasse un simulato attacco per la torre di S. Daniele; ma ciò fu poco, e mal riuscì non meno per l'accortezza dei difensori, e per la fiacchezza dello sforzo ivi impiegato: poche tese di trincea si apersero in quella notte confusa sopra il fianco sinistro della grande batteria per ri-

cevervi i fucilieri sostenitori dell' assalto; ma neppur queste eran valevoli a proteggerlo od a distrarne l' attenzione del nemico sopra il punto principale: vi avrebbe abbisognato un lavoro eseguito di lunga mano e per molti combattenti; esso avrebbe, è d' uopo il crederlo, risparmiato gravi perdite all' armata assediante e a chi presedeva agli attacchi il dolore della trista riuscita.

Non anco il giorno aveva pienamente rischiarato l' orizzonte, quando il segnale di dieci colpi di cannoni fu dato: le truppe da molte ore freddamente giacenti per l' assalto, si dovettero tosto sollevare a tanta impresa, e sotto il fuoco di moschetteria e di obizzi del forte, di bombe e di mitraglia delle mura più lontane della piazza scuotersi, animarsi e senza un primo movimento, che le molle del coraggio svolge e il sentimento del timore estingue, indirizzarsi sopra un terreno scoperto di dugento tese al ciglio dello spalto. Correvano alla testa di tutti i veliti italiani, e ben mostrarono col loro non interrotto procedere innanzi, discendere nel fosso, percorrerlo, salire fra i rottami sul pendio della breccia e anco guadagnare la cima, essere ben fondata la speranza che in essi aveasi riposta. Ma il loro numero era piccolo: alcuni furono feriti all' arma bianca, tra i quali il sergente Laugier; pochi eran pure i zappatori che poterono loro tener dietro, e di questi pochi alcuni

si dirressero infruttuosamente all' attacco della mezzaluna; tutti gli altri assalitori o confusi, o dispersi, od avviliti sotto il fuoco micidiale che li giungeva in quell' ora di giorno dai bastioni più bassi e più lontani della città, come dai forti più vicini e dalle opere stesse del Monjouj, o non seguirono le medesime tracce e si rivolsero ove meno credettero di essere bersaglio ai colpi del nemico, o si schierarono sullo spalto allo scoperto per rispondere senza ordine ed accordo al fuoco del forte con interrotte salve di moschetteria, che solo accrebbero il rumore dell'azione, ne allargarono i danni ed arrestarono lo slancio che negli assalti è l' unico presagio di vittoria. Ben fu tentato dal colonnello Mouff di raccogliere e guidare all'assalto alcune compagnie de'Westfaliani, assottigliate già da perdite che lentamente accadute avevano del pari a poco a poco indebolito il coraggio ai superstiti, ma ciò non valse che ad accrescere il danno di un'impresa per tante cause già fallita; lo stesso Mouff fu ferito, e con lui la più gran parte degli uffiziali: il generale Amet, che aveva il governo principale di quest' azione, non si confuse nè fra la sua massa di attaccanti, nè favellò parole insinuanti, come con tanta efficacia accostumavasi dai grandi capitani antichi e si suole tuttavia da chi conosce ben addentro l'umano sentire, e sa colle parole e coll'esempio farsi strada ai successi, inspirare

fiducia, rianimare gli spiriti abbattuti e far a ciascheduno scorgere fra' pericoli l'onore, senza di cui non vi han compensi, nè diritti alla gloria militare. Questo silenzio fu pure osservato da Verdier, il quale, non che porsi alla vista de' suoi, come avrebbe potuto, onde animarli di presenza, dacchè volle con men saggio divisamento anteporre il chiarore del giorno alle tenebre della notte per l'assalto, si pose in quella vece in qualche lontananza e in sito dominante coi generali Sanson e Tawiel per essere con essi unicamente spettatore dell'evento; e come vide sbandarsi la colonna principale, disordinarsi il tutto e raddoppiarsi i fuochi di difesa del nemico, fece battere a raccolta per rinnovare di poi con ordine migliore il tentativo. Intanto fra quei pochi Italiani che avevano raggiunto l'alto della breccia, alcuni erano rimasti o prigionieri o uccisi in quella meta gloriosa dell' assalto; gli altri non vedendosi seguiti, ma divenuti scopo dei colpi nemici, discesero nuovamente nel fosso, si restituirono al cammino coperto, di dove andati se n' erano tutti i combattenti alla dispersa, e si mantennero tuttavia sullo spalto, sinchè non si venne da tutti a nuovo assalto: ma ben più prontamente di prima il disordine s' introdusse questa seconda volta nelle truppe. Gli uffiziali, cui pungeva l'onore ben più che non intimorissero i pericoli e la morte, si tennero alcun poco allo scoperto ec-

citando i soldati colla voce e coll'esempio a disprezzare il fragoroso mitragliare del nemico: alcuni obbedirono al cenno, ma sì languidamente e con sì poca unione e forza, che fu piuttosto argomento di disastro che di speranza della riuscita. Verdier irritato non meno dal disordine dell'attacco che dalla pertinacia della difesa, volle pur tuttavia ritentare un terzo assalto, e mandò l'ordine ad Amet d'incamminarsi al forte con tutta la riserva, raccogliendo nel tempo stesso tutti quelli che vagavano irresoluti sullo spalto tra la smania dell'attacco ed il bisogno della fuga. Ma dove manca un primo assalto, ivi è già resa per se stessa, direi quasi, impossibile la riuscita; giacchè il nemico si fa forte alla difesa, e chi l'assalta, illanguidisce di coraggio sin che perde ogni vigore; e qui di fatto non ad altro ha giovato questo terzo tentativo che a mostrare l'incapacità delle truppe di superare tanti ostacoli quanti ancora ve ne avevano onde pervenire in forza oltre la breccia, e ad aumentare le vittime di un'azione fallita non meno pel modo di disporla e di guidarla, che per la grave ed imperturbabile fermezza del nemico nel difendersi.

Si fecero salire le perdite dei difensori a 200 uomini, quelle degli attaccanti a 1500, nel cui numero molti uffiziali; il capobattaglione Fleury e il capitano Grassi del genio furono feriti tra le opere del forte. Il capitano

Vincenzi che guidava l'attacco della mezzaluna era già pervenuto coi zappatori italiani comandati dal capitano Ronzelli a far applicare le scale ed a salirvi co' suoi; quando il ritardo della massa principale, le perdite sue proprie e lo scompiglio generale hanno tutto disordinato, anche ciò che toccava alla vittoria, e trassero i più arditi ad irregolare ritirata. Che se lo spazio da percorrersi allo scoperto non fosse stato sì grande, e si fosse avvertito l' assediante di praticarvi spalleggiamenti o parallele, onde coprirvisi in caso di disastro, è da credersi che l' assalto avrebbe, se non più, assicurato il possesso del cammino coperto, e le perdite sarebbero riuscite meno gravi. Ma a questo modo regolare di assedio, il solo capace di ridurre quel presidio ad uscire di mezzo alle ruine del Monjouj, entro alle quali difendevasi sì pertinacemente sotto gli ordini del generale Fournas, non ebbesi ricorso da Verdier che dopo l' esito sfortunato dell' assalto, e con tanto maggiore prudenza e bravura furono allora condotti i nuovi attacchi regolari dagl' ingegneri comandati dal capobattaglione Chevalier, con quanta meno sino ad ora erasi quell' impresa dell' attacco violento governata. Il generale Verdier, non che desistere dall' assedio del Monjouj e rimuoversi dal partito di prendere Gerona per questo lato, vi si trovò impegnato maggiormente dal mal esito dell' assalto, da lui attri-

buito alla sola fiacchezza delle truppe di già troppo estenuate dalla moltiplicità degli uffici di guerra ad esse sole indossati. Egli diede tosto tutte quelle ordinazioni che meglio assecondare potevano lo zelo degli ingegneri nel ricondurre la marcia dell'assedio a' suoi veri principj, e fare dell'artiglieria non già l'unico mezzo d'attacco, ma, come debbesi riguardarlo negli assedj, soltanto il più valevole cogli altri per aprire la strada ad una solida conquista.

ARTICOLO II.

Descrizione dei porti di Tosa e Palamos — Gl' Italiani prendono Palamos — Una colonna Spagnuola è presa dalla divisione Pino — Assalto e presa di Tosa — S. Cyr asseconda Verdier nell' assedio di Gerona — Attacchi sotterranei contro il forte Monjouj — Stato del presidio a Monjouj — Gli Spagnuoli lo sgombrano, no'l rendono.

L' armata di S. Cyr in questo mentre non stava riposando inoperosa nella nuova sua linea d'osservazione; i generali Du Moulin e Souahm erano spesso alle prese col nemico nei dintorni di Brugnola e S. Coloma; ma ivi gli Spagnuoli eran tuttavia sì deboli, che non vi ebbe propriamente timore giammai di veder la linea superata. Lo stesso generale in capo spagnuolo Coupigny, abbenchè vivamente sollecitato di accorrere in soccorso di Gerona, non si credette in istato di tentarlo, anzi dolente di veder cenferito il suo comando al generale Blake non si partì da Tarragona, e permise soltanto che alcuni pochi drappelli guerreggiassero soli ed isolati ora sull' uno, ora sull' altro punto della linea di circonvallazione nemica, senza però volerla di proposito assalita e traforata. Questo procedere coprivasi del manto della sicurezza pubblica, la quale non ammetteva che si avesse ad arri-

schiare la sorte di un debole esercito per liberare dalle angustie, in cui due armate l'avvolgevano, una piazza di frontiera. I micheletti ed i paesani armati non cessavano di molestare essi soli di fronte ed in ischiena la linea che appoggiavasi al mare, e che dagl' Italiani si copriva. La prossimità di alcuni porti per natura o per arte fortificati dava molto agio a queste imprese del nemico nella parte vicina al paese di S. Feliu di Quixols occupato da una intiera brigata italiana. Gli Spagnuoli valevansi fra gli altri dei tre punti, altre volte già forti, Tosa, Palamos e Bagur. Giace il primo di questi al confine di una lunga e scoscesa costiera che fa unione coi monti della Celua e di S. Feliu; esso è un porto capace di piccoli legni mercantili, nè si ripara contro i venti che per l'alto e quasi isolato colle che protende in mare e sopra il quale tuttavia s'innalzano le mura abbandonate di un antico castello. Da questo punto gli Spagnuoli traevano sussidj e mezzi dagl' Inglesi onde assalire e molestare o sopra il fronte di S. Feliu, o sopra il fianco di Vidreras i varj posti italiani dei generali Fontane e Mazzucchelli, collocati in que' due estremi della linea occupata dalla divisione Pino; ma sebbene il toglierlo al nemico sarebbe stata cosa sommamente vantaggiosa, pure la difficoltà conosciuta di rimanervi, essendo Tosa in basso fondo, isolato fra monti e di

tre ore di cammino discosto dalla linea dell'armata, fu causa che ne fosse tardato il tentativo. L'attacco in quella vece fu diretto primieramente sopra Palamos, siccome un punto non men del primo importante all'inimico e più del primo vicino alla linea dell'armata. Giace il paese su d'una lingua di terra che si avanza più acuta di quasi trecento tese nel mare, e che congingnesi a una spiaggia dolcissima di arena che termina a una piccola, ma ben coltivata pianura. Un molo artifiziale difende maggiormente il porto che è nella parte occidentale della città, ed è fra quanti annovera la spiaggia di Catalogna il migliore pei legni mercantili. Un antico castello bastionato ed eretto sopra il punto più eminente del promontorio ne difendeva l'approccio anticamente e formava il ridotto di un più ampio contorno di fortificazione che tutta comprendeva in se stesso la città e la lingua di terra. Ma dacchè le armate di Luigi XIV comandate da Noailles per terra e da Tourville per mare vi ebbero costretto nel 1594 il presidio comandato dal generale Pignattelli dopo corta difesa ad arrendersi, e dacchè un nuovo attacco sostenuto l'anno appresso dal presidio francese del signore di Nauclas contro l'ammiraglio inglese Roussel ed il generale spagnuolo di Gastanaga venne sospeso per lo sblocco artificioso operato dal duca di Vendôme, si eseguì lo smantellamento e l'abbandono dei forti;

quindi Palamos si rimase un sito aperto e non d'altro più difeso che dalla vigilanza de' cittadini e da due o tre batterie isolate sulla costa e guardate da pochi fra i più anziani cannonieri dell' armata. Tal era tuttavia lo stato di questo punto militare quando la guerra scoppiò nel 1808, e il generale Reille entrò nell' Ampourdan collo scopo di occupare i varj punti della costa che già tanto avevano giovato agli eserciti francesi in Catalogna nelle guerre anteriori. Ma per frenare allora un primo slancio del nemico sopra questa città e agevolare agli abitanti i mezzi di difesa risolvette il colonnello spagnuolo Cabrera di trasportare qui pure alcuni combattenti dal porto di Bagur, fortificarvisi con opere di terra e se non più rimetter si potevano le cose allo stato antico, per lo meno rivolgere le batterie verso terra contro i varj promontorj che a circa un tiro di fucile elevansi al nord-ouest a dominare la città. Diede quindi compimento all' assuntosi incarico di chiudere ogni accesso di contrada, e mediante una semplice linea di parapetto preceduto da un fosso appoggiata pei due estremi al mare e contenente artiglierie pensò a correggere il difetto di forza nel contorno della città e supplire a ciò che le mancava di truppa e dell' antica sua consistenza militare. All'epoca della presa di S. Feliu molti abitanti di quella città vi si ricoverarono, e certi di potervisi difendere avevano essi pure risoluto

di non discendere agli accordi col nemico. Varie barche cannoniere e due brick inglesi scorrevano lungo quella costa nell'intento di proteggere la navigazione spagnuola e lo sbarco de' soccorsi, molestare il nemico nella marcia sopra Palamos ed appoggiare i difensori di questa città nel caso di un attacco, o finalmente raccoglierli nel caso di forzata ritirata verso il lido. Quindi fu mente di S. Cyr di togliere ai nemici tutti questi vantaggi, allorchè per esso coprivasi l'assedio di Gerona; ne diede al generale Pino l'incarico, e questi lo trasmise al generale di brigata Fontane. Fu per me eseguita, il 26 di giugno, a partire da S. Feliu la ricognizione del luogo e degli ostacoli da vincersi, e venne quindi guidata dallo stesso generale l'operazione dell'attacco.

Era la mattina del dì 5 di luglio, quando la colonna italiana, composta del 2.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Cotti, di una gran parte del reggimento dragoni Napoleone comandato dal colonnello Schiazzetti, e di un drappello di cannonieri con una batteria di campagna sotto il comando del maggiore Clement, uscì da S. Feliu, e costeggiando il mare sempre sotto il fuoco delle barche cannoniere arrivò di là della Torre Valenti a S. Antonio, donde si schierò sulle immediate colline che hanno vista sopra il piano di Palamos. Di là il generale Fontane assecondato dalla sagacità del cavaliere Ceccopieri suo

primo ajutante di campo dispose tutto saviamente per l'attacco in modo che non si avesse a temere disastro; spedì col 2.° leggiere il colonnello Cotti ad impadronirsi del villaggio di S. Juan, e per quel punto ad impossessarsi delle alture che han dominio sulla città, per quindi scendere al passo di corsa sulla destra delle opere e introdursi per quella nella città, mentre Balabio approfittando dell' istante in cui vedrebbe oscillazione nella linea nemica, lancerebbe i dragoni allo scoperto sulla nuda spiaggia, e percorrendo il cammino più corto rasente il mare arriverebbe per la sinistra delle opere nel mezzo della piazza, occuperebbe il molo e inseguirebbe l'inimico fuggitivo sino all'estrema punta di quella lingua di terra. In fatti incominciavasi a mala pena quell'azione col fuoco d' artiglieria, cui rispondevasi furiosamente dalle barche cannoniere e dalle batterie di posizione degli Spagnuoli in Palamos, che già, evitando con larghissimo giro ogni sinistro incontro, il colonnello Cotti perveniva nelle case di S. Juan e sul limitrofo colle, ove s'eleva un molino a vento; vi dominava tutte le opere nemiche; vi ravvisava l'attitudine dei difensori; vi raccoglieva al coperto le sue masse, e per cammino traversale scendeva col battaglione Ferriroli serrato in colonna e preceduto dai granatieri del capitano Trolli a passo accelerato e al suono fragoroso de' tamburi, all' assalto del punto

più saliente della linea di difesa. Non istette immobile a tanto urto quell' informe presidio di paesani male avvezzi a portar le armi ed animati da un ardore malguidato e quindi nullo contro un nemico esperto, risoluto, ardimentoso e saggiamente governato. Esso dopo breve resistenza lasciò libero quel passo e solo si tentò di prolungare la difesa nell' interno delle contrade: ma ciò fu invano, perchè nell' atto che alla destra il soverchiava l' infanteria dell' attaccante, a sinistra il giugneva la cavalleria di grosso galoppo preceduta dal drappello di granatieri a cavallo del giovane Morondi, e l' una all' altra giovandosi nel romper l' inimico per sentieri presso che impraticabili nell' interno, il ponevano in fuga precipitosa verso le scoscese fenditure che si ascondono nel mare. Inseguiti e bersagliati così gli Spagnuoli, atterrati dal ferro, o buttati a nuoto nelle acque burrascose del mare, mentre gl' Inglesi andavansi allontanado, in brevissimo giro di minuti tutti furono vittima della loro inesperienza ed ostinazione. Più di 400 furono gli uccisi, fra i quali lo stesso Cabrera; parecchi i feriti, 92 i prigionieri, nel cui numero un solo uffiziale. Furono presi da sedici pezzi d'artiglieria e raccolti da ottocento fucili. Gli attaccanti non ebbero più di 20 feriti, ma il furor loro non ebbe allo sfogo misura. La città si rimase quasi vuota interamente di abitanti e messa a sacco. Ridotta per

tal modo Palamos in potere delle truppe italiane, queste ne ripararono le batterie di mare, compirono le opere di terra, vi richiamarono i lontani abitatori, vi stabilirono il centro di altre operazioni offensive lungo la costa, e per le cure del generale Balabio diedero al suo porto ed all'interno suo commercio, quanto più possibile egli era, nuova vita.

Non vi aveva guari di tempo che le truppe italiane indebolite sulla linea di Vidreras a S. Feliu si erano recate lungo il mare sino a Palamos, quando un soccorso di 1500 uomini destinato dal marchese di Coupigny a rinforzare il presidio di Gerona si mosse dalla valle di Hostalrich, e guidato dal colonnello irlandese Marshall, addetto al reggimento spagnuolo di Ultonia, s'introdusse arditamente per Solius in mezzo a quella linea, salì sui monti di Romannà e si propose di raggiungere per essi il sito di Castellar, le alture degli Angeli ed i forti di Gerona; ma il generale Pino prevenuto a caso nella sera del dì 9 da due smarriti soldati spagnuoli del passaggio di un tal corpo, si levò senza il menomo ritardo dal paese di S. Feliu (ov'erasi testè trasferito per provvedere alla maggior sicurezza della sua linea), e mentre il generale S. Cyr spediva il 10 luglio sopra i monti più in contatto di Gerona un corpo di truppa da Caldas, egli lo insegui sopra i monti di Romannà col 6.° italiano comandato dal colon-

nello Eugenio e con uno squadrone di cacciatori sotto gli ordini del maggiore Serron, facendogli in pari tempo tener dietro sulla destra per la via di Calonya dalle truppe acquartierate a Palamos, e tagliare il cammino per la via più corta di S. Pelaya dalle truppe del 4.° di linea accampate sotto gli ordini del colonnello Renard a Llagostera. La rapidità e l'accordo con cui fù eseguito dagl' Italiani l'inseguimento del nemico, fra le asprezze di un terreno sì deserto, fecero troppo contrasto con la lentezza e l'irresoluzione con cui esso per quei monti si innoltrava, perchè non si avesse dai primi a conseguire un buon intento e altrettanto sollecito che decisivo sul secondo. Di fatto il colonnello Marshall fu appena raggiunto nelle sue posizioni sulla sommità del monte di Romannà, che più non seppe da qual canto volgersi. La resa gli venne quindi per comando del generale Pino immediatamente intimata dal colonnello Eugenio. Egli rispose però che nulla il farebbe rendere, se prima misurato non si fosse colle armi: e costretto non vi si vedesse dalla forza; al che il generale italiano non replicò che coll'assumere un'attitudine offensiva e seriamente per più lati minacciosa. Casella ed Eugenio lo attaccarono di fronte sostenuti dai cavalleggieri di Serron; Renard e Olini gli si mostrarono sul fianco destro; Delfanti e De-Asarta sul sinistro. E in questo stato di cose l'intimazione

fu rinnovata, ma invano: l'inimico aveva preso egli pure un'attitudine difensiva; quindi la zuffa ebbe principio, e già oscillava la fermezza del fianco sinistro degli Spagnuoli, quando il colonnello Marshall senza più aspettare o la disfatta o la vittoria, ancorchè tuttavia l'una e l'altra ugualmente indecisa, domandò di venire a condizioni, e a questo fine espresse le seguenti domande: « Che la colon-« na spagnuola dovesse bensì considerarsi pri-« gioniera di guerra, ma rinviarsi su parola « nell'interno della Spagna; che non dovesse « depor le armi; che potesse conservare gli « equipaggi; che finalmente ogni articolo si « dovesse interpretare a favore degli Spa-« gnuoli. » Ma il colonnello Eugenio a ciò eccitato dal suo generale di subito rispose: « Che la colonna spagnuola avviluppata come « era o verrebbe interamente distrutta, o do-« vrebbe assoggettarsi alle seguenti condizio-« ni: di essere condotta in Francia prigioniera « di guerra equipaggiata bensì, ma senz'ar-« mi, tranne la spada agli uffiziali. Non esser-« vi del resto alcun motivo di falsa interpre-« tazione, ma doversi in qualsivoglia caso di « discordia rimettere a quanto pronunzierebbe « il generale Pino conformemente ai diritti « della guerra. » Frattanto le ostilità stavan sospese; parevan già disposti gli Spagnuoli, tutto che dal nemico non investiti intieramente, a subire la legge che questi gl'imponeva;

vedevansi lontani tuttavia dal raggiungere la meta del loro viaggio, nè questa meta era da tutti ugualmente desiderata, dovendosi ridurre alle strettezze di una piazza assediata. Pochi in somma opinavano a riprendere il combattimento per aprirsi o da un lato o dall' altro il passaggio a Gerona, a Hostalrich od al mare. In mezzo però al consflitto delle opinioni, quella prevalse di eseguire il trattato, qualunque si fosse, che si stava stipulando in quel momento dal loro comandante il colonnello Marshall; ma questi avvilitosi alla vista di una calma inaspettata negli Spagnuoli e dell' audacia del nemico, rimise il patto che gli era offerto ad un uffiziale che il seguiva, acciò il rendesse noto alla sua truppa; quindi non volendo assoggettarsi al loro destino diè di sprone al cavallo, e accompagnato da quattro cavalieri rapidissimamente si ascose all'altrui vista fra quei monti e giunse a salvamento. Gli Spagnuoli rimasti così senza un capo che li guidasse, troppo irresoluti nella marcia, non disposti per l' attacco e disordinati per la difesa, piegaronsi ai voleri del nemico, tutto che non venuti per anco a tal estremo da dovervi soggiacere. Quindi è che senza perdita alcuna, e solo colla celerità nella marcia, intelligenza nell'attacco ed arditezza nelle proposte, il generale Pino pervenne a far sì che questo corpo spagnuolo di scelte truppe regolari, forte di 878 soldati e 40 uffiziali,

si sottoponesse a depor le armi in campo aperto e andar prigione in Francia, passando il 12 luglio pei campi di Gerona alla vista del presidio che poc' anzi a rinforzo lo aspettava. Tanto di ciò si è rallegrato il generale S. Cyr, quanto all' opposto le perdite sofferte al forte Monjouj hanno pesato sul suo cuore. Egli accordò accoglimento generoso agli uffiziali prigionieri, e questi biasimando il procedere di colui che proposto dallo stesso generale Alvarez per guidarli a Gerona, avevali lasciati in loro balìa alla presenza del nemico, quando più grande in essi era il bisogno di consiglio, studiarono scaricarsi sulla falsa direzione sua e sopra il dover loro di obbedirvi ciecamente del grave torto che la pubblica opinione poteva loro imputare di una resa intempestiva in campo aperto; addussero la celerità e le savie disposizioni del generale italiano contro la lentezza e l' incapacità del colonnello inglese, e a quelle dando il vanto sperarono coprire del velo della disciplina la macchia, onde ogni truppa regolare sè stessa offende, coll'arrendersi in campo aperto senza combattere e alle sole intimazioni di un nemico ardimentoso.

Dopo questo caso che fece perdere agli Spagnuoli la speranza di soccorrere la piazza, se non se presentandosi in gran forza per combattere l' armata d' osservazione, e che sebbene rovinoso non abbattè il coraggio dei di-

fensori di Gerona, dinanzi a cui fu fatta scorrere la numerosa colonna de' prigionieri, un battaglione del 6.° reggimento italiano fu accampato assai opportunamente a Casa della Selva, in contatto di due compagnie collocate sui monti di Castellar, pel qual punto era d'uopo che passassero quei corpi i quali avessero voluto rinnovare il tentativo di penetrare per le vie Romannà sino ai forti di Gerona; quindi coll' incrociare più drappelli sullo spazio montuoso compreso fra Vidreras, S. Feliu e Llagostera si rese assai difficile, se non del tutto impossibile, il passaggio per quei monti a qual si fosse nuovo corpo nemico cui fosse indicata una ugual meta del primo. E poichè seppesi occupato dagli Spagnuoli il porto di Tosa e si ebbero motivi di temere un secondo tentativo da quel punto, ne fu deciso l'attacco, e a questo fine fu staccato da Vidreras il colonnello Rougieri col 1.° reggimento leggiere italiano. Egli trovò di fatto il 12 luglio una linea nemica sulle alture che coprono la strada di Blanes lungo il mare; vide difeso l'ingresso delle case, collocati alcuni pezzi di costa in batteria, appoggiarsi gli Spagnuoli alle mura del vecchio castello e ripetere protezione da alcuni legni inglesi avvicinati all'uopo a quella spiaggia; e da quell'uomo ardito ch' ei fu sempre non frappose intervallo fra l'arrivo in quel fondo della valle di Tosa e l'attacco delle opposte posi-

zioni: una colonna fu diretta sopra il fianco sinistro degli Spagnuoli appoggiato ad un colle di molta elevazione e quasi isolato; il restante della truppa fu lanciato poco dopo sul paese, non tenendosi che pochi in riserva sulla strada di Vidreras. La marcia franca e senza rompere ordinanza con cui procedettero le due colonne d'attacco impose tanto che gli Spagnuoli dopo poche scariche di moschetteria si sbandarono, nè vollero venirne col nemico all'arma bianca. Il capitano Guidetti fu ferito, e con lui altri pochi Italiani: alcuni Spagnuoli rimasero feriti, altri prigionieri con un solo uffiziale: il porto fu sgombrato dalle barche cannoniere, le case furono prese e messe a sacco, i pezzi tolti all'inimico furono inchiodati e rovesciati dall'alto della rocca nel mare. Indi, allorchè ogni modo di difesa fu distrutto, si raccolsero i corpi per una pronta ritirata. Così di fatto si finì in brevi ore quest'ardita spedizione, che fu più volte rinnovata, dacchè Rougieri richiamato in difesa di Vidreras, dovette suo malgrado abbandonare l'acquisto e permettere al nemico di ricuperarlo, riavervisi ed estendersi ben anco sino a S. Grau in modo da molestare gli accampamenti stabiliti lungo il mare. Il generale Mazzucchelli aveva pure respinto da Vidreras sopra Hostalrich un corpo spagnuolo che tentava introdursi fra i suoi campi e quelli di Souahm, e tribolare per quel lato

l'armata d'osservazione onde distrarla dai punti sulla costa e dalla linea d'operazione colla Francia, su cui gli attacchi principali erano diretti; non avrebbe adunque potuto tenersi lungamente isolato dal suo primo reggimento senza rimanere in pericolo di sorpresa e senza esporre ad ugual pericolo quel corpo a Tosa, lontano dieci miglia da'suoi campi in bassa valle accanto al mare. Fu quindi imperiosa la necessità di abbandonare un acquisto che quanto era riuscito facile, poteva pure costare in conservarlo la salute di tutto un reggimento. Tanto gli Spagnuoli erano lesti a riordinarsi dopo una sconfitta e a ritornare, ancorchè vinti, al sito stesso già poc'anzi perduto o per la troppa vicinanza de'nemici abbandonato.

Nè meno attiva agitavasi la guerra alle spalle dell'armata di Verdier. Colà gl'infaticabili Rovira e Porta comandanti i micheletti ed i corpi irregolari o volontarj dell'Ampourdan si opponevano al passaggio de'convogli di prigionieri e di feriti che dai campi di Sarrià spedivansi in Francia, ed a quello de'convogli che venendo di Francia e di Figueras apportavano ai campi di Gerona le diverse provvigioni onde facevasi oneroso dispendio a quell'assedio. Essi avevan attaccati, presi e malconci da 100 feriti italiani nel 19 di giugno non lontano da Bascara, ed avevano fatta subire l'ugual sorte alla scorta di Napo-

letani abbruciando i carriaggi, accordando il bottino ai loro soldati, accresciuto in somma in varj modi il terrore nell'armata assediante. Poco dopo (25 giugno) il generale Guillot si stabilì colla sua brigata a Bannolas; essi però lo assalirono in gran forza e gli cagionarono nella veemenza dell'attacco una perdita di quasi 400 combattenti, fra i quali molti dei più intrepidi cavalleggieri napoletani. Ben è vero che allora ei non perdette affatto il suo campo di battaglia, ma la vittoria non è stata neppure sì completa da toglierlo al timore di un successivo men infelice combattimento, o da permettergli di staccare alcuno benchè piccolo corpo di truppe per assecondare le inchieste di Verdier, già per sè stesso di soverchio suddiviso intorno a Gerona, e troppo affaccendato nei lavori dell'assedio e nel respingere gli attacchi esterni e le sortite. Ivi un attacco eseguito il 27 giugno contro i campi di Tayla di concerto fra gli Spagnuoli di fuori e quelli della piazza fu respinto dai veliti italiani e da pochi cacciatori a cavallo. I Westfaliani avevano da pochi istanti abbandonati quei campi, allorquando gli Spagnuoli gli occuparono e li misero in fiamme, proponendosi di passar oltre, se, come avvenne, i veliti non gli avessero rattenuti. Un altro attacco fu diretto dagli Spagnuoli nel giorno 10 di luglio sulla strada di Figueras, propriamente sulle alture di Bascara difese da un

battaglione italiano comandato dal capitano Manerba. Esso e Magistrelli lo respinsero e guadagnarono un tempo sufficiente per indebolire una parte, e accrescere di forza quella che più trovavasi molestata dalla cavalleria, quindi per uscire illesi contro forze grandemente superiori. Ma già non bastava il sostenersi in posizioni centrali e vantaggiose sulla strada di Francia; era tanta l'audacia del nemico nell' assaltare le truppe che scortavano i convogli o sull'una o sull'altra delle rive della Fluvia, che più non conoscevasi per essi alcun luogo di sicurezza, sopra tutto dopo che il dì 11 ed il 14 di luglio furon presi altri due convogli presso Bascara; perciò le speranze di Verdier ormai si andavano perdendo di poter da sè solo bastare a tanta impresa, di raccogliere cioè e impiegare i moltiplici mezzi necessarj per la presa di Gerona.

Abbenchè il generale S. Cyr si vedesse trattato in istrana guisa dal capo del Governo francese, il quale conoscendolo men docile d'ogni altro agli assoluti suoi voleri, quindi men proprio a secondare i suoi disegni nella Penisola, non solo avevagli posto accanto nella stessa Catalogna il corpo pressochè indipendente di Verdier, ma aveva nominato al comando superiore dell' armata il maresciallo Augereau; pure animato sempre da veri sentimenti generosi, nè smentendo giammai la fama degnamente acquistata a Biberach e ad

Ulma, ove per soccorrere altri corpi d'armata sè medesimo espose a più pericoli, e fra diversi ostacoli condusse il proprio esercito alla vittoria, S. Cyr operò in questo assedio di Gerona in modo di favorirne, come meglio potevasi, il buon successo. Egli però, cui l'idea ripugnava che l'uno dei corpi dell'armata potesse dirsi inferiore all'altro in coraggio, assecondò bensì, ma non prese alcuna parte ai lavori di Verdier, e avrebbe creduto, ponendovi mano, di attaccare egli stesso il suo principio e usurpare altrui una gloria ch'esser sua non doveva: cotant'oltre egli spinse per altro l'applicazione di questo delicato principio, che alcuni vi trovarono la causa della lunga durata dell'assedio. Pertanto Mazzucchelli, da lui stabilito all'avamposto dell'armata d'osservazione sulla strada principale di Barcelona, mantenevasi fermo con frequenti fatti d'arme in tutta la pianura che forma i contorni di Vidreras: gli altri generali vegliavano più da vicino ai campi di Verdier contro le imprese del nemico dirette a soccorrere la piazza assediata sia attraverso ai monti di Vique, sia su quelli della Bisbal. A quest'uopo Souahm serrò la linea d'osservazione su Gerona, approssimando le sue truppe alle alture di S. Dalmay. Pino aumentò le forze italiane sulle alture di Palau e della Selva. Il quartier generale era a Caldas, e segnatamente intorno ad esso e verso il mare avvenne che dopo il

disastro del Monjouj le forze di S. Cyr si concentrassero ad oggetto di meglio assecondare Verdier ne'suoi lavori d'assedio. E poichè seppesi che O-Donell uscito da Gerona teneva aperte attraverso alla larga catena dei monti degli Angeli e di S. Agata le comunicazioni per Bagur col mare, donde ricevevansi dagl' Inglesi armi e munizioni per la piazza, fu ordinato al generale Pino di operare una spedizione per interromperle. Il colonnello Cotti partì di fatto il 26 luglio da Palamos con alcuni battaglioni italiani, andò a stabilirsi a Palafurgell e battè con felice successo tutti i contorni, mentre il capobattaglione S. Andrea partito da Llagostera scorreva i monti di Romanna, ed il capobattaglione Casella con una parte del 6.° reggimento toglievasi da Casa della Selva e batteva terreno intorno alla Bisbal. Quelle comunicazioni vennero quindi interrotte; ma ciò non fu di lunga durata, perchè per altri attachi avvenuti sul fronte dell' armata rendutasi su questo necessaria la presenza di rinforzi, que' battaglioni che dianzi erano stati sì utili ad impedire le scorrerie degli Spagnuoli fra Gerona e il mare, dovettero tornare di nuovo ai loro antichi accampamenti. Instabilità nociva ai rapidi progressi dell' assedio, e che ugualmente si dovette all'attivo molestare che faceva il nemico ora l' uno, ora l' altro dei punti della linea d' osservazione, e alla pochezza delle forze

ripartite su d'un grande spazio di terreno, onde trovare maggiore agevolezza a provvigioni per la truppa e pei cavalli!

Dacchè Verdier aveva rinunciato alla pretesa di ridurre il Monjouj di viva forza, e si era indotto a procedere con un attacco regolare, ben giudicando dalle perdite sofferte che il voler precipitare un'azione di tal natura contro genti valorose era un volerla del pari mandare a vuoto, il capo battaglione Chevalier, abilissimo ingegnere francese, prese le mosse regolari verso il forte dalla torre S. Luigi per la lunga caponiera che gli Spagnuoli avevano anticamente praticata per comunicare dal forte al coperto. Essa è larga e profonda; più traverse in gabbioni, pietre a secco, fascine e sacchi di terra vi furono costrutte per entro a scacchiere, onde raggiugnere prontamente al sicuro il piede dello spalto; ma siccome il suolo è nudo così il lavoro fu difficile e micidiale. Si giunse però al suo termine il 10 luglio sotto la protezione del fuoco delle batterie laterali collocate fra le torri S. Daniele e S. Narciso, le quali battevano le facce de' bastioni del fronte d'attacco, la cui azione era più nociva sugli approcci. Nella notte seguente del 10 all' 11 luglio fu tracciata e costrutta, ancorchè in molte parti imperfettamente, una prima parallela sullo spalto fra il cammino coperto del forte e l'estremità della caponiera, nell'intento di eseguirvi e proteggervi gli sbocchi al corona-

mento, come pure lo stabilimento di nuove batterie al ciglio dello spalto, la presa delle piazze d'armi rientranti, la discesa nel fosso e l'assalto regolare delle brecce. Per accelerare la fine di questo importantissimo lavoro s'impiegarono que' gabbioni e sacchi di terra con cui erasi costruita la grande batteria n.° x detta imperiale ora resa inutile. Esso però non potè compiersi che nel giro di più notti fra il contrasto di alcune sortite e di un fuoco micidiale di mortai e petrieri, di che il forte tuttavia faceva il miglior uso, onde prolungare la difesa. Intanto il generale Tawiel aveva sospeso il fuoco della sua artiglieria ad oggetto di meglio avvicinarla e più copiosamente provvederla, onde gli effetti dovessero riuscire simultanei e decisivi. Sì tosto però che la batteria n.° XIII di 8 pezzi da ventiquattro fu costrutta verso la metà della caponiera, il fuoco ricominciò perchè venisse agevolato il coronamento del cammino coperto, che si è in fatti eseguito nella notte del 17 al 18 fra le due piazze d'armi rientranti, non senza gravi perdite cagionate sì dal fuoco ben nudrito di moschetteria del rivellino che dalla moltitudine di sassi e di granate lanciate dal petriere e dall'obusiere nascosti o dietro le traverse del bastione sinistro, o dietro il parapetto che copriva la poterna. Fu penosa e micidiale una tanta operazione, come lo è sempre un coronamento di cammino coperto, che vuol essere

condotto con vigore e calma perchè stia, anzi che fatto con bruschezza partendo da una troppa allontananza, come da taluni si consiglia, e talvolta si è fatto felicemente. Quivi per altro andò la cosa sicura e tanto riuscì più solido il coronamento, in quanto che fu eseguito camminando per mezzo di trincee sino al punto dove si ebbe da tracciarlo. Nella notte successiva si costruirono del pari più traverse, onde rendere abitabile questo stabilimento che trovavasi a sole dieci tese dai fuochi nemici: quindi nella notte del 21 si prese a costruire alla sua sinistra la batteria n.° XIV di 2 pezzi da sedici, e 2 obusieri da dieci all'uopo di far breccia nel saliente della mezzaluna e toglierví un nemico che tanto più incomodava quanto era più nascosto ai vari fuochi dei dintorni, perchè la sommità del parapetto ivi è depressa quanto il ciglio dello spalto. Due petrieri furono altresì collocati intorno al saliente dal cammino coperto nel mezzo di detto coronamento, come pure 4 mortai da otto ripartiti nelle batterie n.° XV e XVI alla sua destra immediate al bastione di sinistra. Ma queste batterie non furono ultimate che alla sera del 27; il loro armamento fu fatto in quella stessa notte, ed il fuoco potè incominciarsi soltanto alla mattina del 28. Tanto cagionava di danni e di ritardi la presenza del nemico nei ridotti delle due piazze d'armi rientranti, i qual essendo quivi costrutti a for-

ma chiusa e non veduti al di fuori giovarono sommamente alla difesa! Più non eseguivano sortite gli Spagnuoli dalle opere avanzate del forte sui lavori d'assedio, ma impiegavano per turbarli tutti i modi di fuoco, ond'erano tuttavia capaci quei punti difensivi, resi ammasso di pietre e ormai del tutto inabitabili. Grand'uso si è fatto e con vantaggio in questo assedio soprattutto de' petrieri, invenzione di Cohörn efficacissima per tribolare l'inimco che sta da vicino. Si è fatto parimente molt'uso di materie incendiarie, come lo si fece in questo stesso secolo con tanto successso al clamoroso assedio di S. Jean d'Acre per impedire la marcia dei lavori colà pure in gran parte dallo stesso Verdier comandati. Molte volte i gabbioni vennero in fuoco, e sempre con grande stento o questo venne estinto, o quelli furono rimessi. Ond'è che tanta ostinazione dell'attacco e tanta pertinacia di difesa costarono un gran numero di combattenti ai due partiti, e meritaronsi ugual vanto nella storia degli assedj avvenuti in questa guerra.

Ancorchè il fuoco incominciato dagli assedianti in tanta vicinanza all'assediato gli avesse cagionato molti danni, pure non v'ebbe altro mezzo per isnidarlo dalle piazze d'armi rientranti e dal rivellino che quello delle mine del passaggio regolare del fosso e del coronamento della breccia. Nella sera del 28 una galleria di cinque piedi e mezzo di altezza so-

pra tre piedi e mezzo di larghezza fu aperta a diritta per raggiugnere la piazza d'arme di sinistra del fronte attaccato, ed una simil galleria venne aperta la sera del 29 a sinistra per raggiugnere il ridotto della piazza d'armé di diritta e scendere nel fosso della mezzaluna. Due impreveduti accidenti ritardarono la marcia in questo modo d'attacco sotto terra, che tanto onora l'ingegno umano e che tutta ricorda la maniera degli antichi di avanzare contro mura di piazze altrimenti inespugnabili. Un vecchio muro si oppose di fronte all'andamento diretto della sotterranea galleria di sinistra e fu forza il deviarvi per poter toccare la controscarpa del rivellino. E quando già si stava per raggiugnere la meta, una bomba sì tosto scoppiata che caduta all'origine della galleria ne fracassò le travi e chiuse per allora l'ingresso che fu di poi non senza molto stento riaperto e riparato. Come finalmente nella notte dell'1 al 2 di agosto il lavoro fu ultimato, e si ebbero disposti i fornelli all'estremità della galleria, onde ricevere la quantità di polvere voluta per rovesciare in ugual tempo le due controscarpe e danneggiare i ridotti delle due piazze d'armi, il giorno 3 furono caricati i fornelli, si eseguirono gl'intasamenti e venne tosto applicato il fuoco in amendue. Il ridotto della piazza d'armi di destra si rimase tuttavia abitabile, mercè di un muro che servivagli di traversa o controguardia dell'investimento; ma essendosi ro-

27

vesciata la controscarpa della mezzaluna, fu dato di eseguire nella notte del 3 al 4 il passaggio del fosso, tutto che l'inimico occupasse tuttavia la piazza d'arme. Di già il saliente era battuto in breccia dalle batterie ravvicinate al ciglio dello spalto: un vigoroso tentativo di sortita fatto dagli Spagnuoli il giorno 4 sulle opere nemiche eseguite nel cammino coperto e nel fosso era stato mandato nullo dalle forze raccolte nel coronamento. Quindi si potè salire e coronare la breccia della mezzaluna nella notte del 4 al 5. Quest'assalto preparato già dal mattino ebbe luogo a notte entrata; il passo era sì corto che gli Spagnuoli non si avvidero del momento in cui il nemico si pose in movimento per salire dal fosso, in cui giaceva, alla sommità della breccia. Alcuni di essi furono presi e trucidati; altri fuggirono sul ponte verso la poterna; alcuni finalmente per la gola dell'opera rovesciaronsi nel fosso; i loro pezzi vi si trovarono smontati; tutto era ondato quel terreno di fenditure, di buche, di traverse o di rottami ammucchiati, e a mala pena potevasi credere che la difesa vi si fosse di tanto prolungata. I pochi Spagnuoli pervenuti nell'opera a tamburo, che copriva la poterna del forte persistettero lungamente in quel sito sì angusto a fare un fuoco vivissimo sugli assedianti, a fare scorrierie sulla gola della mezzaluna penetrarvi, ripiegarsi e tornare all'assalto poco dopo di aver quelli ripigliati i loro lavori, non

potendo in piccolo spazio, come avviene nelle opere più estese, raccogliersi operai e difensori, ma dovendo i medesimi soldati far l'uno e l'altro ufficio in egual tempo. Qui il capitano del genio italiano Vincenzi assicurò fra le molte molestie del nemico un acquisto sì importante col mezzo di un parapetto circolare di gabbioni, fascine e sacchi di terra, costrutto tutt'intorno del sommo della breccia.

Sin dal giorno 8 di luglio, in cui gli Spagnoli respinsero l'assalto del Monjouj, un evento sfortunato aveva loro tolta la torre S. Giovanni, ch'è posta fra la città ed il forte, e che trovandosi così sopra il pendìo del monte nel solo cammino proprio e alla ritirata del presidio del forte e ad agevolare le sortite della piazza sulla strada di Francia, ha negli assedj anteriori, soprattutto in quello di Noailles nel 1711, giovato eminentemente alla difesa, come occupata degnamente l'attenzione degli attaccanti. Verdier vi aveva eretta contro una batteria dall'altro lato del Ter, ma ciò non impediva agli Spagnuoli di conservarvisi saldamente. È voce pertanto che un soldato essendosi avvicinato al sito delle polveri con un zigarro acceso, e avendo questo emesso una scintilla, siasi quindi prodotto subitaneo incendio. Certo è che la torre ad un tratto si è rovesciata quasi tutta e trasse seco nel danno la guarnigione, rendendosi quindi presso che inabitabili le sue ruine. I Francesi avreb-

bero voluto tosto stabilirvisi, ma non fu dato loro di farlo che dopo l'occupazione di tutto il borgo di Pedret e dopo la tanto contrastata costruzione di un più avanzato spalleggiamento su quella strada, il che non prima avvenne della notte del 2 al 3 di agosto, essendosi allora praticato un sentiero sul rovescio del monte e di dietro delle case di Pedret, per cui il battaglione ligure potè guadagnare l'altura e stabilirsi fra i rottami di quella torre „ il cui acquisto aveva tanto costato nella guerra di successione, ed ora nè punto., nè poco agli assedianti. Fin da quel giorno medesimo (3 agosto) Verdier fece occupare il convento S. Daniele, che è nel fondo della valle del Galligan, e si trova frammezzo a molti fuochi, appoggiato soprattutto dal Monjouj, dal ridotto del Calvario e nella torre Gironella. Un attacco di trincea vi era stato diretto alcuni giorni innanzi: si eran parimente stabilite le batterie n.° XII e XIX, l'una dentro, l'altra accanto alla torre S. Daniele, entrambe di 2 pezzi da ventiquattro, per controbattere l'artiglieria del Calvario, se non quella pur anche del Contestabile. Quel convento adunque era in presa agli assalti per più lati, quando gli Spagnuoli lo abbandonarono spontaneamente, poco curandosi di vedere il loro presidio al Monjouj avventurato così fra tanti nemici che gli stavano o di fronte, o di fianco, o quasi in ischiena, e che pareva non

dovessero più permettergli ritirata sulla piazza; da che il fosso e la mezzaluna eran occupati dai Francesi ed Italiani, il convento S. Daniele era guernito di Wirtzburghesi, e la torre S. Giovanni dal battaglione del 32.° leggiere. Alvarez operò bensì il tentativo di scacciare gli uni e gli altri da questi ultimi due punti nel mattino del dì 5 colle guarnigioni della città e del forte Contestabile, di concerto pure collo stesso presidio del Monjoui, già fortemente tenuto in allarmi all'attacco di fronte; ma non fu possibile, e solo si potè ravvivare questo forte con un rinforzo di truppe e con diverse provvigioni indispensabili alla difesa.

Per altro faceva ostacolo tuttavia all'apertura della breccia nel bastione di diritta quella muraglia in forma di traversa che elevavasi nella piazza d'armi a sinistra degli assedianti. Ella era stata difesa con non minore tenacità di quella con cui sappiamo essersi meravigliosamente sostenute opere sì semplici e interrate nel cammino coperto a Berg-Op Zoom nel 1747 e a Danzica nel 1807, poichè per isloggiarvi i difensori si dovette attaccare il minatore col mezzo di una nuova galleria al piede del ridotto, praticarvi un fornello di mina e sopraccaricarlo di polvere, onde produrre un globo di compressione, atto a rovesciare nella più grande sfera d'azione quel muro e la controscarpa. L'effetto della mina corrispose pienamente all'intento: gli

Spagnuoli erano stati scacciati da tutti i punti del cammino coperto; quella traversa che coprivali nella piazza d'armi erasi appianata, e nel suo crollo aveva riempiuta la fossa e agevolato il passaggio sino al bastione, la cui faccia essendo allora tutta quanta scoperta, fu quindi ruinata interamente nei giorni 9 e 10 dalla batteria n.° XIII che stava a sinistra della caponiera S. Luigi, talchè alla sera del 10 l'interno del forte scoprivasi dai fucilieri sullo spalto, nè più speranza fondata rimaneva di difenderne, non che le brecce, gli spalleggiamenti della gola, ruinati essi pure dalle bombe e dai tiri spessissimi di cannone di fianco, di fronte e di rovescio. E mentre conseguivasi tanto vantaggio sulla difesa dei bastioni, procedevasi innanzi verso la cortina, elevando alla gola della mezzaluna un nuovo e più vasto parapetto circolare con gabbioni e sacchi di terra, pel fine non meno di contenere con tanta frequenza i loro attacchi pel ponte nella stessa mezzaluna, quanto per battere in breccia la cortina, ove ciò pur anche alla presa del forte fosse abbisognato. Però le cose inclinando in tal guisa alla fine dell'assedio di quel forte, tutti i cittadini essendosi convinti del valore esercitato dal presidio nel protrarne la difesa, mescevano alle lodi amarissimi lamenti di vederlo fra poco costretto ad abbandonarsi nelle mani del nemico; innalzavano voti al cielo e offrivansi ad uscire

per lo scopo non più attendibile di conservarlo. Infiammava nei loro petti così nobili sentimenti il generale Alvarez; egli non volendo lasciare intentato quest' ultimo di una sortita, anzi in tanta prossimità del nemico lusingandosi di trarne un partito assai vantaggioso, si decise di operarla generale sulle opere d'assedio all' intento di distruggerle, allontanare dallo spalto l'inimico, e sottrarre così ad una perdita imminente quel forte, su cui la difesa della piazza e le speranze di tutti principalmente riposavano. Era quell'ora poco dopo il meriggio, in cui il soldato stanco si abbandona al riposo sotto ai cocenti raggi del sole dopo di aver ristorate le sue forze con cibo frugale, quando tre colonne spagnuole uscirono simultaneamente dalla città, dal forte Contestabile e dal forte Monjouj contro i diversi posti ripartiti nel sobborgo di Pedret e nella torre S. Giovanni, nel convento S. Daniele e negli approcci dell' attacco di fronte. All'improvviso sbucare della prima colonna dalla porta di Francia e all'impeto del suo attacco non ressero le truppe a Pedret e a S. Giovanni. Esse ritiraronsi sulla strada di Pontmayor o sul monte, intanto che qui pure sbandavasi la truppa assalita di fronte nella fossa del forte e nel cammino coperto dal generale Fournas. Del pari fu vivo il tentativo degli Spagnuoli di riprendere il convento S. Daniele; ma come questo andò nullo, furono ben

anche prontamente disordinate e respinte le colonne che sulle prime avevano ottenuto un buon successo sotto gli ordini di Miranda e di Fournas contro il sobborgo e le opere del coronamento, manomettendovi batterie, spalleggiamenti, gallerie, e minacciando un ugual danno alla batteria di breccia al primo nascere dello scompiglio generale. Come il terrore fu calmato, e le guardie furono rinforzate da Verdier a passo di corsa colle riserve, tutto si riebbe, e i guasti furono dovunque ristaurati. Laonde questa sortita, che ha costato da 150 combattenti agli Spagnuoli ed altrettanti ai Francesi, servì loro a provare l'impossibilità di conservare più oltre il forte, a meno di non volervi perdere eziandio fra brevi istanti la guarnigione. Quindi gli Spagnuoli trasportarono alla città nella notte del 10 all'11 tutto ciò che potevasi sottrarre da quel forte, e si disposero a lasciarlo sì tosto che il pericolo di un assalto inevitabile e di un esito non più dubbio fosse stato imminente. Sanson fece riparare nella notte tutte le opere che il nemico aveva dianzi col ferro e col fuoco manomesse, distrutte o capovolte. Tawiel fornì di nuove provvigioni le batterie, e fece aprire all'indomani della sortita un vivissimo fuoco da tutti i suoi pezzi in batteria contro il forte e contro la città. Verdier finalmente avendo ricevuto da S. Cyr il rinforzo del 6.° reggimento di linea italiano, tenne pronte le co-

lonne per l'assalto. Quindi in uno stato di cose sì angusto, con due larghissime brecce praticabili nei due bastioni, col nemico nelle fosse e nella mezzaluna, non che in gran forza a S. Daniele e alla torre S. Giovanni il forte Monjouj reso un mucchio di ruine nella parte attaccata, e sparso ovunque di cadaveri insepolti e di membra mutilate, fu lasciato nel mezzogiorno del dì 11 in piena balia del nemico. Il presidio spagnuolo forte tuttavia di 900 uomini comandato dall'intrepido generale Fournas si ripiegò nella città dopo di aver distrutti o inchiodati i suoi pezzi e dopo di aver trasportate in essa o incendiate le polveri e rovesciata collo scoppio loro una parte ragguardevole della cortina del fronte attaccato, avendo così ceduto soltanto dopo ottanta giorni di trincea aperta, dopo due assalti respinti e sotto il fuoco più vivo di quarantaquattro pezzi di grosso calibro che nel giro di due mesi avevano reso il forte un vero informe ammasso di ruine. Il capitano Vincenzi, che al momento della ritirata del presidio trovavasi alla direzione dei lavori della mezzaluna, com'ebbe visto saltare una parte della cortina e ritirarsi dall'interno de' bastioni la truppa, vi si avviò egli stesso per le brecce cogli zappatori, e seguito dalle guardie di trincea, non vi trovando che tracce di squallore, vi si stabilì sotto i fuochi della città e dei forti più lontani accampandosi alla gola,

ARTICOLO III.

Lontani eventi simultanei all'assedio di Gerona -- Battaglia di Talavera -- Battaglia di Almonacild -- Collocazioni di varj eserciti in Spagna dopo la giornata di Talavera -- La nazione Spagnuola prende a cuore la salvezza di Gerona -- Infermità nella piazza e nei dintorni -- Costruzione delle ultime batterie -- Perdite degl' Italiani all'assedio -- Operazioni della divisione Pino -- Il colonnello Cotti sorprende il porto di Bugar -- Blake tenta di soccorrere Gerona.

Molti e clamorosi fatti d'arme erano frattanto succeduti nel resto della Spagna, anzi dell'Europa. Le armate inglesi eransi ingrossate in Portogallo, e dopo di essere state lungamente inoperose ad Abrantes e a Plasencia, avevano trasferito il teatro della guerra nel cuore della nuova Castiglia, quando già la lotta che agitavasi vivamente tra la Francia e l' Alemagna sulle sponde del Danubio era sul punto di compiersi dopo le sanguinose giornate di Wagram, e con uguale buon accordo terminarsi nella pace de' popoli e nell' alleanza de' monarchi. Lord Wellesley, che aveva il comando supremo delle armate anglo-portoghesi in Ispagna, stabilì di concerto coi generali spagnuoli Cuesta e Venegas un movimento offensivo su Madrid, da operarsi sul finire di luglio all' intento non solo di li-

berare quella capitale dalle mani del nemico e isolare i corpi di Castiglia da quelli di Soult sul Duero, e di Suchet e S. Cyr sulle due rive dell'Ebro, ma ancora di spanderne il grido in Europa, e rianimare con questo fatto e gli alleati e gli amici della Gran Bretagna nella guerra guerreggiata contro la Francia. Non fu però che al 17 di Luglio, ben lungo tempo dopo la ritirata di Soult dal Portogallo, che per le due rive del Tago gl'Inglesi avviaronsi ai confini dell'Estremadura, e che passando ad Oropesa si unirono nei dintorni di Talavera all'esercito Spagnuolo del generale Cuesta. Come accennai più sopra, era guardata da Victor la Sierra di Alcanizzo, che difende Talavera e copre Madrid. Ma egli si ritirò sulla sinistra riva dell'Alberche sì tosto che si vide minacciato da forze superiori, le quali non solo gli si presentavano di fronte, ma sotto gli ordini di Wilson il dovevano molestare a destra per Escalona e Navalcarnero, e sotto il comando di Venegas il dovevano sopravanzare al sinistro fianco sull'altra riva del Tago, dirigendosi per Consuegra e Madridejos a Toledo e ad Aranjuez, nei quali punti concentravansi i corpi del generale Sebastiani disseminati nella Mancia. Cuesta appoggiato dagl'Inglesi tenne dietro ai Francesi sull'Alberche e li forzò a ritirarsi sopra il rio Guadarama, il cui sbocco del Tago non va lungi da Toledo. Egli lusingavasi di operare di là per dar bat-

taglia intorno alle mura di Madrid con accordo di Venegas e di Wellesley, ma il 26 si vide riattaccato a Torrijos da Victor e rigettato di nuovo a Talavera, senza che alcuno di quei due si avanzasse a sostenerlo; giacchè gl'Inglesi non volevano venire a giornata col nemico se non in buona posizione sulla destra dell'Alberche accanto al Tago, e l'armata della Mancia comandata da Venegas non voleva di troppo avventurarsi in quella pianura contro i corpi di Sebastiani già uniti e rinforzati da una parte del presidio di Madrid se non se dopo di avere acquistata la certezza di vederli impegnati fortemente nella schiena. Raccoglievansi intanto dal re Giuseppe, e per esso dal suo maggior generale il maresciallo Jourdan, tutti i corpi disseminati nella nuova Castiglia e dirigevansi ad ingrossare il corpo di Victor incaricato di coprire la parte minacciata dai due eserciti nemici sulla destra del Tago; mentre pochi corpi lasciati da Sebastiani a Toledo ne sosterrebbero la sinistra. Il re Giuseppe vedendosi in procinto di abbandonare nuovamente la capitale, se la fortuna delle armi non arrideva a'suoi voti, avvertì il Maresciallo Soult del pericolo che alla sua corte sovrastava, onde avesse a minacciare prontamente con un saggio movimento da Zamora l'inimico che accampava orgoglioso e sicuro di vittoria a Talavera. Quindi anzi che attendere l'effetto vantaggioso delle mosse di Soult nella valle

superiore della Tormes, ed anzi che attirare i suoi nemici ancor più addentro fra l'Alberche e il Manzanares, per quindi con un più deciso successo dai due lati attaccarlo, fece, avanzare contro di essi il maresciallo Victor il 27 a Talavera, fece retrocedere la vanguardia anglo-ispana comandata dal generale Mackensie, e stabilì di non tardare la battaglia co' suoi 45000 uomini e presentarla all'indomani. Il maresciallo Soult appena allora moveva da Zamora e Salamanca, e arditamente dirigevasi per Bejar a Plasencia, per di là accorrere sul Tago ad Almaraz alle spalle dei nemici, ma questi per loro buona ventura furono attaccati da Jourdan e da Victor cinque giorni più presto che non sarebbesi dovuto, e la vittoria andò fallita, solo per la smania di volerla di troppo accelerare e non volerne con altri dividere l'onore.

Era l'esercito di Cuesta numeroso di 36000 Spagnuoli e occupava Talavera e la destra della linea di battaglia appoggiandosi al Tago. L'esercito di Wellesley composto di 5000 Portoghesi e 20000 Inglesi occupava tutto il centro e la sinistra della stessa linea, che traeva la sua forza di fronte da un burrone pressochè inaccessibile, e sul fianco sinistro da un elevato e scosceso colle, che è divenuto lo scopo principale degli attacchi del nemico. Il generale Campbell colla cavalleria di sir Cotton copriva l'intervallo fra gl'Inglesi e gli Spagnuoli.

Il generale Hill difendeva l'estremità sinistra della linea di battaglia formata a doppio ordine. I generali francesi come videro le posizioni nemiche stabilirono il 28 luglio di contenere con falsi attacchi gli Spagnuoli sulla loro sinistra, di portare lo sforzo principale sul centro e soprattutto sulla destra contro la sinistra degli Inglesi. Il generale Lapisse nell'attacco violento indirizzato contro Hill, e da questo con fermezza sostenuto, fu ucciso. Il generale Sebastiani si lanciò bensì con assalti replicati sul centro, ma sempre invano, e dopo gravosissime perdite cagionate dalla resistenza dei generali Cuesta, Campbell, Sherbrook e Cotton ebbe a desistere dall'impresa di forzare i due corpi nemici a separarsi. Fu con furore rinnovato l'attacco da Victor e da Latour-Maubourg sulla sinistra degl'Inglesi. Hill fu ferito, ma avvedutosi a tempo Wellesley dei disastri che ne sarebbero venuti al proprio esercito ed alle cose della Penisola se il nemico fosse giunto a forzare la linea su quel punto in un momento sì decisivo, vi portò celeramente tutte le riserve, sì che con questi corpi di rinforzo e mediante l'energica difesa fatta dai generali Stewart, Anson, Payne e Fane, assecondata dagli Spagnuoli comandati da Bassecourt e dal duca di Albuquerque e sostenuti sul cadere del giorno dalle truppe del generale Crawfurd, tutti gli sforzi dei Francesi per la vittoria andarono perduti. I generali Macken-

sie, Langworth e Beckett furono uccisi; altri furono feriti; e la perdita degl'Inglesi in questa battaglia, da cui non venne loro che il possesso del campo per cinque giorni, si fa ascendere a 5000 combattenti propriamente Inglesi e 3000 o Portoghesi o Spagnuoli, che con essi erano impegnati nello stesso fatto d'armi. I Francesi ebbero di uccisi i generali Lapisse e Morlot, di feriti i generali Sebastiani e Boulet, oltre a quasi 10000 combattenti. Una perdita sì grave, che ridusse l'uno e l'altro dei partiti all'inazione, come già avvenne a Federico ed a Daun dopo la celebre giornata di Torgau, non fu certo all'uno dei due compensata col conseguimento dello scopo ch'essi si erano proposti in accettando battaglia; perchè in fatti gl'Inglesi non pervennero a scacciare da Madrid l'esercito francese e stabilirvisi, e questo, tuttochè sia vero che la perdita del campo di battaglia non è sempre una catastrofe non essendone rimasto padrone, non potè togliere agl'Inglesi l'opportunità dell'unione cogli Spagnuoli e il libero dominio dei principali ponti sul Tago; quindi se è pervenuto ad allontanare per poco il pericolo che sovrastava a Madrid, non acquistò per altro la certezza tanto desiderata di far cessare la guerra nelle Castiglie ed allontanare il teatro delle azioni da quel centro della Penisola.

Non era guari di tempo che la battaglia era finita, rimanendosi gli Anglo-Ispani in pos-

sesso di Talavera, ed i Francesi alla sinistra dell'Alberche, senza che gli uni o gli altri si ponessero in pensiero di venirne a nuovo scontro; quando il generale Venegas uscito finalmente dal paese di Daymel di là dalla Guadiana si portò sopra Aranjuez, e di là, attraversando il Tago, a Cienpozuelos e Valdemoro, facendo assalire in ugual tempo Toledo dai generali Lascy e Ximerich, e spargendo nuovo terrore in Madrid. Dovette quindi l'esercito Francese separarsi nuovamente, e il corpo del generale Sebastiani accorrere a Toledo e sulla strada di Aranjuez a Madrid, mentre Victor tenendosi di fronte agli Anglo-Ispani si ripiegava esso pure tra Maqueda ed il Tago. Il re stesso non lasciando in Madrid che il generale Belliard coll'ordine di restringersi, ove d'uopo vi fosse, alla sola difesa del Ritiro (l'antico palazzo dei re, ridotto a cittadella e campo trincerato), si portò con tutta la riserva il 1.° di Agosto a Illescas per di là più prontamente accorrere in sostegno di Victor o di Sebastiani od esserne da quelli sostenuto. Ma già annunziavasi l'arrivo di Soult, di Ney e di Mortier alle spalle di Cuesta e Wellessley per trarre dal mal partito l'armata di Castiglia, e di fatto al loro giungere a Plasencia, che è una marcia da Almaraz, l'esercito Spagnuolo del generale Cuesta venne lasciato solo a Talavera, coll'appoggio di un corpo portoghese nei dintorni di Escalona comandato da Wilson; e gli

Inglesi discendendo lungo la destra del Tago prontamente raggiunsero il ponte dell'Arzobispo, attraversarono il fiume nella notte del 4 e si diressero di fretta per Truxillo nella valle della Guadiana, non lasciando che un corpo di ricognizione ad Oropesa per osservare le mosse del Maresciallo Soult e rendere del tutto impraticabile il ponte di Almaraz. Ma Cuesta avventurato fra più armate incontro ad un fiume non era in meno trista posizione di quella tanto celebre in cui trovati si sono al cospetto di Cesare i tenenti di Pompeo sul Segre, ed è da credere che incalzato da tutti i lati, come questi lo furono, avrebbe subito egli pure la dura loro sorte. Quindi non ostante il contrario avviso di Wellesley, esso si mise in movimento sulle tracce degl'Inglesi all'indomani della loro partenza dal campo di Talavera e si pose celeremente egli pure con essi al sicuro sull'altra riva del fiume. Intanto Soult con un corpo di 30000 uomini giunse il 7 agosto ad Oropesa fra Almaraz ed il ponte dell'Arzobispo; quindi si unì a Victor che di nuovo avanzava con 35000 Uomini sulla destra del Tago e preparavasi a passare sulla sinistra al disotto di Talavera, e accelerò per tal modo con ardito movimento e con diverse dimostrazioni d'attacco la ritirata e la separazione dei corpi nemici poc'anzi vincitori a Talavera, dando con ciò origine a reciproci disgusti fra i due capi di quelle armate, con-

seguendo in somma una parte dell' intento che forse pienamente sarabbesi ottenuto se si fosse di poco ritardata la battaglia. Cuesta aveva proposto di lasciare contro Victor la metà delle forze unite che salivano tuttavia a 50000 uomini, e di accorrere con l' altra contro Soult; ma Wellesley, giudicando che così si sarebbe l' una e l' altra esposta al danno d' una disfatta, vi si oppose ed affrettò la ritirata fra la Guadiana e il Tago alle frontiere del Portogallo, non senza portare lamenti contro la fiacchezza dell' azione dei due eserciti spagnuoli di Venegas e di Cuesta il dì della battaglia, quando in quella vece i generali spagnuoli mandavano lagnanze; perchè egli precipitata avesse la sua ritirata senza più curarsi di quei corpi nazionali, col soccorso dei quali erasi inoltrato in Castiglia e vi aveva potuto affrontare l' inimico in aperta battaglia a Talavera, e senza poi tentare quella saggia operazione, già con tanto successo eseguita dall' arciduca Carlo sul Danubio allorquando combattuto da Moreau sulla riva sinistra a Neresheim si sottrasse bensì al suo inseguimento sull' altra riva del fiume, ma per passarlo poco dopo nuovamente e battere Jourdan quando meno sel credeva sulla stessa riva sinistra. Forse gli Spagnuoli avrebbero voluto che Wellesley ritirato sulla sinistra del Tago avesse seguito il fiume sino ad Alcantara e si fosse quindi indirizzato nuovamente sulla destra, onde attaccare Soult a

Coria, a Plasencia e ad Oropesa; mentre essi attaccato lo avrebbero di fronte o per la via di Toledo. Ma non avvenne, e le sventure cui soggiacquero di poi queste armate spagnuole si dissero non meno cagionate dalla soverchia celerità con cui gl'Inglesi dopo la corta guerra di Castiglia ritornarono ai confini del Portogallo, di quello che dalla troppo cieca presunzione con cui osarono affrontare esse sole e in pianura gli eserciti imperiali accresciuti dei rinforzi venuti dalla valle del Duero. Venegas sì per detrarre i corpi nemici che affollavansi sul Tago inferiore sulle tracce di Cuesta, che per isolarsi all'altrui comando, erasi trasferito nuovamente fra Toledo e Aranjuez ad Almonacid, ove stette pronto con 30000 uomini ad accettar battaglia. Il re si prese le riserve, le poche sue guardie reali e le truppe del gran ducato di Francfort, ed unitosi ai corpi del generale Sebastiani gli tenne dietro con 15000 uomini, lo scontrò l'undici Agosto intorno ad Almonacid, ruppe facilmente la sua ala sinistra colle cariche decise della propria cavalleria, gli fece 4000 prigionieri e lo sforzò di là pure a ritirata nella Mancia.

Il generale Eguia aveva assunto il comando dell'armata di Estremadura, dacchè il generale Cuesta se n'era allontanato per l'esposto motivo di salute cagionevole. Esso aveva richiamati i soldati che si erano dispersi durante la ritirata, erasi posto sopra i monti

di Truxillo che dividono le valli di Guadiana e del Tago, e impediva di là ai Francesi di proseguire cammino contro gl'Inglesi, o d'incalzare troppo vivamente verso la Sierra Morena il corpo battuto di Venegas. Gl'Inglesi coperti per tal modo dall'esercito di Eguia erausi da prima accampati fra Badajoz e Merida, indi trasportati in Portogallo nella provincia di Alentejo. Solo il generale Beresford coi Portoghesi erasi posto sull'altra riva del Tago intorno a Castel Branco e Almeida, onde far fronte per quel lato al corpo di Ney, che erasi stabilito nel regno di Leone sulla Tormes sotto gli ordini del generale Marchand, dopo che Ney ebbe ottenuto di tornare in Francia. Le cose della guerra d'Alemagna, abbenchè sospese, tuttavia non potevano permettere ai Francesi in Ispagna di dilatare sì tosto i loro accampamenti, e molto meno di riprendere l'offensiva nelle più lontane provincie; così che facendosi eglino ad osservare tutta la metà meridionale della Penisola, mentre gran parte occupavano della metà settentrionale, presero per consiglio del generale Soult, testè nominato in luogo di Jourdan a Maggior generale degli esesciti francesi nelle Spagne, le seguenti posizioni: Il corpo di Marchand a Salamanca e Bejar univasi a Plasencia con quello di Laborde; questi coi corpi di Mortier ad Oropesa e Talavera, i quali congiungevansi con quello di Victor accampato sopra en-

trambe le rive del Tago a Toledo; alla sinistra poi di quest'ultimo il corpo del generale Sebastiani accampato esso pure sulle due rive del fiume ad Aranjuez, Fuentiduenna e Alcala. I due primi per contenere Beresford ed Eguia; gli altri due contro i corpi di Andalusia e della Mancia; l'ultimo finalmente contro i minori drappelli, i quali battagliando da Guerrillas sotto a varj condottieri e soprattutto all'ardito castigliano D. Giovanni Martin, più noto col nome di Empecinado, discendevano dai monti di Cuenca, di Molina o di Siguenza, e tribolavano la quiete di tutta la parte superiore della provincia di Madrid. Le divisioni Bonnet e Kellermann ripartite a Santander, Bilbao, Valladolid, Burgos, Vitoria e Pamplona tenevano a bada i corpi di Mendizabal e di Mina, che fra le altre più ardite guerrillas distinguevansi per forza e disciplina nel nord della Penisola, combattendo alle spalle dei Francesi sulla loro linea naturale d'operazione con Bajona. Tenevansi inoltre gli uni agli altri appoggiati questi corpi francesi col mezzo di posti fortemente trincerati in qualche casa isolata di pianura o di monte, o su d'una strada, o accanto ad un fiume, od all'uscire di uno stretto, od all'aprirsi di più sbocchi, o finalmente anco in paesi e città aperte ed abitate; sì che il debole presidio collocato nell'uno o nell'altro di questi punti potesse riposarvisi sicuro e ren-

dere all' armata un utile servigio col proteggere i trasporti o col dar loro ricovero di giorno se attaccati, di notte se pericolo correvano di essere al di fuori da forze superiori soverchiati. In Arragona il maresciallo Suchet fece egli pure e più d'ogni altro costante applicazione di un sistema difensivo, sì provido in paese esteso, deserto e montuoso, ove non vi abbia facoltà di altrimenti unire in breve tempo provvigioni, soccorsi e cognizioni esatte della forza ed attitudine nemica. Egli isolato, direm quasi, da ogni altro esercito di Spagna guidava con tal mezzo da solo le cose della guerra in quella provincia, e avendone fatto centro di operazioni Zaragoza, conteneva con pochi, ma difesi combattenti i paesi più lontani e agevolava a'suoi drapelli sicurezza nell' andar mobili dintorno alla provincia o corrispondere per Jaca colla Francia. Ma questo mezzo per la natura più feroce degli abitanti in Catalogna o non eravi bastevole, o essendo poco adoperato, ivi la guerra fu più lunga e si nudrì più spessa e più violenta.

Dopo che Blake in Arragona ebbe in vano tentato di sostenersi ad Alcanniz e riavere Zaragoza, e dopo che vide andar dispersa la sua armata alla battaglia di Belchite, uscì di quella provincia e pose ogni cura in riordinare i suoi corpi ai confini di Valenza per condurli in Catalogna all' immediato soccorso di Gerona. A ciò il movevano le istanze reiterate di

que' prodi cittadini che con tanto di fermezza sostenevano i pericoli ed i danni di quell' assedio pertinace e rovinoso. A ciò lo stimolavano del pari e la pubblica voce nazionale e con ordini precisi il Supremo Governo di Seviglia, cui stava ugualmente a cuore di aderire ai voti di soccorso espressi ripetutamente dalla Giunta Suprema di Catalogna in nome di tutto il principato, e di sollevare dalle gravezze dell' assedio ond'era da gran tempo oppressa una città sì benemerita a tutta la Monarchia. Eransi a tale uopo spediti dall' interno delle Spagne nuovi corpi di truppe a sinistra dell' Ebro, più milioni di lire provenienti sopra tutto dalle colonie spagnuole d'America stati mandati al Governo di Catalogna e al capitano generale Blake perchè si avessero a raccogliere soldati, armi, bagagli, provvigioni per accorrere prontamente in soccorso di quella piazza, il cui lagrimevole stato tutti i cuori avea commosso, e metteva nell' assoluto bisogno di tutto prontamente tentare per salvarla. Il generale Alvarez nell' esporre il quadro affliggente della piazza circondata dai nemici e tenuta in pericolo d' assalto dopo la presa del Monjouj rassodava per altro con queste energiche parole le speranze giustamente concepite dalla Spagna sopra l'ostinata resistenza ch'egli sarebbe per opporre ad ogni sforzo del nemico: « Frammezzo a tanti guai « io non vidi un solo istante vacillare il pre-

« zioso entusiasmo di questi benemeriti citta-
« dini, e mille volte sarebbero essi usciti a
« ricercare una gloriosa morte sopra i campi
« dell' onore se il loro piccolo numero non
« mi avesse forzato a rattenerli. E benchè sino
« ad ora i rinforzi domandati al generale Cou-
« pigny non abbiano avuto luogo, sebbene a
« misura che le circostanze s' andavano strin-
« gendo la domanda siasi fatta più viva, pure
« assicuro che questo importante baluardo di
« Catalogna si batterà sino all'ultimo estremo
« e si sacrificherà pel suo re, rinnovando la
« memoria di Numanzia e di Sagunto, anzi
« che sottoporre la cervice al giogo d' un ti-
« ranno. Io alla testa di sì valorosi Spagnuoli
« lo promisi e di nuovo il prometto che dai
« nemici non si potrà altrimenti che sopra il
« cadavere mio entrare nella città. »

Sì tosto che Verdier si fu impossessato del forte Monjouj, si è del pari elevato alla speranza di piantare fra breve la bandiera di Francia sulle torri di Gerona, e malgrado la tenacità di quella difesa che ben avrebbegli dovuto dar la giusta misura della fermezza e dell' ostinazione che porrebesi da tutti i cittadini e dal presidio, uniti sotto la protezione d' altri forti nella città, egli aveva concepito una speranza così estesa che non credette di errare asserendo che nel breve giro di dieci giorni la città dominata da' suoi fuochi cederebbe o non sortirebbe illesa dalla spaventosa

di lui impresa dell'assalto. Per altro il suo esercito era afflitto da febbri perniciose, prodotte dai duri patimenti dell'assedio, dall'aere umido e maligno, dai raggi cocentissimi del sole, dalla scarsezza del vitto e dalla privazione del riposo, cui ad ora ad ora o per gli attacchi esterni o per motivo di sortite dalla piazza andava soggetto, talchè non solo i Westfaliani cadevano in gran numero ogni giorno per non più rilevarsi, ma e Wirzburghesi e Francesi ed Italiani, tutto che più induriti a questo clima ed alle fatiche della guerra. Egli sapeva però che del pari il presidio e gli abitanti di Gerona aggravati da morbi ed affievoliti da lavoro straordinario non erano più capaci di resistere da soli alla violenza del suo attacco, nè di sopportare con calma più lungamente i tristi effetti del suo bombardamento, che in piccolo spazio raccogliendosi, più intatta non aveva lasciata alcuna casa e tutto, ospitali, magazzini, batterie, messo in fiamme od altrimenti danneggiato; quindi affrettando quanto più gli fu possibile i suoi lavori contro il punto d'attacco, già da prima stabilito fra la torre Gironella ed il bastione di S. Maria, pose in vero la piazza a durissimo cimento, e l'avrebbe fors'anco occupata nello stato languente in cui trovavasi se egli fosse stato più sollecito e risoluto negli attacchi, e se i Catalani non si fossero tutti adoperati per soccorrerla, assecondando vivamente il saggio piano conce-

pito a questo fine e felicemente eseguito dal generale Blake.

Furon del tutto abbandonati i lavori della pianura contro il Mercadal, e quasi fosse di poco momento l'impresa cotanto necessaria di trincerarvisi al di fuori, si è quella pure trascurata per tutti indirizzare, lavoratori e mezzi, sopra il solo punto attaccato. Verdier, Sanson e Tawiel rivolsero ogni cura soltanto nell'aprire più brecce in quella parte della città, comunque essa si fosse scabrosa e difesa, che ha l'aspetto verso il Monjouj. Per quindi agevolare lo stabilimento delle ultime batterie che dovevasi fare sul pendìo del monte entro una parallela al fronte d'attacco, fu questa innanzi tutto eseguita dal 15 al 16 agosto sopra una corta linea di gabbioni, appoggiandola da un lato alle ruine della torre S. Giovanni, dall'altro alla parete più scoscesa del monte, e tutta intorno all'orlo d'una roccia che discende a gran risalto nel burrone. Eransi già prima stabilite le batterie n.° XX, XXIII, XXIV e XXV nel fosso, nel bastione sinistro e nel cammino coperto del forte Monjouj, come pure la batteria n.° XXII su alcuni risalti di roccia che hanno un dominio immediato sul sobborgo di Pedret. Eransi armate le quattro prime di 4 pezzi da sedici, 4 pezzi da ventiquattro e 2 mortai da dodici, l'ultima di 4 pezzi da sedici; e furono certamente vantaggiose per togliere o inde-

bolire alquanto col loro fuoco le difese del fronte, che era scopo dell'attacco. Quindi è che gl'ingegneri poterono tracciare nella notte del 19 ed eseguire in quella e nelle seguenti a diversi andirivieni una strada coperta con gabbioni e sacchi di terra, onde arrivare non visti sul terreno della detta parallela destinato alle varie batterie di breccia. Ma il cannone nemico e le sortite o ritardarono o resero imperfetto quel difficile lavoro della zappa volante, che eseguire si doveva sopra un pendìo di roccia che a modo di anfiteatro si presenta alla vista dei forti e della piazza. Come furon però il più prontamente possibile, ancorchè leggermente, ultimate le comunicazioni alla parallela e furono accresciute le guardie di trincea nel forte Monjouj, si venne alla costruzione ed all'armamento delle batterie di breccia. Acuta ed a doppia muraglia con un passaggio coperto nel mezzo è quella parte saliente del contorno della piazza che congiugnesi alla torre Gironella; appoggiasi ai due muri un alto caseggiato, dall'uso antico detto Caserma d'Alemanni. Ora questo punto si è voluto tor di mira sulle prime per aprirvi una breccia, come il più vicino al convento trincerato di S. Daniele, ov'erano le truppe assedianti e potevansi raccogliere le colonne numerose per l'assalto; in oltre come un sito ristretto e proprio ad impedire ai difensori di accumularvisi in forza all'atto del-

l'assalto; finalmente come il punto più elevato della città, sicchè portavasi lusinga che una volta conquistato, men difficile sarebbe riuscito il discendere verso la parte inferiore della città medesima, qualora vi si fosse voluto proseguire la difesa nelle case e rinnovare l'esempio di Zaragoza. A questa breccia aggiugnere dovevasi quell'altra nella parte del muro a mezzo diroccata, che di poche tese è lontana dalla Caserma d'Alemanni per un lato, e per l'altro dalla porta S. Cristoforo, che fu detta la breccia delle Latrine: quindi dovevano parimente battersi in breccia la porta ed il bastione S. Cristoro. I parapetti di quel contorno dovevan essere rovesciati, ed esser doveva finalmente battuta di rovescio da un'apposita batteria n.° XVIII costrutta di là dal fiume per 2 pezzi da ventiquattro la semplice muraglia che attraversa la valle del Galligan, congiugne le mura sui due lati del torrente, e da cui fiancheggiar si potevano la lunga e scoscesa salita alle brecce e le brecce medesime. Oltre di tutto ciò dovevasi praticare un'apertura in quella piccola fronte di muraglia che passa dinanzi alla chiesa di S. Lucia e scende al bastione di S. Maria, detta impropriamente la Cortina, e per cui il duca di Noailles erasi aperto il passaggio nell'interno della piazza nel 1711. Finalmente lo stesso bastione di S. Maria doveva esser battuto di modo, se non ad aprirvi breccia, come già

avvenne allora, almeno a danneggiarvi tutti i mezzi di difesa. A tanto uopo subito dopo l'apertura della parallela vennero il 20 agosto celeramente costrutte con gabbioni e sacchi di terra, indi armate, non senza moltissima fatica e molte perdite, le tre batterie n.° XXVI, XXVII e XXVIII di 8 pezzi da ventiquattro, 4 pezzi da sedici e 4 pezzi da ventiqnattro a circa cento tese dallo scopo rispettivo, nella vicinanza della torre S. Giovanni; e si posero 4 pezzi da sedici nella batteria n.° XXI accanto a quella de' mortai sul Monteverde. Quindi sì tosto che approvvigionate, se ne incominciò il fuoco colla maggiore violenza negli ultimi giorni d'agosto, allora appunto che già tutto era disposto dal lato dei Francesi e degl' Italiani per l'assalto, e dal lato degli Spagnuoli per eseguire una sortita e dar la mano ai soccorsi che in gran forza giugnevano da Vique e da Bannolas. Ma innanzi di venire all'importante operazione di Blake che mandò nulle per alcun tempo le speranze dell' esercito assediante e ristorò le forze dell' esausta guarnigione, è d'uopo esaminare i varj punti che occupavano le truppe sì italiane che francesi sulla linea d'osservazione, quali forze si avessero e quali casi sieno occorsi, atti ad impedirne su molti e ad agevolarne sopra altri la riuscita.

Era sì grave il danno cagionato dalle fatiche dell'assedio e dalle malattie ne' vari cam-

pi di Gerona, che oltre la quasi intiera distruzione delle truppe alemanne ed il grande indebolimento dei corpi francesi, la già debole divisione italiana comandata dal generale Lecchi era ridotta alla metà di agosto a soli 2297 combattenti: cioè il battaglione dei veliti a 7 uffiziali e 160 soldati, i due battaglioni del 5.° reggimento a 10 uffiziali e 451 soldati, il 1.° reggimento napoletano a 23 uffiziali e 547 soldati, il 2.° reggimento a 29 uffiziali e 571 soldati; finalmente i cacciatori a cavallo del reggimento italiano principe reale a 9 uffiziali e 233 soldati, il reggimento cacciatori napoletani a 7 uffiziali e 250 soldati, componenti in tutto la forza di 83 uffiziali e 2212 soldati, E questi pure ogni giorno si andarono in uguale proporzione riducendo, sicchè in breve altri 700 malati dovettero condursi agli spedali di Figueras, nè più restava al principiare di settembre alla custodia de campi intorno a Salt e S. Eugenia che un debolissimo scheletro di antica divisione, quasi senza uffiziali che il potessero con lode comandare, o con pochi i quali affiacchiti dalle febbri non potevano che a grande stento far che le lasse membra obbedissero agl' impulsi vigorosi del loro animo. Lo stesso generale Lecchi conturbato dalla falsa direzione impressa alle opere d'assedio non meno che da sì grande e irreparabile perdita, e in forse di potersi degnamente sostenere per lo stato cagionevole in cui trovavasi esso pure,

aveva finalmente ottenuto di recarsi in Francia, per colà più prontamente ristabilire le perdute sue forze e porsi in stato di riprendere il comando dei superstiti soldati della sua divisione. Nel lasciare il suo campo così ai soldati favellava: « Fin a tanto che la mia salute, già « da gran tempo rovinata, m'ha in qualche « modo concesso di proseguire un servizio « attivo, io non mancai una sola volta di es- « servi compagno nelle fatiche, nei disagi, « nei pericoli, indicandovi sempre il cammi- « no della gloria. Ora però che affatto nol po- « trei, necessitato come sono di prestarmi a « una sollecita cura per non perire misera- « mente, v'abbandono, sebbene per poco, nè « posso bastantemente esprimervi tutti i sen- « timenti ch'io provo nel lasciarvi. Assumerà « il comando superiore della divisione durante « la mia assenza il generale Milossewitz, ed « essendo voi guidati da un sì benemerito ed « esperto capitano, e dal generale Zanardi sì « distinto per bravura, io vo tranquillo, e « son sicuro che in ogni caso di guerra voi « vi saprete conservare quel buon nome che « vi siete meritati in questa difficile guer- « ra di Spagna. Io sarò tra voi nuovamente sì « tosto che possibile mi sia; intanto non « cessate di reputarmi il vostro padre ed il « migliore vostro amico. « Ma il generale Milossewitz, per sè stesso uom di calma e privo del vigore onde si allegrano i soldati nelle azio-

ni, non fu da tanto da migliorare la sorte delle troppo deboli truppe affidate al suo comando. Il suo campo non difeso per nessun lato esigeva molte cure e più forza onde essere convenientemente guardato in tutta l'estensione che il comprendeva dal Montelivio alla casa quadrata e di là al Ter, ove il terreno è piano e vi han confine i varj colli di Bascanò ed Acquaviva, come pure per guardare di là dal fiume i colli di Domeny e S. Gregori. Or questa parte tanto debole e falsamente abbandonata alle cure di pochi e quasi infermi combattenti fu quella appunto che il nemico ha preso di mira e (siccome dirò fra breve) fu coll'arte e colla forza superata per soccorrere Gerona.

Stavan frattanto le altre truppe italiane della divisione Pino, numerose quasi 9000 combattenti, operando tutto il lungo della costa da Palamos a Tosa, e sulle strade che da S. Feliu, Vidreras e Mallorquina conducono a Hostalrich, come quei punti sopra i quali gli Spagnuoli, quasichè trascurasser tutti gli altri, parevano rivolgersi onde toccare il loro intento di corrispondere in qualche modo con Gerona, rendendo attenta l'armata d'osservazione nemica sopra il lato men attaccabile guernito a doppie linee di truppe ed il più difeso dalla stessa natura del terreno. Il giono 3 di agosto era sbarcato nel porto di Bagur un drappello di 250 Spagnuoli con diverse munizioni,

e facendo da quel punto scala per la Bisbal ed i monti di Monegre e Castellar studiavasi di mantenere aperta la comunicazione di Gerona col mare. Di ciò informato il generale S. Cyr ordinò agl' Italiani di nuovamente con ogni sforzo impedirla; e così avvenne, essendosi diretto un battaglione del 6.° reggimento di linea da Casa della Selva alla volta della Bisbal, e un battaglione del 7.° da S. Cristina de Aro alla volta di Palaforgell. Si fecero diversi prigionieri, ma poco dopo di quel primo successo il capobattaglione Casella corse grandi pericoli di rimanere avviluppato co'suoi da una turba di genti armate che gli si affollarono sopra i fianchi ed in ischiena intorno ai monti di S. Pelaya. Egli non ne uscì che a grande stento; quindi questa turba si volse per le alture di Romannà ad attaccare i campi del 2.° reggimento leggiere stabiliti ne' dintorni di S. Cristina de Aro, di là si diresse a Calonja e Palamos, e vi si fece attiva negli attacchi verso Palaforgell e intorno al porto di Bagur. Mentre gli Spagnuoli tribolavano così la sinistra della divisione Pino, il generale Mazzucchelli attaccato esso pure sul suo fronte nei colli non lontani da Vidreras respingeva il nemico sopra Masanet e Tosa col 1.° reggimento leggiere e coi Cacciatori; quindi rinforzato da un battaglione del 6.° reggimento, reduce dai campi di S. Daniele dopo l' occupazione del forte Monjouj, dirigevasi il 14 su Blanes, ove la

fama menzognera voleva che Blake avesse unito ogni mezzo per soccorrere Gerona. E sebbene il discendere dal monte sino a Blanes siagli stato contrastato da' nemici, e non abbia la saviezza di comando consigliato d'internarsi sino al porto che è vicino alla foce della Tordera, da che sul fianco nella parte superiore a Hostalrich ed a Martorell sapevansi raccolte molte truppe spagnuole, pure Mazzucchelli non tornò a Vidreras se non dopo di essersi accertato da' paesani e prigionieri che la voce di un radunamento di corpi regolari e di più mezzi di trasporto dentro Blanes era fallace e ingannatrice. Poco dopo fu sparsa dagli Spagnuoli la voce, non men di quella erronea, che la guarnigione di Gerona, non potendo sperare soccorsi, volevasi sottrarre per la parte di mare, e che all' uopo di raccoglierla molte barche venivano radunate alla foce del Ter ed a Bagur. Il generale Pino perciò commise al colonnello Cotti di portarsi su quei punti e distruggervi tutti i mezzi di trasporto marittimo o condurli a Palamos ed a S. Feliu sotto la protezione delle batterie italiane; mentre un Battaglione del 6.° reggimento guidato dal capitano Olini occuperebbe la Bisbal, e che altri battaglioni correrebbero sui monti di Romannà ed al porto di Tosa per frastornare colà pure il piano dei nemici.

Giace il paese di Bagur sopra un colle che si aggruppa per una lunga e variata cate-

na di altri monti a quelle alture che han dominio su Gerona. Si sale ad esso dalla valle di Palamos per istrade anguste e tortuose, e per non meno ripide e sinuose si discende dall'alto sino al mare. Ivi la costa è rotta ne' suoi muri di roccia da due seni difesi dalle punte che sporgono in mare e da una torre armata che giganteggia sulle estremità del promontorio che li divide e fa confine allo scosceso contrafforte di Bagur. Dominato così da' monti, quindi collocato in posizione non militare, questo porto non fu mai ben difeso in questa guerra. Anticamente vi aveva un piccolo castello accanto al paese stesso sopra il sommo del monte, lontano di quasi seicento tese dal mare: ma ne' tempi in cui siamo trovasi questo interamente abbandonato. Siccome però il porto consideravasi dagli Spagnuoli bastantemente riparato contro gli attacchi del nemico per la estesa catena di alture che conviene superare onde arrivarvi, così, ancorchè il nemico non fosse che a Palamos, non raddoppiarono le veglie, e nella troppa sicurezza, come avviene di consueto, vennero sorpresi: caso che forse mai s'è rinnovato in questa guerra per le avvertenze che solevasi usare dagli Spagnuoli onde evitarlo. Incaricato dell'impresa il colonnello Cotti celò con molta prudenza a chicchessia il vero scopo del suo movimento intrapreso da Palamos alla volta di Palafrugell con tutto il suo reggimento ed un drap-

pello del 6.° comandato dal capitano Ceroni nella notte del 25 agosto; quindi progredendo in quel calore della marcia rapidamente sul cammino di Bagur salì la montagna, arrivò innanzi giorno all'improvviso in quel villaggio, e senza prima prender lena giù discese in più piccole colonne ben serrate, e per tre punti diversi a quella spiaggia che era meta della sua precipitosa spedizione. Ivi ognuna eseguì l'attacco di cui era incaricata; e rovesciati quei pochi combattenti che svegliatisi al rumore inaspettato vollero o da terra o dal mare opporre resistenza, tutti i legni mercantili, da trasporto o da corsari che giacevano senza vele o colle ancore nel porto furono assaliti e presi. Alcuni Italiani col fuoco di moschetteria, altri sotto gli ordini di Ceroni con l'assaltare a nuoto i primi legni e da questi farsi scala ai secondi riuscirono, senza perdite, a prendere, abbruciare oppur condurre a Palamos 28 legni, che più lenti ad allargarsi dentro il mare, e malgrado la difesa de' loro deboli equipaggi, non avevano potuto sciogliersi alla fuga o resistere alla violenza ed al buon ordine dell'assalto.

Sì tosto che il colonnello Cotti ebbe raggiunto felicemente lo scopo della sua spedizione, e già ritornava senza alcuna molestia al suo campo a Palamos, alcuni corpi spagnuoli ben lungi di là assalivano nuovamente il capobattaglione Casella, e cagionandogli grosse

perdite il costringevano ad uscire dalla Bisbal e attraversare in tutta fretta il colle di S. Pelaya; altri sbarcavano d'intorno a S. Feliu e venivano il 26 Agosto alle prese col generale Fontane, il quale, ancorchè fosse giunto a porli in precipitosa ritirata, vedeva tuttavia il bisogno di accrescere le forze dell'armata d'osservazione sopra questo importante punto della linea, e molto adoperavasi onde ottenere rinforzi, giudicandolo il più minacciato d'ogni altro, in quella guisa che ognuno dubita del sito che propriamente gli è affidato, nè molto vede altrove o poco si cura dei punti più lontani, con decisa intenzione di attacco, minacciati dal nemico. In tale stato di cose non sapevasi da S. Cyr a chi fede prestare, se al generale Fontane che asseriva esser presenti grosse forze nemiche alle bocche del Ter ed alla Bisbal o lungo il mare verso Tosa. o al generale Mazzucchelli che coprendo le strade principali era sempre alle prese con drappelli spagnuoli provenienti da Hostalrich, ed i cui prigionieri asserivano esser ferma l'intenzione di Blake di forzare la linea per quel punto onde soccorrere Gerona; o se finalmente ai generali Souahm e du Moulin, i quali collocati rimpetto a varj sbocchi della valle di Viquo fra Rin de Arenas e Brunnola sospettavano esser quelle le strade per le quali l'inimico verrebbe, e tutti avrebbero voluto ivi raccolti per combatterlo i varj corpi delle

armate di Verdier e S. Cyr. Ma quest' ultimo meglio inclinava a credere che gli Spagnuoli il volessero forzare sopra il centro, anzichè presso il mare o sulle strade poco men che impraticabili di Vique. Quindi il 28 agosto rinforzò la linea concentrandone i corpi disseminati; ritirò Mazzucchelli da Vidreras e gli fece occupare le alture di Caldas; raccolse i corpi di Souahm tutt' intorno al gran trivio di Franciach e sulle alture di Vilovi; mise a campo tutta la brigata Du Moulin sull' altura di Brunnola; fece occupare fortemente Llagostera e Casa della Selva dal generale Pino, e tenne la brigata di Fontane, lungo la costa di S. Feliu, preparata a partirne per que' punti della linea che verrebbero di proposito minacciati e assaliti dal nerbo dell' armata di soccorso.

ARTICOLO IV.

Modo tenuto da Blache per soccorrere Gerona -- S. Cyr raccoglie l'armata per presentare battaglia -- Gli Spagnuoli introducono i soccorsi nella piazza -- Blake schiva la battaglia e si ritira -- La divisione Pino prende parte all'assedio di Gerona -- Assalto del ridotto degli Angeli ; resistenza e tristo fine del presidio Spagnuolo.

È celebre fra i casi avvenuti nella guerra di successione il modo con cui Gerona fu soccorsa dai Francesi ; mentre le truppe di Carlo III tentavano riprenderla nel 1712 sotto il comando del generale Weisel. Non era guari più di un anno da che questa piazza era caduta in potere di Filippo V, e governavasi con 12 battaglioni dal generale di Brancas, quando il generale Starhemberg la fece di nuovo investire ed assediare da Weisel. Questi, onde impedire ai Francesi di soccorrerla, si trincerò con opere campali sulle alture di Medinna a cavallo della strada di Francia. Di fatto il conte di Fiennes disceso dai Pirenei con un rinforzo di 15 battaglioni e più squadroni nell'Ampourdan all'intento di ravvivare la piazza, come vide di non poter forzare quel fronte del nemico, nè esser cosa convenevole il venirne con lui a decisa giornata, si studiò di trarlo in errore, e favorito dalla natura del

terreno che circonda Gerona vi pervenne, attraendo tutte le forze sulla strada di Francia col simulare attacchi su Bannolas e Medinna, nel tempo stesso che faceva scorrere a sinistra il suo convoglio, attraversava il fiume nella parte inferiore di Medinna, e rovesciando i posti ivi lasciati da Weisel penetrava in Gerona per altro lato che per quello ove aspettavasi, e la poneva in istato di sostenere un lungo assedio. Ora imitando quell' astuta operazione che tanto felicemente era allora riuscita al generale francese, il generale Blake pervenne a deludere il nemico ed a raggiugnere uno scopo non dissimile, nè men di quello malagevol a toccarsi. Stavan le truppe spagnuole ripartite nella valle di Vique ed in quella di Hostalrich, allorchè Blake si pose a radunare nella valle superiore del Ter i mezzi di approvigionare la piazza, facendo spargere in ugual tempo più voci onde ingannare la vigilanza del nemico e sopra il sito dell' unione dei soccorsi e sopra il vero punto della linea a superarsi. E siccome il combattere di fronte ed il forare l' esercito di S. Cyr era tenuta impresa ardimentosa, anzi impossibile, essendo quello un esercito agguerrito, numeroso e guidato da un uomo cui erano del pari famigliari le strategiche e le tattiche combinazioni, così si rinunziò a tale partito, e quello si è seguito con finezza di condurlo in errore. Pertanto non si trascurò alcun mezzo per fargli credere di

voler venire con lui ad aperta battaglia sopra la strada di Hostalrich, mentre in quella vece assalirebbesi lungo il Ter e introdurrebbersi i soccorsi attraverso alla parte più debole dell'armata assediante, con sorpresa ed alle spalle di quella d'osservazione, sempre tenuta a bada e non perduta di vista mai. A fine però di riuscire in un intento sì delicato non vi abbisognava meno di segretezza in tutta quella vasta estensione di provincia, ove raccogliere si dovevano tanti viveri e mezzi di trasporto, di quello che avvedutezza in simulare il vero punto dell'attacco, celerità nella marcia, valore ed energia nel primo scontro coi posti nemici. Ed appunto coll'esercizio di sì fatte doti, onde si vincono gli ostacoli più grandi nella guerra, si rese meragliosa questa impresa, soprattutto perchè fra un sì gran numero di genti prezzolate od aggravate dal peso di fornire bestiami e vettovaglie non v'ebbe alcuno che tradisse il secreto sopra il sito dell'unione e sulla direzione della marcia del convoglio, la quale è quindi proceduta alacremente alla sua meta; il che fu in vero virtù tanta e quale amor di patria solamente può inspirare.

Per meglio indurre nell'errore l'armata d'osservazione furono adunque impegnati sul suo fronte diversi fatti d'arme. Molto ardita fra le altre fu la maniera con cui il colonnelto D. Enrico O-Donell disceso dalle alture

di S. Hilario attaccò nel dì 30 di agosto le posizioni di S. Cyr a Brunola. Egli è vero però che il generale Blake presente egli stesso all'azione avevagli dato il comando delle truppe migliori, perchè dalla riuscita di quest'attacco e dal progresso delle dimostrazioni sopra il fronte guardato dai generali Du Moulin e Souahm dipendere doveva la sicurezza della marcia ulteriore del convoglio. Questo di fatto consistente in 2000 e più pecore o buoi, in 1800 muli carichi di mezzi di sussistenza sotto la scorta di 400 uomini di fanteria e 500 di cavalleria comandati dal generale Garzia Conde erasi posto di già in cammino il giorno 30 da Vique per la via di Roda e Rupit; era disceso sulla sinistra del Ter sino ad Amer nella sera del 31 di agosto; quindi il dì 1.° di settembre ripassando sulla destra ad Angles incaminare si doveva a Bascanò, attraversare il campo di Salt e giugnere sempre radendo il fiume sino a Gerona. Nei giorni 30 e 31 di agosto vivi attacchi dal lato di mare vennero rinnovati dagli Spagnuoli sopra i corpi italiani accampati sulle alture di S. Feliu; ciò avvenne pure sopra i corpi di Mazzucchelli nei dintorni di Caldas e di Vidreras. Finalmente sul cammino di Figueras il colonnello Rovira od il tenente colonnello Claros avevano raccolti in quei giorni i loro corpi di micheletti e somatenes sulla destra della Fluvia, scacciate le truppe di Verdier da Banolas, e si

eran preso l'assunto d'obbligarle pur anche ad evacuare i campi di S. Medir e Tayala, immediati a Sarrià e Gerona, onde render così più libera la marcia del convoglio lungo il Ter e men difficile al generale Garzia Conde di attraversare il troppo debole e scoperto campo italiano a Salt. Per sempre più distrarre le forze di Verdier da quest' ultimo punto, come già quelle ne erano distratte di S. Cyr, venne in oltre spedito da Blake un buon corpo di micheletti comandato dal tenente Llauder sulle alture degli Angeli a rovescio di Gerona. La presenza di questa truppa in fatti ha talmente minacciato il campo di S. Michele, che Verdier lo dovette rinforzare ed ebbe seriamente a volgere attenzione da questo lato, onde per esso non si avessero a proteggere le sortite ed a renderle efficaci contro il campo di S. Daniele, contro il forte di Monjouj e le batterie di breccia che da un debole battaglione custodivansi.

Nell' estremo giorno frammezzo a tanti attacchi il generale S. Cyr s'appigliò, in quella guisa che gli veniva suggerito dalla franchezza del suo carattere, al generoso partito d'abbandonar terreno, raccogliere l'armata ed accettar battaglia; ben ponderando che, senza venirne a giornata, l' inimico non avrebbe arrischiato la sorte di quel ricco convoglio su cui sembrava riposarsi tuttavia la fiducia dei cittadini e la difesa della piazza, e non avreb-

be potuto, ancorchè deludendo le sue veglie e introducendosi per qualche lato nella città, far levare l'assedio o togliere speranza agli attaccanti di proseguirlo e prontamente raggiugnerne la fine. E siccome più voci asserivano ed i prigionieri confermavano, essere a campo fra Brunola e S. Coloma il nerbo principale dell'esercito spagnuolo forte di 15000 uomini in attenzione dell'artiglieria e di altri corpi che giugnere dovevano da Hostalrich, ed esservi il generale Blake, il generale Loygorri, il colonnello O-Donell, e con i prodi reggimenti di Savoja e Wimpffen i tenenti-colonnelli Alvarez e Saarsfield, tutti capitani distinti per bravura ed esperienza nella guerra, volle perciò S. Cyr contro di essi, meglio che altrove, trasportare in quella notte le forze del sue esercito insieme unite. Mandò quindi il comando al generale Pino di tutto subitamente abbandonare nella sera del 31 di agosto lungo la costa e di raccogliere celeremente l'intiera divisione italiana dai varj punti di S. Feliu, di Palamos e Llagostera, e trasportarsi nel mattino del 1.° di settembre a Riudellots ed Hostalnou sulla grande strada di Gerona ad Hostalrich; mentre per lui osserverebbesi più a destra Blake a Brunola, forzerebbesi a desistere dall'attacco su quel punto questo generale che pure sembrava aver per iscopo di coprire l'uscita d'un convoglio dallo stretto S. di Hilario nella pianura di S. Co-

loma, ed opporrebbesi alla sua marcia ulteriore su Gerona, allettandolo a venirne a battaglia decisiva contro tutto il suo esercito raccolto in posizione vantaggiosa. Mentre però la divisione Pino concentravasi e con essa le forze di S. Cyr si raccoglievano maggiori sulla strada di Gerona a Barcelona, il colonnello O-Donell dopo molto combattere sui colli di Brunnola contro le truppe di Du Moulin finse di scendere nella spianata di S. Coloma, quasi che vi si avesse ad unire col resto degli Spagnuoli, col convoglio e colle artiglierie per poi dirigersi a Gerona attraverso al nemico per la strada principale di Hostalrich. I generali Du Moulin e Souahm, che avevano l'incarico di vegliare le sue mosse, andarono persuasi dalla moltitudine di truppe ravvisate dinanzi al loro fronte e dalla vista di pochi carri e bagagli con molt'arte frammischiati alle truppe, esser quello il vero punto trascelto da Blake per avviarsi in soccorso di Gerona, siccome ivi sono in fatti più praticabili le strade e più vicino il forte di Hostalrich da cui potevansi estrarre munizioni e artiglierie, o conseguire una efficace protezione in caso di forzata ritirata. E benchè qui potesse dirsi da S. Cyr, come già disse Federico di se stesso, *non potere* cioè *che sopra di se solo contare*, pure si lasciò convincere dalle osservazioni ripetute di que'due generali all'avamposto dell'armata sulle alture di Brun-

nola, Vilovi e Franciach, esservi l'inimico in atto di forzare su quel centro la sua linea e d'introdurvi il convoglio, che non veduto per la nebbia, volevasi per altro aver udito a tutta vicinanza; scelse un eccellente campo di battaglia dietro l'arco formato dal fiume Onya, ed appoggiando la destra comandata dal generale Souahm ai colli di S. Dalmay; il centro comandato da lui stesso ad Hostalnou, la vanguardia di Du Moulin a Tiona, e la sinistra comandata dal generale Pino alle foreste di Rindellots e Campllonch, vi attese inutilmente in tutto il giorno 1.° di settembre l'inimico.

Verdier persuaso egli pure che quello dovesse essere il vero punto dell' attacco e che nulla più agevolerebbe la fine delle sue operazioni d'assedio, di quello che la presa o interdizione de' convogli ed una intiera disfatta de' soccorsi in ordinato giorno di battaglia, acconsentì a sospendere per poco i suoi lavori, concentrare i campi, levar le truppe da Bascanò e formare con alcuni de' suoi corpi una riserva all'esercito di S. Cyr in seconda linea tra Fornells e Acquaviva. Nell'atto però che si assumeva un'attitudine sì propria a render vuote le speranze degli Spagnuoli di forare la linea nemica sulla strada di Hostalrich (poichè quel campo di battaglia che erasi scelto da S. Cyr era atto ugualmente ai diversi spiegamenti della fanteria ed agli usi dell' artiglieria e della

cavalleria, armi tutte in buon numero e saggiamente l' una all' altra intrecciate e in grosse masse od in doppio ordine di battaglia sviluppate) il generale Garzia Gonde arrivava da Vique lungo il Ter al sito abbandonato di Bascanò a piombava all'improvviso colla forte sua colonna sopra il debole campo di Milossewitz a Salt. Già in quell'ora giugnevano del pari e Claros e Rovira sulla sinistra del Ter a S. Medir e Tayala, vi scompigliavano le truppe westfaliane e le forzavano a ridursi intorno a Sarrià ed al forte Monjouj, su cui pure eseguivansi in pari tempo sortite vigorose ed efficaci dalla piazza. Alla vista de' soccorsi intorno a Salt il brigadiere Fournas usciva dal Mercadal di Gerona per dar loro la mano ad entrare nella piazza, e volgendo a S. Eugenia, poneva in mezzo a tre nemici i pochi Italiani rimasti in quel fondo di pianura alla guardia del campo e del ponte. Ivi era il generale Milossewitz con non più di 1300 combattenti, e questi ripartiti su d' un terreno spazioso onde supplire a quelli che poc' anzi erano stati spediti sopra punti diversi nel contorno della piazza o a formar parte dell' esercito in battaglia ed Hostalnou. Vivevasi tranquilli nel suo campo, aspettando l' esito dello scontro dei due corpi principali comandati da Blake e da S. Cyr, quando si videro giugnere dai colli di Bascanò e Monfullà fra l' imperversare d' un estivo turbine ed il cadere di dirottissima

pioggia tre colonne spagnuole, di cui due d' infanteria, una di cavalleria, questa di 375, quelle di 4070 uomini, proteggendo la marcia di un lentissimo convoglio di bestie da soma, di pecore e di buoi, serrati insieme in lunga fila e tra due ordini di armati alla leggiere; e mentre pigliavansi le armi per respingerle, e infuriavan le artiglierie della piazza sui campi, vedevasi uscire da questa un buon corpo di truppa sul fronte di Salt, e non solo i campi dei Westfaliani a sinistra cadere in mano del nemico, ma una sortita numerosa verso il forte Monjouj capovolgervi i pezzi ed i lavori di trincea. Come meglio allora si potea in tanto scontro di fronte, di fianco ed in ischiena, sostennero il primo urto i deboli avamposti italiani; ma prestamente soverchiati dal numero si raccolsero alla rinfusa intorno a Salt, ed ivi ivano e con qualche perdita si attentarono di far fronte su tre lati all'inimico che già già gli avviluppava. Ivi Milossewitz avrebbe pur voluto lungamente sostenersi senza soccorso altrui, benchè fosse inutile lo sperarlo con soldati indeboliti in ogni guisa; e non è già che altrimenti ei disponesse in tanta angustia di tempo o per la difesa o per l'attacco o per la ritirata: nè lo scuoterlo per farlo operare il rimoveva dalla profonda sua letargia più di quel che avvenisse all' intrepido generale Daun. *Convien riflettere innanzi di risolvere*, così per lui tranquillamente rispondevasi se taluno ravvi-

sando i progressi del nemico il sollecitava di dar ordine alla somma delle cose. L'irresoluzione, che eragli compagna nei casi più pressanti della guerra, fu sul punto di tutto rovinare senza alcun vantaggio dello stato dell'armata; ma buon per esso che gli altri principali capi italiani, fra i quali Banco, Foresti e Zanardi, applicando sanamente quel consiglio che Plutarco ci ha lasciato nella vita di Crasso, che *tutti i membri principali di un' armata hanno a fare il dover loro quando il capo non vi pensi, e ad eseguire all' uopo essi medesimi nei casi rovinosi un' onorevole ritirata*, dopo lungo titubare sino a tanto che il pericolo non si fu fatto sopra ogni punto gravissimo e tale da doverne tutti soggiacere e andar presi entro Gerona, si eseguì la ritirata verso i colli di Palau. Protetto allora dalla cavalleria nella pianura e dalla fanteria schierata in doppia ordinanza a piè dei colli, non senza però qualche perdita, sfilò nella piazza il più rapidamente che fu possibile il convoglio spagnuolo fra le vive esultazioni d' un popolo e d' una guarnigione che ben si meritavano questo trionfo ed una sorte ulteriore più prospera di quella che non lo è stata. Così non meno fortunato il generale spagnuolo Garzia Conde nel guidare questa impresa di quello che il tanto celebre cavaliere di Luxembourg a Lilla, per dove si fece strada attraverso gli stretti accampamenti di Marlbourough e di Eugenio

con 2500 cavalli carichi di provvigioni da guerra, raccolse come quegli gli applausi più sinceri della città e di tutta la provincia; ed il generale Blake per aver saputo presentemente a Gerona, come allora il duca di Borgogna a Lilla, attirare un gagliardo nemico nell' errore, s' acquistò fama in molta parte della Penisola d' uomo cui non altro che occasioni e buoni eserciti mancassero per arrivare al colmo della gloria e del poter militare. Noi gli vedremo in fatti conferito un più esteso comando ed accordati dalla Giunta Suprema di Governo nuovi mezzi onde rinnovare questa impresa di soccorrere Gerona. Ma come il più delle volte nella guerra ha il caso molta parte nelle azioni, vedremo rovinarsi compiutamente la nuova impresa per la mano di altre truppe italiane allora appunto che già stavasi giugnendone la metà.

Sì tosto che S. Cyr ebbe l'avviso, soverchiamente ritardatogli da Milossewitz, della apparizione del convoglio nella pianura di Salt, staccò dai corpi italiani che trovavansi in battaglia a Riudellots il 6.° reggimento di linea, onde accorresse coi corpi di Verdier quanto più possibile rapidamente a quella volta. La distanza però che dividevali da quel punto esigeva due ore di cammino, e queste non ancora erano trascorse che già la coda del convoglio erasi messa in salvo entro a Gerona, e con gran pena si tentava dal corpo di Milossewitz di ri-

prendere i suoi campi nella pianura, già dal nemico attraversati, messi a sacco e incendiati. Tosto però si rioccuparono Salt e S. Eugenia; poi da Verdier Tayala e S. Medir. Quindi il colonnello Eugenio col 6.° reggimento si accampò egli stesso sulle alture di Palau, appoggiando il suo lato sinistro alla destra di Milossewitz sulla strada principale, il suo lato destro alla valle dell'Onya, mentre S. Cyr si rimaneva tuttavia alla vista di Blake in posizione intorno ad Hostalnou, sperando ancora che superbi di questo primo successo gli Spagnuoli il venissero ad assalire in quel suo campo di battaglia. Ma invano egli fermossi tutto quel giorno e l'altro nel terreno ove combattere voleva. Troppo gli Spagnuoli il temevano per venire con lui alle prese; si tennero soltanto alla sua vista finchè il convoglio non fu uscito di nuovo dalla piazza per le alture degli Angeli e messo in salvo a Tosa; e com'ebbero così felicemente raggiunto il principale scopo d'ogni loro movimento, gli si tolsero dinanzi e restituironsi nei monti di S. Hilario e di Hostalrich, lasciando in sua balia quella pianura. S. Cyr però non si valendo della calma ritornata in que' dintorni tenne più stretta che non prima la sua armata d'osservazione allo sciogliere che ei fece della linea di battaglia, e convinto sempre più del bisogno di tor parte nei lavori dell'assedio, o se non più nello stringere la piazza con una forte linea di con-

trovallazione, dispose alcuni corpi del suo esercito ad un fine sì importante, onde mandar nulla ogni altra impresa del nemico esteriore, e ridurre ben presto nuovamente nelle angustie di viveri e nell'urgente bisogno de' soccorsi il presidio e la popolazione di Gerona. Il generale Mazzucchelli a questo fine col 1.° reggimento leggiere italiano, col 6.° di linea e coi cacciatori reali fu il 2 settembre collocato nello spazio che racchiudesi fra il Montelivio e Salt, ove gli avanzi dell'antica divisione Lecchi erano uniti e non più numerosi di 1000 combattenti, tutti dalle assidue fatiche e dalle febbri resi deboli ed infermi; quindi non più proprj agli slanci di un attacco od agli sforzi di generosa difesa. Il generale Pino fu stabilito a Casa della Selva unitamente al 4.° reggimento italiano ed ai dragoni Napoleone, onde appoggiare verso il piano la brigata del generale Fontane inoltrata sino a Caldas, e meglio sostenere il 7.° di linea che doveva accamparsi sulle alture di Castellar. La divisione Souahm e la brigata Du Moulin si tennero su tutto quel terreno dolcemente ondato da colline che è compreso fra Riudellots e Bascanò, appoggiando la destra al Ter e la sinistra al trivio presso Tiona. Il quartier generale dell'armata fu stabilito a Fornells, il qual villaggio di ottocento abitanti è sopra un piccolo ripiano accanto all'Onya sulla strada della marina presso quella di Barcelona ed a sole tre miglia italiane da Gerona.

Tale disposizione di S. Cyr non fu interamente eseguita che il dì 4, nel qual giorno appunto accadde che l'armata di Blake si è levata alla sua vista dai dintorni di S. Coloma ritirandosi nei monti di S. Hilario. Il generale Verdier non aveva tuttavia potuto riprendere le alture degli Angeli e riempire le lacune lasciate dietro ai forti alla sua linea di controvallazione, fu quindi permesso al generale Garzia Conde di uscire per quel lato lo stesso giorno 4 settembre dalla piazza coll'intiero convoglio scaricato e 1400 soldati (essendone rimasti 2900 in aumento del presidio), guadagnare le alture di Castellar senza incontrare alcun ostacolo, e di là per sentieri serpeggianti negli alti monti di Monegre raggiugnere il colmo di S. Pelaya e rapidissimamente indrizzarsi al mare. Il generale Pino che trovavasi allora a Casa della Selva, aspettandovi l'arrivo della brigata Fontane da Caldas per poi levare subitamente i suoi posti e dirigere in quello stesso istante sui colli di Castellar il 7.° di linea, facendolo assecondare in quella sì importante occupazione dalla brigata Palombini alla Bisbal, non ebbe appena veduta la colonna degli Spagnuoli uscita da Gerona incamminarsi per quei monti alla sua destra, che celeremente pose in movimento a quella volta un battaglione del 2.° reggimento leggiere comandato dal cavalier Ferriroli, ed unendo ad esso due squadroni di dragoni sotto gli ordini del colonnello Schiaz-

zetti, diè di tutti il comando al capo del suo Stato maggiore Dembowschi. V'ebbe sulle prime incertezza nelle mosse, volendosi da alcuno porre in dubbio che quella fosse truppa nemica. Intanto però la sveltezza con cui dalla colonna spagnuola procedevasi nella marcia, e che tanto più diveniva agli occhi di tutti sensibile quanto essa più vedevasi in procinto di essere raggiunta le fece guadagnare buon terreno e tolse la possibilità di frapporsi al suo movimento. Soltanto il retroguardo fu assalito; alcuni pochi furon presi, altri per diverse vie mandati in dispersione; il restante scorrendo sino a S. Feliu di Quixols fu a pernottare a Tosa, indi al domani per la via di Blanes e Tordera si pose in salvo dietro al forte di Hostalrich nelle valli di Arbucias e di Viqne.

Il generale Palombini si è poi recato fra non pochi ostacoli per S. Pelaya alla Bisbal, ed il capobattaglione Sausse a Castellar; quindi il dì 5 il generale Mazzucchelli spedì il colonnello Eugenio da Palau a prender posizione sulle alture di là dell'Onya immediate al forte dei Cappuccini, dette il Campo bruciato; sicchè più tardi si potesse o colle sole minacce ridurre l'inimico che occupava in forza l'altura degli Angeli ad abbandonarla, o avviluppato assalirlo e toglierli d'assalto quel punto, giudicato sì importante nella linea d'investimento della piazza. Sollevasi la chiesa degli Angeli sopra il vertice di un monte, donde scendono

le acque a doppio versante o nel Ter o nell' Onya, e presso cui trascorrono le strade più dirette che da Gerona menano alla Bisbal e al mare. Ivi erano fortificati gli Spagnuoli in numero di ben 600, e non solo proteggevano dagl' insulti di deboli drappelli nemici tutti que'dintorni abitati da umili pastori o da pochi ed industri contadini, ma favorivano l'ingresso nella piazza d'ogni sorta di piccoli soccorsi che le venivano diretti per la valle fertilissima della Bisbal dalla costa di Bagur. Quindi è che Alvarez poneva il suo più grande interesse a mantenervisi; e avrebbe pur voluto che le truppe di Claros e di Rovira vi si fossero stabilite, onde render sempre più malagevole al nemico il piano di approssimarvisi, ed impossibile quello di stabilirvisi. Sentendone però egli pure l'importanza il generale S. Cyr volle che gl'Italiani ad ogni modo ne snidassero gli Spagnuoli e vi si ponessero stabilmente in vece loro. Mazzucchelli preposto a tanta impresa ordinò allora che si occupassero da prima i colli che congiungonsi ad arco coi forti di Gerona e col ridotto di S. Michele (il solo su quella cresta tuttavia guarnito delle truppe di Verdier), affinchè intersecata così la comunicazione della Chiesa degli Angeli colla piazza, come esserlo doveva quella col mare per mezzo di Palombini testè diretto alla Bisbal, men difficile riuscisse l'indurre quel presidio alla resa o lo strapparlo da quel punto a viva forza.

Eugenio compì felicemente l'occupazione delle alture limitrofe ai forti sul cadere del dì 5 malgrado la presenza di un buon corpo di Spagnuoli che sotto gli ordini del colonnello Fitz-Gerard guardava quella che ha legame col monte principale ed un comando immediato sopra i forti. Stavasi questo corpo immobile in battaglia, all' atto in cui il 6.° reggimento italiano ascendeva a passo tardo e serpeggiando per sentieri sinuosi di difficile salita sopra l'erta, quando il colonnello Eugenio trasportatosi meco innanzi a cavallo su d'una punta conveniente a discoprirlo volle torsi d'errore se mai quello anzi che un corpo nemico fosse truppa alemanna o francese dell' armata di Verdier. Alla sua prima vivace domanda di *Chi fosse*, quella truppa non rispose, ma poco dopo con improvvisa scaricha diretta contro di lui e contro i pochi soldati che il precedevano in avanguardia fu avvertito esser quella una truppa nemica che affrontare dovevasi. Allora egli diede nuova prova di essere, qual si vuole da Catone, un uomo di guerra, *non men aspro* cioè *nei colpi di mano, di quello che pel suono della voce e per lo sguardo terribile al nemico.* Chiamò a sè i suoi soldati che mano mano salivano, gli animò con parole e coll' esempio, e senza quasi dar loro un istante onde tor lena della lunga salita li guidò per sezioni serrate e per due strade alla presa di quel campo che è in contatto coi forti di Gerona, e che di fatto con

poca perdita rimase in suo potere unitamente a venticinque prigionieri, fra i quali lo stesso Fitz-Gerard.

Come furono occupati questi colli, Mazzucchelli salì all'indomani all'attacco degli Angeli con otto compagnie del 6.° reggimento e tre compagnie del 1.° leggiere italiano, non più forti nel loro tutto di 800 uomini. La forza e l'attitudine di quel presidio erano tali da atterrire questo numero di assalitori e da far loro pagar caro il tentativo di un assalto a ridotto murato in alto monte, circondato da parapetti e da rocce pressochè inaccessibili, guernito in somma di un sì folto numero di prodi combattenti, che n'era stretto lo spazio alle voglie ch'essi avevano di segnalarsi nella difesa. Pur con tutto ciò il 6 settembre sì tosto che arrivati i granatieri e volteggiatori del 6.° reggimento su quel colmo di monte che va diritto al sito più eminente dove elevasi la chiesa trincerata, si lanciarono all'attacco. Ma essendo stati ricevuti con vive salve di moschetteria che molti ferì, altri uccise ed in brevissimo istante diradò le loro file, in parte rallentarono la marcia, in parte si gettarono a ridosso del monte, ove que' valloni incominciano che scoscendono nel fondo verso l'Onya o verso il Ter, non per isfuggire a nuovo attacco, ma per ivi andar coperti dalle offese. Ciò scomponendo ogni ordinanza, mandò a vuoto del tutto questo primo tentativo; ma non turbato il co-

lonnello Eugenio guidò ad essi altre due compagnie, e si attentò con ogni mezzo di raccogliere i dispersi e ricondurli sulla strada del l'assalto. E pareva che mossi dall'esempio e punti dall'onore disprezzassero oramai ogni pericolo; già giunti erano al piede della salita immediata a quel ridotto, quando lo schiamazzare dei difensori ed il ravvivare del loro fuoco pose nuovo scompiglio in chi assaliva e mandò nullo quel secondo tentativo. Allora Mazzucchelli, che tutto vide ed osservò, prese a meglio disporre con più forze un nuovo attacco, divertendo convenientemente quello di fronte operato dalla riserva con due forti dimostrazioni sui lati, le quali vennero eseguite felicemente dal capitano Bouchet e dal maggiore Favalelli colle prime compagnie del 4.° e 6.° reggimento, dirette dai suoi propri ajutanti di campo Re e Lobert. Invano il capitano Bulguer e molti altri non men distinti uffiziali spagnuoli si adoperarono sino al sacrifizio di sè medesimi in resistere all' assalto. Gl' Italiani comandati dallo stesso Mazzucchelli accorrevano ad essi a passo franco in colonna serrata sulla schiena del monte, preceduti da quelli che marciando sui lati giugnevano protetti dalle sinuosità del terreno al piede della muraglia, ove coperti ne zappavano la scarpa e vi si aprivano in un foro mal murato un passaggio, ancorchè angusto, decisivo. Re, Lobert, De Lorenzi, Cottafava, Ceroni, uffiziali animati dal vero coraggio

s' introdussero i primi coi soldati Cilloni, Gaspari, Garbagnati, Conti e Genafini in quel tempio trincerato ov'erano affollati i difensori, ed in un baleno seguiti dal restante del corpo assalitore divennero padroni del presidio e del ridotto. Già tre uffiziali italiani, il capitano Tirzoni ed i tenenti Battaglini e Montmouton, erano stati uccisi in quest'attacco; altri quattro, tra i quali il capitano Conti, erano stati feriti; 25 soldati erano morti, 43 feriti; e tanta perdita cagionata da tanta ostinazione nella difesa ha di maniera esacerbati gli animi de' soldati vincitori, che come furono confusi tra il nemico più non spirarono che voglia di vendetta e chiusero ogni strada alla clemenza, che pure è dolce a usarsi con chi senz'armi umiliasi a tuoi piedi. Quanti erano difensori in quell'angusto recinto, donde ben pochi balzando per le mura poterono fuggire, tutti, se un solo se ne esclude, furono miseramente l'un sull'altro ravvolti e trucidati, ed in brevissimo tempo più potè la fatica che un umano sentimento per far cessare quella strage che ha ben mietuta la vita a quattrocento combattenti.

ARTICOLO V.

Stato degli assalitori e difensori di Gerona — Assedio proseguito — Ultime disposizioni d'attacco e di difesa — Assalto generale respinto — Perdite reciproche: l'assedio convertito in blocco.

Appena furono così stabilite le truppe della divisione Pino nel possesso di queste alture, togliendo alla guarnigione di Gerona ogni comunicazione con la parte che avvicina il mare, ed appoggiando fortemente l'ala sinistra di Verdier, venne levato il corpo italiano ch'era alla Bisbal sotto gli ordini di Palombini e posto tra S. Pelaya e Casa della Selva; il generale Fontane fu staccato dal resto della divisione; e col 2.° reggimento leggiere e parte dei dragoni ebbe a occupare sulla sinistra del Terfra Tayala, S. Pons e S. Medir i campi immediati a Gerona, poco innanzi sguerniti dalla quasi distrutta divisione westfaliana. Quindi è che alla metà di settembre gl'Italiani presso che accomunati coll'esercito assediante, senza cessare però di far parte dell'armata d'osservazione, si trovarono a campo su tre quarti dell'intiero contorno della piazza. Estensione però troppo vasta in ragione del loro numero per poter intraprendere lavori difensivi e ad ogni cosa vegliare in ugual tempo al di dentro ed

al di fuori della linea d'investimento: estensione in fine che interrotta da fiumi e da aspri monti tanto più trovavasi esposta a gravi pericoli di attacco, in quanto nessun' opera vi aveva atta propriamente a collegarne e favorirne la difesa. Frattanto il generale Verdier, premuroso di raccogliere una volta il frutto delle sue veglie e trar partito da un ravvicinamento delle truppe italiane sì profittevole all'andamento de'suoi lavori, pose ogni cura in restaurare le batterie, in provvederle d'ogni cosa occorrevole al loro più efficace ricominciamento d' azione, ed in abilitare le trincee, le strade ed i sentieri che dal forte scendevano verso il vallone del Galligan al coprimento ed alla marcia più sollecita e sicura delle truppe destinate all'assalto delle brecce. Per lui sapevasi che quand'anche la piazza avesse ottenuto un rinforzo di truppe ed un soccorso di viveri importantissimi al bisogno della difesa, non erano di molto alleggeriti i guai de'cittadini, le cui speranze non si volgevano soltanto sul soccorso, ma sibbene sulla forzosa levata dell'assedio, che per altro più non poteva aver luogo dopo la concentrazione dell'armata di S. Cyr. Verdier adunque portando lusinga di combattere contro genti o ammollite nella prima vittoria, o spossate dalla lunga difesa, o perdute di speranza di migliore ventura, si fece forte nell'assunto di assaltare la città con un'azione generale, malgrado il disparere di coloro a cui aveva palesato il suo disegno.

Certo è che gli Spagnuoli si trovavano ridotti a mal partito: il consumo dei viveri accresciuto pel maggior numero de' combattenti avevali posti poco dopo l'introduzione del convoglio in gran penuria ed in uno stato di non minore afflizione di quello in cui trovavansi da prima. « Quanto m'è grave (così « scriveva Alvarez alla Giunta di Catalogna « al 9 di settembre) il vedersi succedere le « giornate correndo alla fine delle nostre prov- « vigioni, stando la città già in breccia e cir- « condata più che innanzi non lo era da'ne- « mici, e illanguidirsi le forze dei difensori « per la scarsezza dei viveri e la moltiplicità « dei lavori senza più lusinga di un vicino « soccorso. Io debbo quindi apertamente pa- « lesare che se l'intiera provincia o levando « nuove truppe od accorrendo in massa, « quando non bastino le forze del capitano « generale Blake, non viene a far levare l'as- « sedio colla maggiore possibile prontezza, « questa piazza diverrà fra poco un ammasso « di gloriosi cadaveri che sepolti nelle ruine « de' suoi edifizj e di una parte delle sue « mura saranno di memoria lagrimevole alla « posterità. » Per altro fra sì giusti lamenti e quelli indirizzati contro Blake per non avere egli pure al pari di Rovira, di Claros e di Garzia scompigliati i campi e messo in ritirata dai dintorni della piazza l'inimico nella giornata del 1.° settembre, si ponevano tut-

tavia in azione dal generale Alvarez, dalla Giunta e dal clero tutti quei mezzi che in caso sì difficile sono i soli efficaci a rinforzare gli spiriti abbattuti ed a deciderli ad affrontare ogni sorta di sacrifizj. Fra gli altri mezzi di eccitamento non fu il meno operoso quello della pubblicazione di ciò che il Supremo Governo delle Spagne il 16 settembre rispose prontamente al generale Alvarez. « Il « Governo in nome del re Ferdinando ha visto « con dolore i mali che gravitano su questa « città ed i sacrifizj ch'ella soffre per essere « fedele al suo principe, alla patria e con« servare il prezioso dono della libertà; ma « la sua costanza ed il suo valore lo riem« piono di piacere, giacchè una sì gloriosa « resistenza si osserva qual prodigio di pa« triotismo e qual favore speciale del Cielo. « È duro il pensiero di vederci collocati « fra l'alternativa di vivere avviliti o di mo« rire da Spagnuoli onorati: ma per un po« polo generoso che vuole conservare il suo « re, la sua religione, le sue leggi, tutto è « di meno della schiavitù. No, non saranno « abbandonati mai dal resto delle Spagne e « dal Governo che le regge cittadini sì bene« meriti, che già tre volte coronaronsi di « gloria, e la cui difesa sarà l'ammirazione « delle presenti e future generazioni. »

Così parlavasi alla guarnigione ed al popolo di Gerona onde prolungassero la loro

resistenza; intanto non giudicandosi capace il generale Blake di costringere di fronte l'inimico ad allontanarsi da Gerona, aveva spinto più truppe tra la Fluvia ed il Ter comandate dal colonnello O-Donell, affinchè, unendosi a quelle di Llovera, di Rovira e di Claros, fosse resa impossibile o fortemente molestata la comunicazione di Verdier con Figueras, e quindi obbligassero S. Cyr a trasportarsi egli pure verso quel confine di Francia, indebolendosi sui punti della Selva e Castellar, per dove volevansi introdurre nuovi soccorsi nella piazza. L'intraprendente O Donell si trasferì di fatto da Castellfollit sulle alture di Bannolas il dì 13 settembre, e seguito dal battaglione di granatieri sotto gli ordini del colonnello Saarsfield e dai reggimenti di Savoja e di Wimpffen, come pure da altri corpi regolari si fece strada sino a Bascara, ove entrò con violenza il 14 settembre facendo prigionieri, depredando i convogli e stringendo le piccole forze del nemico in un angusto castello inaccessibile con assalto di scalata. E sebbene siasi egli in seguito all'arrivo di rinforzi francesi ritirato, ed abbia avute gravi perdite anch'esso in uffiziali ed in soldati, pure quell'impresa sulla linea d'operazione fu tenuta sì audace e minacciosa, che poco mancò non determinasse a cangiare l'intera posizione delle armate. Il generale Souahm fu ravvicinato a Bascanò ed Acquaviva; Maz-

zucchelli e Zanardi furon meglio appoggiati dalle altre truppe di Pino intorno alla pianura di Salt; Fontane fu rinforzato intorno all'ala destra di Verdier sulla sinistra del Ter; finalmente l'esercito assediante sollevato così in parte mercè dell'armata d'osservazione dalle cure di vegliare ai trasporti da Figueras, non fu più d'altro propriamente incaricato che dei lavori intorno al forte Monjouj e di difendere la strada di Bascara a Medinna. E allorchè tutto presagiva doversi quell'assedio convertire in blocco o proseguire dall'armata di S. Cyr, nè potersi più oltre dai soli superstiti corpi di Verdier continuare con quel vigore che è il solo capace di guidare alla vittoria, e che la voce di questo generale inutilmente tentava d'inspirare negli avviliti od infermi o lassi suoi soldati, egli sdegnando finalmente di più a lungo differire la conquista, smascherò nuovmente il 16 di settembre le batterie, aprì un vivissimo fuoco di mortai, di cannoni d'obusieri, ammigliorò le brecce, intimò di nuovo la resa all'inimico ma sempre inutilmente; e benchè senza approcci e senza avere smontate le difese di fianco della piazza, volle tentare da solo coi pochi e mal sicuri suoi soldati la grave impresa dell'assalto. Vi si opponeva nel susseguente giorno con voce autorevole sulle prime in consiglio di guerra ed a buon diritto il generale S. Cyr, informato di quanto io medesimo vidi

ed affermai al generale Pino quel giorno stesso con relazione scritta, che dipoi fu in autentica forma sanzionata dal colonnello del genio Dianous e dal maggiore Tournadre « essere « cioè intatti tuttavia i fuochi della piazza e « de' suoi forti; non aver potuto le batterie « stabilite in troppa lontananza smantellare i « parapetti di maniera a renderli incapaci di « coprire difensori ed artiglierie; esser le « brecce bensì aperte, ma trovarsi lontane « dalle trincee in terreno difficile a salirsi, « perchè oltre all'essere per natura ripido, vi « si erano altresì accumulati più rottami scor- « revoli sul pendìo e proprj allo sdrucciolare « di chi si fosse avventurato alla salita; es- « ser queste brecce vedute da più fuochi di « fianco e d'una nuova batteria, che come « in punto dominante si era eretta dagli Spa- « gnuoli poco prima sulla volta superiore « dell'antica cattedrale di Gerona; esser fra « le altre impossibile affatto a superarsi la « breccia di S. Lucia, siccome aperta in un « muro senza terrapieno, più alto di dentro « che di fuori, e che sebbene smantellato « verso il piede della scarpa esteriore aveva « ancora da 18 piedi di profondo nell'interno « della piazza, cosicchè se l'arrivare all'orlo « superiore di quella malagevole non era, « rovinoso od impossibile sarebbe riuscito « agli assalitori l'eseguire coll'armi alla mano « ed in presenza di risoluti difensori il gran

« salto nell' interno; apparire finalmente in-
« tatta la torre Gironella; seminato d'ostacoli
« quel labirinto di case a cui guidavano le
« brecce; tutte trincerate le strade e le gole
« de'bastioni; e sommamente tranquilli della
« futura loro sorte non che i soldati, le
« donne, il clero, i cittadini quasi sparsi a
« diporto per le mura. » Pareva quindi che
con più saggio consiglio si volesse da S. Cyr
attirare l'esercito di Blake a battaglia, este-
nuare intanto il presidio con attacchi diversi,
impedirli l'arrivo dell'aspettato secondo soc-
corso, e, con fermezza e vigilanza rinserran-
dolo e togliendogli ogni mezzo di trar viveri
dal di fuori ed ogni speranza di più lontani
sussidj, guidarlo in breve tempo ad un for-
zato arrendimento, ove possibile non fosse
di presto rimediare a quanto abbisognava per
l'attacco col rendere più facile e sicuro l'ac-
cesso delle brecce, col distruggere i mezzi
immediati di difesa, col fare in somma in
modo che per mezzo di un assalto se non
tutta la città, una parte od anche unicamente
l'alto delle brecce con la minore perdita oc-
cupare si potesse dai corpi appartenenti al-
l'una o all'altra delle armate intorno a quella
piazza radunate.

Ma Verdier contrariando questi voti det-
tati da un cor tranquillo e generoso ed atte-
nendosi piuttosto al parere deciso dei generali
Sanson e Tawiel, asseriva « esser le cose del-

« l'assedio già di troppo inoltrate per poterle
« senza suo grave detrimento allontanare anco-
« ra dalla meta cui sembravano per altro av-
« vicinate oltre speranza; essere i mezzi di
« difesa del nemico ancora numerosi, ma
« rimanergli tempo di distruggerli innanzi
« intraprendere l'assalto; non essere sì lungo
« il tratto di terreno da percorrersi allo scoperto
« per raggiungere le brecce da non potersi in
« breve istante da animati assalitori lasciar
« dietro senza molte perdite; e neppure essere
« la salita alle brecce sì difficile quanto all' oc-
« chio di lontano osservatore fosse apparso,
« giacchè il declivio del monte non ha meno
« di pendenza di quello che vi avessero i rot-
« tami delle brecce, e che sebbene più elevate
« per tal modo le cime e più lungo il cammino
« onde raggiugnerle, il soldato non avrebbe
« posto misura al proprio slancio, nell' idea di
« sortire una volta dalle pene sino ad ora
« sostenute, e avrebbe vinto ostacoli capaci
« forse di ributtare qualunque milizia meno
« avvezza della sua alle fatiche ed ai patimenti
« di un assedio sì lungo e sì penoso; che la
« breccia di S. Lucia se non fosse stata propria,
« siccome si asseriva, ad un attacco vero, a-
« vrebbe però giovato a diversione degli altri
« coll'indirizzarvi un vivo attacco simulato;
« che finalmente si lasciasse pure che tranquilli
« si mostrassero i difensori coperti da barriere
« e spalleggiamenti internamente, ma che si

« avvisassero che il suo fuoco sarebbe spavente-
« vole e di gran lunga superiore a quello della
« piazza il giorno dell'assalto; che l'attacco
« sarebbesi condotto con tutte le sue forze e
« col massimo ardimento; che l'esempio trop-
« po recente e spaventoso della strage del pre-
« sidio degli Angeli ben sarebbesi potuto
« rinnovare con orrenda carnificina nella città,
« se il popolo, come era da credersi, non
« avesse in tanto pericolo buttate le armi da
« un canto e persuaso egli stesso il presidio
« ad arrendersi. » Ogni altro espediente per
ridurre Gerona che non fosse l'assalto immediato
fu adunque da Verdier riconosciuto
improprio; anzi questa volta non dissimile da
quelli che vengono a buon diritto reputati
inabili alla guerra, perchè cantano il trionfo
innanzi alla vittoria, egli si pose ad annunziare
altamente all'inimico ed all'armata « la sua
« ferma volontà d'introdursi nella piazza, ese-
« guendo l'assalto colle sole sue proprie sol-
datesche »; da che S. Cyr non approvando se
non con molta ripugnanza un'azione sì grave
e giudicata da molti intempestiva, non gli
volle a tale uopo accordare una parte delle
sue che per sottentramento di quelle che sarebbero
all'attacco destinate.

Era il 17 di settembre quando Verdier
disposto ad intrapendere l'assalto, volle prima
ritentare la via degli accordi: fece sonare a
chiamata onde offrire onorevoli patti all'ini-

mico; ma questi non solo non ammise l'uffiziale di ciò incaricato, nè la lettera chiusa di cui era apportatore, ma alzando grida guerriere annunziatrici del vigore con cui sarebbesi difeso, lo allontanò col fuoco dei forti, e rinnovò con giubilo l'antico giuramento di non parlare di resa, ma di libertà o di morte. « Capi, uffiziali e soldati (queste furono le parole che Alvarez pronunziò poco innanzi l'assalto), se ci ha qualcuno fra voi cui la morte « intimorisca, esca pure dalle file e dalla « piazza abitata da valorosi e degni sudditi « di Ferdinando VII; giacchè quanti altri qui « restano giuriamo nuovamente di morire, anzichè renderci. Il giurate voi tutti? » Una « voce fu unanime e durò lungamente nel silenzio universale che esclamava allegramente: « Sì, il giuriamo », e il giuramento fu sciolto. Il fuoco di tutte le batterie fu nel 17 e 18 settembre spaventevole dal lato degli assedianti. Poco o nessun danno era stato ad esse recato dagli Spagnuoli nella furiosa sortita operata tre giorni innanzi per la porta S. Pietro. Il fuoco durò vivo e micidiale sino a notte; esso venne ancora per attività contro i muri e le difese del nemico raddoppiato nel dì dell'assalto, onde tutte quante le provvigioni d'assedio, ivi con gran stento raccolte da Figueras, andarono consunte. Il generale Verdier aveva precisamente stabilito il giorno e l'ora dell'assalto con un pubblico bando all'esercito, pro-

mettendogli il sacco di città sì ritrosa ai benefizj offerti della pace, forse nella lusinga di atterrirla e indurla ad un' immediata sommissione. Spuntava in fatti a mala pena il 19 settembre in cui i destini di una città tanto illustre e di un assedio sì penoso si dovevano decidere, che già dai campi di Medina, di Salt, di S. Michele e Campdura si movevano alla volta di Sarria, di Pedret, del Monjouj e S. Daniele i Francesi, gl' Italiani della divisione Lecchi, i Wirzburghesi, i battaglioni di Berg e quelli di Westfalia, capaci in tutto di ordinare una forza combattente di poco più di 4000 uomini, essendo rimasto un ugual numero tra Medina, Bascara, Figueras ed i Pirenei, negli spedali od a guardia della linea d' operazione colla Francia. S. Cyr intanto faceva raccogliere la più gran parte della divisione Pino da Casa della Selva intorno ai campi del Montelivio, di Palau, di S. Eugenia e Salt nella pianura che guarda il Mercadal, ed autorizzava un battaglione italiano del 4.° reggimento a trasportarsi al forte Monjouj sotto gli ordini del cavaliere S. Andrea al solo scopo di porvisi a guardia di trincea e per riserva agl' Italiani incaricati dell' attacco alla brecia di S. Lucia. Dovevansi operare dal 1.° reggimento leggiere italiano alcune dimostrazioni verso il Mercadal e dal 6.° reggimento di linea sopra i monti verso il forte dei Cappuccini alcuni movimenti offensivi all' atto dell' assalto, pro·

prj a divertire l'attenzione dalle colonne d'attacco, e doveva del pari tutto il restante dell'esercito starsi in armi ne' limitrofi campi preparato ad affrontare il nemico di fuori, od a respingere e far rendere il presidio, qualora assalito per le brecce ed inseguito da Verdier per entro la città, tentato avesse di uscirne e raggiugnere l'armata di Blake o pei monti o pel piano.

Non isgomentato il presidio dallo strepito di tanta artiglieria ed alla vista di sì fatti offensivi movimenti, si pose in ordinanza di respingere l'assalto; ed in fatti batteva l'ora quarta dopo il meriggio, designata per l'assalto, quando ravvisandosi dalla torre della cattedrale e dai forti la marcia cominciata di lontano da tre colonne per l'attacco delle brecce, fu sonata con picchio celere a martello la maggior campana, e ad essa rispondendo tutte le altre principali della città avvertirono esser giunto l'istante del pericolo comune e dell'urgente bisogno di accorrere tutti alle armi ed ai punti più essenziali per la difesa. Era lugubre e misto dalle grida confuse di popolo quel suono: esso assordava tutto l'aere d'intorno e si mesceva con un tristo accordo allo straordinario fragore delle artiglierie che più s'andava su tutti i punti e dell'attacco e della difesa accrescendo, quanto più questa era da quello soverchiata. Avresti visto in mezzo a ciò coronarsi come all'im-

provviso di raddoppiati ordini di difensori tutto intorno il recinto della piazza e soprattutto quelle parti in breccia che erano sotto la custodia dell' illustre difensore del Monjouj il brigadiere Fournas. Il prode reggimento d'Ultonia comandato dal colonnello Nasch ed il colonnello di Haro con una parte del reggimento di Baza s' andarono a stabilire all' alto della breccia nel quartiere degli Alemanni, che ormai era reso del tutto inabitabile. Il colonnello Iglesia col reggimento Borbone tenevasi non lungi dalle brecce di sinistra intorno a S. Cristoforo, appoggiando del pari e i varj corpi volontarj d'Illiberia, Gerona, Barcelona, Vique e Talam posti in difesa di quelle, e le truppe collocate in difesa del quartiere degli Alemanni. Una seconda riserva fu collocata alla porta murata di S. Pietro ed in difesa del canale Galligan, il cui ingresso nella città stava chiuso da ferrata saracinesca. Varj corpi distinti, tratti dai reggimenti d'Ultonia, di Baza e di Borbone, comandati dall'irlandese colonnello Marshall, erano posti in unione a più drappelli di soldati di Gerona, di Vique e Barcelona o sulla torre o sulla volta della chiesa di S. Lucia, o sulla muraglia tuttavia intatta che le si eleva dintorno, o giù nel fondo a piè del muro in parte diroccato, onde difendere colà di piede fermo e la salita e il sommo della breccia ed il salto di discesa nella città. Il reggimento di Baza

era schierato nel bastione di S. Maria, che benchè basso e più d'ogni altro punto dominato ed esposto ad un attacco, non fu per altro menomamente minacciato. Tutti gli altri bastioni e muri della città e dei forti furon guerniti d'artiglieri e d'alcuni pochi soldati di linea e di tutte le compagnie dei volontarj di Gerona aggregatì nel corpo di milizia cittadina, conosciuto sotto il nome di Crociata; ma non ebbero questi ultimi propriamente alcun attacco deciso a sostenere, o se pure come ai forti del Calvario e del Capitolo s'indirizzarono colonne dai Francesi a diversione, fu questa così poco efficace ai veri assalitori della piazza, che non ebbero i presidj a soffrire il menomo disagio, e non ne venne detrimento alla difesa generale. Finalmente ed i crociati ecclesiastici e persino le donne raccolte in compagnia sotto il comando della Fitz-Gerard si recarono alle brecce o si tennero in luoghi convenienti onde compire in modo il più sollecito, ove il bisogno il richiedeva e col coraggio che in tutti traspirava, il generoso ufficio di raccogliere i feriti e recare soccorsi e provvigioni ai difensori. Pertanto le colonne d'assalto già spiccate all'azione sia dal convento S. Daniele, sia dal forte Monjouj così componevansi: le due di sinistra, incaricate di assalire le brecce del quartiere degli Alemanni, delle Latrine e S. Cristoforo, di 2500 soldati o francesi o alemanni; quella di

destra, incaricata non già di simulare, ma (siccome dicevalo lo scritto) di eseguire un attacco formale sulla breccia di S. Lucia, di 700 soldati italiani. Dovevan le due prime attraversare il Galligan alla vista di tutti i forti e passando al piede della torre Gironella occupata dal nemico gettarsi in quel rientrante di fuochi sopra l'erta del monte per raggiugnere l'alto di una muraglia malamente diroccata e ben difesa: quell'ultima colonna doveva sbucare dalle trincee costrutte in vicinanza alla torre S. Giovanni ed al passo di corsa indirizzarsi all'alto della breccia, donde s'apriva un precipizio verso la piazzuola di S. Lucia. Accompagnava la prima colonna alemanna del colonnello Mouff con alcuni zappatori italiani il valente capitano del genio Vincenzi, ed essere dovevano colle altre di Ruffini e di Foresti differenti uffiziali francesi, taluni bensì guidati in tanta impresa dall'onore, ma convinti tutti alla vista degli ostacoli essere cosa impossibile la riuscita contro ad un presidio sì animato alla difesa e contro un popolo tanto interessato ad assecondarla. Al primo slancio però queste colonne furono ben più audaci di quello che sperarlo si poteva da truppe affaticate e da più morbi e privazioni pressochè estenuate; ma quando bene i più intrepidi delle colonne di sinistra fra le grida tumultuose e ripetute di *avanti, avanti, avanti* furono giunti di là della torre Giro-

nella, e non per masse (che l'angustia del terreno nol permetteva), ma ad uno ad uno pel sentiero lungo e scosceso che ascende a S. Cristoforo sul pendìo della breccia, arditamente la salirono, già le prime guardie spagnuole in forse di dover abbandonare o difendere quella lingua di muraglia che si lega alla torre Gironella, e di sostenere o rinunziare il possesso di quelle rovine della Caserma, quasi staccata dalla città, si persuasero elleno stesse della possibilità di vincere, vedendo che il nemico nella lunga e penosa salita andava perdendo lena ed ordinanza; s' affacciarono quindi di nuovo all'orlo della breccia degli Alemanni, e opportunamente soccorsi dallo stesso brigadiere Fournas col reggimento Ultonia rioccuparono quella non solo, ma la torre Gironella, testè per la ferita del suo comandante abbandonata; uccisero quei primi che già si erano mostrati sopra l'alto della breccia; ferirono altri molti, e tra questi di un obizzo il capitano Vincenzi, che già stavano salendovi o si trovavano schierati al piede della torre; e vi si fecero sì forti nel difendere la salita con sassi, bombe, granate a mano, mitraglie, moschettate e siepe di armi corte, che non fu più possibile il superarla: anzi il disordine s' introdusse sì fattamente fra le truppe assalitrici, che in breve tutte vi si scomposero e si diedero a precipitosa fuga. Intanto gl' Italiani a destra

erano scesi dalla torre S. Giovanni sino al piede della breccia di S. Lucia, e permettandolo l'ampiezza del terreno erano saliti in massa all'orlo superiore, ove sorpresi furono in ravvisando l'ostacolo della discesa. I veliti sempre primi nelle azioni di vigore eran seguiti dai granatieri del 5.° reggimento, questi dalle truppe napoletane: essi come furono sull'alto e s'affacciarono all'orlo della muraglia, si videro dinanzi un precipizio di 18 piedi, insuperabile per la sua profondità, per la mancanza dei mezzi ad agevolarne la discesa, e per la gagliardia ed il contegno imperturbabile di chi lo difendeva. Non fuggiron però, ma sibbene di pochi passi ripiegaronsi onde mettersi al coperto dai tiri che da quel fondo venivano scagliati, dalla torre e dal tetto della chiesa; e da questa loro posizione risposero a quel fuoco del nemico. Il colonnello Foresti, benchè lasso dalla febbre che da lungo nol lasciava e carico di angosce, pure stimolato dall'onore e dall' affetto a' suoi soldati erasi assunto di comandar loro in quell' assalto, si presentò egli stesso all' orlo superiore della breccia onde misurarne l' altezza dal fondo e ritentare, se possibile fosse, l' impresa di atterrirvi l' inimico, allontanarlo e scender l' un di mano dell' altro nella piazza; ma quivi trovò ferita mortale che pose fine onorata a' suoi giorni. Come spirante, egli veniva altrove trasportato, si rivolse a' suoi per l' ul-

tima volta, loro accennando con voce fioca e col dito di avanzare, ond'esssi eseguissero per la vittoria della giornata ciò che per lui più non potevasi. Di fatto si raccolsero di nuovo tutti quelli che vagavano dispersi o al piede della breccia o sul pendìo del monte, e ravvivando il loro fuoco, che riuscì sommamente micidiale ai difensori, e ferì a morte il colonnello Marshall che li comandava, si presentarono di nuovo in folla al labbro superiore della breccia, quasi decisi di scendere nel fondo. Ma li ritenne dal tentarlo e la gravezza dell'ostacolo e l'essere caduti uccisi i più ostinati in affrontare quel pericolo, giacchè gli Spagnuoli che giacevano schierati giù nel fondo, animati dalla presenza dello stesso generale Alvarez, mandavan fuochi di battaglione all'insù contro quelli che osavano presentarsi, ed i loro colpi non andavano falliti. Allora si decisero alla ritirata; e questa si eseguiva nel punto che Verdier avendo visto dal forte Monjouj andar respinto il nuovo attacco alla caserma degli Alemanni, e accrescersi oltremodo le sue perdite non solo pel fuoco di moschetteria, ma per quello dell'artiglieria non per anco estinto e sin qui dagli Spagnuoli con grand'arte mascherato, assecondava egli stesso col battere a raccolta la già intrapresa ritirata de'suoi corpi assalitori.

Grave fu la perdita sofferta dall'armata assediante, poichè da'calcoli imparziali si fa

ascendere intorno a 700 combattenti, fra i quali 33 uffiziali, compresi i tre colonnelli Ruffini del 31.° reggimento francese, Foresti del 5.° italiano e Mouff del reggimento Berg, che furono colpiti mortalmente. Tutti gli uffiziali dei veliti furono feriti, oltre di che gl'Italiani soffrirono una perdita di 9 uffiziali e 90 soldati degli zappatori e del 5.° reggimento. Ma molto grave fu pure quella degli Spagnuoli, essendo stati uccisi o feriti 25 uffiziali fra i quali il colonnello Marshall ed il maggiore Macarty, e da 280 soldati o cittadini, soprattutto per l'incessante vivacità del fuoco delle batterie di fianco, di breccia e di mortai sulle masse dei difensori accorsi allo scoperto in tutti i punti minacciati dalla marcia delle varie colonne d' attacco. Fra una perdita sì grande la guarnigione nondimeno andò a buon diritto superba di aver salvata dall' ultimo disastro una città sì benemerita alla causa nazionale. Le voci di gioja ed i suoni di giubilo sì del popolo che de' soldati s' udirono succedere allo strepito della difesa in Gerona sin nei campi dell' esercito assediante, il quale per lo contrario da quella notte si ravvolse di nuovo nel lutto che mestamente sovr' esso spandeva l' idea di un assedio micidiale e interminabile. Già in fatti ogni provvigione, con sì gran pena raccolta da Verdier, era consunta; un generale abbattimento era succeduto a quell' estremo tenta-

tivo; i danni degli attacchi e delle febbri arrecati nel corso di più mesi di lavori e di stenti a tutti i corpi dell' armata avevanli o distrutti o infiacchiti, e resi in tanto bisogno di riposo che si dovette finalmente rinunziare per allora e per quel lato forte della piazza al progresso nelle opere d' assedio; si dovettero sguernire le batterie più esposte alle sortite, abbandonare le trincee e ridurre ogni cura alla sola difesa del forte Monjouj e del convento S. Daniele. E tale in fatti fu il partito preso dal generale Verdier all' indomani dell'assalto, poche ore prima di abbandonare l'armata per recarsi in Francia, onde raggiungervi il maresciallo Augereau. Così convertendosi in blocco quest' assedio, che già tanto aveva cagionato di danno all' armata di Francia, e che tutta occupava l' attenzione della Penisola, aprì lusinga agli Spagnuoli che ben presto si sarebbe potuto allontanare del tutto l' inimico dalla piazza, qualora il valore dell' esercito di Blake, il buon volere di tutta la provincia ed una saggia direzione delle forze contro l' armata di S. Cyr avessero saputo un' altra volta pienamente esercitarsi. Ma dal dì dell' assalto quest' armata si strinse maggiormente in contatto colle opere della piazza; e la divisione Pino collocata sulla linea immediata d' investimento fu specialmente di quello incaricata, e seppe in varj scontri o esterni o interni, di che verrà nel seguito

parlato, render vane le speranze del popolo e dell'esercito spagnuolo, e dopo lungo penare e con non lievi perdite, mediante imprese ardimentose, condurre finalmente la città ed il presidio stesso a forzata sommissione.

PARTE QUARTA

ARTICOLO I.

Posizione dell' armata di S. Cyr -- Forza e posizioni delle truppe Italiane durante l'assedio di Gerona -- Blake tenta introdurvi soccorsi a traverso ai posti italiani -- La divisione Pino prende i convogli. Blake si ritira dai dintorni di Gerona.

Ella è cosa alquanto dolorosa per un grande esercito il ritrovarsi a stretto spazio confinato; ciò diceva lo stesso Federico all' assedio di Praga allorchè ridotto a starsi intorno a Kolin sull' Elba per trar viveri con più di sicurezza e sollecitudine dalla Slesia e raccoglier foraggi sulle due rive, doveva al tempo stesso studiarsi di non porre in pericolo l'esercito in faccia al maresciallo di Daun, che il molestava fortemente intorno alla piazza e nelle sue comunicazioni con Berlino e co' diversi stabilimenti alle frontiere del suo regno. E fu cosa parimente dolorosa per l'esercito di S. Cyr in Catalogna l'aver esso pure dovuto rinserrarsi in cortissimo spazio tutt' intorno di Gerona, dopo l'ingresso del convoglio il 1.° di settembre e dopo i molti disastri sofferti dall' armata assediante, per trar foraggi dalle rive della Fluvia e viveri dal Rossiglione sen-

za arrischiarsi in faccia all' armata di Blake, che il minacciava fortemente intorno alla piazza e nelle sue communicazioni con Figueras e cogli altri stabilimenti alle frontiere. Sì angusto e devastato era il terreno che coprivasi da questo esercito, che in breve la penuria de'viveri si fece estrema, e la mancanza pure dei foraggi si fece in modo sentire, che quegli stessi reggimenti dianzi usciti dalle linee più estese, i quali pur brillavano di vigore, caddero ben presto sfiniti, e si sarebbero quasi distrutti senza gli onerosi soccorsi della Francia. Più in fatti nel settembre non reggevasi l'armata senza i copiosi viveri che l'Italia e la Francia le spedivano. E acciò questi stessi sussidj non venissero assaliti e presi al loro entrare sul suolo nemico in Catalogna, fu d'uopo indebolire il fronte dell'armata e accrescere le forze che a difesa della linea d'operazione giacevano tra i campi di Gerona ed i Pirenei. Quindi le truppe di Verdier si dilatarono sin oltre la Junquera, non lasciando che un debole presidio al forte Monjouj ed a Pontmayor; mentre gli avanzi delle truppe napoletane, ridotti a soli 400 combattenti sotto gli ordini del generale Zanardi, lasciarono i campi di Salt e vennero divisi fra le piazze di Rosas e Figueras. Così pure si tolsero dal fronte dell'armata i corpi della sciolta divisione Chabot, e si portarono in difesa del passaggio della Fluvia a Bascara. Finalmente levaronsi dai

campi di S. Eugenia e Salt i pochi resti della divisione Lecchi ridotti a 24 veliti con un solo uffiziale, a 158 uomini del 5.° reggimento compresi 6 Uffiziali soltanto, ed a 135 cacciatori del reggimento Principe reale con 5 uffiziali, e vennero trasferiti in migliore soggiorno nei campi della divisione Pino a Casa della Selva. Laonde dirsi potrebbe che le sole divisioni di Pino e di Souahm formassero alla fine di settembre intorno a Gerona la linea di blocco e quella ad un tempo d'osservazione, la divisione italiana coprendo tutto il terreno che dalle alture di Sarrià, Domeny, Salt e Palau estendesi per balzi di là dall'Onya sulla lunga catena di monti più o meno vicini alla piazza dal lato della Bisbal sino a Castellar, agli Angeli ed a S. Michele, mentre la divisione francese copriva dagli attacchi esteriori, attraverso ad un terreno deserto e devastato, la linea che è compresa tra Fornells e Bascanò.

Era a quest'epoca la forza della divisione italiana del generale Pino tuttavia di 9765 uomini e 1184 cavalli; Ma se deducansi 2290 uomini assenti ai depositi dell'armata, ai magazzini o agli ospedali militari, 59 prigionieri all'inimico e 382 combattenti rimasti a Barcelona per prender parte alla difesa della piazza unitamente agli altri corpi di di Dueshme sempre attivi sui fiumi e sulle alture circondanti quella capitale, si vedranno soltanto rimanere 7000 uomini capaci alle

fazioni di guerra sopra una linea estesa di campi qual era quella da essi occupata tutt'intorno di Gerona. Il 1.° reggimento leggiere componevasi tuttavia di 40 uffiziali e 1145 soldati e copriva propriamente l'altura del Montelivio, la Casa quadrata ed in parte la sottoposta pianura. Collocato così sopra il nocciolo di mezzo, fra la spianata di Gerona e le più alte montagne esso doveva ugualmente prestare soccorsi all'una parte ed all'altra, se questo o quella fosse stata assalita o solamente minacciata. Perciò appunto il generale Mazzucchelli stabilì nel centro il suo proprio quartier generale, facendosi coprire con alcune lunette e batterie atte a contenere il presidio nella piazza o molestarlo ne' pascoli esteriori. Il 2. reggimento leggiere aveva 29 uffiziali e 1544 soldati ed estendeva i suoi larghi accampamenti alla sinistra del 1.° leggiere di là dal Ter su pei colli di Domeny sino a Sarrià. Il reggimento cacciatori reali in numero di 28 uffiziali e 452 soldati teneva il mezzo fra questi due reggimenti propriamente nelle case della pianura tra S. Eugenia e Salt. Gli zappatori consistenti in 3 uffiziali e 60 soldati ed i cannonieri sì a piedi che a cavallo in numero di 7 uffiziali e 202 soldati erano ripartiti sul fronte di Gerona ed anche all'avamposto esterno a Casa della Selva. il 6.° reggimento di linea, che era forte di 32 uffiziali e 1259 soldati, accampava sui monti degli Angeli a ridosso

dei forti, e per oblique strade congiungevasi imperfemente lungo la cresta superiore del monte al posto trincerato di S. Michele, o per la valle dell'Onya alla destra del 1.° leggiere, o finalmente per burroni profondissimi al 7.° di linea a Castellar. Questo battaglione poi, non più numeroso di 407 combattenti compresi 15 uffiziali, tenevasi isolato sul monte di Castellar, e colà avventurato alle facili insidie di esterni nemici, favoriti dalle scabrosità del terreno, ripeteva più che da altri i suoi soccorsi dalle truppe rimaste a piè del monte col generale Pino nel villaggio di Casa della Selva. Ivi erano col quartier generale italiano il 4.° reggimento di linea forte di 45 uffiziali e 1455 soldati, il reggimento dragoni Napoleone composto di 32 uffiziali e 382 soldati, il reggimento cacciatori Principe reale, i veliti ed il 5.° appartenenti già alla divisione Lecchi, ridotta in tutto a soli 12 uffiziali e 310 soldati. E queste truppe di riserva, oltre al far fronte alla strada della marina, accorrere dovevano al bisogno sia a Castellar, sia a Palau ed a Fornells per sostenere o il 7.° di linea o la brigata Mazzucchelli od il quartier generale di S. Cyr, qualora le truppe esteriori od il presidio della piazza indirizzato avessero i loro attacchi sopra qualcuno di questi punti essenziali della linea.

Tale era la forza e tale la posizione dei varj corpi italiani intorno a Gerona quando

corse al pensiero del generale Blake di forzare la loro linea pei monti ed introdurre nella piazza i suoi soccorsi per altra via che per quella praticata il 1.° di settembre. Tutto fu operato anteriormente al giorno destinato per la marcia del convoglio in Gerona all' uopo di far credere a S. Cyr che la guarnigione estenuata dagli stenti dell' assedio, nè più in stato di respingere un secondo assalto si disponesse ad uscire dalla piazza e ad evadere dal lato della pianura. Offrivano motivo di credere a questo piano di Alvarez e l' ignorarsi se di nuovo in qualche sito si adunassero convogli di soccorso, e le asserzioni di taluni fra i disertori della piazza che concordavano nel supposto che il presidio non potendo più vivere anche dopo l' introduzione del primo convoglio non aspetterebbe i rinforzi di Francia per sostenere un nuovo assalto, ma arrischierebbe prima l' uscita dalla piazza; finalmente il sapersi che da Alvarez e dalla Giunta di Gerona erasi fatto un quadro lagrimevole dello stato della piazza per la penuria di viveri e di danaro, e per la total mancanza di rimedj ad uso degli spedali, in somma per la trista circostanza di trovarsi con più brecce minacciata, ed imminente il pericolo d' esser vittima o del ferro e del furore del nemico, o della fame ed indigenza d' ogni cosa. Quindi è che si credette facilmente da S. Cyr assai più l' evasione che il soccorso, e meglio che a questo si pre-

parò ad opporre impedimenti alla sortita. Ma il generale Blake aveva nel più grande secreto qual si serbi soltanto da nazione che combatta per se stessa, radunato intorno al forte Hostalrich un ricco convoglio consistente in 1500 muli carichi di commestibili ed in tre migliaja di buoi e di montoni; lo aveva posto sotto la scorta di 4000 scelti combattenti comandati da Wimpffen e facendolo precedere da 2000 uomini comandati dall'ardito generale O-Donell l'avea diretto alla Bisbal, donde nella notte del 25 al 26 settembre coprendone egli stesso la marcia con altri 1000 uomini sopra i monti di S. Pelaya e di Monegre lo indirizzava all'impovviso per la via diritta di Castellar ai forti di Gerona. Questa sua marcia andò felicemente in tutto il corso di quella notte tenebrosa. O-Donell non raggiunse appena il 7.° di linea italiano, che lo assalì, e nel bujo il pose in fuga o lo disperse. Quindi passò oltre, attraversò un burrone e con uguale audacia assalendo gli avamposti del 6.- reggimento, prestamente gli scompose ed impedì loro di giugnere sino al campo principale; anzi mise questo in allarme, si portò sulla massa che facevagli fuoco, menò seco feriti e prigionieri il capobattaglione Casella e diversi soldati ed Ufficiali, quindi insegul gli altri nella direzione di S. Michele e del fondo della valle che conduce a S. Daniele ed a Pontmayor. L'improvviso suo attacco; il suo correre innanzi, qualunque fos-

se l'attitudine nemica; l'esatta sua cognizione dei siti e la vicinanza della piazza, tutto contribuì a farlo vittorioso. La resistenza del 7.° di linea e quella del 6.° si protrassero breve ora innanzi giorno e solo di tanto che bastò a Mazzucchelli a raccogliere il 1.° reggimento leggiere al Montelivio, e con quella felice spontaneità che tanta parte ha avuto nel trionfo della giornata ad accorre per la via più corta di Crovetta su pel monte contro O-Donell e separarlo dal convoglio che lentamente sotto scorta di Wimpffen il seguiva; mentre in ugual maniera il generale Pino, minacciato egli stesso a Casa della Selva e geloso dell'onore del nome italiano, nè potendo quindi permettere che impunemente dal nemico fossero stati rovesciati i suoi posti avanzati sulle alture, prevenendone il generale in capo, vi accorreva colla maggiore celerità con la sola brigata Palombini composta del 4.° di linea e dei dragoni, raccoglieva i dispersi ed affrontava audacemente il corpo principale comandato da Blake, già giunto in posizione intorno ai monti che han dominio sopra Castellar e collegansi coll'alto nodo degli Angeli.

Era guarnito quest'ultimo punto da due sole compagnie del 6.° reggimento italiano sotto gli ordini del capitano Bolis, allorchè il generale Blake avendovi spedito da destra un corpo di truppe leggieri per minacciarle d'un attacco, quel capitano abbandonò subi-

tamente coi suoi la posizione e precipitò la ritirata verso i campi di Verdier sotto la protezione del ridotto S. Michele e del forte Monjonj, mal apponendosi agli ordini anteriori. Quindi com' ebbero gli Spagnuoli occupato quel punto importante, si tennero più sicuri nella marcia ulteriore verso la piazza, ed a quella volta indirizzarono il convoglio, facendogli attraversare i monti di Castellar ed i colli degli Angeli onde guidarlo nella valle del Galligan serrato in mezzo alle truppe di Wimpffen, le quali erano già precedute e protette sulle alture immediate al forte dei Cappuccini dalla colonna di vanguardia del generale O-donell, ed erano sostenute in ischiena da doppie linee di battaglioni comandate dallo stesso generale Blake, schierate fra gli Angeli e le alture di Monegre. Già incominciava a scendere dal monte la testa del convoglio ed a presentarsi alla vista della piazza, donde il presidio attento il secondava nell'arrivo più che con sortite col fuoco delle sue batterie contro i posti nemici, quando Mezzucchelli salendo a passo, quanto più possibile accelerato, col 1.° reggimento leggiere incontro a O-Donnel dalle alture di Palan, preceduto dai carabinieri guidati dal capitano Sala giunse sul colmo del monte occupato dagli Spagnuoli, fece formar le masse al colonnello Rougieri, e con esse disprezzando ogni ostacolo ed ogni perdita proruppe senza indugio nella linea nemica. Allo-

ra O Donell dopo corta e viva, ma inutile resistenza si andò ad addossare ai forti della piazza, scostandosi dalle truppe di Wimpffen, che atterrite dall' improvviso attacco di fianco si scioglievano in drappelli ed o volgevansi sul grosso dell' armata comandata da Blake, o innanzi tempo andavano a cercare salvamento nella piazza; da che in questo stesso punto il 6.° di linea da S. Michele attaccavale nel mezzo esso pure per ricuperare i suoi campi, e che per altro lato giungeva da Casa della Selva a Castellar il generale Pino col 4.° reggimento, col 7.° e co' dragoni. Or siccome sembrava che quanto più salito si fosse da quest' ultima colonna, più rimanesse ancora di salita a superare per raggiungere il nemico schierato sulla destra in battaglia in alto monte, il generale Pino fece prima prender lena un istante al 4.° reggimento di linea e raccogliere i dragoni su d' un ripiano accanto a Castellar; indi lanciò a diritta tutto il battaglione del cavaliere S. Andrea, facendolo precedere dai granatieri del capitano Bonfanti, ed avviò sul centro il capobattaglione Pelissier col capitano Benedettini alla vanguardia, sostenendo l' attacco dell' uno e dell' altro colle compagnie scelte del 7.° e col 1.° squadrone dei dragoni. Questa prudente disposizione d' attacco eseguita senza lentezza contro una forza di molto superiore, fu poi compiuta colla maggior energia dal generale Palombini, il quale avvezzo a comandare ai

suoi intrepidi dragoni si pose alla loro testa, ed animato dallo spirito con che lo spronava lo stesso generale Pino, assecondato vivamente dal colonnello Schiazzetti, precedette su sassoso ed angustissimo terreno i corpi di fanteria, ed all'arma bianca affrontò le truppe di Blake che stavano schierate sopra l'erta del monte. Queste, dopo più scariche di moschetteria, al non più visto ardire del nemico più non serbarono ordinanza, s'isolarono del tutto dal convoglio, rimasto per tal modo in balia delle truppe di Pino e Mazzucchelli, ed alcuni discendendo disordinatamente nella valle del Galligan, altri in quella dell'Onya, altri volgendo alla Bisbal cercarono salvezza o in Gerona o framezzo agl'intervalli del nemico, o con una pronta ritirata verso il mare. Molti però isolati e dispersi fra que' monti furono presi e soggiacquero in un col convoglio al disastro già reso inevitabile non già dal piccol numero, ma dalla stretta ordinanza e dalla furia degli assalitori. Furon 1000 a un dipresso i prigionieri e 32 gli uffiziali caduti in potere degl' Italiani, e vuolsi che altri 1000 sieno stati gli uccisi ed i feriti soprattutto dei reggimenti Iberia, Tarragona, Svizzeri e Savoja delle divisioni Wimpffen e Pino-Hermoso. Il generale O-Donell fu cottretto a rinserrarsi nella piazza co' suoi battaglioni di vanguardia. Più di 1200 muli carichi di grano o di altro commestibile, e ben 2000 o buoi o

montoni abbandonati dai loro condottieri sì tosto che si videro il pericolo vicino, passarono in potere o del 1.° reggimento leggiere che avevali pel primo arrestati nella marcia di fronte, o del 6.° reggimento che raccoltosi alla voce del colonnello Eugenio, ritornando da S. Michele a'proprj campi, avevali assaliti nel centro e sparpagliati, o finalmente del 4.° reggimento che aveva loro troncata la ritirata, e preceduto dalla cavalleria aveva rotta la riserva che in ischiena doveva sostenerli. Tutti questi successi conseguiti contro forze superiori non costarono alla divisione Pino che 200 uomini feriti od uccisi, nel qual numero diversi uffiziali. E questo è il modo in che il presidio alla vista di tutto l'esercito venne defraudato nelle sue speranze dai soli corpi italiani, quando già stavano per essere compiute, e fu privato questa volta del conforto di ricevere i sussidj domandati nella piazza.

Non erausi rimasti frattanto spettatori indifferenti dell'evento gli altri corpi dell'armata. S. Cyr al primo annunzio che gli fu dato dai generali italiani dell'attacco dei loro avamposti sulle alture di Castellar e del campo bruciato erasi affrettato a raggiungere i campi di Palau dal suo quartier generale di Fornells, a spedire l'ajutante generale Devaux sulle tracce di Mazzucchelli (già partito per l'attacco di O-Donell prima di averne avuta prescrizione) e ad ordinare al generale

Souahm, che colà pure erasi unito a lui, di avvicinare la sua propria divisione a Palau a fine di assecondare ove fosse uopo il movimento già intrapreso dagl' Italiani, occupare i loro campi ed osservare davvicino la piazza soprattutto in parte opposta al sito della zuffa che in quel momento seguiva sui monti a ridosso di Gerona, essendo ch' egli non cessava di credere che quell' attacco altro non fosse che un motivo immaginato dal nemico per divertirgli l'attenzione dal vero punto per cui il presidio evaderebbe. Che che di ciò si possa dire, io fui con altri testimonio a lato al generale in capo di quella molta sua tendenza ad impedire tale uscita del nemico dalla piazza quasi più che l'ingresso del convoglio. Il generale Fontane, che si trovava attaccato di là dal Ter sulle alture di Domeny e di Tayala con il 2.° leggiere italiano ed uno squadrone di dragoni Napoleone, non venne tosto chiamato a sussidiare gli altri corpi della divisione Pino che trovavansi alle prese coll' esercito di Blake, ma fu a lui pure ordinato di starsi nella sua posizione, onde ricevervi e rispingervi la guarnigione qualora avesse scelto quel punto per evadare, creduto il più proprio ad una lunga ritirata senza timore d'un incalzante inseguimento. Osservato così davvicino ogni punto di uscita dalla piazza, non potè la guarnigione operare, come pure avrebbelo dovuto, efficaci sortite nello scopo di restaurare la fortuna

del combattimento e dar la mano all'arrivo di quel sussidio che si faceva ogni giorno più urgente. È però d'uopo il dire che malgrado l'infelice successo di questa operazione di Blake, il cui vero intento era quello di ravvivare le forze quasi esauste del presidio, onde porlo in istato di dar prove novelle della sua fermezza in difendere una piazza contro cui da gran tempo inutilmente si lottava dalla Francia, non venne meno nè la costanza di Alvarez, nè il coraggio del presidio. L'amor di patria potè solo consolarli nel disastro, e la speranza che l'intiera nazione non lascerebbe intentati nuovi mezzi di soccorrerli soffocò ben presto le voci turbolente di que' pochi del popolo che volevan la resa o l'uscita immediata e generale, e sostenne ancora lungamente il loro animo alle prove più dure, e li fece forti contro tutte le minacce e contro qualsivoglia invito o suggestione.

Il generale Blake pertanto aveva sollecitamente eseguita la sua ritirata pei monti di Romania a S. Feliu, e giustamente temendo d'essere inseguito dappresso o prevenuto in sul cammino, aveva fatto gran diligenza per porsi in salvo sulla costa di Tosa. Invano il generale Pino domandò di poter raccogliere dai campi di Gerona tutti i corpi della sua divisione ed indirizzarsi egli pure a quella volta: ebbe in quella vece il comando di piuttosto restringere e rinforzare maggiormente

la linea intorno alla piazza pel timore che scostandosi di troppo coll'andare in traccia d'un nemico che fuggiva e che già di molte miglia lo avanzava, il presidio non potesse o determinarsi veramente all'abbandono della piazza, o se non più assalire e manomettere i suoi campi. Venne soltanto inseguito, ed ancor per poco in là di Casa della Selva, quel corpo di Wimpffen, che trovandosi separato sul monte e dalle truppe di O-Donell e da quelle di Blake, frammezzo ai corpi nemici di Mazzucchelli e di Pino, anzi che arrendersi, era disceso il 26 settembre fra amendue per Palol e per Quart nel vallone dell'Onya, ed attraversando il fiume per guadagnare la strada della Selva aveva messo lo scompiglio in chi trovavasi alla guardia dei parchi e de'bagagli dell'armata intorno a Fornells. Il colonnello Vilatta co'suoi cacciatori in battaglia sulle alture di Palau fu da S. Cyr spedito di carriera sui fuggitivi, e raccolse molti prigionieri; ma l'esercito di Blake potè tranquillamente giugnere alla costa, e di là ben difeso trasferirsi dietro ad Hostalrich e nei monti di S. Coloma e di Vique, scoraggiato bensì per la fine sventurata di un'impresa che nell'atto di toccare la difficile sua meta avea trovato irreparabile rovina per gli attacchi impetuosi ed inaspettati delle riserve italiane. Di fatto dopo di questo avvenimento, benchè più volte ancora sieusi fatte da Blake le dimostra-

zioni d'attacco, soprattutto dai monti di S. Coloma, pel fine di soccorrere l'esausta guarnigione; pure tale era stato il danno sofferto, che più non si è avventurato alcun convoglio od impegnato alcun affare decisivo contro l'armata che investiva la piazza. Vi si opponevano del pari e la somma difficoltà di raccogliere viveri in una provincia di già tanto impoverita, e l'altra non minore di trovar mezzi di trasporto, dissipati o perduti in una guerra ove tutto era disordine e saccheggio. E sebbene dopo lunghi stenti siensi aduuate alcune poche granaglie bastanti a ravvivare per alquanti giorni la piazza, non si è saputo rinnovare di proposito il tentativo di superare la linea nemica per introdurvele; giacchè questa per ordine di S. Cyr si è maggiormente ristretta nei punti più in contatto di Gerona sì tosto che quest'ultimo convoglio fu caduto in poter suo, e s'ebbe poi gran cura di spedire su diverse direzioni e con frequenza alcuni corpi a riconoscere le mosse degli Spagnuoli di lontano. Che se queste assumevano un carattere minaccioso, si raggruppavano tutti i corpi assedianti fin quasi sotto il cannone della piazza, anzi che spedirli lontano all'incontro del nemico per combatterlo, quindi presentargli un lato debole al passaggio. La divisione Pino fu meglio raccolta intorno a Fornells ed a Gerona, avendo ritirate le truppe dal punto più lontano di Casa

della Selva. Il suo quartier generale fu posto il 6 ottobre a Llambillas, indi a Fornells; e poichè scende dall' altura degli Angeli a quest' ultimo paese un ampio contrafforte che presenta un' opportuna posizione militare contro l'esterno, così su quella, meglio che sov' altra, venne concentrata una parte di essa divisione, facendole occupare Quart, Palol, Villaroya, Castellar e gli Angeli, onde cuoprire per questo lato la linea di contravallazione di Palau occupata da Mazzucchelli; mentre i generali Souahm, Fontane e Verdier abbracciando il restante del terreno tra Fornells, S. Eugenia, Salt, Sarrià e S. Michele, colle loro truppe o francesi o italiane od alemanne avrebbero osservato davvicino le altre parti del contorno della piazza.

ARTICOLO II.

Il maresciallo Augereau surrogato a S. Cyr -- Piano di guerra abbracciato da Augereau -- Osservazioni degl' Italiani -- Attacco e presa di S. Coloma; ritirata di Blake -- Pertinacia del presidio di Gerona sebbene ridotto agli estremi -- La divisione Pino prende la città d' Hostalrich d' assalto -- Il forte resiste -- Considerazioni su quest' audace spedizione -- Progetti del generale italiano per l'assalto di Gerona -- Stato lacrimevole della piazza.

Già da tre mesi il comando supremo dell' armata francese in Catalogna era stato dall'imperatore Napoleone conferito al maresciallo Augereau, che nella guerra della rivoluzione aveva fatto in questa provincia le sue prime avventurose campagne sotto il comando dei generali Dugoumier e Perignon. Esso però si tenne sino ai primi di ottobre in amene campagne ne' dintorni di Perpignano, e non ebbe poca influenza anco da quel sito di frontiera nel maneggio dell' assedio di Gerona per la parte che riguardava le operazioni di Verdier, che di buon grado deferiva a' voti suoi, anzi che a quelli di S. Cyr. E strana cosa fu in vero, incomprensibile direi dal lato del governo francese, l' essersi eletto alla direzione di guerra sì scabrosa un generale che mai non erasi trovato in estesi comandi a lui solo af-

fidati, e soprattutto nelle guerre di montagna, che propriamente spettano alla parte sublime della scienza militare: di un generale che non sapeva concepire il vero carattere di tal guerra in Catalogna, come ben si è ravvisato nel corso di essa, anzi al suo primo arrivo in Perpignano: donde il giorno 2 luglio, tre mesi innanzi di raggiungere l'armata aveva indirizzato ai Catalani, in un energico invito di deporre le armi, queste parole: *Spagnuoli, io vi conosco, e voi pure conoscer mi dovete . . . Sottomettetevi . . . valorosi Catalani, o tremate.* E che queste non fossero proprie ad ammansare una nazione fiera e coraggiosa, cui la dote principale è la fermezza ne' racrifizj fatti per una causa sacra, per quella cioè d' indipendenza e religione, nessuno era nell' armata che nol vedesse; ma l'errore di un dissimile concetto guidò il governo di Parigi nella scelta, e diresse parimente il nuovo generale nel maneggio della guerra; quindi noi vedremo bensì esaurirsi su d'un punto la difesa degli Spagnuoli, ma risorgere altrove più potente, e molte volte perigliare ed a molte perdite soggiacere l'esercito francese in azioni imprudenti o in posizioni ardimentose appunto per l'orgoglio sempre falso di aver tenuto troppo a vile l'inimico.

Dopo la vittoria conseguita contro Blake, il generale S. Cyr lasciò l'armata e rassegnò

il comando a Perpignano al maresciallo Augereau. Questi allora si mosse alla volta di Catalogna e tra una folla di paesani combattenti sulle alture, sotto numerosa scorta si fece strada dalla Junquera sino ai campi di Gerona. Egli era a mala pena arrivato il 13 ottobre tra le festose accoglienze del suo esercito al quartier generale di Fornells, ove era attratta la presenza o l'attenzione dei primi uffiziali delle varie divisioni, quando imbrunito il giorno, fu eseguita felicemente dal generale O-Donell l'uscita dalla piazza con l'avanguardia che dal dì della perdita del convoglio erasi divisa da Blake ed accampata sulle alture che scendono dai forti verso la città. Il momento per lui colto fu molto opportuno. Egli aveva bene esaminato nella sera del 13 come poco era guardata la pianura dalla cavalleria, da che in parte era stata levata a scorta del nuovo personaggio che alla vista della piazza per la via di Sarrià e Salt aveva preso il cammino di Fornells accompagnato in gran pompa da molti uffiziali dell'esercito. Quindi scegliendo di passare, anzi che su pei monti, attraverso alla pianura per ricondursi per la via di S. Coloma al corpo di Blake, si pose a notte chiusa alla testa de' suoi battaglioni, fra i quali erano miste alcune famiglie di Gerona, scese il monte, passò l'Onya, lasciò Palau e la strada di Barcelona a sinistra, S. Eugenia a destra, sorprese ed uccise

le prime vedette italiane, rinserrò il loro posto principale nella casa trincerata che serviva loro di punto di riunione, e colla truppa ben racchiusa nelle file ed a passi rapidi attraversò le alture d'Acquaviva fra i campi del generale Souahm, cadde impensatamente sul suo quartier generale, ne menò prese le guardie e ne predò i bagagli, quindi volgendo ratto ratto a S. Dalmay accelerò il cammino, si unì alle truppe di Milans e fece posa in sicuro all'apparir del giorno 14 sopra i monti tra S. Coloma e Brunola. Fu grande l' allarme ch' egli mise nelle truppe francesi e soprattutto nel quartier generale del maresciallo. Tosto fu da questo ordinato l' inseguimento del nemico con cavalleria e fanteria. Il 24.° reggimento dei dragoni tenne dietro a quelle tracce non ancora smarrite e non fece che pochi prigionieri fra quelli rimasti per ispossatezza in coda della colonna, quindi arrivò a giorno alzato nei dintorni di S. Coloma. Ciò fu però inutilmente, poichè da solo senza fanteria non avrebbe potuto assalire le forti posizioni di Milans e di O Donell, ed allorchè la fanteria ebbe raggiunta la cavalleria, di già il nemico aveva guadagnato nuovo spazio di terreno, ed il tempo più non era di assalirlo. Così dopo di essersi salvata la vanguardia di Blake in Gerona il giorno di battaglia, si sottrasse dalle mani nemiche evadendo dalla piazza per l' arditezza ed avvedimento di O-

Donell, e per il raro coraggio e la severa disciplina de' soldati; e così avverrà sempre di poter deludere dintorno ad una piazza l'attenzione di coloro che la investono, se dal presidio si sapranno operare le sortite con ordine ed audacia dopo di avere esattamente scandagliata l' attitudine nemica, e se dagli assedianti non si vorrà por mente ad essere altrettanto ed anzi più vigilanti nella loro linea di controvallazione di quello che il debb' essere il presidio stesso, che è ristretto in minore spazio entro alle mura.

Sperò al suo primo arrivo il maresciallo Augereau di atterrire la guarnigione di Gerona col mezzo di notturni fatti d'arme, e, molestandone così le guardie con attacchi frequenti e simulati pel lato della pianura mentre si opererebbe co' mortai dal forte Monjouj, farle credere la possibilità di un assalto generale ed indurla ad una sollecita resa. Ma questo suo piano, che avrebbe forse giovato là dove il presidio non avesse formato col popolo una sola famiglia di difensori, non ebbe a Gerona alcun risultamento fortunato. Nella notte del 14 al 15 un drappello d'Italiani fu da lui spedito verso il Mercadal dalla casa quadrata, intorno a cui da Mazzucchelli si ultimavan le prime batterie. Un posto spagnuolo tenuto esteriormente alla piazza fu assalito, preso o disperso. Ma la guardia militare e civica di quel lato minacciato salì le mura, e col suo

fuoco respinse, non senza perdita, il falso attacco degl' Italiani. Questa molestia si rinnovò per più notti ad intervalli, senza che avesse forza di abbattere la costanza dei difensori: anzi potè dirsi degli abitanti di Gerona ciò che da Bovvin s'è detto di quelli di Dale, i quali fieramente resistettero a' Francesi nel 1636, cioè *che dalla troppa frequenza de' colpi e degli attacchi, e dal loro poco effetto n' era nato il poco di stima e la derisione verso gli assedianti. Il popolo schernivali tenendo dietro ed opponendosi ad ogni loro movimento, mentre i fanciulli correndo per le strade spiavano la portata dei colpi, e beffeggiando raccoglievano i projettili colà dove erano appena caduti.* Si doveva però desistere da questi attacchi simulati (resi vani d' altronde dal fuoco e dalla vigilanza del presidio) ogni volta che Blake spargendo la notizia dell' unione di un nuovo convoglio si accostava alla piazza. Egli comparse pel lato di Brunola colle divisioni di O-Donell e Loygorri il 17, mentre faceva attaccare sodamente le alture degli Angeli, rioccupate e difese con vigore da' soldati del 6.° e del 7.° reggimento italiano. Augereau raccolse subito dai campi la divisione Souahm, ed avendola ordinata in grosse masse nella pianura di S. Eugenia in contatto della divisione Pino, quivi, benchè addossato ad una piazza non sua e tra due fiumi, volle offrire

battaglia all'esercito nemico. Questi però credendolo riunito non per restarsi in posizione, ma per accorrere sovr'esso, come vide venirglisi incontro un corpo di ricognizione, sostenne un breve combattimento, indi s'allontanò da Brunola nella notte medesima, e si divise in parte ne' contorni di S. Coloma, in parte in quelli di S. Gregorio sulla sinistra del Ter aspettando la migliore ventura per riadunarsi, e se non era concesso di cogliere il destro per rompere il nemico e soccorrere la piazza, almeno frastornarlo lungamente nei lavori dell' assedio.

A quest' epoca l'armata più che mai d'ogni cosa era mancante, perchè doleva alla Francia il dover deviare più a lungo da quel principio *che la guerra nudrir deve la guerra*. Le granaglie ed altri mezzi essenziali al ben essere di lei venivanle parcamente spediti attraverso al Rossiglione, da che sì la presenza di Blake, come la pertinacia dei difensori di Gerona ponevano impedimento a che per essa s'inviasse a diporto in quelle parti della Catalogna meno devastate, delle quali sarebbesi potuto sovvenire agl'indispensabili suoi bisogni. Quindi impaziente il maresciallo Augereau di uscire con azioni di grido da uno stato sì oneroso alla Francia e sì penoso per le truppe, non lasciò intentate alcune rapide e forti operazioni per togliere viveri al nemico, devastare i contorni e dar perduta per

sempre al generale Blake la speranza d'introdurre convogli nella piazza. Ad un sì difficile scopo venne impiegata fra le altre la divisione Pino, senza però levarla interamente dall'assedio. Intanto le truppe di Souahm venivano rinserrate tra Bascanò e Perello più sotto alla piazza, all'intento di meglio contenerne le sortite e mandare a vôto gli attacchi di quei corpi esteriori che Blake spediva a tribolare i campi della pianura. Du Moulin richiamato dalla Fluvia sul Ter si poneva nei campi di Domeny e Tayala, da che Fontane colla sua brigata italiana trasferivasi tra Palau e Fornells; sicchè nel dì 21 d'ottobre tutti i corpi italiani della divisione Pino essendo riuniti, gli uni sotto gli ordini di Mazzucchelli alla Casa quadrata, al Montelivio o sulle alture degli Angeli, gli altri sotto gli ordini di Fontane a Fornells ed Acquaviva, o sotto quelli di Palombini a Quart e Castellar, furono più pronti ad intraprendere lontane spedizioni. E siccome l'annunzio di grossi adunamenti di viveri e di truppe spagnuole alla Bisbal fece supporre la marcia di un nuovo convoglio da quel punto per Gerona, così Augereau spedì subitamente a quella volta nella notte del 21 al 22 quasi tutti quei corpi italiani che non avevano campi propriamente sulla linea di controvallazione. Il generale Palombini col 4.° reggimento e coi dragoni salì da Quart sull'alto monte di S. Pelaya passando a notte

oscura per entro a Casa della Selva; intanto il colonnello Eugenio, non lasciando che pochi ad osservare la guarnigione dei forti sopra i monti, scendeva dalle alture degli Angeli con due battaglioni del 6° reggimento e con un battaglione del 7°, e passando pei piccoli villaggi di Millas e Madermana giugneva all'apparir del giorno a Cruilles quasi in egual tempo in cui giugnevano i generali Pino e Palombini alla Bisbal. Unite quindi le sue truppe senza ostacolo di sorta in questa città, lontana di sei ore dai campi e di altrettante dal mare, il generale Pino permise che venissero visitati e manomessi i magazzini militari, ivi da poco radunati per le truppe spagnuole, e che la preda ripartita giovar dovesse a beneficio dell' armata. Nè il giorno era caduto che avendo compiuta la spedizione, egli nuovamente radunava i suoi corpi accampati esteriormente tutt' intorno alla città, e tosto li guidava, ma per diversa strada, rapidissimamente ai campi di Gerona. Lo smarrimento del cammino per quei monti di S. Agata e Monegre, dovuto agli uffiziali di vanguardia che sdegnarono le guide ed i consigli, poco mancò non istrascinasse a gravi perdite la massa generale, poichè vagando questa sopra colli sconosciuti, il bujo della notte la raggiunse, e quando meno avrebbelo pensato, essa si avvenne fra'nemici che appiattati nei boschi e sulle punte dominanti di quelle al-

ture non altro indizio davano di sè che colle scariche di moschetteria aggiustate sulla folla che in disordine marciava senza troppo conoscere se errato ovvero fosse il sentiero cui seguiva. Furono varj i feriti, alcuni i morti, altri i dispersi in quella marcia irregolare e troppo celere. Ma alla fine essendosi raggiunto il campo di Castellar, tutti i corpi ripresero in quella stessa notte le antiche posizioni innanzi che il presidio della piazza o che l'esercito di Blake, avvertiti dell'assenza di questi 3000 uomini dai campi, non ne cogliessero il destro per prestarsi reciproco sostegno onde decidere della liberazione o del soccorso della piazza.

Poco dopo questa corta spedizione, altre ne accaddero in diverse direzioni. Al 26 d'ottobre fu spedita la brigata del generale Fontane a S. Coloma, ma il corpo principale di Blake essendovi riunito, non fu tenuto convenevole partito quello d'impegnare combattimento. Però il 2.° reggimento leggiere aprì il 26 ottobre una corta scaramuccia coi posti avanzati, affinchè il nemico scoprisse le sue forze e desse misura di quelle che sarebbero necessarie per combatterlo; e com'ebbe conseguito il suo intento, operò una sollecita ritirata. Tornato appena il generale Fontane il 28 al 29 ottobre nei campi d'Acquaviva e Fornells, il generale Blake si presentò sul suo fronte minacciando per quel lato di forare la linea. Al-

lora Augereau concentrò l' armata come prima nella pianura di Gerona; e quasi che non si avesse nulla a temere in caso di disastro da questa piazza lasciata alle spalle, si pose nuovamente in posizione di battaglia tra Salt e le colline di Palau, la destra al Ter, e la sinistra all' Onya. L' esercito spagnuolo però, o fosse veramente per propria debolezza o per poca energia del suo generale, ritiravasi nei monti quando il maresciallo offrivagli battaglia sotto le mura di Gerona; quasi soddisfatto di avere conseguito se non più, l' utilissimo scopo di divertirgli l' attenzione dalla piazza e di avergli impedito d' intraprendere contro d' essa attacchi regolari e nuovi ragguardevoli lavori; come pure sembravano volerlo e la sua smania di segnalare il proprio ingresso in Catalogna collo strepitoso annunzio della presa di Gerona, ed i voti dell' armata, soprattutto dei corpi italiani di recente occupati nell' assedio ansiosi di sortirne prontamente, e le vivissime istanze del governo francese, che lusingavasi di vedere col termine di questo assedio quello pure della guerra di Catalogna in tanta prossimità della Francia. Augureau, cadendo di fatto in questo laccio, distraeva le sue forze impiegandole al di fuori e pochi lavori ammetteva contro la piazza, prolungando così egli stesso la durata di un assedio che pur voleva prontamente conchiuso e di cui troppo sperava accelerare la fine, non la guarnigione

assalendo, ma quelle truppe che movevano in soccorso di lei e tutto distruggendo ne'dintorni ciò che vi appariva raccolto in magazzini per ravvivarla. E che questo ultimo fosse un ottimo divisamento, quando quello di procedere vivamente nell'attacco formale della piazza non gli fosse disgiunto, nessuno ci ha che non lo giudichi. La guarnigione non vedeva più in là delle sue mura: ogni disastro più lontano le riusciva spiacevole bensì, ma non l'avrebbe in nessun tempo determinata ad arrendersi; quindi fu errore, all'atto d'operare esteriormente, il non attaccarla che con assalti finti, il non molestarla che con fuochi di mortai, il non aprir con nuove brecce il suo recinto ed isolarla dai forti, giacchè ciò potevasi eseguire ben da prima, e si è di poi con un pieno successo dalle truppe italiane avverato al principiare di dicembre.

Il generale Souahm, invitato da alcuni riconoscimenti di truppe spagnuole venute da Brunnola ad uscire dai campi di Pelello, lasciò al 29 d'Ottobre i dintorni di Gerona, a S. Coloma. Colà arrivato sulle tracce nemiche, non volle il generale Blake seco lui azzuffarsi, ma invitandolo ad allontanarsi maggiormente da Gerona e cedendo passi per leggieri scaramucce, ritiravasi più addentro verso i monti di S. Hilario. Dovette quindi il generale francese ritornare ai campi di Perello dopo d'avere spossata la sua truppa ed inutil-

mente tentato di raggiugnere il nemico. La spedizione fu rinnovata il 1.° di novembre unitamente alla brigata italiana del generale Fontane. A quell'epoca Blake erasi trincerato in S. Coloma, e vi si era fatto raggiugnere da altri corpi nella lusinga di venirne con vantaggio, se non ad aperta battaglia, almeno ad un grosso combattimento. Souham il raggiunse con 6000 agguerriti combattenti, il vide schierato per riceverlo con ben 8000 uomini di fanteria e 400 cavalli in buona linea di battaglia, nè differendo punto l'attacco, stabilì che gl'Italiani sostenessero quello del centro, spedì a sinistra il colonnello Esperti per assalire la destra spagnuola sulle alture di Farnes e mosse il generale Du Moulin sulla metà del fronte che addossavasi al paese. La zuffa divenne accanita, fu lunga e micidiale; ma alla fine e Francesi ed Italiani penetrarono in S. Coloma; gli Spagnuoli rotti nel centro e minacciati nel fianco destro abbandonarono il campo di battaglia colla perdita di oltre a 1000 uomini tra feriti, uccisi e prigionieri, avendo cagionata ai loro nemici una perdita di oltre a 700. uomini. Blake si ritirò nei monti di S. Hilario per ristorarvisi dei danni del combattimento, e il generale Souahm, dopo d'aver pernottato in S. Coloma ed avervi messo a sacco tutto ciò che al nemico od agli abitanti fuggitivi apparteneva, rientrò al domani ne' suoi campi di Gerona;

Augereau inorgoglito da questi effimeri successi delle sue armi contro il nemico esterno volle credere del pari l' abbattimento della guarnigione, e, senza renderne avvisati i suoi, le spedì il 20 Novembre l'ajutante generale Dembowschi con intimazioni di resa. Ma qui pure avvenne un di quei tanti casi i quali provano quanto il mal accordo delle azioni nella guerra sia valevole a prolungarne i danni e la durata. Forse la prima volta fu questa in cui la guarnigione ed il popolo spossati dalle perdite, estenuati dai guasti delle epidemie e quasi destituti di speranza de' soccorsi, non videro con occhio indifferente o come prima dai nemici inesorabili approssimarsi alle loro mura un parlamentario francese Essi sospesero i tiri, s'affacciarono allo scoperto ed in gran folla ai parapetti, ed il silenzio inspirando confidenza da ogni lato, Dembowschi s'avanzava col corto seguito d' un cacciatore a cavallo, di un trombetta e del capitano Deasarta, uffiziale che ai meriti distinti della persona univa esatta cognizione de' costumi e dell' idioma spagnuolo, e per la via di S. Eugenia giungeva non lungi dal piede delle mura del Mercadal; quando un tratto gli artiglieri francesi alle più lontane batterie del Monjouj, ignorando quale fosse la cagione che chiamava sui bastioni del Mercadal una sì grande affluenza di spettatori spagnuòli, diressero su quelle masse varie bombe che fecero di fatto in sul-

l'istante sperdere la folla, ma irritò i cannonieri spagnuoli in modo che si fecero a rispondere con un subito fuoco di mitraglia sopra coloro che venivano con veste di parlamentarj ed erano creduti mentitori. Questi adunque costretti a ritirarsi per un caso sì inaspettato, ogni speranza di venire a composizione col nemico fu di nuovo perduta. In quel mentre appunto il governatore Alvarez ordinava egli stesso « che si avesse a chiudere ogni accesso « a proposta nemica, poichè sintanto che in « Gerona rimanevano soldati e cittadini, non « dovevansi ascoltare proposizioni d'accordo « con colui che il re e la patria opprimeva e « tutta avea svegliata l'indegnazione naziona« le. « Tali parole furon meglio sentite dopo quel fatto del bombardamento, in cui alcuni furono i feriti, e tutti convinti che il nemico non rispettava alcuna legge della guerra. Le ostilità riprese non vennero più oltre interrotte dagli Spagnuoli, abbenchè, essendosi conosciuto da Augereau il suo fallo, avesse egli spedito subitamente un secondo parlamentario per la parte del forte Monjouj, dopo d'avere avvertiti tutti i posti della linea di sospendere il loro fuoco. Esso non venne ricevuto nella piazza, ed ancorchè siasi tentato poi più versi ed in più giorni d'aprire pratiche col presidio della città o semplici trattazioni co' presidj dei forti Contestabile e Cappuccini, sempre fu tentato inutilmente.

Tanta renitenza si suppose causata dalla sola lusinga che tuttavia la piazza alimentasse di soccorsi esteriori. Quindi Augereau non tralasciò di deviare le sue truppe dalle opere d'assedio per rivolgerle contro all'inimico esterno, persuaso di potere in tal guisa assai più che in nessun' altra obbligare finalmente ad arrendersi quel presidio ostinato ed audace che benchè esposto per più punti a nuovi attacchi decisivi, tribolato ogni giorno ed ogni notte da fuochi devastatori, ridotto a pascersi d'erbe, di cavalli e di sozzure, diminuito da morbi e da ferite, privato di soccorsi e ormai di qual si fosse avanzo di speranza, pure lottava con fermezza; e mentre i pochi non osavano alzar la voce contro il loro generale Alvarez, i più con forza in lui medesimo esaltavano quell'eroismo onde sì chiaro è divenuto il nome suo per una tanta difesa. Fu adunque dal Maresciallo proseguita la guerra di fuori, anzichè contro la piazza; e perciò fu nuovamente il 3 Novembre spedito a S. Coloma un corpo italiano sotto il comando del generale Fontane per discacciar que' pochi dell'esercito di Blake che colà non da molto eran discesi dalle alture di S. Hilario. Quindi il dì 4 furono mandati alcuni drappelli sopra i monti di S. Pelaya onde riconoscere l'attitudine spagnuola verso la Bisbal ed il mare; e siccome parve che da un lato e dall'altro della strada di Barcellona le masse principali di Blake si fossero

allontanate, e quindi permettessero di rimuovere dai campi di Gerona senza imminente pericolo tutta la divisione italiana, così fu dato a questa il 5 Novembre il grave incarico di trasferirsi a Massanas, combattere il corpo del generale Quadrato, entrar di assalto nella città di Holstalrich, distruggervi o predarvi tutto ciò che il nemico vi aveva radunato sotto la protezione del forte per soccorrere Gerona e con eguale celerità restituirsi nelle prime posizioni intorno a questa piazza.

Uscì di fatto a tanta impresa il generale Pino dai campi di Gerona poco innanzi al mattino del dì 7 novembre con le tre brigate italiane di Mazzuccheli, Fontane e Palombini, seguito da un buon numero di pezzi da campagna governati dal capo di squadrone d'artiglieria Clemente. Nè lasciando a guardia dei campi che due soli battaglioni e due squadroni sotto le cure dell'aiutante generale Balabio, si diresse il 7 Novembre sulla strada principale a Mallorquina. Quivi arrivato ebbe notizia che sul fianco a S. Coloma scendevano dai monti di S. Hilario alcuni piccoli corpi di Blake comandati da O-Donell, i quali avrebbero potuto frastornarlo nella sua operazione. Fu d'uopo in conseguenza che una parte della divisione Souahm, allora comandata dal generale Verdier, scostandosi essa pure dalle alture di Fornells e Acquaviva presso Gerona, si avviasse d'ordine di Augereau a quella vol-

ta, ed affrancasse per quel lato l'ala destra e le spalle delle truppe italiane, le quali senza indugio scendendo nella valle che mena alla città di Hostalrich proseguirono sì arditamente la loro marcia, che non ne fu arrestato il corso che allo spalto del castello. Siede quella città sopra uno stretto contrafforte che dalla roccia immediata ov'è piantato il forte, rapidamente di più tese discendendo, va quindi con più dolce declivio raggiugnendo la vicina pianura: son le sue case ripartite sopra tutta questa striscia di terra di trecentocinquanta tese di lunghezza, e si dividono in due parti; l'una è più vicina al forte, detta propriamente Città, perchè le si avvolge d'intorno un recinto murato di trenta e più piedi d'altezza con torri e porte ben difese; l'altra, che dicesi Sobborgo, non ha mura, ma ripeteva allora la sua difesa da un'altissima torre, detta de los Frayles, che le giace da un canto, e dominava dalla sua piattaforma superiore munita d'artiglieria tutti i contorni ed il principale ingresso alla città. Ora in entrambe queste parti di Hostalrich, sebbene difese dalla torre, dal vicino castello e da 2000 combattenti, si condussero appunto le truppe italiane con un impeto non più visto e con un tale accordo che avrebbe potuto scoraggiare la guarnigione stessa del forte se ivi Spagnuoli e valorosi stati non fossero. Stava sulle alture di Massanas (già percorse dalle truppe italiane

anno addietro nella loro marcia con S. Cyr a Barcelona) un corpo regolare spagnuolo di 2000 uomini comandato dal generale Quadrado, quando la vanguardia della divisione italiana, composta di due battaglioni del 1.° leggiere, di uno squadrone di cacciatori con un obusiere o un pezzo da quattro, comandata dal generale Mazzucchelli, arrivata al piede del monte ove dividonsi le due strade che conducono a Hostalrich e Massanas, sempre scacciando dinanzi a se que' pochi Spagnuoli che collocati all' avamposto sul passaggio del fiume S. Coloma alla Esparra ricorrevano indietro onde appoggiarsi al corpo cui appartenevano. Mazzucchelli seguendo la loro direzione salì a diritta sull' altura e lasciò al restante della divisione la cura di procedere innanzi sulla strada principale. Il 7 Novembre vide, assalì e ruppe la colonna spagnuola in posizione trasversale sopra il colle di Massanas, intanto che il generale Pino, tranquillo per questo lato e non avendo motivi di timore alla sinistra (giacchè quivi il terreno è paludoso, aperto, e intersecato da fiumi e da torrenti, nè facilmente accessibile agli attacchi), accelerava il passo del 6.° reggimento italiano, e senza punto deviarlo dal cammino principale, ma facendolo soltanto sostenere da riserve, lo lanciava diritto sul sobborgo ed all'attacco della città. Il fuoco di mitraglia e di moschetteria, le bombe e gli obizzi lanciati dalla torre, della

città e dal forte non tennero quel corpo dall' accrescere di velocità nella marcia quanto maggiore diveniva la vicinanza della meta e più scoperto ai fuochi era il terreno da percorrersi. Seguiva le sue tracce al passo di corsa il battaglione del 7.° reggimento di linea, e più a sinistra un battaglione del 4.° reggimento, e fiancheggiavalo alla destra coll' intiero 2.° reggimento leggiere il colonnello Cotti avanzando egli pure intrepidamente al piè delle colline, salendole e scendendo nella valle immediata alla città, quindi fuor di strada accorrendo a quella per terreno difficile, paludoso e da più fuochi bersagliato nel tempo stesso in cui il colonnello Eugenio toccava per la strada principale le prime case del sobborgo, e sdegnando le granate che venivano lanciate giù dalla torre guidava i suoi all' assalto della porta principale della città. L'audacia dell' impresa non atterrì sì tosto i difensori che molta perdita non dovesse costarne la riuscita agli attaccanti: invano alcuni fucilieri furon posti nelle case di fianco dalla torre per bersagliare quegli Spagnuoli che presentavansi sull'alto della piattaforma o per buttar granate a mano all' ingiù, o per difendere in ischiena col fuoco di moschetteria e di due piccoli pezzi da campagna l' ingresso nella città; invano il generale Pino fece avanzare la sua propria artiglieria onde contrabbattere quella della torre nemica, e, se possibil fosse, abbatterne le

porte e aprire l'ingresso nella città e nel forte a ciascheduna delle sue colonne. Tutto fu inutile: l'attività, la pertinacia della difesa uguagliava l'ardore e la costanza dell'attacco: in brevissimo giro di minuti oltre a 34 soldati, il tenente Anelli del 6.o reggimento ed il capitano Moysan del 7.º caddero uccisi nel sobborgo; altri 50 combattenti furono feriti: nè la città piegavasi agli sforzi de' più audaci, che affollandosi intorno alla porta minacciavano di sfondarla, e penetrare furibondi nella piazza. Durava troppo lunga ed irresoluta questa lotta terribile che doveva decidere del guasto di una città murata o di una ritirata micidiale per le colonne italiane lanciate arditamente all'assalto, quando lo stesso generale Mazzuchelli disceso col 1.º reggimento leggiere comandato dal colonnello Rougieri dalle alture di Massanas dopo di aver messo in ritirata verso Grions il generale Quadrado, accorse in sostegno di quelli che assalivano la città, chiamò sopra di se l'attenzione del forte, si provvide di scale e di scuri, e minacciando, e assalendo la parte più elevata e men difesa del recinto agevolò la riuscita al grande assalto per l'ingresso principale, ivi disperatamente arrampicandosi sui muri alle ferriate di finestre superiori, fra gli altri i primi e più valenti il granatiere Bianchini e il capitano Roncaglia pervennero a farsi strada di dentro, atterrirvi i difensori

e dar la mano a que' di fuori onde alla fine spalancare la gran porta e aprir per essa l'accesso agl' impazienti assalitori. Fu allora un punto solo il rovesciarla ed il penetrare in folla tutti insieme mescolati i battaglioni del 6.º reggimento, del 2.º, del 4.º, del 7.º e del 1.º leggiere; sicchè a tanto impeto non v' ebbe più soldato spagnuolo o cittadino che potesse resistere: in breve quell'infelice paese fu da tutti orribilmente manomesso e saccheggiato, mai non cessandosi dal forte, dalla torre e dagli stessi assalitori anche nella notte entrata il vivissimo fuoco di moschetteria ed artiglieria. Il generale Mazzucchelli onde evitare disastri in mezzo a tanta vittoria sonò a raccolta, perchè il 6.º reggimento si riadunasse dietro le case del sobborgo, il 2.º leggiere intorno alla gran piazza, il 1.º reggimento a piè del muraglione ove nè il forte, nè la torre hanno veduta, e si tenne così pronto a far fronte agli attacchi di Quadrado o alle sortite, come pure ad operare la ritirata, quando questa, già stabilita, gli fosse stata ordinata sull'entrare della notte. Frattanto diede il carico al capobattaglione S. Andrea, uom di calma e di coraggio in ogni esperimento di guerra, di guardare quegli Spagnuoli che si erano racchiusi nella cattedrale all' estremità superiore della città e contenere il presidio del forte non meno per coprire l' operazione di spogliare e distruggere i magazzini dell' eser-

cito di Blake, che per raccogliere e ricondurre all'ordine la sviata soldatesca disseminata per le case, o briaca e lassa e furibonda per le strade.

Si sperò che atterrito per quest'assalto, contro cui andò vana ogni resistenza, il presidio stesso del forte ascolterebbe intimazioni di resa onde evitarsi un simile disastro. Quindi il generale Pino, che dalle alture limitrofe accanto alla strada di Gerona col restante della divisione in riserva osservava l'evento ed aderendo ai voti del maresciallo Augereau regolava la somma delle cose, volle pure tentare la fermezza del governatore D. Giuliano di Estrada collo spedirgli avviso « di essergli « tolta col resistere ogni via di salvezza; esser « Gerona resa, e Blake battuto; quindi stargli « aperta soltanto la via degli accordi per sot-« trarre il presidio all'esterminio cui tuttavia « sotto gli occhi suoi proprj era soggiacente la « città ». Ma quegli non rispose che raddoppiando di attività col suo fuoco, e ben avevane motivo, poichè non solo il castello assai più forte che non era quando fu preso d'assalto del maresciallo di Noailles nel 1694, dopo i lavori eseguiti durante il regno di Carlo III non è più proprio alle scalate, nè in quel suo sito angusto, dominante, isolato e ben difeso potrebbesi assalire in alcun altro modo di viva forza, ma e le truppe di Quadrado eranglisi avvicinate da Grions per sostenerlo, e

conoscevasi falsa la notizia della resa di Gerona; e finalmente, come d'ordinario avviene, rilasciandosi e coraggio e disciplina, non era più in istato il vincitore di riprodursi ad un nuovo attacco, rendendosi tanto più difficile il successo, quanto più tardavasi in tentarne la fortuna. Fu dunque vana la lusinga di poter occupare in quel giorno anche il forte; anzi, siccome impossibile riusciva il mantenersi nella città in pieno giorno se non prima si fossero eseguiti dei lavori, e questi pure non sarebbersi potuti sostenere se non dopo la presa di Gerona e l'unione di più forze all'investimento del castello, così fu decisa per quella notte la ritirata, ed in fatti Mazzucchelli la eseguì fra le tenebre ed in silenzio indirizzando tutti i corpi o al campo del generale Pino a Massanas, o a quello del generale Palombini sulla sottoposta strada di Gerona, essendo l'ultimo a sgombrare la città poco innanzi l'apparire del giorno il capobattaglione S. Andrea, quando già immensi vortici di fiamme s'innalzavano da'tetti ad annunziare ai punti più lontani di quei monti che la serrano l'accaduta sua rovina. Il maresciallo Augereau appena informato al suo quartier generale di Fornells, della non isperata occupazione della città spedì a quella volta il comandante degl'ingegneri dell'armata il cavaliere Paris perchè dovesse accertarsi dell'impossibilità, da me pure nella città riconosciuta, di torre

allora agli Spagnuoli il forte, ed indicare quindi la misura dei mezzi onde a miglior tempo astringerlo alla resa. Al suo arrivo le truppe avevano del tutto abbandonata la città: il giorno era già chiaro; tutti movevano nuovamente alla volta dei campi di Gerona; noi fummo i soli ad avvicinarci al forte onde trar convinzione dell'impossibilità della sua presa per assalto: e tanto era il terrore ne'paesani, tanta la diffidenza destata nel presidio dell'attacco del dì innanzi, che non si osò dai primi scendere dal monte, nè dal secondo uscire dal castello per seguir le tracce del nemico, che alla vista di tutti e bersagliato dal solo fuoco de' mortai si ritirava. Noi quindi raggiugnemmo il sito di Massanas, esso pure incendiato, non sapendo avvenuta di là pure la ritirata delle truppe italiane; ma que' pochi Spagnuoli che vi si erano trasferiti onde spegnervi il fuoco, presi da panico timore, non posero intervallo fra il vederci ed il fuggire: tanto gli animi loro erano depressi! Ed in fatti per noi si raggiunse a piedi la colonna, che sebbene andasse alquanto lenta e si fosse a lungo fermata a Mallorquina, non fu punto alle spalle molestata, o se più tardi le comparvero dintorno alcuni piccoli drappelli di cavalleria, ciò non fu certo coll' ardire di tribolarla, ma di osservarne il movimento e rassicurarsi soltanto della sua ritirata. E veramente fu spaventevole esempio quest'as-

salto per le città murate della Catalogna, e quindi pure per Gerona, che sebbene ostinata alla difesa, pure come videsi in seguito da Blake sforzatamente abbandonata, indi minacciata ed assalita nelle opere esteriori da soldati sì audaci negli assalti, inesorabili nei successi, ebbe a rimettere di quell'orgoglio con cui erasi sino ad ora sostenuta, e finalmente ad accettar la legge del vincitore. « Italiani, son contento di voi, così diceva loro « il comandante in capo dell'esercito; voi « prendeste d'assalto una città murata, difesa « da 1000 uomini, da un forte e da una tor« re; voi quindi raggiugneste l'ardua meta « ch'io vi aveva assegnato, distruggendo gli « adunamenti del nemico: Possa l'esempio di « questa città ribelle avvertire tutte le altre « di questo principato che niun ostacolo può « opporsi alla vostra marcia, e che vendetta « crudelissima da voi attende chiunque osa « disputarvi il passaggio e persistere nello « stato di ribellione al potere della Francia! »

Così per questi nuovi sforzi vigorosi delle truppe italiane a Hostalrich fu adunque perduta per Blake la speranza di soccorrere Gerona, avendo elleno operato in quella guisa stessa con cui è fama che i Romani togliessero ad Annibale la possibilità di soccorrere Capua; da che come questi sotto gli ordini di Fulvio e dell'ardito Vibio Crispo scostatisi dalle linee di Capua, assalirono all'improvviso

il forte campo d' Annone ed o gli tolsero o gli distrussero tutte le vettovaglie in esso radunate per ravvivare Capua, sicchè questa assediata e non soccorsa ebbe a cadere: in simile maniera esse pure levandosi improvvisamente dai campi di Gerona, e assaltando e distruggendo i grossi adunamenti di viveri e di truppe intorno a Hostalrich agevolarono alla fine la caduta di Gerona assediata e non soccorsa. Che se quest' impresa di soverchio ardimentosa non avesse avuto buon fine, come tutto moveva a dubitarlo e gli Spagnuoli stessi a buon diritto sel pensavano, non sono a dirsi le funeste conseguenze che sarebbero avvenute; poichè, oltre ad una perdita troppo grave cui le truppe italiane erano esposte in quel terreno scoperto a tutti i fuochi, l' effetto morale sugli Spagnuoli e soprattutto sul presidio di Gerona e sull' esercito di Blake sarebbe stato esso pure altrettanto funesto agl'interessi degli assedianti, quanto lo scoraggimento di questi negli assalti avrebbe e illanguiditi i nuovi attacchi e ritardata la resa della piazza. Se adunque l' alternativa era sì dubbia, potrà taluno domandare a che tentarla, e non procedere in quella vece con ordine e costanza, senza nulla arrischiare, nei lavori immediati contro la piazza assediata? Ma qui pure convien dire che fossero, come già nell' esercito romano a Capua, altri Crispi, altri Valerii, altri Pedanii, i quali non che moderare gli

slanci d'un nuovo Fulvio ed assecondarlo poi allorchè timido volevasi ritrarre dall'impresa arditamente incominciata, lo stimolavano ai più audaci tentativi, e certi del valore delle truppe le guidavano essi medesimi senza tema ad eseguirli.

Di fatto non appena fu rientrata la divisione italiana ne'suoi campi di Gerona ed ebbe vista la pertinacia estrema del presidio nel non accogliere parlamentarj, che tosto furono nel suo seno meditate nuove imprese ardimentose atte a ridurlo una volta di forza a sommissione. Il generale Pino proponeva o di fare scopo di un assalto l'un dei due forti, il Contestabile e i Cappuccini; o di scalare qualcuno dei bastioni della città bassa; o, imitando finalmente Federico nel temerario suo attacco di Praga fra le due rive della Moldava, introdursi all'assalto della città fra le due rive dell'Onya, le cui acque essendo magre avrebbergli permesso di percorrere il letto del torrente e col bujo della notte assalire l'una o l'altra delle porte di Arens e d'Anville, e malgrado il fuoco dei forti superiori occupare, come ad Hostalrich, la città e far man bassa sugli armati cittadini. A tal fine egli spedì alcuni dei suoi, quai disertori, nella piazza e nel forte Cappuccini, lusingandosi forse colla loro cooperazione di un sì felice successo, quale erasi conseguito in ugual modo da Fabio contro Annibale nell'attacco di Taranto, ma questi an-

eorchè destri vennero dagli Spagnuoli imprigionati, e non avrebbero potuto in nessun modo menomamente giovare alle sue imprese: oltre di che il maresciallo Augereau tuttavia non istimava opportuno di dover aderire alle sue istanze ed a quelle degli altri generali dell'armata, perchè si rivolgesse ogni lor cura sulla piazza onde togliersi una volta questa lunga molestia d'intorno, innanzi di tentare altrimenti e su punti disparati la fortuna delle armi. Egli fece soltanto riparare i ponti guastati dalle piene, aprire nuove comunicazioni, ristringere i campi, e non permise di progredire contro Gerona se non cogli usati falsi attacchi notturni e col bombardamento; alle quali insufficienti operazioni, loro malgrado, vegliavano con pochi, Mazzucchelli dal lato di Palau, Verdier e Amey per quello del Monjouj. Quindi allontanò dai campi tutta la brigata Palombini, avventurandola e sei ore di distanza di là dai monti alla Bisbal, sul solo dubbio non fondato che per di là potessero venir altri soccorsi. Richiamata di lì a pochi giorni, fu dessa spedita nuovamente il 24 novembre alla volta di Hostalrich per osservare su quel punto l'attitudine nemica, poi a Casa della Selva e di nuovo alla Bisbal sì per raccoglier viveri che per vegliar agli andamenti del nemico. Intanto altri corpi francesi movevano il 23 novembre alla volta di S. Coloma, Brunnola e S. Gregorio, ove dianzi erano

molte le truppe regolari spagnuole, svizzere o vallone dell' esercito di Blake, ed ora diminuite dai disagi e dalla molta diserzione eransi addentro ritirate intorno a Vique. Così non che guidare a sollecito termine l' assedio, lo stesso generale, al cui comando era l' armata, il dilungava e con azioni esterne o vane o tarde o intempestive, e, come fece più volte, coll' abbandonare l' armata e recarsi egli medesimo in Francia a Perpignano, ivi da splendido nuziale motivo domandato non meno che dal bisogno di rendere più attivo l' invio di provvigioni ai campi di Gerona. Pertanto il desiderio di combattere e d' uscire dallo stato penoso in cui da sì lungo tempo le truppe si trovavano andavasi ogni giorno più accrescendo, ed era divenuto sì grande che l' impazienza dei soldati ed uffiziali proruppe in lamenti, i quali provocarono alla fine gli attacchi decisivi, eseguiti poco dopo con esito felice verso il lato meridionale pella piazza dalle truppe italiane, malgrado gli ultimi sforzi del presidio e l' allarme destato in tutta la provincia per frastornarli.

Eransi i corpi di Mazzucchelli a poco a poco impadroniti non solo delle case più vicine al Mercadal, ma avevano sorpreso il posto delle Polveriere che sta a rovescio dei forti, e si erano sodamente stabiliti in quel vasto magazzino onde ristringere sempre più i pascoli al nemico e minacciare per quel lato i forti.

Intanto il capitano Rougieri avendo a stento raccolti alcuni utensili e 2 pezzi da ventiquattro colle loro munizioni (di che privare non volevasi per niun conto da Verdier il parco generale del suo corpo assediante) costruiva il 25 al 26 novembre una batteria a fianco al Montelivio per agevolare l'attacco del sobborgo della Marina e controbattere le difese dei bastioni laterali; mentre il caposquadrone Clement coi cannonieri italiani preparava esso pure materiali e costruiva due tanto vantaggiose batterie di rimbalzo a poche tese dalla piazza contro le opere medesime. Tale era sul finire di novembre lo stato delle cose da questo lato di Gerona, nè andavan meno attive dall' altro per opera dello stesso Verdier, tutto intento ad impedire che l'onore della presa di Gerona fosse dovuto a chi da poco tempo a quell' assedio apparteneva e da cui attaccavasi la piazza per la pianura, quando ritornato Augereau dalla Francia ed avendo inutilmente ritentato il 28 novembre col mezzo dell' ajutante generale Balabio di aprire accordi col governatore Alvarez, diede spinta ai lavori di assedio in questa guisa, appigliandosi al parere del colonnello del genio Paris: il generale Verdier doveva ristabilire ed armare nuovamente senz' altra dilazione le sue antiche batterie di breccia verso il fronte di Francia ed accrescere d' alcuni pezzi quella costrutta già imperfettamente contro la muraglia di S. Lu-

cia, la cui breccia dovevasi abbassare, allargare e rendere praticabile coi rottami anche internamente, quindi infilare e prendere di rovescio coi 2 pezzi d' altra batteria collocati intorno alle case di S. Pons di là dal Ter; il generale Pino doveva in ugual tempo non già assaltare la città (come pure insisteva nel proporlo) fra le sponde del fiume colla scalata delle case laterali, ma contenersi doveva al solo attacco del sobborgo della Marina, e, se di là le circostanze del terreno il permettevano, occupare d'assalto quel piccolo ridotto quadrato per cui ascendesi dalla città al forte Contestabile, affinchè una volta posta in esso guarnigione, venisse agevolato al general Verdier l'assalto generale delle brecce sopra l'antico punto principale degli attacchi. Ma sebbene assai si facesse da taluni, cui rodeva gelosia di gloria, onde frenare agl'Italiani la voglia di conseguire essi soli la resa della piazza, non fu dato ad alcuno d'arrestarli nel corso della vittoria, una volta che uniti e tutti lanciati furono dallo stesso comandante supremo dell'armata nell'impresa di condurre essi pure al bramato fine quell'assedio.

Nella notte del 2 al 3 dicembre una colonna di 600 uomini, composta delle sei distinte compagnie del 1.° e del 2.° reggimento leggiere italiano, fu formata sotto gli ordini dell'ajutante generale Balabio sulle alture della Casa quadrata, ed avendo alla testa il

capobattaglione Perceval fu diretta alla presa del sobborgo la Marina. Era questo tuttavia occupato dagli Spagnuoli, ma debolmente, dappoichè la molta fiacchezza loro impedivali oramai di guardare il nemico più in là delle sole mura: i forti ed i bastioni con le loro artiglierie il difendevano, ed il fiume stesso in tempo di acque più elevate il guarentiva del pari da un attacco, ma e la molta oscurità della notte e la soverchia depressione delle acque favorirono la marcia degli attaccanti. Questi scomposero la guardia rimasta nelle case e la posero interamente in fuga verso la piazza al primo slancio dell'assalto, che non costò gran fatto di fatica o di perdite, ma fu seguito da un sì terribile fuoco dei forti e dei limitrofi bastioni, che poco mancò che non si avesse ad abbandonare l'acquisto. Il tenente Curti e il capitano Dolder furono feriti e con essi altri 20 combattenti. Le truppe si rinchiusero nelle case, che furono ben tosto messe a sacco e devastate, indi dagli zappatori traforate onde servissero le une di strada alle altre, e tutte insieme di comunicazione coperta verso il punto più vicino alla città. All'indomani poi, appena il giorno fu comparso, i fuochi raddoppiarono di sicurezza e di frequenza, e si tentarono più sortite dalla piazza e dai forti, ma sempre invano, per isnidare il nemico da quel punto sì in contatto col bastione della Mercede e

tanto minaccioso agl'ingressi principali nella piazza. Avvedendosi quindi il governatore e i magistrati di Gerona della gravezza di questo nuovo pericolo verso la parte della città sino allora non offesa e men guardata, deviarono alquanto dall'attenzione antica verso il fronte di Francia (tuttochè per più brecce già accessibile), e rivolsero le loro istantanae cure ad impedire un disastro totale per quest'altro punto, ove gl'Italiani, inorgogliti dai succesi testè ottenuti agli Angeli, a Castellar ed a Hostalrich, altro non bramavano che l'ordine di assalto per venirne ad un nuovo impetuoso esperimento. Vi si costrussero adunque barriere nelle strade, vi si rinforzarono le guardie, vi si accrebbero le artiglierie, vi si munirono di travi i parapetti onde rotolarle sulle scale e sulle masse assalitrici, e vi si tennero in somma i difensori così pronti a ricevere un attacco ed eseguire una saggia ritirata dietro ai più elevati muri del recinto od agl' interni spalleggiamenti, che avrebbesi fors' anche mandato nullo l' assalto, ove questo, giudicato possibile dagl' Italiani, fosse stato da Augereau ordinato.

Fu per certo meravigliosa cosa quella che il presidio condotto a tale estremo non solo ponesse tuttavia in tanta attività i proprj mezzi di difesa e non movesse egli il primo a parlamento, ma ricusasse di discendere a qual si fosse accordo che offrivagli il nemico.

Era esso però ridotto, non che il popolo, alla dura necessità d'un riparo immediato a quell'ultimo stato d'abbandono: il lavoro incessante, il modo di vita irregolare, quel poco sonno agitato, lo spirito abbattuto sempre e non sollevato mai, la mancanza d'alimento, l'assoluta privazione di vini e di liquori, l'abitare in luoghi tristi o sotterranei o mezzo diroccati od in pericolo di divenirlo per le bombe che dal nemico si lanciavano di nuovo senza quasi interruzione, anzi che sui bastioni e sui forti, sulle case della città, il veder rimandati senza commiserazione dal nemico nella piazza quegl'infelici che osavano menar altrove i loro corpi smunti in cerca di esistenza e presentarsi inermi alla linea nemica chiedendo invano di attraversarla; tutto in somma rendeva affliggente oltre ogni credere lo stato di chi doveva propriamente vegliare alla difesa, sicchè tale appariva in tutti la debolezza, che troppo breve era il passo alle febbri, e da queste degeneranti in gastriche nervose alla morte, onde si vide che per mancanza d'indispensabili sussidj e d'inservienti e di luoghi coperti agli effetti delle bombe, dei cento caduti infermi morivano i settantacinque; nè vi aveva speranza di altrimenti far cessare una strage sì violenta che col piegare il collo all'abborrito giogo dell'esercito assediante. Ma in tal contrasto appunto il generale Alvarez, ancorchè afflitto egli stesso

da fierissime febbri, raccolse le possibili sue forze e parlò ai difensori con nuove parole d'incoraggiamento. Egli disse loro ciò che avevasi operato dalla intiera provincia per venire in soccorso della piazza; annunziò che « riuni-
« tosi un congresso in Manresa al 20 di no-
« vembre, avevano i rappresentanti di tutto il
« principato liberamente e ad una voce stabi-
« lito di levare senza indugio 50000 uomini
« fra l'età di 16 a 35 anni, onde ajutare nel
« più corto periodo di tempo l'operazione
« dell'esercito di Blake per l'imminente e
« stabilito sblocco di Gerona; che un prestito
« di 10 milioni di lire dovevasi esigere imme-
« diatamente tra i più potenti della provincia,
« affinchè i mezzi non avessero a mancare pel
« conseguimento dello scopo onerosissimo di
« una impresa sì importante, quale da tutti
« reputavasi quella di salvare Gerona; che il
« generale Blake avendo esso pure assistito al
« Congresso di Manresa co' suoi generali, vi
« aveva sanzionato il piano di guerra per l'im-
« mediata liberazione di Gerona; che a que-
« sto voto emesso con tanto di spontaneità e
« d'accordo da tutta la provincia, ed a cui
« terrebbe dietro l'immediata esecuzione de-
« gli attacchi sull'esteriore linea del nemi-
« co, univasi del pari il voto espresso il 26
« di novembre dal Consiglio militare sedente
« a Seviglia ed il preciso comando del Go-
« verno centrale delle Spagne al generale

« Blake di accorrere senza più ritardo, con
« tutti i mezzi possibili, al sollievo di Ge-
« rona, già dichiarata in nome del Re, non
« meno di Zaragoza, benemerita della patria
« in altissimo grado, e premiata cogli stessi
« riguardi usati verso i prodi difensori di
« quella capitale dell' Arragona. *Il Re, ed*
« *in suo real nome la Suprema Giunta di*
« *Spagna*, così erasi scritto da Blake allo
« stesso governatore, *ha stabilito che tutto*
« *ciò che onora codesta piazza sia pubbli-*
« *cato con gran pompa a sua gloria pe-*
« *renne in tutto il regno, e si è spiegato*
« *pronto a spargere a mani piene le sue*
« *grazie sopra gl'immortali suoi difensori.* »
Quindi pubblicavansi in quegli ultimi istanti della difesa, e non senza frutto, le energiche disposizioni prese dalla Giunta e dal Congresso di Catalogna all' uopo di liberare subitamente la piazza, e rendevasi palese l' eloquente invitazione fatta dal Congresso medesimo a tutti gli abitanti della provincia onde eccitarli ad accorrere in soccorso di lei: *Salvando l'immortale Gerona*, vi si diceva, *noi salveremo l'antemurale di tutto il principato, difenderemo i nostri averi, la nostra libertà, e ci porremo in grado di ricuperare ciò che la frode e l'armi ci hanno tolto: che se taluno ci fosse che preferisse i suoi agi alla liberazione di quella piazza ed al salvamento della patria, vada per*

sempre il suo nome cancellato dal novero dei veri Catalani, e sia egli posto sotto guardia speciale del Governo, acciò il suo egoismo non possa influire al danno de' suoi concittadini; poichè tutti i sentimenti degli Spagnuoli debbono concorrere ad allontanare la sorte terribile che ci minaccia, ove l'incomparabile Gerona si lasci più lungamente abbandonata al suo destino.

ARTICOLO III.

Forza della piazza dell' esercito spagnuolo; soccorsi mandati a Gerona — Gl' Italiani prendono il ridotto della città — S' impossessano del Calvario e del Capitolo — Elogio fatto dal maresciallo agl' Italiani — In Gerona s' inclina alla resa — Capitolazione — Perdite sofferte dal presidio e dagli assedianti — Aspetto lagrimevole della città quando v' entrarono gli assedianti.

L' esercito di Blake era forte tuttavia di oltre 13000 combattenti, dei quali 1200 di cavalleria: gli si dovevano aggiugnere sulle prime 30000 uomini di nuova leva, di cui una parte già radunavasi nella valle superiore del Ter intorno a Vique, ove trovavasi colle riserve il quartier generale spagnuolo. Se tutta o in parte questa forza si fosse avvicinata ai campi dell'armata di Augereau, che non aveva alcun trinceramento al di fuori, e se non superati, tribolati vi avesse in varie guise e su più punti i molti corpi staccati dell'esercito assediante, la cui forza di molto non saliva oltre i 16000 uomini, è da credersi che la pertinacia dei difensori avrebbe vinto; poichè si vide dalla loro successiva resistenza ai nuovi simultanei attacchi della destra e della sinistra che per poco che essi fossero stati as-

secondati dagli ajuti esteriori, avrebbero obbligato l'assediante a desistervi o ad allontanarsi da quei punti di nuovo acquisto più in contatto colla piazza, il cui possesso lo metteva in istato di stringerli oramai fra l'assoluto bisogno di arrendersi ed il disperato partito di soccombere all'atto di un assalto. Ma per la mala ventura loro nè furono sì pronti i domandati alle armi nell'accorrere ai loro posti, poichè molta fu sempre in Catalogna la ripugnanza, non al mestiere delle armi, ma alla stretta militare disciplina; nè furono sì lesti ed obbedienti i varj capi di partiti isolati ad indirizzarsi ai punti che loro si erano assegnati per concorrere sotto l'altrui comando alla liberazione della piazza; nè finalmente il generale Blake spiegò il vigore e l'ardimento di cui era d'uopo in caso sì pressante; nè nello stato cagionevole di sua salute ha egli tampoco ad altri voluto conferire l'incarico di dirigere le forze nazionali al soccorso della piazza; sicchè men malagevole è riuscito al maresciallo Augereau l'ottenere al principio di dicembre quel trionfo che da più mesi inutilmente si tentava di conseguire.

Da che gl'Italiani eransi impossessati del sobborgo la Marina, elevavano intorno alla pianura batterie di rovescio e di fronte contro i bastioni la Mercede, S. Francesco e S. Chiara; nuocevano coi fuochi ai difensori e serravano dappresso le guarnigioni dei forti, tenendole

in continuo timore di un assalto: quindi potevano essi soli ad esecuzione l'audacissimo pensiero di rompere la comunicazione tra i forti e la piazza; per la qual cosa si assalì primieramente di viva forza il ridotto della Città, la cui distanza è di sole settanta tese dal forte Contestabile e centoquaranta dalle mura della città stessa. Questo ridotto, il cui circuito non oltrepassa le sessanta tese, giace sopra il dorso di appianato contrafforte che discende dal monte ove s'innalza il forte Contestabile. Lo circonda su tre lati un fosso di poca profondità tagliato nella roccia: le mura che ne formano il quadrato non sono più elevate di venti a ventiquattro piedi al disopra del fondo; ha una porta che guarda la città, e chiudesi di dentro a chiavistello senza ostacolo proprio ad impedire di poterlesi avvicinare per di fuori. Ciò che rende rispettabile questo sito è la moltitudine dei fuochi che il difendono, e l'asprezza del terreno per cui vi si giugne, salendovi dal fondo della valle. Avevano gl'Italiani, stabiliti nel borgo la Marina, e destinati a toglierlo di scalata all'inimico, per arrivarvi a percorrere uno spazio scoperto di trecento tese tra i fuochi della città e de' forti. Fu dunque deciso: doversi eseguire l'assalto col bujo della notte, acciò il vagare dei fuochi nocesse meno al buon esito dell'impresa; doversi far precedere ai granatieri del 1.º reggimento leggiere ed a quelli del 6.º di linea,

propriamente di ciò incaricati, alcuni zappatori, e fucilieri fra i più addestrati nel maneggio delle scuri e delle lunghe scale da mano, perchè togliere potessero ogni ostacolo al cammino, al piede delle mura ed alla loro salita; quindi doversi un drappello di cannonieri guidato dal capitano Beffa dirigere alla porta, ed in quella parte di essa ove l'effetto esser poteva decisivo applicare petardi, affinchè collo scoppio rovesciarla si potesse e aprire l'ingresso principale alla colonna assalitrice. Questa poi sotto il superiore comando del generale Mazzucchelli doveva esser divisa in tre parti: la prima composta dei carabinieri del 2.° leggiere sotto gli ordini del capitano Trolli doveva volgersi a destra, quasi per minacciare il forte Contestabile; la seconda consistente nelle compagnie de' granatieri del 1.° reggimento leggiere e del 6.° di linea, guidata dal capitano dello Stato maggiore Olini, doveva andarne diritta sino al piede del ridotto e scalarlo; la terza composta dei granatieri del 4.° e 7.° sotto gli ordini del capobattaglione Sausse doveva pendere a sinistra verso la città e volgersi dipoi sopra il ridotto dal lato della porta. Come fu entrata la notte del 6 al 7 di dicembre, queste truppe si unirono in silenzio e con bell' ordine agli sbocchi del borgo la Marina, animate da uno spirito che a tutti presagiva la vittoria. Quivi, ignorandolo il nemico, si tennero sin presso a mezzanotte in una

calma profonda, foriera di rovinosi avvenimenti. Non più in quell' ora ferivano l' aria, avvertendo la presenza dei due eserciti nemici, se non che rarissimi colpi di mortai ed il grido usato e placidissimo di all' erta degli Spagnuoli a guardia sulle mura; quando ad un segnale cheti cheti si mossero dal sito di riunione gli attaccanti col fucile afferrato dalla destra e impugnato dalla sinistra mano in atto di ferire di punta, e, preceduti dai pochi e cannonieri e zappatori e fucilieri muniti di obizzi, di utensili e di scale, guidati tutti francamente dall' impavido Olini, avviaronsi su pel monte a quell' assalto. Salirono non visti oltre il burrone al piede del ridotto e rapidissimamente v' applicarono le scale. Fu un punto solo quello in cui gli Spagnuoli domandarono chi si fosse e di qual reggimento, ed alla falsa risposta di Olini Espanna Reggimento Ultonia spararono un colpo di allarme, si schierarono sulle mura, e fecero inutile sforzo di difesa. Già le scale applicate eran salite, benchè a stento, dai carabinieri del capitano Ambrosio, e di già, se non pure col primo, col secondo obizzo conficcato a petardo nella porta dallo stesso capitano Beffa erasi conseguito il decisivo intento di squarciare il fermaglio delle imposte e spalancarle ai desiderj degl' impazienti accumulati assalitori. Allora alcuni pochi giunti per le scale sul parapetto misero scompiglio nei difensori, i quali sopraffatti

per la parte dell'ingresso dalla colonna principale più non seppero resistere. I vincitori assicuraronsi il possesso del ridotto col far man bassa su que'pochi che più tenaci ai parapetti nel far fuoco di granate e di fucile non vollero o non seppero come altri ricercare lo scampo saltando ignominiosamente le mura verso i forti.

Un generale allarme si destò a questo assalto inaspettato in tutta la città e nei forti. Dopo breve silenzio, in cui si venne ad avverare nella città il tristo evento della perdita di quel ridotto, incominciarono tutte le battarie a rivolgervi contro i loro fuochi e ad incrociarli con violenza sul sobborgo e sulle loro comunicazioni. Allora gl'Italiani, che giacevano nei punti bersagliati, risposero essi pure con un fuoco ben nudrito di moschetteria mentre dalle truppe di Verdier si dirigevano drappelli all'attacco del sobborgo Gironella ed in più guise divertivasi l'attenzione nemica dal ridotto acquistato o con false dimostrazioni d'attacco verso il Ter, o col ravvivare il fuoco di moschetto e di mortai nella pianura; di modo che sì grande fu il fragore elevato su tutti i punti, che questa notte divenne tanto più tumultuosa quanto era stata incominciata colla calma più profonda. La strettezza dell'interno del ridotto tenendovi soverchiamente ammucchiati e sottoposti a perdite i soldati vincitori, indusse il generale Pino al savio consi-

glio di destinarvi a presidio due sole compagnie del 6.° reggimento, e richiamare tutte le altre innanzi giorno nel sobborgo della Marina. Quindi nel corto intervallo di quella notte il ridotto della città fu preso, fu guarnito di un presidio bastevole a difenderlo, fu provveduto di viveri e munizioni per tre giorni, e per le cure dei capitani Beffa e Rougieri i suoi due pezzi furono rivolti verso i forti e la città pel caso di sortita, il suo muro alla gola fu forato di piccole troniere, e la sua porta o fu coperta come meglio si è potuto di rottami al di fuori, o fu con muro a secco fortemente assicurata per di dentro. Ma era di poco salito il mattino del dì 7, e di già sempre più imperversando le tanto vicine batterie del Contestabile contro quel piccolo bersaglio, ed acquistando giustezza i loro fuochi e quelli della piazza, ne fracassarono i carretti d'artiglieria, e forzarono i difensori ad appiattarsi nel mezzo ed a rimanervi inoperosi senza più potersi, a meno d'incontrare sicurissima morte, presentare ai parapetti. In tale stato di cose preparavasi in più punti della piazza una generale sortita sia per riavere quel posto importante, sia per favorire l'usata spedizione de' viveri ai forti, i quali non avevan magazzini, eran privi di tutto, e dovevan ogni giorno ritrarre le opportune provvigioni dalla città, perchè mai la difesa di questa andar dovesse disgiunta da quella de' suoi forti. Ad ani-

mare pertanto i soldati alla sortita e quindi al prolungamento della difesa non vi ebbe mezzo che dai primi magistrati o civili o militari non s' impiegasse. « Voi non potete, dicevan « essi, lasciare senza scorno all' inimico un « punto sì importante. Il cielo assenconderà i « nostri sforzi, come sinora il fece, per fiac« care l'orgoglio impotente di un nemico che « di tutto, di vita, di libertà, d'onore, si » tenta di spogliarci. Voi, o prodi soldati, « che avete la gloria di difendere queste mu« ra, e voi, o degni cittadini, che con essi i « pericoli ed il vanto dividete, siate fermi, e « vederete fra breve presentarsi per ogni lato « sui vicini monti le falangi di soccorso. Al« lora voi godrete del piacevole spettacolo di « un trionfo tanto più deciso, quanto più sem« bra la fortuna dell' armi abbandonarci. I vo« stri fratelli si terranno lieti di prender par« te alla vostra gloria sottraendovi all' ultima « rovina, e noi paleseremo ad essi gratitudi« ne nella più solenne maniera, riposandoci « tutti sugli allori colti in comune, e traendo « in giorni di pace e prosprietà permanente i « frutti generosi della nostra costanza e dei « nostri soffrimenti, consacrati alla causa più « giusta che indurre possa una nazione all' e« sercizio delle armi e del potere. Ma intan« to, deh, non si dica che una sì dolce spe« ranza abbia snervato il nostro coraggio; che « anzi ella ci serva più che mai di stimolo

« dolcissimo ed efficace onde operare con va-
« lore ed eroismo. Ogni nostra inazione oscu-
« rerebbe quella gloria che acquistammo con
« tanti sforzi, e ci torrebbe il diritto alle co-
« rone ed agli allori che soltanto si dispensa-
« no a chi combatte sino all'estremo. Facciasi
« innanzi l'inimico ed impegnisi pur tutto in
« rendere difficile la nostra posizione, noi non
« cederemo perciò, ne deporremo mai di quel-
« la gagliardia che sino ad ora ha reso inutile
« ogni suo più strepitoso tentativo. Poco or ci
« resta tuttavia da soffrire: approfittiamoci
« adunque di sì preziosi istanti, e l'usata
« grandezza d'animo, l'imperturbabile sere-
« nità ci guidino in ogni ulteriore scontro col
« nemico, affinchè possa un giorno esserci ca-
« ra la memoria delle pene sostenute e del
« valore esercitato per una causa così santa,
« e servir possa il nostro esempio di stupore
« ai secoli avvenire. »

Fu in fatti oltre ogni credere afficace quel discorso ed impetuosa la sortita. E tanto più di baldanza mostrarono gli Spagnuoli nel raggiugnere il piede delle mura di quel ridotto in quanto che coi loro fuochi d'artiglieria ne avevano costretta la guarnigione italiana a starsi non veduta, ne vedente, agglomerata nel mezzo od a ridosso dei terrapieni e della gola dell'opera, sicchè le poche offese dando loro coraggio, pervennero alla porta: e già coi loro schiamazzi e col tentare di forzarla erano

giunti ad incutere spavento ad alcuni del presidio che meno franchi nel pericolo, affacciandosi alla mente la sorte ivi subita poco innanzi da altra truppa, e giudicando più in là che nol dovevano, non potersi cioè quel ridotto altrimenti difendere se non dopo smontate le artiglierie del Contestabile, saltarono le mura e diedersi alla fuga verso il sobborgo, lasciando così un minor numero, ma il più solido a sostegno di un'opera che gli Spagnuoli disperatamente occupavansi a riavere. Ma sì tosto che le riserve collocate nel sobborgo la Marina videro attaccato quel ridotto, non titubarono un istante ad accorrervi in soccorso, e malgrado tutti i fuochi, al cui sicuro bersaglio si esponevano, vi si condussero sotto gli ordini dei capitani Ambrosio e Trolli, amendue valorosi fra quanti altri uffiziali dell'armata, ed impegnarono vivissima la zuffa cogli Spagnuoli all'arma bianca a piedi del ridotto tra la città ed il forte Contestabile. Ivi il tenente Pisner trovò una onorata morte; i capitani Giorgi e Testa rimasero feriti, come pure i tenenti Mazzucchelli e Spinola e da 150 granatieri del 1.° e 2.° reggimento leggiere italiano; ma gli Spagnuoli che facevano barriera a quel passaggio, onde impedire di arrivare sino alla porta, soffrendo eglino pure altrettanta perdita, allargarono finalmente l'intervallo e permisero al tenente Giustiniani di presentarsi il primo all'ingresso del ridotto, ove alla testa di tutti il granatie-

re Bianchini da lungo tempo combatteva per impedire al nemico d'introdursi. La lotta non andò tosto terminata: gli Spagnuoli essi pure si rinforzarono, togliendosi imprudentemente, all'uopo di combattere al di fuori, dai vicini ridotti del Calvario e del Capitolo, come quelli che più vicini al sito combattuto e più a se stessi abandonati ripetere dovevano la salvezza loro dal riacquisto del ridotto della Città. Ma in ciò appunto quei presidj s'ingannarono, poichè nell'atto in cui si stavano alle prese colle truppe italiane venute dal sobborgo in quel rientrante di fuochi, altre truppe italiane, che stavano sotto gli ordini del colonnello Eugenio sopra i monti a ridosso dei forti, ed alle quali era già dato l'incarico di stabilirsi nella notte saguente nei ridotti del Calvario e e del Capitolo per mezzo d'assalto onde troncare del tutto le comunicazioni fra la città ed i forti, prevennero l'istante ad efficace diversione di coloro che occupati della difesa del ridotto della Città attraevano tutta l'attenzione del nemico. Esse con altrettanto di accortezza che di zelo e di fortuna discesero rapidissimamente dal monte d'ordine del colonnello Eugenio; presentaronsi al piede dell'altura del Calvario sotto gli ordini del capobattaglione Favalelli; quasi non veduti la salirono, penetrando per la breccia in quel ridotto tra i primi il capitano Roncaglia, indi di là dirigendosi al Capitolo, ed occupandolo esso pu-

re senza ostacolo per la porta quando più calda era la mischia intorno al ridotto della Città. Così con una non più udita audacissima impresa gl'Italiani sotto gli occhi di tutto l'esercito e dello stesso maresciallo Augereau soccorrevan l'un ridotto da ambo i lati, prendevano gli altri due, toglievano speranza ai presidj di più oltre ricongiungnersi, e ponevano l' un e l' altro in piena ritirata o verso i forti o verso la città, stupefatti amendue da tanta pertinacia ed ardimento!

Dal campo del colonnello Eugenio, ove per caso io mi trovava, discesi tosto nel vallone del Galligan e salii al ridotto del Calvario, ove gl' Italiani stavano impegnando il fuoco d' artiglieria contro il forte Contestabile; ivi raggiunto dallo stesso comandante del genio Paris proseguimmo il cammino al ridotto del Capitolo, e di là innanzi notte dietro le piegature del terreno al ridotto della città, compiendo il giro in quello stesso giorno sino al sobborgo la Marina, per istabilire insieme le cose a render solido un acquisto sì importante. Allora pure il generale Verdier mandava il colonnello Gaiter dal convento S. Daniele colle truppe di Wirzbourg e di Berg a sollevare nei ridotti del Calvario e del Capitolo le truppe del 6.o reggimento italiano, che non contente di esservisi tanto opportunamente stabilite, esaurivano le provvigioni d' artiglieria in essi ritrovate, rispondendo audacemente

ed allo scoperto ai fuochi ben aggiustati ed efficaci degli Spagnuoli; il capitano d'artiglieria Collet prese finalmente a meglio dirigere queste batterie, e conseguì l'intento già in parte dagli stessi Italiani assicurato, di proteggere le comunicazioni da un ridotto all'altro e impedire del tutto le sortite all'inimico. Testimonio dell'avvenuto lo stesso generale in capo fece tosto conoscere all'armata il suo contento per la bella condotta de'soldati italiani nell'azione decisiva, in che eglino soli conseguirono l'interruzione della comunicazione tra la città ed i forti malgrado i molti sforzi delle due guarnigioni per opporvisi. « I più grandi elogi (così scriveva in « nome dello stesso maresciallo il suo capo « dello stato maggiore Rey) siano resi ai gra- « natieri del 6.° reggimento di linea ed a « quel del 1.° e 2.° leggiere italiani che di- « fesero o soccorsero il ridotto della città « contro gli attacchi ripetuti del nemico, il « quale per alquanto tempo lo ha investito « per ogni lato dopo di aver tentato di ester- « minarlo con molte ore di fuoco della sua « artiglieria. Questo contegno è proprio di sì « prodi granatieri, ed il generale Pino è par- « ticolarmente incaricato di felicitarli e mo- « strar loro, come pure al colonnello Eugenio, « tutta la soddisfazione del generale coman- « dante in capo dell'esercito per la buona « disposizione e pel vigore con che inoltre

« attaccarono e presero ad un tempo stesso
« gli altri due ridotti il Calvario ed il Capi-
« tolo. » Così fu detto all'armata; in fatti la
gloria di questa impresa fu tutta degl'Italiani,
nè v'ebbe alcuno, per quanto invidioso esso
si fosse, che osasse mai di contestarla.

Dopo di questa infruttuosa, anzi sventurata sortita, gli Spagnuoli proseguirono bensì
su tutti i punti il loro fuoco sì di moschetteria che d'artiglieria, ed assai vivacemente;
ma provarono alla fine abbattimento e videro
necessità di cedere alla forza, poichè nello
stato attuale delle cose la piazza si trovava
presso che riunire ad un tempo solo contro
di sè stessa tutte quelle più funeste condizioni, per ognuna delle quali isolatamente ella
aveva già dovuto soccombere negli assedj anteriori: epidemia, esaurimento, attacchi di
fronte, di fianco ed in ischiena, separazione
da'suoi forti, e quello che più monta, la speranza ormai perduta di un immediato soccorso. Fra tanti disastri e sotto il peso di minacce
così gravi, il solo imperturbabile nella difesa e
pertinace in non venirne a condizioni col nemico era il governatore Alvarez; ed egli solo,
giustamente paragonato a Catone per la fermezza e ad Annibale per l'accanimento,
avrebbe ancora voluto prolungare di molto la
resistenza; quindi egli pure esprimeva ciò
che in altri tempi il governatore della Rochelle a quelli che esponevangli, come la fame

mieteva ogni giorno gli uomini atti alla difesa: *Convien bene che noi pure incappiamo in tale disastro, se non siamo soccorsi: per me basta che un solo di tutti noi sopravviva per chiudere le porte della città.* Per lui solo di fatto si sostenne sì a lungo con fermezza la vista dell'armata nemica tutt'intorno alle mura ancorchè aperte della città, e per lui solo l'artiglieria si adoperò ancora per tre giorni col maggior possibile vigore a controbattere quella del generale Verdier alle falde del Monjouj, o del generale Pino intorno alle opere del Mercadal, e finalmente ad aprir breccia negli stessi ridotti caduti in potere del nemico, nella lusinga ancora di ricuperarli rinnovandovi con più sicuro ardimento sortite ed assalti. Quelle di fatto si effettuarono soprattutto in gran forza il giorno 9 contro i due ridotti della città e del Capitolo, onde, se non più, recare viveri nei forti che di tutto, persino dell'acqua, da tre giorni penuriavano: ma sebbene si fossero frattanto presi di mira i parapetti dei ridotti da varie batterie degli Spagnuoli, onde contenere i difensori ascosi nell'interno, e con ciò agevolare ai piccoli convogli il passaggio dalla città fra l'un ridotto e l'altro sino ai forti, ciò non si potè conseguire; e malgrado alcune perdite le truppe assedianti di presidio nei ridotti impedirono quella volta e sempre, o fosse notte o fosse giorno, di passare frammezzo e recare

ai forti sussidio. Quindi è che il generale Pino si tentò di trattare separatamente della resa ciascun comandante di quei punti così isolati; ma quegli che stava al Contestabile opponevasi schiettamente a qualsivoglia patto che non venisse dal suo generale e fosse dalla Giunta sanzionato; e così faceva pure il comandante del forte de' Cappuccini, sebbene più d'ogni altro prestasse l'orecchio alle proposte. Il maresciallo Augereau dopo un fuoco vivissimo di tutte le batterie collocate sui tre lati della città spedì alla fine in quello stesso giorno 9 ad offrire onorevoli condizioni di resa alla piazza, unendovi minacce ormai possibili ad avverarsi di altrimenti assaltarla per le spaziose brecce riaperte sul fronte Monjouj, mentre assalterebbesi con scale dalle truppe italiane per l'opposto fronte nei bastioni di S. Francesco e della Mercede. Non si volle però por mente tuttavia al parlamentario, e fu questo come gli altri precedenti rimandato per comando del generale Alvarez. Ma poichè estrema era la sorte cui i più saggi vedevano avventurata la città per tanta ostinatezza, venne preso consiglio sullo stato di salute dello stesso governatore dai dottissimi medici Viader e Samaniego, zelanti difensori della causa pubblica; e sapendolo sin dal 27 novembre da febbre sempre più violenta aggravato e quindi fuor di stato di dedicarsi agli uffizj del comando, abborrendo però egli

sempre il pensiero di abbassarsi agli accordi col nemico, il dissuasero facilmente dal conservare più oltre le redini supreme del governo per tutto dedicare in quegli ultimi istanti il travagliato suo spirito ai sublimi affetti della religione. Quindi non appena fu da lui liberamente rinunziato il comando civile ai magistrati ed il militare al generale Bolibar, essendosi tenuto congresso il 10 dicembre dalla Giunta e dai primi uffiziali del presidio in unione col vescovo, fu riconosciuta l' impossibilità sia di recare soccorso ai forti, sia di prolungare senza di essi la difesa della piazza, soprattutto nell' attuale stato delle brecce e per le posizioni minacciose del nemico nell' immediato contatto delle mura: perciò ad una voce si decise « essere giunto « il momento in cui Gerona offrir poteva la « pace all' inimico a patti giusti e dignitosi, « senza perdere di gloria in faccia alla na- « zione ed alle età future. » Un tanto incarico fu addossato al generale Fournas, il quale come uom di cuore e di mente, già difensore delle brecce del Monjouj e della città, giustamente possedeva la stima del nemico, l' amore e la fiducia dei cittadini.

Il generale Blake disperando egli pure della sorte dei prodi di Gerona e di poter mai più colle sole sue forze di 11500 fanti e 1200 cavalli, e poche migliaja di male armati contadini attraversare la linea nemica per ve-

nir in loro soccorso, non solo si ristette sino a quest' epoca intorno a Vique con tutte queste truppe che avrebbero pur potuto tribolare di molto l' inimico nei contorni immediati della piazza, ove non si fosse spiegata fra di esse una soverchia tendenza a diserzione, ma nel momento in cui la provincia ingrossava il suo esercito di corpi o volontarj o levati di forza in numero di 30000 uomini depose il comando nelle mani del marchese di Portago, e per ragione di salute cagionevole uscì dalla Catalogna e trasferissi a Cadice. Così Gerona abbandonata all'abborrito suo destino sospendeva il dì 10 dicembre, non senza un forte contrasto di passioni, le ostilità coll' esercito nemico. Il generale Fournas uscito a parlamento attraversò la linea degl' Italiani, venne per essi condotto al generale Pino alla Casa quadrata e da questo spedito al quartier generale di Augereau a Fornells: quivi espose dignitosamente lo scopo della sua missione, ed esser pronta la città a venirne a condizioni di resa, purchè le si concedessero quattro giorni per disporvisi, qualora non giugnessero rinforzi: ma il maresciallo, non che acconsentire a tale domanda, rimandò il generale Fournas col più grande risentimento, e gli disse per ultime parole « che se la piazza entro due ore « non accettava le sue onorevoli proposte di « resa, l'assalto stabilito avrebbe luogo quella « sera, e le sue truppe impazienti di vendetta

« non guarderebbero confine onde ottenerla « intera e spaventosa. » Fournas volle prendersi l'assunto di provare la legittimità della difesa, la giustezza della proposta, ed in fine quanta fosse tuttavia nel presidio e nel popolo la volontà e la forza di protrarre la difesa; ma fu interrotto, ed ebbe a ritornare prontamente in Gerona e chiedervi poteri onde trattare in sull'istante per la resa. Al suo ritorno tutti parvero riprendere vigore, ed il popolo spiegare di quell' orgoglio ond' esso si accieca ne'pericoli, e quali che siano gli affronta. Ma erano del pari e questo vigore e quest'orgoglio destituti da sano fondamento; quindi (siccome esprime sublimemente quel sommo ingegno di Monti) come quella face che al mancare di alimento lambisce gli stami inariditi, e fra il pallore che la mena a spegnersi pare ad un tratto che risorga più viva, finchè convien che muoja; così, malgrado la ripugnanza di arrendersi e l' insano vigore dispiegato tuttavia nel protrarre la difesa, ravvivare i fuochi e riprodursi alle sortite da coloro che meno addentro ravvisavano le cose, si dovette alla fine da tutti soggiacere alla mancanza di speranze e di alimento, e concedere la resa della piazza ai patti offerti del nemico. Il generale Fournas ritornato al quartier generale francese fu accompagnato nella piazza dal capo dello stato maggiore Rey per conseguire dalla giunta militare la sanzione degli articoli segnati

sulla base generosa di scordare le offese, ricondurre la tranquillità fra i cittadini, lasciar loro indistintamente il possesso delle case e dei beni, e rispettare la comune religione. Ma, non essendosi potuto stipulare per la libertà del presidio, insorsero nuovi lamenti fra gli uffiziali, molti dei quali avrebbero voluto tutto arrischiare, fuorchè subire la dura legge di andar prigionieri in Francia; deposero per altro i lamenti quando pervennero, se non più, ad ottenere che un di essi potesse recarsi al quartier generale dell'esercito spagnuolo onde sollecitarvi il generale in capo a prendere in considerazione il loro stato e quindi ad operare l'immediato cambio della guarnigione di Gerona con altrettanti prigionieri francesi tenuti alle isole Isole Baleari; cambio cui di buon grado prontamente avrebbe acceduto il maresciallo. Così si volle anche dal vescovo D. Giovanni Ramirez di Arellano e dal supremo intendente Beramendi, innanzi di sancire la convenzione, in un'aggiunta apposita conseguir sicurezza e libertà per gli ecclesiastici e per ogni altro che non fosse propriamente persona militare; dopo di che la convenzione fu da quelli, in cui potere era l'opporsi, accettata ed eseguita.

« Capitolazione. Articolo 1.° La guarni-
« gione uscirà cogli onori militari ed entrerà
« in Francia come prigioniera di guerra. 2.°
« Tutti gli abitanti saranno rispettati. 3.° La

« religione cattolica continuerà ad essere osser-
« vata dagli abitanti e sarà protetta. 4.° Do-
« mani mattina 11 alle ore otto e mezzo la
« porta del Soccorso e quella di Arenys saran-
« no consegnate alle truppe francesi, non che
« quelle dei forti. 5.° Alla stessa ora di domani
« mattina 11 uscirà dalla piazza la guarnigio-
« ne per la porta di Arenys, ed i soldati de-
« porranno le loro armi sulla spianata. 6.° Un
« uffiziale d' artiglieria, uno del genio ed un
« commissario di guerra nel momento che si
« pigli possesso delle porte della città entre-
« ranno per ricevere la consegna dei magaz-
« zini, piani, carte, ecc. — Fatto in Gerona
« alle ore sette della notte del 10 dicembre
« 1809. — Giuliano di Bolibar, brigadiere
« de' reali eserciti, governatore provvisorio
« della piazza, Blas di Fournas, brigadiere,
« Isidoro de la Mata, Giuseppe della Iglesia,
« Guglielmo Minali, Guglielmo Nasch, colon-
« nelli, Rey, capo dello Stato maggiore gene-
« rale francese. Approvato da noi maresciallo
« dell'impero, comandante in capo il VII
« Corpo dell' armata di Spagna, Augereau. »

« Note aggiunte e particolari approvate
« da S. E. il maresciallo dell'impero, coman-
« dante in capo del VII Corpo, convenute tra
« il signor generale di brigata Rey, capo dello
« Stato maggiore generale del detto esercito,
« ed il signor D. Blas di Fournas, brigadiere,
« incaricato de' poteri dal governatore provvi-

« sorio e dalla Giunta militare. 1.° Un tenente
« o sottotenente eletto tra gli uffiziali dell'eser-
« cito spagnuolo sarà autorizzato con passa-
« porti a trasferirsi all' esercito d'osservazione
« spagnuolo e recare al suo generale coman-
« dante in capo la capitolazione della piazza
« e dei forti di Gerona, sollecitando il pronto
« cambio degli uffiziali e soldati della guar-
« nigione di Gerona e suoi forti contro un
« egual numero di uffiziali e soldati francesi
« detenuti nelle isole di Majorca o altri punti.
« Il generale comandante in capo dell'esercito
« promette di verificare questo cambio sì tosto
« che il generale comandante in capo dell' e-
« sercito spagnuolo gli avrà fatto conoscere il
« giorno in cui que' prigionieri saranno giunti
« ad uno dei porti della Francia pel cambio
« riferito. 2.° Ne' tre giorni che seguiranno la
« resa della piazza di Gerona l'illustrissimo
« signor vescovo di detta città rimarrà auto-
« rizzato a dare ai sacerdoti che stanno sotto
« a' suoi ordini i passaporti ch' essi chieggano
« per passare alle città nelle quali tenevano
« anteriore domicilio, per rimanervi e vivervi
« come il debbe ogni ministro di pace sotto
« la protezione delle leggi che reggono la Spa-
« gna. »

« Altre note aggiunte alla capitolazione.
« 1.° Gl' impiegati nel ramo politico ammini-
« strativo di guerra son dichiarati liberi, come
« non combattenti, e possono chiedere passa-

« porti per dove loro piaccia recarsi coi loro
« equipaggi. Questi sono l'intendente, i com-
« missarj di guerra, gl' impiegati negli ospe-
« dali e magazzini, i medici ed i chirurghi
« dell' esercito. 2.° La guarnigione francese,
« che starà nella piazza si porrà ne'quartieri e
« non nelle case; agli uffiziali verrà pagato ciò
« che si soleva alla guarnigione spagnuola on-
« de si procurino alloggio con pagamento. 3,°
« Tutte le carte spettanti al Governo rimar-
« ranno depositate all'archivio della Giunta
« senza poter essere nè estratte, nè abbruciate.
« 4.° A quelli che saranno stati membri o im-
« piegati della Giunta in tempo di questa guer-
« ra di opinione non ne potrà venir pregiudi-
« zio alcuno ne'gradi e carriera loro, rimanen-
« do ugualmente salve e rispettate le loro per-
« sone, proprietà ed averi. 5.° Agli stranieri che
« si trovano dentro la piazza per migrazione
« o altra causa, o sieno essi stati membri ed
« impiegati delle Giunte o nol siano stati, sarà
« permesso di restituirsi alle case loro con
« equipaggio ed averi di loro spettanza. 6.°
« Sarà concesso parimente a qualsivoglia abi-
« tante che bramasse uscire dalla città e tra-
« sferirsi in un'altra, di recar seco i suoi equi-
« paggi ed averi, rimanendo salve le proprietà,
« i beni e gli effetti di chicchessia in questa
« città. — Fatto in Gerona 10 dicembre 1809
« D. Blas di Fournas certifica la verità della
« capitolazione e delle note aggiunte qui sopra
« enunciate. »

La guarnigione uscì dalla piazza, come era convenuto, la mattina dell' 11, sfilando in mezzo a tutto l'esercito assediante, che in molta pompa erasi posto in battaglia nella pianura di S. Eugenia. Essa saliva al numero di soli 3200 uomini in istato di portar le armi, altri 500 erano i convalescenti, e 1090 giacevano negli ospedali. Anco i primi però eran sì laceri, sì pallidi e sì deboli, che a fronte delle truppe assedianti in vero, come dissero autori spagnuoli, *maggiormente brillavano di un onore meritato*; nè sarebbesi in fatti potuto giudicare come eglino avessero saputo sì lungamente sostenere i disagi dell'assedio e presentare a quelle truppe impavidi la fronte, mentre in sì gran numero esse accampavano direm quasi in contatto alle loro mura, già in varj punti aperte ed a mala pena proprie alla difesa: ma che non può l'orgoglio e la speranza là dove regna unione, amor di patria e religione? Quei valorosi difensori soggiogati dalla forza, ma non in tutto, dovettero finalmente partirsi sotto la scorta de' cacciatori e del 4.° reggimento italiano comandata dal generale Palombini, e (malgrado l'affollata moltitudine di armati accorsi sulle alture dell'Ampourdan per liberarli) andarne prigionieri in Francia. Non tutti per altro racchiudevansi in quel numero i veri difensori di Gerona; molti cittadini eran raccolti tuttavia nella piazza ruminandovi i mezzi di sottrarla al nuovo dominio:

intanto uniti insieme, chi per piangere il fratello, chi il figlio, chi il padre, chi l'amico, non ponevano più mente che a compiere il pietoso ufficio di rendere loro onorata sepoltura, invidiando taluni la sorte e dell'amico e del padre e del figlio e del fratello per aver eglino liberi incontrata una morte gloriosa per la patria, ora schiava ed in balìa di un potere nemico, assoluto ed anelante di vendetta. Molti altri abitatori delle vicine montagne, restituiti inermi a sè medesimi; uscirono di poi co'loro arnesi da'tranquilli agricoltori per raggiugnere le loro desolate famiglie, rivedere le loro case incendiate, i campi devastati, ogni speranza tolta di un sollecito soccorso; quindi per tutto nuovamente abbandonare e correre come prima il mestiere delle armi, tribolando dovunque l'inimico e molestandolo persino nel possesso della piazza allora appunto conquistata. Grave fu la perdita degli Spagnuoli nella difesa di Gerona: si afferma che il presidio abbia perduto esso solo da 5000 combattenti, tra'quali un gran numero di uffiziali soprattutto d'artiglieria, assegnandosi da questo una misura del vigore con cui i più distinti fra l'esercito adopraronsi in difesa della piazza: ma assai più grande fu il danno sofferto della popolazione, la quale abbandonata alle maggiori tristezze di un tanto assedio, che durò sette mesi e cinque giorni, periva languidamente sotto tutti i flagelli per essa inusitati, la guerra, la

peste e la fame; sicchè ridotta dai ventimila a soli ottomila abitanti, e questi pure estremamente indeboliti, che che per tutti si tentasse, non fu più in istato di togliersi quel giogo che le veniva imposto, nonostante i molti sforzi eroicamente impiegati per iscuoterlo. Rimasero in potere del nemico duecento pezzi d'artiglieria, un piccolo numero di projettili, poca polvere, alcune migliaja di fucili e nove bandiere, le quali vennero consegnate per comando del generale in capo dell'esercito alle truppe italiane, il cui generale conte Pino ebbe l'incarico di recarle a' piedi del trono. Grave per altro fu la perdita pur anche dell'esercito assediante, poichè ella si giudica di 16000 uomini, cagionata assai più dalle febbri che dal fuoco, che qui pure dir potevasi, come da Moreau all'assedio dell'Ecluse « esser fra tutti il minore dei mali. » Quivi si consumarono dai soli assedianti oltre a 12000 bombe, 8000 obizzi, 80000 palle di cannone e 15000000 di franchi in altre provvigioni da bocca o da guerra spedite dai punti più lontani dell'impero. E sì pochi furono i viveri trovati nella piazza il giorno della resa, che recò meraviglia come di tanto si fosse osato prolungare la difesa: i mulini erano distrutti, le sole macine da mano servivano per rompere quel resto di granaglia che veniva ai soldati ugualmente che ai cittadini ogni giorno parcamente distribuito unitamente a scarsa dose di carne da cavallo e

di animali sucidi e schifosi: unico mezzo di nutrimento che da gran tempo si usava!

Fu veramente uno spettacolo ben tristo l'aspetto della piazza allorchè usciva il presidio spagnuolo e vi entrava il presidio straniero. Tutto era posto in abbandono; seminate qua e là alla rinfusa vedevansi per le contrade le armi spezzate dagli adirati combattenti; sconciate ed immonde le contrade; rotti i ponti levatoi; sconnesse le imposte delle porte; a soqquadro le batterie; sformati ovunque dai fuochi i parapetti; abbandonati e giù dai carri alcuni pezzi in cima alla scoperta terrazza della cattedrale; ogni casa, ogni chiesa divenuta l'asilo d'infermi e di feriti palesare le ruine non anco riparate delle bombe nemiche; crollati per lo strepito continuo delle artiglierie varj gruppi di case lungo l'Onya ed il Ter, presentare su quel punto una nuova frattura nel recinto della piazza, e tutta quanta diroccata quella parte della città che guarda ai bastioni di Francia ed al forte Monjouj per l'effetto delle ultime batterie di breccia stabilite alle falde di quel monte o intorno a Pons di là dal Ter; starsi molti tetti di case pendenti per la ruina de' muri laterali; starsi appese per un canto grosse travi, penzoloni i pilastri, screpolate in più punti le volte de' magazzini e delle chiese; tutto in somma lasciar dubbio come possibile fosse il proseguire non la difesa, ma la dimora soltanto in mezzo a quelle

ruine senza il pericolo imminente di soggiacervi; esser ridotta inabitabile del tutto quella parte che congiugnesi alla torre Gironella ed alla porta S. Cristoforo; rozzamente intersecate da moltiplici e deformi spalleggiamenti quelle anguste strade che vi guidano salendovi dal piano della città, onde pervenuto che fosse l'inimico fra i rottami, vi avesse ritrovato e asilo non sicuro e non preveduti ostacoli al progresso della marcia. Se a tutto ciò s'aggiungano e il fetore che usciva da ogni parte, e la vista lacrimevole di membra dilaniate, di corpi in varie guise lacerati ed abbandonati fra la polve delle case diroccate, o a mezzo seppelliti in terrapieni sparsi di squarci di bombe, di fucili rotti e carri da cannone frantumati, di sucidume e lembi di vestiti insanguinati, il dica pure ognuno che fu meco di tutto spettatore o parte, se non fu cosa meravigliosa lo aver gli Spagnuoli prolungata di tanto la difesa? Quivi ben si tolse misura di ciò che possono onore e disciplina in esercizio colle altre virtù cittadine; ed era pur bello l'udire tuttavia all'atto di cedere la piazza ed in mezzo a tanto squallore gli uffiziali spagnuoli chieder conto al nemico, se più il vinto o il vincitore gloriar si dovesse dell'evento. A tale inchiesta indirizzata a me pure io non risposi; ma egli è ben vero che qui ancora avrebbesi potuto da taluno ridire ciò che tanto generosamente il re de' Romani disse del pre-

sidio di Landau, comandato da Laubanie: *Noi dobbiam pure confessare che ci ha veramente molta gloria nel vincere di siffatti nemici.*

La Spagna tutta riconoscente a tanti sacrifizj sostenuti da Gerona per la causa pubblica, non fu meno generosa verso di lei di quello che lo sia stato verso Zaragoza: e in vero se la pertinacia di questa nella difesa non fu vinta da quella di Gerona che in ragione della maggior forza dell'ultima al paragone di quella della prima e in ragione dell'impiego men felice dell'arte d'attaccare nell'ultima che non in Zaragoza, fu certo uguale il vanto e non dissimile l'utile recato al resto delle Spagne. Poichè come allora si rimasero salve tutte le provincie meridionali della Penisola, ora l'armata francese di Catalogna non solo si dovette allontanare da Tarragona ed isolare dagli eserciti posti sull'Ebro per recarsi ai confini della Francia ad appoggiarvi le truppe all'assedio di Gerona, ma ebbe a rinunziare in tutto il tempo della sua durata a qualsivoglia altra impresa men lontana nella stessa provincia, e s'indebolì talmente per venire all'acquisto della piazza, che non fu in istato se non all'arrivo de' soccorsi di dar mano di nuovo ad imprese clamorose e decisive; nè quegli eserciti trovandosi menomamente appoggiati da quello di Catalogna, furono essi pure in istato di assediare le piazze sull'Ebro

od intraprendere la tanto meditata spedizione di Valenza. Ben con ogni diritto perciò versandosi espressioni di dolore da tutta la nazione nel render pubblica l'onorevole capitolazione di Gerona, innalzavansi a cielo ed il popolo ed il presidio di quella piazza che avevan reso alla Penisola servigi sì segnalati. « Sien lodi eterne, dicevasi, a questo popolo « di eroi, capace da sè solo di dare alla na« zione tutto il vigore che abbisogna onde « illustrarla e farla libera. E voi marciate, o « soldati benemeriti, là in Francia, e racco« gliete l'ammirazione che ivi pure non dis« simile alla nostra vi è dovuta dal popolo « francese, cui il rimbombo delle vostre ar« tiglierie ha potuto avvertire pel corso di « tanti mesi come si resista ad una funesta « usurpazione, ancorchè sostenuta dalle forze « colossali del suo impero. Ivi additandovi « ciascuno compreso da pietà pel valore sven« turato, si dica rispettandovi: *È questi un « difensore di Gerona.* Tutta la nazione « convinta del vostro eroismo, e non volendo « separarvi un solo istante dalla sua memoria, « decreta ad una voce, per mezzo della Giunta « Suprema di Spagna, che si debba elevare « un monumento, coniare una medaglia e « porre iscrizioni in tutte le capitali del regno « onde perpetuare la vostra gloria; che gli « abitanti e la guarnigione sieno ugualmente « tenuti benemeriti della patria in grado emi-

« nente ed eroico; che al vostro degno co-
« mandante D. Mariano Alvarez ed alla sua
« famiglia, se avvien ch'ei muoja (ciò che
« pur troppo si teme pei duri trattamenti del
« nemico), si conferiscano in premio dell'in-
« vitta sua costanza e dell'ardente suo amor
« patrio tutti quei favori onde si è fatto cre-
« ditore verso la nazione co' suoi straordinarj
« servigj; che venga concesso un grado a tutti
« gli uffiziali ed il posto di sergente a quei
« soldati che si sono trovati nell'assedio; che
« tutti i difensori di Gerona, abitanti e di-
« scendenti debbano godere della nobiltà per-
« sonale; che lo Stato provveda alla sussisten-
« za delle vedove e degli orfani di coloro che
« rimasero estinti nella difesa; che l'essersi
« trovato nella piazza durante l'assedio dia
« diritto a preferenza negl'impieghi; che Ge-
« rona finalmente sia libera da ogni imposta
« per 10 anni dal giorno della pace; e deb-
« bansi in quell'epoca rialzare a spese pub-
« bliche con gran magnificenza i suoi edifizj. »
Tale in fatti fu il decreto emanato dalla Giunta Suprema di Spagna, preseduta dall'arcivescovo di Laodicea; e tanto fu il calore degli elogi prodigati dal governo ai difensori di Gerona, che più oltre procedendo fu pur anche raccomandata la loro sorte alle future unioni delle Cortes del regno. « Non son già frasi vane ed
« ostentate (conchiudevasi da quelli che gui-
« davano la somma delle cose nella Spagna)

« che per noi debbonsi a Gerona: sono lagri-
« me al suo infortunio, onori a' suoi martiri,
« consolazioni e ricompense a que' più forti
« che sopravvissero; e soprattutto imitazione
« dell' esempio sublime che ci hanno dato,
« mostrandoci noi pure, quanto essi il furono,
« costanti ed animosi. »

ARTICOLO IV.

Vicende di guerra a danno degli Spagnuoli in altri punti dell'Isola — Battaglia d'Ocagna — Battaglia di Alba — Altri eventi sfavorevoli agli Spagnuoli — Disposizioni di guerra in Catalogna.

In altri punti della Penisola eran accaduti in questo intervallo di tempo avvenimenti disgustosi per la causa nazionale. Pochi giorni dopo la battaglia di Talavera, in cui uscirono padroni del campo di battaglia gli Anglo-Ispani, avean questi dovuto, tuttochè vincitori, separarsi e con gran fretta ritirarsi sull'altra riva del Tago per la venuta di Soult dalla Galizia attraverso al regno di Leone sulla loro linea d'operazione a Plasencia. Dopo di che lord Wellington, acquartierando il suo esercito alle frontiere del Portogallo intorno a Badajoz ed a Ciudad Rodrigo, lasciato aveva propriamente la cura di condurre la guerra ai soli Spagnuoli. Questi in gran forze sui due lati della Sierra Morena ed abbenchè addietro in esperienza e disciplina per lottare contro forze ragguardevoli ed agguerrite in campo aperto, spinti però da un amore smoderato di gloria e pieni di quell'orgoglio che tanto li distingue, e senza di cui non v'ha alcun popolo che tenti grande impresa, osarono più volte scendere nei piani

41

della Mancia e di Toledo, e misurarsi ancorchè soli e con gran perdita colle riunite e ben dirette armate francesi sul Tago. Noi vedemmo l'esercito di Venegas compiutamente battuto ad Almonacid dalle riserve di Madrid e dal generale Sebastiani. Ciònullameno quegli avanzi si riordinarono, e dopo un breve intervallo in cui la Giunta Suprema di Governo stabilita a Seviglia agevolò l'unione di 50000 uomini nella Mancia, questo esercito si avanzò nella pianura di Aranjuez nell' intento di dar battaglia alle armate francesi di Castiglia, ov' esse non si fossero prima decise a ritirata al solo suo comparire sul Tago. Ma sì tosto che il maresciallo Soult, il quale allora guidava in luogo di Jourdan la somma delle cose militari nelle Spagne accanto al re Giuseppe, fu avvertito che al corpo battuto di Venegas eransi uniti e i rinforzi di Murcia e d' Andalusia, e l'esercito di Eguia (che dopo di aver combattutto sotto Cuesta a Talavera era rimasto inoperoso nell'Estremadura), fece egli pure avvicinare i corpi di Mortier e Victor a quelli di Sebastiani per coprire più dappresso Madrid ed i passaggi principali del Tago fra Toledo ed Aranjuez. E quando poi si seppe che lord Wellington era tornato a Badajoz dopo il viaggio di Cadice e Lisbona, e si potè temere giustamente che per lui si assecondassero le mosse dell' esercito spagnuolo verso il Tago, si usarono artifizj da Soult per inspirare fiducia al

nuovo generale Areyzaga, al cui comando era stato dalla Giunta affidato questo esercito, volendosi attirare egli solo a giornata e rendere vana del tutto la già troppo tardata cooperazione degl'Inglesi dalle frontiere dell'Alentejo. La presunzione di Areyzaga favorì il piano di Soult, e questi dovette riconoscere il felice successo della battaglia poco dopo avvenuta, non meno dall'imprudenza del nemico che dall'esperienza propria e dal valore delle sue truppe.

Il giorno 17 di novembre il generale Sebastiani andò a riconoscere il nemico con un corpo di cavalleria nella vasta pianura di Ocagna, e ritiratosi prontamente gli diè a credere di non volersi dall'esercito francese impegnare una battaglia in falsa posizione su quella riva del Tago; quindi Areyzaga avanzò la sua armata sino ad Ocagna. Allora Soult fece occupare fortemente Toledo dalla divisione Gazan, ed intraprese il 18 coi corpi di Mortier e Sebastiani un movimento da Madrid per attaccare il centro degli Spagnuoli di là dal Tago, mentre il corpo di Victor operare doveva di là da Fuentiduenna sulla destra di Areyzaga. Questi si raccolse il 19 nella pianura dietro ad un piccolo torrente che da Ocagna scorre verso il Tago, e prese un formidabile ordine di battaglia con 52000 fanti, 7000 cavalli e molta artiglieria. Alla destra comandava il generale Zayas un corpo di 9000 uomini di vanguardia

sostenuto dal generale Lascy con altri 7000 uomini; alla sinistra il generale Freyre, ed Areyzaga stesso il centro ad Ocagna. Ma quest' armata radunata ai primi sentori della pace della Francia coll' Austria parve a taluni, cui non è grave ogni pensiero, essere stata colà spedita dalla Giunta spagnuola meno per vincere che per essere vinta sotto gli ordini di un uomo incapace di condurla, e che per sè medesimo inutilmente avvertiva la sua propria insufficenza. Di fatto dopo di aver egli lungamente guidati qua e là nella Mancia i suoi corpi, averli resi laceri e stanchi, averli avventurati in piccole e indecise operazioni dalla fine di ottobre a questo giorno, ed accordato finalmente al suo nemico tutto il tempo per raccogliersi e venire con isperanza di buon successo a decisiva battaglia, si presentò in più linee non per offrirla, ma forzato ad accettarla, e non nei monti, ma in vastissima pianura, là dove meno era da attendersi dall' attitudine spagnuola nel combattere quella fermezza e tutto quello sviluppo di coraggio che la nazione suole spiegare oltremisura, ove le asprezze del terreno esigono agilità di movimento e coprono in gran parte la persona. Il maresciallo Soult lo fece attaccare il 19 novembre per la sinistra dal generale Leval, affinchè questi entrando nel possesso dell' alto del ripiano su cui stava la diritta spagnuola, più facilmente scagliare si potesse il restante dell' armata sopra il centro,

dividerlo dalle ali e compierne la rotta colle cariche aggiustate della grossa cavalleria. Già i corpi sì francesi che pollacchi ed alemanni del generale Leval erano alle prese colla destra nemica, quando le divisioni Girard e Desolles si posero in movimento sopra Ocagna con tutto il corpo di Mortier; e questi era già a fronte del nemico quando il generale Sebastiani con tutta la cavalleria dell'armata s'avanzò sulla destra, onde penetrare nelle linee spagnuole, affrontandone la cavalleria sì tosto che un primo disordine nel centro si fosse palesato. Il generale spagnuolo avendo visto da principio attaccata l'ala destra, non si tenne minacciato per altra parte, spogliò il centro e la sinistra per rinforzare quell'ala, e per tal modo offrì egli stesso agli attacchi vivaci del nemico su questi ultimi punti il campo favorevole a riuscita. Allora la sinistra de' Francesi, soffrendo il peso di una parte principale dell'esercito spagnuolo, non solo dovette cessare di progredire innanzi, ma fu parimente forzata a ripiegarsi sul centro, soprattutto dopo la ferita del generale Leval e dopo che inutilmente ebbe sperato nell'arrivo di Victor, che o non potè o non volle prender parte, come pur il doveva, alla battaglia. Ma questo vantaggio conseguito dagli Spagnuoli contribuì esso pure a render più compiuta la vittoria de' Francesi; poichè non isgomentati per ciò i marescialli Soult e Mortier diedero pronto eseguimento al piano sta-

bilito di attaccare i corpi del centro e della sinistra; lo che avvenne appunto quando questi movevansi alla destra, e la destra vittoriosa s'internava a sua perdita in terreno troppo aperto sulle tracce della sinistra nemica. Il paese di Ocagna fu preso, la linea nemica disordinata. La cavalleria fu la prima a porsi in fuga, e allora la vittoria non più disputata dalla fanteria fu sì pronta che decisiva. I dragoni di Milhaud ed i cavalleggieri di Beauregard e Paris la compirono scagliandosi su que' pochi battaglioni che a fine di sostenere sè stessi ed i fuggitivi tentavano qua e là di riordinarsi in massa quadrata. Nello scompiglio generale prodotto da questo attacco del centro, tanto meno aspettato, quanto più sembrava ad Areyzaga di aver afferrata la vittoria nel punto più importante della destra, perdettero gli Spagnuoli in uccisi o feriti oltre a 4000 combattenti, e caddero in potere de' Francesi 50 pezzi d'artiglieria, 15 bandiere ed oltre ai feriti 16000 uomini, fra i quali 3 generali, 7 colonnelli e 900 uffiziali, più migliaja di fucili, 500 carri, 2000 muli tutti carichi di viveri e bagagli, in fine tutto quanto era di seguito all'armata, la quale, al dire degli stessi Spagnuoli « si è talmente disfatta, che a mala « pena nel giro di due mesi si poterono unire, « di 50000 uomini che ella era, 20000 ai con- « fini dell'Andalusia », e questi perchè i generali Vigodet e Freyre vi si adoperarono con

zelo, sostenendo gli avanzi dell' armata colle loro divisioni all' atto della ritirata, e perchè Wellington, benchè troppo tardi, uscì ancora opportunamente da Badajoz, e colla presenza di alcuni suoi corpi avanzati a Truxillo o sull' alta Guadiana ne protesse il riordinamento, contenendo il nemico nella Mancia ed intorno al Tago dal più oltre inseguirli.

Ma ciò che onora la nazione spagnuola si è il vederla in questa guerra imperturbabile sempre in mezzo di qualsisia disastro. In fatti allorchè i Francesi esultavano per l' ottenuta straordinaria vittoria di Ocagna, che non aveva costato loro più di 2000 uomini, tra i quali alcuni uffiziali, la ferita di Leval e una leggiere ferita del maresciallo Mortier; ed allorchè lo stesso re Giuseppe, tenendola in conto di una battaglia atta al pari di quella di Almansa ad assicurare il trono di Spagna alla sua dinastia, emanava pel regno, non meno che per le Indie a lui soggette, nuove leggi distruttive delle antiche istituzioni, gradi e nobiltà, interdiceva al clero regolare di più riunirsi, nè esercitare certi uffizj del suo culto, ed al popolo di riconoscere alcun' altra autorità che dalla sua non emanasse; finalmente si circondava di una nuova famiglia di grandi, ministri, consiglieri, vescovi, economisti, letterati e militari usciti dalle linee medesime de' prigionieri, e che tutto pareva cospirare anco fra i membri della Giunta

centrale (non iguari della pace di Vienna) all' assoggettamento del regno alla nuova dinastia, un alto grido nazionale di guerra alla Francia s' innalzava fortemente e non meno di prima in tutte le province del regno. Sicchè ben potevasi dire degli Spagnuoli ciò che l' illustre Kleber, poco dopo la battaglia da lui vinta al Gran Visir, diceva con tanto candore de' suoi nemici nell' Egitto: « Che cosa « è mai una battaglia perduta per una grande « nazione, a cui sia stata tolta la più bella « parte del suo impero, ed a cui la religione, « l' onore e l' interesse prescrivono ugual- « mente di vendicarsi e riacquistare ciò che « si è potuto toglierle? Qui i combattenti « andarono dispersi, ma non furono distrut- « ti; se vengono abbandonati un istante, la « la loro truppa s' ingrosserà nuovamente, e « senza dubbio verrà di nuovo ad inquietarci « nella capitale, che malgrado la più grande « sorveglianza non ha cessato finora di procu- « rarle de' soccorsi in danaro ed in armi. « Benchè il paese posseduto appaja tranquil- « lo, è niente meno che sommesso; il popolo « è inquieto e non vede in noi, per quanto « possa farsi a favor suo, che dei nemici della « sua prosperità, ed il suo cuore è sempre « aperto alla speranza di un favorevole cam- « biamento. « Così appunto non solo Seviglia, Cadice e le intiere provincie della Spagna corsero in appoggio dell' esercito battuto, ma

la stessa Madrid, in cui molti erano gli impazienti di vittoria, non desistette dal soccorrere dopo l'esito infelice della battaglia le truppe nazionali, e dal mandar voti palesi per la liberazione del suo re Ferdinando e per lo sgombramento delle truppe straniere dal regno: l'inquietudine del popolo era grande, e dov'egli sembrava più tranquillo, ivi forse era meno sottomesso; poichè non l'ultima delle arti per lui impiegate in questa guerra onde nuocere al nemico fu la dissimulazione, ove la forza con fondata speranza di successo non potevasi impiegare. Esso ricevette con isdegno i benefizj, riconoscendosi da troppo per andarne debitore a chi meno aveva diritto d'impartirli. Solo i disastri del presente e la frode del passato stavan fitti nella sua mente, e che che siasi fatto per mostrargli i vantaggi vell'avvenire sotto ad una forte monarchia, esso non riguardava che come nemico della sua pace e della prosperità chiunque si mesceva nelle cose del suo Governo, quindi a non altro aspirava che all'esterminio di lui, e tutto volgevasi alla speranza di un vicino e felice cambiamento.

Del pari che in Castiglia ed in Catalogna caldissima ferveva intanto la guerra nella parte settentrionale del regno. A mala pena potevano i corpi numerosi di Bonnet e di Kellermann contenere le milizie nazionali delle Asturie e della Galizia dal discendere nella

valle del Duero, unirvisi al corpo del marchese della Romana, tenuto a bada da quello di Marchand, ed interrompere le comunicazioni di Madrid a Burgos e Vitoria. Il duca del Parque, Mahy, Garzia, Mendizabal, Carrera ed il Marquesito con molti altri fra i più arditi condottieri vi facevano una guerra sì attiva, che non vi si ebbe sentore della rotta avvenuta in Ocagna; poichè tanto era ferma nell' animo di tutti la volontà di togliersi dal giogo che volevasi imporre alla nazione, che mentre l' una delle armate nazionali era vincente, le altre non si riposavano; e quando per lo contrario era taluna soggiacente alla fortuna del nemico, tutte le altre rendevansi più attive, onde la viltà non guadagnasse i deboli, e mai la speranza di compiuta vittoria entrare non potesse in cuore allo straniero. Il duca del Parque coll'armata medesima del marchese della Romana ravvivò quindi la guerra ne' contorni di Salamanca, si rinforzò del corpo di Ballesteros e di altri corpi venuti dalla Galizia e dall'Estremadura, e dopo fatti diversi e sempre vivi, ma indecisi, il 28 novembre offrì battaglia all' inimico ad Alba di Tormes. Il generale Kellermann venuto dai confini di Castiglia ad attaccarlo non raccolse le diverse divisioni del suo comando per decidere l'azione in un sol punto, ma spedì all'attacco la prima del generale Lorcet sì tosto che fu

giunta sul campo di battaglia, indi i dragoni di Millet per sostenerla, appena questi furono arrivati, e da che quella non poteva da sola far cangiar posizione all'inimico. Finalmente impegnò nell'azione i generali Carriè e Maucune venuti l'un dopo l'altro coi loro corpi di cavalleria e fanteria, e tenuti indispensabili per costringere alla fine i generali Carrera e Mendizabal a sciogliere i quadrati sino allora impenetrabili e disordinarsi in ritirata sopra varie direzioni. Questo corpo spagnuolo in battaglia, che i Francesi non vollero sulle prime apprezzare, cagionò loro una perdita di oltre 1000 combattenti, e non cedette ad essi terreno che per la forza sempre fresca e finalmente superiore che loro era giunta in alimento dell'azione. Esso perdette i suoi 15 pezzi d'artiglieria, 6 bandiere, ed oltre alcune centinaja d'uccisi, da 1500 feriti e prigionieri. Gli avanzi di quest'armata, non inseguiti che al domani e sopra corte direzioni, andaron lenti nel riordinarsi alle frontiere del Portogallo sotto la protezione di più corpi che ravvivarono la guerra in altri punti e sotto la protezione di Ciudad Rodrigo, ne'cui dintorni le forze inglesi e portoghesi sotto gli ordini di Beresford venivansi a quest'epoca accrescendo, giacchè in essi più che a Badajoz riconoscevansi da Wellington necessarie all'apertura della vicina campagna per contrastare ai nuovi eserciti francesi, in cammino per le Spagne, il passo su Lisbona.

A questi disastri, che pur furono sì grandi a Ocagna, ad Alba ed a Gerona, con cui terminavano gli Spagnuoli questa seconda loro laboriosa campagna, si accrebbero i disastri nelle Asturie, a Santander e nelle Biscaglie dopo l'arrivo di rinforzi dalla Francia comandati dai generali Loison e Solignac; disastri pure nella Rioxa, in Navarra e soprattutto in Arragona. Ivi il generale Suchet aveva condotte le cose della guerra a buon fine e ormai assoggettata la provincia al nuovo dominio dopo la compiuta vittoria di Belchite, e pareva che molti fra i magistrati arragonesi, attratti da' suoi modi, il secondassero di buon grado in ricondurre a qualsivoglia costo la pace in una sì importante parte del regno. Alcuni di essi spediti al re Giuseppe a Madrid avevangli quasi in questa sentenza espressi i sentimenti degli abitanti di Zaragoza: *Noi che in difenderci contro voi sorpassammo i confini stabiliti dalle leggi della guerra, abbiamo dato al mondo e a voi la più alta prova di quanto è in noi tenace la fedeltà al sovrano che ne regge; or vi prestiamo obbedienza e promettiamo di sostenere con ugual calore il vostro trono, perchè stia.* In mezzo però alla moltitudine de' pacifici abitatori della Arragona, qua e là spuntavano sovente dai confini della Navarra, della Castiglia e soprattutto della Catalogna molti corpi spa-

gnuoli a molestarne la quiete dell' interno e tribolarvi l'esercito francese. Questo era dunque occupato su ciascuno de' punti di confine a tener salva dalle imprese nemiche la parte interna della provincia, combattendo o scacciando nelle provincie limitrofe coloro che presentavansi per molestarla. Il generale Meusnier teneva sgombre le comunicazioni dirette di Zaragoza colla Francia per la via di Jaca. Il colonnello Plique guidava con felice successo le operazioni verso il regno di Navarra, combattendo i nemici che di là venivano nelle Cincovillas. Il generale Clopiski, i colonnelli Henriot e Dupeiroux menavano non meno duramente che felicemente la difesa di Calatayud, Daroca e Teruel sulla destra dell'Ebro verso la Castiglia e Valenza. Il generale Habert, i colonnelli Rovelle e Robert militavano sulla Noguera e sul Segre contro le frequenti e vigorose scorrerie dei drappelli catalani, i quali sotto la protezione delle piazze di Lerida e Mequinenza erano più degli altri molesti e ardimentosi sulle due rive del Cinca e dell' Ebro. Come però e Renovalles e Baget avviluppati ebbero a cedere alle forze francesi, l'Arragona colla perdita di questi capi distinti si giacque quind' innanzi più tranquilla sotto il dominio di Suchet, e permise che da lui si raccogliessero tutti i mezzi onde intraprendere non solo la marcia sulla città di Valenza, ma ben anco gli assedj delle piazze di confine in Catalogna.

In quest'ultima provincia però, meglio ancora che in tutto il restante della Spagna, lo spirito nazionale non venne mai menomamente abbattuto dai casi sventurati cui tutta la Penisola era soggiacente. E se è vero che uno dei pregi migliori onde si ornino le nazioni bellicose sia la costanza nei disagi, questa provincia sopra le altre ha offerti saggi non dubbj di esserne dotata. Il grido d'allarmi era dato anche innanzi alla resa di Gerona, e dopo questo preveduto avvenimento la leva in massa non s'arrestò nel mezzo del cammino, che doveva o condurla alle frontiere a liberare i prigionieri che si stavano trasferendo in Francia, o guidarla sotto le mura di Gerona onde riaverla, o renderne mal sicura e gravosa all'inimico la conquista. « È giunto finalmente « il fatale momento (così diceva al popolo » di Catalogna il Supremo Governo della pro- « vincia) in cui, straripando impetuosamente « il torrente dei mali che stava minacciando « l'infelice Gerona, rotte da più parti le mu- « ra, aperti i suoi forti o in potere del nemi- « co, esauste le forze de' suoi difensori, deboli « le loro mani per obbedire allo spirito, ac- » cresciuta la mortalità per la penuria e la « mancanza di rimedj, immolato ogni giorno « sulle are della patria un numero maggiore « di queste vittime generose, cadde finalmente « rendendosi alla necessità con una onorevole « capitolazione del 10 dell'attuale dicembre.

« Catalani, ora che il corpo de' vostri rappre-
» sentanti, dopo di avervi reso conto delle
« cure principali che sin qui l'occuparono per
« la difesa della provincia, ha il rammarico
« di dipingervi la trista immagine di Gerona
« perduta, avrà ella forse bisogno di aggiu-
« gnervi che un sì fatto contrattempo non deve
« abbattere il vostro animo, nè farvi abban-
« donare con obbrobrio ciò che con tanta gloria
« intraprendeste? Certo che nò! Esso conosce
« bastantemente la vostra naturale costanza,
« fondata da più secoli su quella de'vostri mag-
« giori, per credervi in bisogno di uno stimolo
« ad onore: e in fatti perchè avreste voi a di-
« sperarvi? Non poteva la resa dell'immortale
« Zaragoza farvi temere una prossima ruina
« minacciandovi cogli eserciti di entrambe le
« provincie? anzi non era più vicina a di-
« sperarsi la vostra costanza quando, essendo
« chiuso il nostro esercito fra le mura di Tar-
« ragona dopo la giornata di Valls, l'inimico
« per ogni lato ci circondava, penuriando il
« principato di altra forza armata? Eppure
« quali sforzi non faceste di poi? Tutto adun-
« que confidiamo nella vicissitudine dei tempi,
« nei nostri sforzi ulteriori, e soprattutto nella
« nostra propria esperienza. La stessa Gerona,
« il genio grande dell'immortale Gerona dal
« silenzio della sua tomba ci sta avvertendo
« di quanto noi siamo capaci, sempre che vo-
« gliasi per noi tutti elevare il nostro patriot-

» tismo ad uguagliare quello degl' illustri suoi
» figli. Contemplatela, quell'ombra augusta
« che maestosamente si eleva dalle gloriose
« sue ruine: ella vi eccita alla difesa e alla
« vendetta, e vi rammenta che per la natura
» del suolo che abitate, per le fortezze che
» vi restano tuttora considarati voi siete da
» tutta la Spagna i degni difensori delle sue
« Termopili!

ARTICOLO V.

Distribuzione dei corpi francesi ed Italiani dopo presa Gerona -- Fatto d'arme della montagna Nera -- Nuove operazioni di Augereau -- Corpi Italiani divisi -- Fatto d'arme degl'Italiani al Grau -- La guerra è viva nei contorni di Barcelona.

Il Maresciallo Augereau, innanzi di recarsi in Francia poco dopo la presa di Gerona, aveva ripartito il suo esercito ne' dintorni della piazza, alla Bisbal, a Bascara ed a Figueras: il generale Amey col corpo di Verdier era posto in difesa della città e dei forti: la divisione del generale Souahm era collocata tra Bascanò e Brunnola: la divisione Pino era accampata in parte a Foruells, in parte acquartierava alla Bisbal col generale Mazzucchelli, in parte sotto gli ordini del generale Palombini erasi diretta in Francia guarentendo la marcia dei prigionieri attraverso all'Ampourdan, in parte finalmente erasi mossa sotto gli ordini del generale Fontane a Caldas e alla volta di Hostalrich. Tutti però questi corpi o si scontrarono con truppe risolute di combattere, o si avvennero in paesi abbandonati oppure coperti di fieri ed accigliati abitatori, sempre pronti a trar partito dalla debolezza del nemico per nuocergli, o distruggerlo. Il

marchese di Portago, che nelle veci di Blake guidava allora a Vique la somma delle imprese militari in questa provincia, non cessava di spingere più corpi verso Olot, Besalu e Figueras onde rinforzarvi le truppe di Claros, Torrà, Milans e Rovira, e render malagevoli al pari di prima le comunicazioni di Gerona colla Francia, intanto che altri forti attruppamenti favoriti dai villaggi più lontani raccoglievansi intorno a S. Feliu ed a Palamos, minacciando ad un tempo stesso le truppe alla Bisbal e quelle che guarnivano Gerona e i suoi contorni. Non si è trovato pieghevole alle intimazioni di resa tampoco il brigadiere Estrada, governatore di Hostalrich, come di tanto pur lusingavasi il maresciallo Augereau. Quegli lacerò lo scritto che il generale Fontane a lui trasmise, nè rispose che con rabbia ad un nemico che osava in istrano modo tentare la sua fedeltà alla nazione, da cui eragli affidato quel secondo baluardo dell'alta Catalogna. Or se coll'appoggio di questo forte si fosse data una saggia direzione alla leva generale del principato, e non dissipata, ma raccolta si fosse intorno ad esso, avrebbe ella potuto prepararsi di là a più serie e decisive spedizioni, e non sarebbesi veduta avventurata, senza prima ordinarsi a disciplina, in fatti d'armi micidiali che decisero della sua dispersione. Ma il marchese di Portago con troppa audacia avrebbe voluto tutta abbracciare la li-

nea difensiva che da Gerona scorre sino all'alto de' Pirenei, e che da Rosas discende sino a Tosa sopra il mare; quindi su tutto questo spazio disseminò le sue forze, le indebolì, le compromise da per tutto, sicchè, come vedremo, battute in varj punti diradaronsi e lasciarono più siti discoperti all'invasione dell'esercito francese.

Animati da quello spirito che rende l'uomo superiore ad ogni disastro varj capi, e fra gli altri Rovira, Claros e Torrà, non distettero dal condurre la guerra nel modo più attivo soprattutto alle frontiere del principato verso la Francia. Tornava il 18 dicembre da Perpignano a Figueras il maresciallo Augereau sotto scorta del 4.° reggimento e di alcuni cavallegieri italiani, quando il colonnello Rovira, essendone avvertito, si pose arditamente con 2000 micheletti o somatenes alla Montagna nera e sul ponte di Campmany onde sbarrarvi quel passaggio. Il generale Palombini, che presedeva al comando della colonna italiana, come fu giunto il 18 dicembre intorno a Biure, staccò le campagnie comandate dai capitani Falcon e Bonfanti, onde sgombrassero per quel fianco il passo della strada principale. Di fatto al loro approssimarsi l'inimico non tenne, e parve posto in decisa ritirata; ma ciò fu meglio inganno di quello che fosse timor vero dell'attacco. Avrebbe voluto Rovira chiamar lontana per quel punto la di-

ritta di Palombini, avventurata così di là da due torrenti al piede di alto monte selvoso e posseduto dalle sue riserve, per poi discendere su di essa per più lati, isolarla dal restante delle truppe, prenderla e far nascere scompiglio sulla strada con attacchi simultanei di fianco, di fronte ed in ischiena, atti a sconcertare ogni piano di difesa. Ma il capitano Bonfanti, cui eran doti chiarissime bravura e intelligenza, avanzò sul nemico senza però perdere di vista la colonna principale, che saggiamente ella pure collo stesso Palombini a lui per sostenerlo si accostava. Bonfanti allora appoggiato dai capitani Falcon, Benedettini e Oletta piegò a sinistra e si frappose all'inimico ed alla strada su cui scorrevan colla sola cavalleria il maresciallo ed il convoglio: si avventò su quelle truppe che estendevansi sulla falda del monte in modo che il ponte di Campanny dovette essere subitamente dagli Spagnuoli abbandonato, e l'intiera colonna ebbe tempo di giugnere al ponte di Molins, a un ora di cammino, innanzi ch'egli stesso, divenuto retroguardia, di vanguardia ch' egli era, si fosse interamente liberato dagli attachi di Rovira, che non avendolo potuto arrestare di fronte o battere nel fianco, il tribolava vivamente alle spalle in ritirata. Questo combattimento al piede della Montagna nera, da cui a stento uscirono alla fine gl'Italiani vincitori contro una forza di molto alla loro superiore,

costò ad essi 14 uccisi e 44 feriti, tra i quali alcuni uffiziali: nè ebbero minor perdita gli Spagnuoli nelle loro più forti posizioni, avendo eglino inoltre veduta, malgrado le sagge combinazioni di Rovira, andar fallita la meta cui eransi proposti di raggiugnere a danno e del convoglio e dello stesso capo dell' esercito Francese.

Come questo fatto ebbe luogo, e il maresciallo Augereau, schivato il pericolo, ebbe raggiunta Gerona, infierì contro quelli che credette gli autori di un sì forsennato entusiasmo popolare, soprattutto contro Alvarez e contro il clero regolare rimasti tuttavia entro Gerona, e spedì bruscamente l' un cogli altri di là dai Pirenei; inviò subitamente i generali Souahm e Verdier alla volta di Olot, Campredon e Ripoll per dissipare le masse ivi raccolte in grosso numero e distruggere tutto, arsenali, magazzini e le fucine d' armi dell' alta Catalogna; inviò nel tempo stesso Palombini contro i corpi che radunavansi di là da Gerona, ed espose il seguente indirizzo ai Catalani: « Gerona capitolò, i Francesi l' occuparono, il « presidio andò prigione in Francia. Questa « città, poc' anzi sì infelice, fu trattata con « tutta la clemenza e l'umanità degne del cuore « generoso del vincitore. Io vel ripeto, Catala« ni, vi hanno uomini astuti che v' ingannano « e vi rendon le vittime della loro perfidia. Voi « impugnaste di nuovo le armi contro l' eser-

« cito francese: sarete puniti. Tutte le sventure
« cadranno sulle vostre teste: il ferro colpirà
« il colpevole; il fuoco distruggerà le sue case,
« i suoi averi. I malevoli che vi armarono ben
« conoscono che non potete resistere all'eser-
« cito francese vittorioso. Che cosa potete
« adunque attendervi, se non la morte? Però
« tranquillatevi: per me vi è offerto un perdono
« generale, se deporrete le armi e rientrerete
« pacifici alle vostre case, godendo della quiete
« delle vostre famiglie. Colà solo voi potrete
« meritare le mie cure paterne, e procacciarmi
« la più grande soddisfazione in rendervi feli-
« ci. » Ma queste voci o non furono udite, o non
fu data loro fede ed attenzione. La leva catalana in massa proseguì, non ostante ogni invito
di pace ed ogni disastro di guerra, il suo
cammino verso Vique, verso Olot, o dalla
costa del mare su Gerona, disposta ad affrontar
ogni pericolo per palesare all'inimico che la
virtù dei Catalani non trovava in nessun caso
abbattimento. Ponevasi da meno per essi al
confronto di quella di Gerona l'importanza del
sito e della difesa delle antiche piazze celebri
di Siracusa, di Vejes, di Tiro, di Lilibeo, di
Sagunto, di Cartagine, di Numanzia, di Spoleto, d'Aliso, di Marsiglia, di Gerusalemme
e di Palmira che avevano sbarrato il cammino
alle conquiste ed erano rimaste soggiacenti
con gloria a forze superiori, e ponevansi da
meno di quella di Alvarez a Gerona le difese

della Giovanna d'Arco ad Orleans, del duca di Guise a Metz, di Bajard a Mezieres, di Chamilly a Grave, di Boufflers a Lilla, di Laubanie a Landau, di Calvo a Maestricht, di Starhemberg a Vienna, di Thaun a Torino, tutti illustri campioni fra quanti altri sostennero ne' tempi men remoti importanti barriere di regni ed imperi. E tanto era l'orgoglio che, malgrado ogni perdita, spingeva gli animosi Catalani a nuove imprese, che trascurarono del pari di porre in uso que' consigli che loro erano dati da uomini più tranquilli e più addestrati alle fazioni militari. Vedevan essi, non senza certa convinzione di vincere, isolata e per drappelli, battaglioni o reggimenti qua e là acquartierata su d'un terreno di soverchio spazioso l' armata nemica, e assimilandone lo stato a quello dell'armata di Federico nella Boemia allorchè poco dopo la presa di Praga nel 1744 sgombrar dovette per la sola assoluta penuria dei viveri il terreno conquistato, elevaronsi alla speranza di costringere lei pure, col toglierle i viveri e più col tribolarla da ogni lato, ad abbandonare la conquista e stringersi di nuovo ai Pirenei. Ond'è che allettati da pensieri sì seduttori, incautamente esposero sè stessi, e colla ruina loro, la provincia a irremediabili sventure.

Era, come dissi, a quest'epoca sformata in più corpi separati la divisione italiana. Il suo generale conte Pino era partito alla volta

di Parigi. Il generale Mazzucchelli che ne assunse il comando, accampava colla prima brigata a Fornells e ne' piccoli villaggi circondanti. Un corpo sotto gli ordini del colonnello Vilatta rimaneva alla Bisbal. La brigata Palombini appena di ritorno dalla Francia erasi posta a guardia delle strade d'Hostalrich e S. Feliu intorno a Casa della Selva in punti ugualmente di prima della presa di Gerona abbandonati dai loro abitatori, e stava preparata ad irrompere sulle masse catalane che accorrevano per quel lato su Gerona. La brigata del generale Fontane erasi recata a Besalu alle spalle di Gerona e doveva concorrere sulla Fluvia colle divisioni di Souahm e Verdier alla stabilita spedizione nell'alta Catalogna. In tale stato di cose e nella vana aspettativa di rinforzi, di viveri e di mezzi per nudrire la guerra attivamente dall'un estremo all'altro della provincia il maresciallo Augereau avvertito delle forze sempre crescenti del nemico, e bramoso di combatterle principalmente sulla linea d'operazione colla Francia, mosse il generale Souahm sopra Olot, il generale Verdier sopra Besalu, i corpi italiani di Fontane sopra l'un punto e l'altro; facendo al tempo stesso riparare in gran fretta il recinto di Gerona, armare e custodire con gran cura il castello Monjouj, e demolire gli altri forti, riputando quello solo l'essenziale alla conservazione di Gerona anche nel caso che questa

si fosse dovuta abbandonare alla custodia di pochi onde accorrere sulle truppe e sulle masse insorte che già già in grosso numero per ogni lato, ancorchè in qualche distanza, la investivano.

Quando Verdier intraprese la sua marcia dai punti di Aguillana e Darnuys tutto intorno alla Montagna nera, il colonnello Rovira si allontanò da questa, donde sempre minacciava le comunicazioni di Figueras colla Francia, si fece indietro nei monti di S. Llorens, e come quivi pure fu inseguito, si volse nella Sierra di Llorona; mentre Claros, assalito egli pure vivamente intorno a Besalu, ripiegavasi nei monti di Castelfollit, sgombrava l'alta valle della Fluvia, dopo aver cagionato al nemico gravi perdite in più giorni di combattimento, e stabilivasi sul Ter per coprire contro a questi attacchi simultanei l'intiera pianura di Vique. La forza che assalivali entrambi era troppo imponente e ben guidata sulle due direzioni da Verdier e Souahm, perchè malgrado un lungo resistere nei passi più difficili non avessero alla fine a rimanerne soverchiati. I Francesi arrivarono ad Olot la sera del 24, e se non osarono di entrarvi colle tenebre della notte, sapendola occupata dagli Svizzeri e micheletti di Claros che servivano ad agevolare la retroguardia delle milizie paesane rovesciate dai monti i giorni innanzi, vi entrarono però al domani, facendo alcuni pri-

gionieri fra quelli ch'erano rimasti a salvaguardia del paese. Quivi arrivato poco dopo lo stesso generale Fontane co' suoi Italiani, fu spedito sul Grau nell' atto che la divisione Souahm proseguiva il 28 dicembre la sua marcia alla volta di Ripoll e di Campredon, inseguendo in ugual tempo sulle due direzioni i corpi di Claros e di Rovira. Mentre adunque ascendevansi dalle truppe francesi queste aspre valli e scorrevansi paesi abbandonati, Fontane assaliva colle truppe italiane le opposte posizioni del Grau, vi ritrovava ostacoli impreveduti e vi soffriva perdite sensibili, essendo che una gran parte della popolazione armata di Vique eravisi affollata per impedire a' nemici il passo alla pianura per quel punto scabroso ed importante. Il capitano Vozard, il chirurgo Moretti vi perirono, ed oltre a molti soldati vi cadde gravemente ferito il capitano Fioroni; sì che tenuto vano finalmente ogni ulteriore tentativo di respingervi gli Spagnuoli, ancorchè non venisse meno la costanza del 2.° reggimento leggiere nell' assalirli, Fontane fece desistere dal combattimento e ricondusse in buon ordine le sue truppe ad Olot. Souahm protetto così dagl' Italiani alle spalle, erasi pertanto inoltrato nelle alte valli del Ter, erasi impossessato di Campredon e della ricca città di S. Juan de las Abadesas, e malgrado che gli si fosse lungamente disputato il passaggio, aveva occupato Ripoll e Ribas

sperdendone le forze di Claros e Rovira; quindi minacciava di discendere per quell'alta riva destra del Ter sino a Vique, mentre sul lato sinistro attaccherebbesi di nuovo il Grau dagl' Italiani. Ma in mezzo a questi casi avvicendati di prospero o infelice successo non potè quel generale francese bastantemente lusingarsi di raggiugnere l' intento operando nella guisa meditata un suddiviso attacco sopra Vique. Egli aveva potuto togliere misura degli ostacoli avvenire da quelli sin qui incontrati sia nelle asprezze del terreno, sia nel valore dei difensori, ed ha quindi meglio giudicato che l' audacia di un movimento diviso da Ripoll sopra Vique non sarebbe lasciata dagli Spagnuoli impunita. Vi riuunziò egli adunque e rimise l' esecuzione di un tal piano d' attacco ad altr' epoca, soprattutto dopo che gli addomandati rinforzi lo avessero raggiunto da Gerona o da Figueras e quindi posto in lusinga di un successo non dubbio, nè comprato col sangue di un troppo numero di combattenti.

Mentre così lottavasi sulle alte valli della Fluvia e del Ter fra la più gran parte dell' esercito di Augereau e le masse raunaticce spagnuole comandate da Rovira e da Claros, il generale Mazzucchelli osservava attentamente verso il piano della Celua i movimenti di altri corpi vegnenti da Hostalrich e dal mare, minaccevoli alla quiete di Gerona, rinforzava

il 24 dicembre co' suoi Italiani i corpi che giacevano accampati su quel fronte, spediva ricognizioni sopra tutte le direzioni comprese fra la costa e S. Coloma, e fra quest' ultimo punto ed il Ter, e moveva del pari il generale Palombini alla volta di Llagostera per affrontarvi e disperdervi i Catalani che audacemente dirigevansi per quel lato sopra Gerona. Pretendevasi di fatto che essi avessero da non molto giurato nelle mani dei loro capi ciò che i Galli nelle mani di Vercingetorige « di « non rientrare sotto ai loro tetti, non più « mostrarsi alle mogli, ai figli, ai parenti se « prima ciascun di essi attraversato non aves« se due volte l'esercito nemico. « E a tale intento si dicevano posti in cammino verso i campi italiani, risoluti di combatterli ed aprirvisi il passo per riprendere Gerona, ove trovata si fosse, come si era dato loro a credere, abbandonata ad un troppo debole presidio. Ma Palombini sollecitando i passi, quando meno essi il pensavano, li raggiunse; e non sì tosto li vide in posizione di là di Llagostera alla falda dei monti di Solius, che approfittando del disordine dei loro campi, nei quali in quell' istante stavansi ripartendo viveri, divise in tre colonne la sua truppa, e nell' intento di sorprendere e serrare nel mezzo, anzichè distruggere, tutta quella massa irregolare di 5000 paesani armati, rallentò la marcia di fronte, spedì alla destra il capitano

Bonfanti coll' obbligo di percorrere un arco dilatato sulla sinistra degli Spagnuoli e giugnere alle loro spalle sulla vetta di S. Llorens pressochè nel momento in cui la diritta loro verrebbe essa pure sopravanzata dal corpo del capobattaglione Favalelli, il quale aveva l'incarico di dirigersi a sinistra sulla stessa vetta di S. Llorens. Tutto ciò fu eseguito con calma e precisione. L'andar lento di Palombini di fronte fece credere agli Spagnuoli ch' egli temesse; nè s' avvidero della marcia delle due colonne sui fianchi, coperte dalle sinuosità del terreno e dai boschi, che allorquando non era più tempo di resistere. Si formarono però il 28 dicembre in battaglia; come meglio seppero, al piede del colle di S. Llorens; mandarono alcuni drappelli sui fianchi per appoggiarvisi contro la sorpresa: ma tutto fu invano, poichè bentosto e Bonfanti e Favalelli soverchiandoli in ischiena, additarono a Palombini esser giunto il momento di accelerare il passo di fronte col 4.° di linea e lanciare alla carica i dragoni Napoleone. Ciò di fatto avvenne colla maggior rapidità e mise appunto quelle masse irregolari in precipitosissima fuga, nella quale molti non salvaronsi se non gettando le armi da un canto e guadagnando i burroni, saltandone le rive ed esercitando quella forza nel corso che tanto sopra gli altri abitatori della Penisola distingue quelli dell'alpestre Catalogna. Perdettero però

nel disordine della fuga da 500 fra uccisi, feriti e prigionieri: un tenente-colonnello, una bandiera, alcuni carri, più bagagli ed un gran numero di armi caddero in potere dei dragoni, senza che questo fatto avventuroso per l'armata costasse un sol uomo alla truppa italiana. Tanto hanno potere l'esperienza e la disciplina nel guidare a buon fine contro masse inesperte ed irregolari azioni ardimentose e alla quiete pubblica rivolte!

Così adunque scioglievasi dagl'Italiani il principale attruppamento spagnuolo nella Celua al tempo stesso che altre masse venivano disperse nelle valli superiori; sicchè si guarentiva non solo il possesso di Gerona, ma la libertà delle comunicazioni colla Francia, e si agevolava l'aprimento di nuove operazioni intorno al forte di Hostalrich ed ai punti più importanti della costa, soprattutto a Barcelona, la qual città guarnita a quest'epoca di una sola divisione francese non più forte di 3000 uomini e di 800 Italiani, il tutto sotto gli ordini del generale Dueshme, si trovava parimente nel più grande bisogno di corrispondere per terra colla Francia, poichè per mare nol poteva. Un ricchissimo convoglio di navi cariche di polveri e granaglie partito già il 21 di ottobre da Tolone alla volta di questa piazza, con gravissimo dispendio, sotto scorta di cinque navi da guerra comandate dall'ammiraglio Baudin, era stato incontrato e disperso

dalla flotta inglese di Collingwood intorno al Capo di Creus, quindi forzato a ripararsi in disordine a Couliouvre, a Rosas, a Marsiglia, se non era pur anche caduto in potere degli Inglesi con la perdita o l'incendio di due vascelli ed una fregata. Dopo un tale disastro l'urgenza dei viveri erasi adunque fatta ancor più grave in quella capitale: in essa lo spirito pubblico non si era punto nè poco migliorato a vantaggio della nuova dinastia, e da gran tempo senz'alcuna interruzione i suoi immediati contorni erano teatro di azioni corte bensì, ma vive e rovinose, nelle quali il colonnello Ordonneau ed il capobattaglione Rossi diressero più volte una parte del presidio francese e gl'Italiani a combattere con buon successo contro forze superiori. Il brigadiere Bejines de los Rios, che comandava le principali forze spagnuole al Llobregat, teneva animate con questi scontri frequenti le sue truppe e spingevale ora a destra, ora a sinistra della strada di Villafranca all'assalto degli accampamenti di Dueshme, che per quel lato occidentale della città non erano stabiliti più lungi di Bordetta o di Esplugas. E sebbene i suoi attacchi siano stati il più delle volte respinti con vigore, contribuiron però tutti ad avvezzare qui pure i nuovi corpi spagnuoli all'offensiva, ad animare le leve ed i vicini villaggi a proseguire con ardore la guerra, nonostante i rovesci gia sofferti, a distrarre Dueshme dall' avanzare

nella valle del Besos, e ad impedirgli dal prestare una mano efficace per quel lato all'armata di Augereau, onde giugnesse facilmeute sino a lui coi convogli della Francia, e dal concorrere alla presa del forte di Hostalrich, di cui le truppe italiane erano state testè incaricate; talmente che se questa intorno a Barçelona dir non potevasi propriamente un'ordinata guerra, era però una caccia continuata e difficile, atta quanto l'altre esercitate altrove dall'esercito spagnuolo ad eccitare i popoli a difesa, a favorire l'adunamento dei dispersi combattenti, a rompere ogni piano del nemico e rendergli men bella la vittoria riportata in più punti dell'alta Catalogna.

FINE DELLA SECONDA CAMPAGNA
E DEL TOMO TERZO.

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

PARTE TERZA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

PARTE QUARTA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

AVVISO

L'editore toscano della Storia delle campagne e degli assedi degl' Italiani in Spagna del celebre cavaliere maggiore Vacani, facendosi carico delle osservazioni contenute in un articolo relativo alla medesima del N.° 69 dell'Antologia, si propone di riferire in separate note a piè di pagina tutti i fatti operati da corpi ed ufficiali italiani non ricordati dall'egregio autore.

Invita perciò i signori uffiziali italiani che militarono in Spagna, e chiunque altro può somministrare interessanti notizie intorno a quest'argomento a darne contezza all'editore, dirigendo le lettere al tipografo Vincenzo Batelli e C.° al quale fu già comunicata un' esatta descrizione dei vari fatti spettanti al reggimento N.° 113, composto di soldati toscani.

Per tal modo quest'opera che tanto onora il valore italiano acquisterà nella seconda edizione maggior pregio per tante importanti aggiunte, che le si faranno, ed avrà quello altresì del modico prezzo di italiane lir. 18, in vece delle lir. 145 che pagasi l'edizione milanese.

Prezzo del presente. L. 3. Italiane